UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY

UNIVERSITY OF TORONTO.
KING ALFRED LIBRARY OF HISTORY
FOUNDED BY
GOLDWIN SMITH AND HARRIET SMITH
1901

Digitized by the Internet Archive
in 2009 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/s6bibliotecastoric11casi

10445
I

I.C. B 582

BIBLIOTECA STORICA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
pubblicata da T. CASINI e V. FIORINI (Serie VI, N. 11)

GIOVANNI SFORZA

IL GENERALE MANFREDO FANTI

IN LIGURIA

E LO SCIOGLIMENTO DELLA DIVISIONE LOMBARDA

(APRILE - MAGGIO 1849)

128228
13/6/13.

ROMA - MILANO
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGI SEGATI & C.
1911

PROPRIETÀ LETTERARIA

DELLA SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI

DI

ALBRIGHI, SEGATI & C.

Città di Castello, tip. della Casa Editrice S. Lapi.

CONSACRO QUESTO VOLUME

ALLA MEMORIA

DI

ALESSANDRO LA MARMORA

IL CREATORE DE' BERSAGLIERI

L'EROE DEL PONTE DI GOITO

L'AMICO PIÙ FIDO

DI

MANFREDO FANTI

NE' GIORNI DELLA SVENTURA

E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe
. . . . . .
Assai lo loda e più lo loderebbe.

DANTE, *Paradiso,* XI, 140-142.

I.

Francesco Sani, Intendente di Chiavari — così in Piemonte si chiamarono un tempo i prefetti — il 3 aprile del 1849 scriveva al Ministro dell'interno, che era allora l'avv. Pier Dionigi Pinelli:

V. S. Ill.ma non ignora sicuramente gli eventi succeduti a Genova nella giornata di ieri, per cui venne colà costituito un Governo Provvisorio locale. Questo Governo ha fatto diramare questa mattina in varie Comunità di questa Provincia un decreto col quale i Comuni sono chiamati ad adoperarsi, con tutti i mezzi che sono a loro disposizione, per una leva di giovani, da mandarsi a Genova per aiutarla a *sostenere la lotta contro i satelliti austriaci*, a munir questi giovani delle necessarie indennità di via, da togliersi sui fondi municipali, ed in difetto di questi, dai fondi dei privati, per mezzo di mutui forzosi, da imporsi sui ricchi; il tutto sotto la responsabilità de' Sindaci e Segretari comunali, i quali in caso di non curanza sarebbero *stati dichiarati nemici della Patria.*

Questo sommariamente, per quanto il rammento, il sunto sostanziale del decreto di cui si tratta, portante la data del 3 aprile, e che io dubito sia stato stampato fin di ieri, attesoché era fin da queste parti distribuito stamattina per tempo.

Per quanto io supponga che questo decreto non sia per fare gran fortuna, vari Sindaci, che me ne fecero esibizioni, essendo stati assai facilmente da me persuasi a non farne caso, tuttavia ho creduto opportuno di far subito una circolare agli Esattori, per raccomandar loro di guardarsi bene dal deferire a qualsiasi istanza per estrazione di fondi dalle loro casse, che non fosse autorizzata dal mio Ufficio.

Ho tralasciato di fare una pubblica protesta per mezzo di un manifesto contro quel decreto, come dapprima me ne era passata l'idea per il capo, credendo piú prudente di non darvi un'eccessiva importanza, od una pubblicità maggiore di quella che per avventura sia di per sé destinata a ricevere; e d'altra parte, mancando, nel caso d'un conflitto, di qualunque appoggio materiale a sostegno del principio della legittimità, non essendovi qui alcuna truppa regia, ove se ne eccettuino i Carabinieri, i quali non sommano che al numero di sei.

Ciò stante, la mia parte doveva ridursi, in mezzo alla grandissima effervescenza che già regna negli animi dei piú, ad ufficii di conciliazione; ufficio ch'io cerco di compiere con tutti i migliori modi possibili, valendomi particolarmente, come mezzo piú atto d'ogni altro, dell'ascendente particolare che mi accorda la stima, e direi anche l'affetto, di cui questa popolazione non cessa, in questi difficili ed agitati momenti, di circondarmi.

Il giorno 7 tornava a scrivere al Ministro dell' interno:

Mi prevalgo di un espresso particolare, che il Comandante militare di questa Provincia, a mio suggerimento, fa partire di soppiatto pel Piemonte, onde informare il Governo della situazione politica in cui, dopo gli ultimi casi di Genova, si trova la Provincia che ho l'onore d'amministrare.

Unisco alla presente una mia lettera del 3 corrente, cui mi fu forza fin qui sospendere il corso, avendo saputo che da quel giorno le nostre lettere erano sequestrate in Genova, e che le nostre comunicazioni erano spiate da varii altri punti di passaggio, sorvegliati dagli aderenti del cosí detto Governo Provvisorio di Genova.

La commozione degli animi di questi abitanti nel senso della lotta sostenuta dalla città di Genova è immensa. Vi contribuiscono, oltre i sentimenti destati dalla conoscenza dell'armistizio di Novara, le simpatie, le relazioni sociali e storiche che vincolano strettissimamente la città di Chiavari a quella di Genova, l' istinto di una quasi servile imitazione e le eccitazioni e stimoli di ogni genere, costí mandati dal Governo Provvisorio predetto onde animare la gioventú a rinforzare le file dei rivoltosi genovesi, non che le minaccie fatte agli uffiziali dei Municipi se non coadiuvano quell' intento.

Qui si manca di ogni presidio materiale a sostegno del Governo legittimo, non essendovi pur un sol uomo di truppa e neanco piú i Carabinieri, che questo sig. Comandante militare facea prudentemente partire due giorni fa, in seguito ad un tumulto popolare, che per poco andava a degenerare in una scena sanguinosa. Il Sindaco (che è qui ancora il sig. Della Torre, in con-

seguenza del rifiuto della carica fatto dal sig. Monglardini), buona parte degli amministratori municipali ed un considerevolissimo numero degli uffiziali della Guardia nazionale parteggiano per la città di Genova; cui furono spediti piú di cento volontari armati, estratti da quella milizia; gli inviti stampati del Governo Genovese, le lettere del sig. Davide Morchio, che qui ha molte antiche relazioni e le arringhe dell'avv. Pellegrini, [1] costà recatosi a bella posta, infervorarono vivamente la popolazione a secondare in ogni maniera quella spedizione, che non mi fu quindi possibile d'impedire, avendo tutto motivo di credere che per poco che io l'avessi contrastata, i piú ardenti fautori di quella, agitati, com'erano, da quasi febbrile manía, non avrebbero tardato a deporre le autorità provinciali dal loro seggio e si sarebbero subito impadroniti del Tesoro, cui già si volgevano i piú cupidi sguardi, e dichiarato si sarebbe anche in questa Provincia lo stesso Governo che s'era istallato nella capitale ligure.

Credetti dunque piú prudente consiglio il dissimulare, fingendo di non accorgermi di tutte le mene che si facevano, e di usar conciliative maniere, per non far traboccare una bilancia ch'io non poteva ormai piú governare. Nessuno eccesso avvenne infatti ed il Governo legittimo è tuttavia rispettato; tutti i contabili e mol-

---

[1] Per testimonianza del La Marmora, il Morchio, che fu de' primi a fuggire appena tuonò il cannone, « era un vecchio rivoluzionario, che s'inspirava in Robespierre e Danton, e feroce al punto da scherzare sulle vittime che sperava immolare, dicendo che *avrebbe fatto salire il prezzo della canapa a quello della seta* ». Cf. La Marmora A., *Un episodio del Risorgimento italiano*; Firenze, Barbèra, 1875, p. 31, in nota. Presa Genova, fu escluso dall'amnistia insieme con gli avvocati Didaco Pellegrini, Ottavio Lazzotti e altri.

tissimi altri impiegati mi diedero le prove della massima fedeltà.

I successi delle truppe piemontesi attorno la piazza di Genova e più ancora la notizia di un armistizio di 48 ore e della spedizione di una Deputazione di quel Municipio a Torino, della quale si aspettano benigne e conciliative risposte, hanno già oggi scemato l'effervescenza degli spiriti e calmata l'esacerbazione del partito riluttante, e mi lusingo quindi che la burrasca sia tosto al suo fine.

Se non che stasera arriva qui per la via di Ottone e di Borgonasca un forte corpo di truppe lombarde, ascendenti a tremila uomini, susseguiti da altri quattromila, i quali, dolenti del loro scioglimento, riapriranno la piaga per cui hanno tanto patito ne' giorni andati.

Io ignoro se veramente queste truppe abbiano ordine dal Governo Regio di recarsi a Chiavari; anzi sospetto un poco del contrario, e temo che almeno una parte di esse, specialmente il corpo degli studenti (bersaglieri), non si siano costí avvicinati che al fine di recarsi in aiuto di Genova, come me ne conferma il supposto l'arrivo di una flottiglia di vapori, che si propone di riceverli da queste rade.

Ad ogni buon fine, ne rendo intesa la S. V. Ill.ma prevenendola della necessità in cui potrei trovarmi di provvedere questa truppa delle solite paghe e somministranze, per evitare il saccheggio di questi paesi, che io credo essere nelle intenzioni del legittimo Governo d'impedire ad ogni costo.

L'Accame, uno de' capi della ribellione di Genova, mandava a Giovanni La Cecilia, allora a Massa di Lunigiana, il seguente biglietto: " Ti

" scrivo di fuga questo poche righe dallo Stato
" maggiore della Guardia nazionale, d'intelli-
" genza con Avezzana, perché immediatamente
" ti ponga in marcia con quanti uomini puoi per
" terra, correndo verso Genova; siamo in piena
" rivoluzione, abbiamo due fortezze, e preziose
" vite in ostaggio. Vieni, vieni, vieni, e fa sor-
" gere la Riviera. Manda un espresso a Livorno
" perché parta subito un vapore con armi, uomini
" e munizioni. Energia e prontezza, e tutto è
" salvo. Ti aspetto „. Rispose: " Amici. Nel ri-
" cevere la vostra lettera tutto si è messo in
" movimento: il Delegato di Massa „ [conte An-
drea Del Medico Staffetti] " è volato a Firenze:
" voi avrete tutto: l'appoggio Toscano non vi
" mancherà: da Livorno faremo partire volontari
" e denari; preparatevi a riceverli. Io qui, ap-
" pena arriveranno i battaglioni livornesi, mi
" metterò in marcia; intanto Lerici, Sarzana, la
" Spezia si moveranno e mi attenderanno. Co-
" raggio, coraggio, avanti, avanti „.[1] Nessuno si
mosse e il La Cecilia finí col partire solo, come
confessa nelle proprie *Memorie*:

Corsi a Sarzana per farla insorgere: si riuní il Consiglio municipale, intervennero alla seduta i piú distinti cittadini e fu deciso che farebbero partire per Genova due deputati per intendersi col Governo Provvisorio:

---

1 *Documenti del processo di Lesa Maestà istruito nel Tribunale di Prima Istanza di Firenze negli anni 1849-1850*; Firenze, dalla tipografia del Carcere alle Murate, 1850, pp. 223 e 229.

fu un pretesto onorevole per respingere le mie proposte d'immediata insurrezione: tentai d'infiammare la plebe con infiammato discorso; rimase fredda ed impassibile: mi avvidi che non solo sprecava il fiato ed il tempo, ma correva rischio d'essere arrestato, e mi allontanai da Sarzana, devotissima alla dinastia Sabauda. I villaggi e le città che percorsi ed eccitai a prendere le armi e marciare verso Genova, non vollero saperne. A Lerici soltanto, grosso villaggio, popolato di marinai e di capitani mercantili, in gran parte affiliati alla *Giovine Italia*, trovai una certa simpatia per gl' insorti di Genova; ma Lerici aveva un vecchio castello con presidio e comandante piemontese, e la popolazione non voleva muoversi senza aver prima il castello in poter suo. Come fare? Io non aveva a mia disposizione le famose trombe di Gerico per far crollare gli spalti, tentai una strana prova. Scrissi un'intimazione al comandante di consegnarmi il castello e le armi per ordine del Governatore generale di Genova e Riviera, in difetto sarei andato col popolo ad impadronirmene. Il comandante, un vecchio tanghero che sapeva appena scrivere e prediligeva sopra ogni cosa il vino ed il fumo del tabacco, mi aprí le porte del castello e mi consegnò mille fucili. Il presidio di 50 veterani, col loro duce alla testa, uscí a suon di tamburo e poi si disperse per il villaggio; la guardia nazionale entrò nel castello, i fucili sparirono, ma nessuno degli abitanti di Lerici partí per Genova. Scuorato ed oppresso, mi avvidi che neppure un sol uomo della Riviera partirebbe... Surse però un raggio di speranza: seppi che una divisione lombarda, di quattro reggimenti di fanti, uno di cavalli con due batterie di cannoni, trovavasi a Chiavari,[1] po-

[1] Il testo invece di *Chiavari* legge *Cagliari*, ma è un evidente errore di stampa, che ho corretto.

polosa città della Riviera di Genova. Era la divisione dell'infelice generale Ramorino, sacrificato ingiustamente al disastro di Novara. La comandava allora il giovine generale Fanti di Modena. Avute queste notizie, non esitai un istante d'inviare un messo a Genova, perché mi si mandassero due grossi vapori a Chiavari onde imbarcarvi le truppe lombarde, non dubitando del patriottismo del generale e dei soldati. I vapori giunsero, ma il patriottismo mancò nel generale; non solo ricusò con pretesti di entrare a Genova, ma riprese la via delle montagne per ritornarsene in Piemonte. [1] Il solo colonnello Arduino, [2] col suo reggimento,

---

[1] Patriottismo vero fu nel Fanti il non partecipare al folle sollevamento di Genova e l'impedire che la sua Divisione vi si mescolasse. È falso, come vedremo, che ripigliasse «la via delle montagne per ritornarsene in Piemonte». Restò alla testa de' propri soldati nella Riviera di Levante.

[2] Niccola, figlio di Stefano Arduino e di Nicoletta Carbonara, nacque a Diano (Oneglia) il 14 ottobre 1804. Cadetto nella Brigata Savona il 17 luglio '22, venne promosso sottotenente il 9 marzo '27 e tenente il 4 febbraio 1831. L'11 maggio 1833 si assentò dal corpo senza licenza; il 29 del mese stesso venne dichiarato disertore, il 1º luglio fu condannato a morte in contumacia, «per essere stato dal principio di «febbraio 1833 il principale motore di tutte le trame e com«plotti orditi a Chambéry all'effetto di creare un'insurre«zione tra le truppe di quella guarnigione onde rovesciare «il Governo di S. M. e stabilire invece un regime repubbli«cano». Esulò e prese parte alle guerre del Portogallo e della Spagna, facendo le campagne del '35, '36, '37, '38, '39, '40, '43. Capitano ne' Cacciatori d'Oporto il 22 ottobre 1835, passò maggiore di fanteria il 29 settembre 1844; fu poi comandante de' carabinieri nella provincia di Albaceto fino al '48, in cui ritornò in Italia. Tenente colonnello di fanteria per decreto del Governo Lombardo del 1º agosto 1848, passò con lo stesso grado nel 21º reggimento di fanteria dell'esercito piemontese il 1º ottobre del medesimo anno. Il 12 mag-

tentò di accostarsi a Genova, ma il vigile general Fanti lo minacciò d' un consiglio di guerra. Intanto il general La Marmora con la sua grossa divisione, scendeva da Parma e bloccava Genova, e poi vi entrava a furia di cannonate.[1]

II.

Dichiarata che fu la guerra all'Austria, il generale Alfonso La Marmora, che si trovava a Sarzana con la sua divisione, forte di 7670 uomini e di 16 pezzi d'artiglieria, ebbe ordine di marciare per Pontremoli su Parma. Vi giunse il 22 di marzo. Pensò subito di pigliar Piacenza per sorpresa; e per meglio riuscire nell' intento, decise di " fare una dimostrazione offensiva su " Brescello. Già aveva preparato all'uopo molte " fascine per incendiare tutta la palizzata che " circondava quel forte, di pochissima importanza, " nel quale si era racchiuso il Duca di Modena " con poche sue truppe e pochissimi austriaci ", quando il giorno 25 ricevette " la prima notizia " della battaglia di Novara ". Il 27 alle ore 10 della sera, da Parma, scriveva al Ministro della guerra:

---

gio del 1851 venne dispensato dal servizio, senza conservare il grado e senza l'uso dell'uniforme; il 13 di luglio ebbe la pensione annua di lire 1306,65. L' 8 gennaio del '48 tolse per moglie Nicolosa Ortola.

[1] La Cecilia G., *Memorie storico-politiche dal 1820 al 1876*; Roma, tip. Artero, 1878, vol. V, pp. 308-311.

Ho ricevuto i due dispacci di V. S. Ill.ma in data del 23 e 25. Queste sono le sole notizie officiali ch'io abbia ricevuto finora relativamente all'infausto esito della nostra guerra. Però ieri, verso le 4 pomeridiane, giunse qui un Maggiore di Ulani in parlamentaro, proveniente dalla Piazza di Piacenza, il quale mi recò una lettera del Governatore di quella città, con cui mi si annunziava che essendo stato concluso un armistizio tra S. M. il Re nostro Signore e S. E. il Conte Radetsky le mie truppe potrebbero passare nei dintorni di Piacenza senza esserne inquietate e mi si domandavano le mie intenzioni in proposito. Io risposi che non poteva concertare la partenza delle mie truppe, o prendere qualche altra determinazione, senza ricevere ordini positivi dal mio generale in capo, e che non muovevo quindi; ma che nella mira di evitare un'inutile effusione di sangue ero disposto a sospendere ogni ostilità finchè mi pervenissero i mentovati ordini superiori. Per riceverli più presto poi, spedii un mio ufficiale di stato maggiore in ricecca del Quartier generale principale, commettendogli di richiedere istruzioni che mi possano guidare nella condotta a seguire. La comunicazione in discorso mi stupí però un poco, per la fretta che mostrò il Governatore di Piacenza a farmi conoscere l'annunziatomi armistizio. Dietro le notizie che avevo ricevuto da V. S. Ill.ma in data del 25 io m'era già disposto a ritirarmi per Pontremoli ed avevo già dato gli ordini relativi onde il movimento cominciasse la notte dal 26 al 27. L'accennata comunicazione mi fece cambiar pensiero; imperocché il vedere che mi si faceva facoltà di passare sotto Piacenza mi condusse a due differenti induzioni. O è sommo desiderio degli Austriaci ch'io evacui questi Ducati, e per questo me ne fanno molta premura e mi porgono ogni maggior

facilità, ora in questo caso a me non còn viene il soddisfarli tanto presto, anzi mi corre obbligo di andare adagio e d'aspettare le istruzioni del Quartier generale principale. Oppure conviene al Quartier generale nostro suddetto ch'io mi ritiri da Piacenza anziché da Pontremoli e ne ha fatto special menzione nell'armistizio, ed in questo caso pure mi è forza averne avviso e non inoltrarmi nelle gole dell'Appennino. In tali considerazioni io sospesi pertanto ogni determinazione di partenza, e risolsi d'aspettar qui in Parma gli ordini del Generale in capo. Nella mira però di ricavare qualche lume sull'armistizio annunziatomi, io pensai di spedire un uffiziale in Brescello, ov'è il Duca di Modena con una guarnigione Austro-Estense. Il capitano d'artiglieria sig. Campana fece da parlamentaro e mi portò una risposta del Governatore di Brescello, da cui si cercò di dare alla mia missiva un senso diverso da quello che aveva realmente. Quel Governatore dichiarava infatti che proponendogli io un armistizio, egli era disposto ad accettarlo, purché rispettassi assolutamente il confine Estense e sgombrassi lo Stato. Io gli replicai tosto che non domandavo un armistizio, ma che gli richiedevo soltanto se fosse pur giunta colà la notizia dell'armistizio che dicevasi concluso a Novara fra i respettivi nostri generali in capo; nel qual caso, onde evitare ogni effusione inutile di sangue, quantunque non n'avessi ricevuto avviso officiale, ciò nullameno ero disposto a sospendere temporariamente le ostilità finché mi giungessero gli ordini del mió Governo; aggiungevo poi ancora che ad ogni modo intendevo che si conservassero le attuali posizioni rispettive delle due armate. Questa mia replica non era ancor giunta in Brescello che mi pervenne un dispaccio dello stesso Governatore con cui mi dichiarava che il Duca di Modena aveva

ricevuto un dispaccio con cui gli si partecipava che «un armistizio era stato concluso fra Sua Maestà il Re Vittorio succeduto al padre nel Regno di Piemonte ed il Maresciallo Radetsky, in cui tra gli altri patti eravi pur quello della intera evacuazione dei Ducati di Modena e Parma per parte delle Reali truppe Sarde». Quel Governatore mi soggiungeva ancora: «Starò attendendo che in adempimento del patto surriferito codeste Reali truppe evacuino anche il Ducato di Parma nel termine stabilito, rispettando sin d'ora il territorio Estense». A questa seconda missiva io replicai in poche parole, dichiarando che non mi sarei mosso d'un passo prima di ricevere ordini pósitivi dal Quartier generale principale, e che se avessi saputo di qualche movimento delle truppe avversarie nei Ducati avrei prese quelle determinazioni che mi sarebbero parse piú convenienti per impedirlo. Il Governatore replicò ancora travertendo il senso delle mie parole, vale a dire fingendo di credere che io non volessi rispettare l'armistizio concluso tra i due generali in capo, e dichiarando che le due parti resterebbero cosí libere d'agire come sarebbe tornato loro piú conveniente, rimanendo però a caduna di esse l'intiera responsabilità del rispettivo operato. Io non risposi piú, ma disposi onde respinger colla forza ogni attacco da quel lato e far pagar caro eziandio, se possibile, ogni tentativo di danneggiarmi.

Durante queste disgraziate circostanze io rimasi ognora in corrispondenza coll'avanguardia e colla Divisione Lombarda (5ª). Ma queste truppe essendo dai primi giorni tagliate dal maggior nerbo dell'esercito, si trovarono continuamente nell'ignoranza di quel che avveniva sulla sinistra del Po; al punto, ch'io molto più lontano, per mezzo della S. V. Ill.ma conoscevo mag-

giori particolari che non loro. In varie lettere il generale Fanti ed il colonnello Belvedere mi domandavano istruzioni e mi richiesero se dovessero agire con me di concerto. Io dalle notizie che io avevo raccolto avevo preveduto subito che l'esito della guerra sarebbe stato deciso in pochi giorni in vicinanza del Ticino; e siccome non potendo varcare il confine Parmigiano che il 20, non m'era stato possibile d'aver riunita la mia Divisione in queste vicinanze che il 23, cosí io provavo la piena convinzione che a quell'ora la somma delle cose o era decisa, o stava per decidersi; e ciò a distanza tale da me che riuscirebbemi impossibile il prendervi parte, o anche soltanto il fare una favorevole diversione; imperocché dalle mie stanze ai luoghi ove sembrava dovessero aver effetto i combattimenti sta una distanza di 4 o 5 giorni di marcia. Io concepii tosto che a me non restava altro a fare che d'aspettare gli eventi e lasciai riposare le mie truppe perché si trovassero fresche e disposte nel caso che il nemico toccasse una sconfitta. In questo caso mi sarei avanzato ed avrei cercato ogni modo di danneggiarlo, tagliandogli la ritirata, se possibile, colle mie truppe, ed anche coll'insurrezione, che avrei cercato di provocare. Appunto perché io non poteva agire fruttuosamente in que' primi giorni, io scrissi al colonnello Belvedere ch'ei dovesse agire di concerto col generale Fanti, e che tutti e due dovessero regolarsi a seconda delle mosse del rimanente dell'esercito, senza punto curarsi di me, con cui avrebbero agito soltanto nel caso in cui il nemico si ritirasse; nel qual caso essi naturalmente gli avrebbero tenuto dietro.

Se questa Divisione fosse stata notevolmente piú forte; se insieme coi battaglioni di riserva ne fossero stati altri fra quelli che avevano già fatta la campa-

gna scorsa; se si avesse avuto un equipaggio da ponti, od almeno se prima del nostro arrivo qui il nemico non avesse tolto dal Po quante barche e quanti altri flottanti ci potevano volere per costruire un ponte; se avessimo avuto armi in sufficente numero per armare le popolazioni di Casalmaggiore, Cremona e dintorni; allora, a malgrado le sovra esposte considerazioni, si avrebbe potuto tentare un colpo, il quale se non sarebbe riuscito in tempo a modificare il triste evento di Novara, avrebbe servito almeno di un pò di compenso e ci avrebbe vantaggiati nelle trattative. Ma di nulla di tutto questo io poteva disporre, quindi nulla potei tentare. Non mi lagno però che non mi siano stati dati gli accennati mezzi, perché capisco benissimo, che non è qui che dovevano farsi i maggiori sforzi, ma il dico solo onde spiegare la mia condotta.

Questo medesimo sistema di condotta io seguii verso i cittadini che volontari s'offrivano di secondarmi provocando l'insurrezione sulla sinistra del Po. Accettai e tenni conto delle loro offerte; li animai a preparare e disporre ogni cosa, perché ad un primo cenno l'insurrezione avesse a scoppiare ed avesse a tornar fatale all'inimico ritirantesi; ma a tutti raccomandai di non affrettarsi, dacché a tutti dissi che all'ora in cui si parlava la cosa era già decisa, sicché il loro movimento non poteva modificar punto quell'evento importantissimo da cui avrebbero dipenduto le sorti d'Italia. Saremo noi vincitori al di là del Ticino, e prima che l'inimico abbia trascorse le tre o quattro tappe che da lui ci separano, voialtri avete tempo a sollevarvi ed a recargli danno sommo col tagliargli le strade, coll'imboscarsi in luoghi sicuri, col suonare la campana a stormo, etc.; oppure sarem perduti, ed in tal caso è inutile, è colpevole anzi il compromettersi e l'esporre cosí

a consumazione tante forze e tanti capitali, i quali gioveranno altra volta.

Disgraziatamente io non mi sbagliai, dacché in quel primo giorno in cui io avevo l'intera Divisione su questo piano, la battaglia di Novara si combatteva e disgraziatissimamente era sfavorevole alle nostre armi. Io raccomandai però caldamente a tutti questi caldi italiani, che si prestavano tanto volentieri nel raccoglier notizie dell'inimico, che cercassero di sorprendere e tagliare corrieri, cosa questa individuale affatto, la quale avrebbe fruttato molto senza mettere a rischio l'intiera contrada; ma non mai vi riuscirono. In ciò che mi furono di somma utilità fu nel tenermi a giorno dei movimenti dell'inimico in queste vicinanze.

In un poscritto del 28 " alle ore 7 del mattino " aggiunge:

Questa notte il Commissario Regio senatore Plezza ricevette da Alessandria un proclama e un bullettino del 26, da cui sfortunatamente mi furono confermate le tristissime notizie che m'avevano comunicate le Autorità militari austriache. Siffatte informazioni mi fanno cambiar pensiero e m' inducono a ritirare le truppe da Sorbolo onde concentrarle in Parma ed evitare cosí qualche scontro del corpo di Brescello, locché sarebbe uno spargere sangue senza frutto. Aspetto da un momento all'altro il capitano sig. Govone, che spedii al Quartier generale principale, ed appena mi porterà ordini li eseguirò strettamente. Credo però che mi converrà passar presso Piacenza, se mi sarà dato il passo, perché cosí potrò avvicinarmi piú presto ad Alessandria ed al cuore dello Stato, od almeno potrò anche cuoprire piú presto lo spazio fra Alessandria e Genova.

In quella stessa sera del 27 marzo il La Marmora ebbe il comando di recarsi “ il piú celermente possibile „ con tutte le sue truppe a Genova, “ ove si temevano gravi disordini „ ; con facoltà di ripassare per Pontremoli, o avviarsi, per Piacenza e Novi, nella valle di Scrivia. Scelse quest' ultima strada. Tra le varie ragioni che gliela fecero scegliere vi fu questa : “ Giusta o fal-
“ sa, la voce pubblica era „ (mi valgo della penna del La Marmora stesso) “ che appena conosciuti
“ i malumori di Genova, molti fra gl' individui
“ della Divisione Lombarda, acquartierata in Vo-
“ ghera e Tortona, avessero dimostrata l' inten-
“ zione di condursi in quella città, onde farvi
“ causa comune coi ribelli.[1] Sulla strada diretta
“ per la valle di Scrivia non vi erano forze per
“ contrastare ad un tal progetto; cosicché se

---

[1] Il 19 marzo del 1849 la Divisione Lombarda, comandata dal generale Girolamo Ramorino, era cosí composta :

1ª Brigata : Comandante, maggior generale Manfredo Fanti ; 19º reggimento, colonnello Dosio ; 1º battaglione, maggiore Fabbrici (uffiziali 34, truppa 496) ; 2º battaglione, maggiore Zopeschi (uffiziali 23, truppa 466) ; 3º battaglione, maggiore Osio (uffiziali 23, truppa 446); totale 1488. — 20º reggimento, colonnello Thanberg ; 1º battaglione, maggiore Camerana (uffiziali 29, truppa 450) ; 2º battaglione, maggiore Dazzo (uffiziali 24, truppa 416) ; 3º battaglione, maggiore Tibaldi (uffiziali 21, truppa 418) ; totale 1358.

2ª Brigata : Comandante, maggior generale Gianotti ; 21º reggimento, colonnello Beretta ; 1º battaglione, maggiore Bagalino (uffiziali 35, truppa 382); 2º battaglione, maggiore Piazza (uffiziali 24, truppa 372) ; 3º battaglione, maggiore Ghiamas (uffiziali 21, truppa 355) ; totale 1189. — 22º reggimento, colonnello Rambosio ; 1º battaglione, maggiore Ardoino (uffiziali 21, truppa 467) ; 2º battaglione, mag-

" desso avesse realmente esistito, la questione
" avrebbe corso rischio d'essere notevolmente com-
" plicata. Per fortuna, in quei frangenti, il Mini-
" stero determinava di concentrare la Divisione
" in Bobbio, e in tal maniera la toglieva dalla
" via più breve dei Giovi. Però da Bobbio evvi
" una strada, che per Ottone, Tortona e Montob-
" bio, mette pure in Genova. Questa strada non
" è carreggiabile, ma dà il passo ai fanti; quindi
" l'infanteria della Divisione, la quale natural-
" mente ne costituiva il maggior nerbo, e il più
" efficace nelle condizioni attuali, qualora ne
" avesse avuta l'intenzione, avrebbe di fatto
" potuto rivolgersi sopra Genova per l'accennata
" ultima via. La prima mossa per la concentra-
" zione in Bobbio aveva avuto luogo il 31 marzo,
" sicché prima del 2 aprile difficilmente poteva
" avere effetto. Da Bobbio poi a Genova per

---

giore Grotto (uffiziali 23, truppa 390); 3º battaglione, maggiore Borra (uffiziali 21, truppa 422); totale 1344.

6º battaglione Bersaglieri. Maggiore Manara (uffiziali 28, truppa 243); totale 774.

Bersaglieri Studenti. Tenente colonnello Pasotti (uffiziali 21, truppa 746); totale 264.

6º battaglione Bersaglieri Trentini, maggiore Venini (uffiziali 11, truppa 450); totale 725.

Artiglieria, maggiore Guyet; 1ª batteria di battaglia, capitano Bonelli (uffiziali 6, truppa 193); totale 199, con 154 cavalli e 10 bocche da fuoco da 8; 2º batteria di posizione, capitano Thappaz (uffiziali 6, truppa 194); totale 200, con 161 cavalli e 10 bocche da 16.

Compagnia del Genio, capitano Rossetti.

Cavalleria, colonnello Sanfront. Il reggimento non fece parte definitivamente della Divisione che il 1º d'aprile.

" l' Appennino si richiedono tre buone marcie, in
" guisa che prima del 5 non poteva aver luogo
" la temuta congiunzione della Divisione Lom-
" barda coi ribelli. Ma dopo quel dì avrebbe po-
" tuto effettuarsi; e quantunque avessi piena fi-
" ducia nel comandante la Divisione in discorso
" *[Manfredo Fanti]*, e non potessi credere gl' in-
" dividui della medesima tanto ingrati da rivol-
" gere le armi contro quel Governo che aveva
" fatto per essi e per la comune causa tanti sa-
" crifizi, contro quella contrada in cui erano
" stati ricevuti con tanta cordialità, era però
" mio dovere il prevedere anche l' ipotesi con-
" traria, e prendere in conseguenza ogni precau-
" zione onde mandarla a vuoto, qualora si fosse
" verificata ". La prese e doveva farlo; il non
farlo sarebbe stata colpa. Incontrò la " disgra-
ziata Divisione " a Voghera ed a Tortona, e ben
poté farsi " un' idea del deplorabile stato morale
" in cui si trovava. Mentre i miei uffiziali " (son
sue parole) " si scandalizzavano dei discorsi sedi-
" ziosi che alcuni uffiziali lombardi proferivano
" pubblicamente, mi toccava scorgere nel conte-
" gno dei militari di ogni grado che incontravo,
" in alcuni un non celato dispetto, negli altri
" una tristezza che confinava colla disperazione,
" per cui ho dovuto per un momento temere un
" conflitto. Preoccupatissimo della mia missione,
" e risoluto a impegnare qualunque atto di ener-
" gia necessario contro chicchessia tentasse in-
" cagliare la nostra marcia, non potevo a meno

“ di compiangere nel tempo stesso quei fratelli, “ che pareva non potessimo mai piú rivedere. “ Povera gente, dicevo a me stesso, e come rima- “ nere insensibile alla situazione loro, assai piú “ trista di quella in cui lottavano nell' agosto “ 1848. Infatti, dopo l' armistizio di Milano le “ truppe lombarde venivano fraternamente ac- “ colte in Piemonte, e dopo Novara ne venivano “ scacciate „.[1]

La Divisione Lombarda non incagliò per nulla la marcia del La Marmora, né porse amica la mano a Genova ribellata. Fu merito del suo condottiero; “ compito „, come nota giustamente Domenico Guerrini, “ moltissimo arduo per sé, “ ed anche piú arduo per le condizioni personali “ in cui il Fanti allora si trovava, egualmente “ inviso, o sospetto, a molti della parte accesa e “ della temperata „.[2]

L'ordine di condurre la Divisione a Bobbio lo ricevette il 1° d'aprile. Era di questo tenore:

Torino, 31 marzo 1849.

Il Generale Maggiore dell'Esercito [Chrzanowsky] combe di ordinarle di far prendere alla Divisione Lombarda gli accantonamenti di Bobbio e dintorni, onde poi procedere tostamente allo scioglimento della Divi-

---

[1] La Marmora A., *Op. cit.*, pp. 22-23, 50-51 e 82-83.

[2] Guerrini D., *La Divis. Lombarda nella campagna del 1849;* in *Il Risorgimento italiano, rivista storica,* ann. I, pp. 377-423.

sione sí tosto ne riceverà l'ordine. Gradisca gli atti della mia stima e considerazione.

Il Maggior generale
capo dello Stato Maggiore generale
[*Alessandro*] La Marmora.

P. S. La Divisione si provvederà in Voghera di viveri per tre giorni.

Del doloroso e angoscioso soggiorno della Divisione in Bobbio lasciò questa viva pittura Pietro Lodolo, Intendente di quella provincia:

Degli uffiziali della Divisione Lombarda non pochi mostraronsi irritatissimi ed imprecarono contro il Governo, ma la loro ira era prodotta dall'idea (fomentata forse da inique insinuazioni di secreti emissari spediti dai pochi fautori del movimento di Genova per trascinarli al loro partito) che il Governo avesse voluto disfarsene, e che ad un tal fine li avesse inviati fra dirupate montagne, nella vista che pella mancanza dell'occorrente pel loro vitto ed alloggio sarebbero caduti in eccesso contro le popolazioni, da cui poi sarebbero stati distrutti, attesa l'impossibilità di riunirsi in luogo spazioso e libero e di agire colle loro artiglierie, la di cui perdita era il piú vivo motivo del loro inasprimento. Le continue dirottissime pioggie che li accompagnarono durante il viaggio e mai cessarono, contribuirono pur anche a vieppiú aumentare le loro esasperazioni. Contuttociò, e malgrado che i forni di questa città non potessero bastare a cuocere il pane necessario, che la paglia e il fieno pei cavalli andassero mancando e ne venisse ritardato l'invio dalle provincie finitime atteso il pessimo tempo e l'impraticabilità

delle strade, visto che le autorità governative locali spiegavano il massimo interessamento, vegliando giorno e notte per essere sempre pronte a dare le provvidenze che i bisogni del servizio richiedevano, cominciarono ad acquietarsi ed a scemare i loro sospetti, la diffidenza loro, ma non potevano adattarsi alla privazione delle artiglierie. Era loro intendimento di progredire oltre verso la Romagna, ma tutti in massa, e con tutto l'occorrente, per aprirsi in caso d'attacco una strada contro il Tedesco, che temevano fosse per contrastargli il passaggio; ma la mancanza di cannoni era l'insuperabile ostacolo al loro progetto. Erasi tenuto consiglio a Voghera intorno all'eseguimento dell'ordine del Governo che prescriveva l'itinerario per Bobbio; una massima parte degli uffiziali voleva si passasse per Genova, la di cui sommossa allora non era anche scoppiata; ma il generale Fanti erasi mostrato fermo nell'eseguire l'ordine governativo: quindi, trovato impedito il passaggio dell'artiglieria, l'irritazione di quasi tutta l'uffizialità erasi spiegata contro lo stesso generale, il quale era pure in sospetto ad alcuni come supposto d'intelligenza con Ramorino nel tradimento.[1] Trattossi in una

[1] Il Ramorino non fu colpevole di tradimento, ma di disubbidienza. Nel 1831 in Polonia, appunto col disubbidire, compromise la decisiva battaglia di Ostrolenka. Era un fanfarone e un gran millantatore. Schiamazzava nelle piazze, per le bettole e ne' caffè: *Datemi il comando di ventimila uomini, e vado a Vienna.* Quando, disgraziatamente, l'ebbe e si trovò in faccia agli austriaci, perdette la testa. Carlo Alberto, dopo avere assai lamentato col ministro Cadorna le conseguenze della disubbidienza di Ramorino, « con una concitazione in« solita alla sua calma abituale e con accento di dolore » gli disse: « Me lo aspettava; io non lo aveva mai voluto; ho « resistito; ma alla fine l'ho dovuto subire ». Cfr. CHIALA L., *La vita e i tempi del generale Giuseppe Dabormida*, Torino, Roux e Frassati, 1896, pp. 231-245.

riunione di uffiziali di disfarsene, ma poi si conchiuse di tenerlo sempre di vista, anche pel timore che sfuggisse.[1] Mi veniva referto dal sig. comandante la Luo-

---

[1] Dal *Registro de' verbali della Commissione di scrutinio e classificazione degli uffiziali lombardi, polacchi ed ungheresi, ordinata con dispaccio ministeriale del 25 maggio 1849*, spigolo le seguenti notizie:

« Il sig. *Rambosio*, colonnello del 22° reggimento, ... « asserisce che ritornato al reggimento a Bobbio lo trovò in « uno stato d' effervescenza, della quale non conosce i pro- « motori; sospetta però ne fosse principalmente il tenente « colonnello Arduino, il quale nell'assenza di esso colonnello « Rambosio era stato acclamato generale dalla truppa; notò « che sulle divise militari di molti individui della truppa « medesima mancava la Croce di Savoia; asserisce pure « ch'esso colonnello fu ricevuto dal detto tenente colonnello « Arduino, acclamato generale, come inferiore, ricusandosi « di prenderne ordini e volendo anzi dargliene; asserisce « inoltre d'avere posteriormente udito dal sottotenente Tad- « dei del 22° ed altri, che fu fatta girare fra gli ufficiali una « dichiarazione in cui ogni individuo firmandosi avesse a « pronunciare il suo voto se intendesse cioè marciare per « alla volta di Genova, o di Toscana ».

« Il sig. *Beretta*, colonnello del 21° reggimento, ... as- « serisce che gli fu narrato dal sottotenente Briggia che a « Varzi, presso Bobbio, fu tenuta una riunione in casa del « tenente colonnello Arduino, nella quale si tennero discorsi « contrari al Governo, che vi si parlava apertamente dell'an- « data della Divisione a Genova, e che nello stesso villag- « gio mentre il suddetto Briggia passava, portando la ban- « diera, da vari soldati e bassi ufficiali gli si gridava *abbas- « so la croce*, e che in quel medesimo giorno furono staccate « molte croci dagli abiti dei soldati. Giunti a Bobbio, il ri- « detto sig. colonnello ricevette un biglietto del generale « Gianotti, il quale già aveva abbandonata la brigata, per « cui egli ne doveva assumere il comando, col quale era av- « vertito che s'era concertato in secreto conciliabolo di no- « minarsi un altro capo, non godendo il prelodato sig. colon- « nello la confidenza della truppa, perché conosciuto avverso « ai principii propagatisi nella medesima. Avendo poi il ge-

gotenenza de' Carabinieri Reali che si minacciava ai giorni di detto uffizial generale; io ne lo rendevo

---

« nerale Fanti ordinata la partenza della Divisione, il colon-
« nello Beretta ridetto al medesimo domandò se una tal
« mossa fosse dal Ministero ordinata; n'ebbe risposta nega-
« tivamente, e seppe che andava dicendo che in mancanza
« d'ordini per proseguire la strada, il diritto delle genti lo
« autorizzava a partire per Chiavari onde provvedere alla
« sussistenza della Divisione ».

« Il sig. Camerana, maggiore nel 4º reggimento fanteria,
« già facente parte del 20º reggimento collo stesso grado,
« rispose che essendo il reggimento a Valenza e trattandosi
« di prestar il giuramento al nuovo Re, manifestatasi una
« certa agitazione nella truppa, egli ne parlò col colonnello
« Thamberg, suo superiore immediato, il quale radunò gli
« ufficiali e pervenne a distogliere l'esitazione in modo che
« il giuramento, un po' freddamente, pure ebbe luogo; s'andò
« quindi a Voghera, ove si seppe che fra le condizioni del-
« l'arministizio era pur stabilito lo scioglimento delle truppe
« lombarde.... Nel giorno poi del 30 o del 31 ultimo scorso
« marzo il tenente colonnello Arduino disse, col generale
« Fanti, lui ed altri presenti, che ogni ritardo era pregiudi-
« chevole, adducendo che erano aspettati a Genova, al che
« il generale Fanti punto non rispose, ed il colonnello Tham-
« berg disse: *Ce diable d'Arduino veut devenir doge de Gênes.*
« Il domani giunsero da Torino i sigg. Spini e Manara, por-
« tando una tacita autorizzazione del Ministero sul passag-
« gio della Divisione in Toscana, ed a tal fine l'ordine di
« recarsi a Bobbio, per cui, emanato l'ordine della partenza,
« un'ora dopo il 20º reggimento parti per Godiasco. Egli
« allora, vedendo che la Divisione si disponeva a passare la
« frontiera, domandò un permesso di 24 ore per recarsi a
« Tortona onde consigliarsi col generale Alessandro La Mar-
« mora. Strada facendo incontrò gli altri reggimenti della
« Divisione.... Seppe dal generale Gianotti che il general
« Fanti era dal Ministero incaricato di far tornare indietro
« i piemontesi da Bobbio. Giunto a Tortona, il general Della
« Marmora gli disse d'andare fino a Bobbio col reggimento
« e quindi di ritornare addietro. Quivi seppe dalla contessa
« Carnevali che nella notte precedente il tenente colonnello

avvertito, e l'avviso non gli riusciva nuovo, ed è perciò che sono stato portato a credere, che non tanto pella infelicità del soggiorno e la penuria di mezzi di sussistenza, specialmente pei cavalli, quand'anche perché non era qui sicura la sua vita,[1] si determinava a disporre per la partenza delle truppe per Chiavari; ed io confesso schiettamente d'averlo confortato a siffatta determinazione, perché prevedevo qualche orribile disastro se non si fossero tenute in moto quelle milizie e lasciati sperare una possibile uscita dallo Stato verso Toscana.... Tutti, in generale, e soldati e uffiziali si mostrarono non solo dolenti, ma ancora indignati di

---

« Arduino aveva avuto una lunga conferenza con un mag-
« giore della Guardia nazionale di Genova, appositamente
« venuto, e che il detto tenente colonnello nell'accomiatarsi
« da lui gli aveva detto che sarebbero andati a Genova. Il
« domani raggiunse il reggimento a Varzi.... Giunti a Bob-
« bio fu poi alquanto sorpreso udendo che il domani si ri-
« partiva, ma tosto fu reso consapevole del contrordine. Il
« generale Fanti allora riunì gli uffiziali a casa sua e disse
« loro che dal Ministero non aveva autorizzazione a pro-
« seguire la marcia oltre Bobbio, ma che mancandovi i vi-
« veri egli si credeva autorizzato pel fatto ad ordinare la par-
« tenza per Chiavari, ove avrebbero trovati i viveri. Alcuni
« ufficiali interpellarono il detto generale per sapere se avesse
« intenzione di rimanere sempre colla Divisione; al che egli
« rispose che vi sarebbe restato come generale finché il po-
« tesse, altrimenti sarebbesi entrato nelle file come semplice
« soldato ».

[1] Che tra le ragioni che indussero il Fanti a lasciar Bobbio, vi fosse, come ritiene il Lodolo, quella di non aver lì « sicura la sua vita », è fuori affatto del vero. Non era uomo da temere la morte chi sfidò il cannone del Duca di Modena la sera del 3 febbraio 1831 nella casa di Ciro Menotti; chi nelle guerre di Spagna si trovò a trentatré combattimenti ed a cinque assedi e n'usci col petto crivellato di ferite e coperto di medaglie al valore e di decorazioni cavalleresche.

essere stati forviati dai luoghi di combattimento, e lagnaronsi di tradimenti, senza però saperne indicare i veri autori, tranne però qualcuno che, come sopra dissi, al nome di Ramorino aggiungeva quello del generale Fanti. Questi, d'alloggio in mia casa, era d'umor cupo e tristo, mangiava pochissimo e non spogliavasi andando al letto.

Le truppe pare non lo stimassero né punto né poco, perché, quasi forzatolo io ad uscire una sola volta di casa ed accompagnatolo, né uffiziali né soldati gli rendevano per istrada i dovuti onori; del che sdegnato, ritornò tosto a casa, cercando di passare per istrade meno frequentate da soldati. Richieste le truppe lombarde dal Governo rivoluzionario di Genova a trasferirsi colà, per appoggiare l' insurrezione, con invito trovatosi affisso il giorno dopo del loro arrivo in questa città, l'ufficialità non mostrossi propensa ad aderirvi, ed ho sentito io stesso diversi ufficiali dichiarare che non avrebbero mai combattuto contro italiani; difatti se avessero voluto annuire all' invito, avrebbero potuto in due tappe arrivare a Genova prima che in quelle vicinanze fosse giunto il generale La Marmora. Varî emissari non mancarono di adoperare ogni sforzo per tentare di corrompere le truppe; ed il denaro fu per la maggior parte riportato, ben poco essendone distribuito a soldati sbandati dei diversi reggimenti, rimasti addietro; i quali, dopo la partenza di qui dei corpi principali, tentarono un movimento in questa città, che andò fallito, mediante la fermezza che io spiegai, con pericolo della vita, in mezzo a quella canaglia ed a non pochi militi di questa città congiunti ad essi, molti dei quali erano intervenuti all'assembramento perché chiamati dal tamburo, senza saperne lo scopo e questi furono i primi a capacitarsi della ragione vo-

lezza delle mie persuasioni, ed a meco unirsi nel consigliare e contribuire al pacifico scioglimento dell'attruppamento.

Il Lodolo s'inganna. Il Fanti non tenne mai " consiglio di sorta, per avvisare se dovevasi o no " eseguire questo o quell'ordine „; ben sapendo l'esperto generale, che " un comando, dato senza " riserva, non ammette replica „. Di quanto seguì a Voghera ecco il racconto che ne fa egli stesso:

Il 28 marzo la Divisione giurava fedeltà al nuovo Re nelle sue stanze di Alessandria, San Salvatore e Valenza, di dove si mosse pei suoi nuovi accantonamenti di Tortona, Ponte Curone, Sale e Voghera, a norma degli ordini del Comando generale dell'armata.... Alle 11 della sera del 29 (ora in cui il generale De Sonnaz riceveva i corrieri) si recava il generale Fanti per ricevere i suoi ordini, ma questi era nella cittadella fino dall'imbrunire.[1] Nella città di susurrava che Tedeschi

---

[1] Il generale De Sonnaz, comandante della Divisione Militare di Alessandria, il 29 marzo scriveva al Ministro della guerra: « Ricevo dal Capo di Stato Maggiore della 6ª « Divisione la lettera di cui qui unisco copia. Pria di rice- « vere questa spedivo al sig. Generale [Alfonso La Marmora] « per un uffiziale ch'esso mandava dal Generale Fanti un « avviso che *mi constava in modo positivo che il Governo gli « aveva spedito pel telegrafo l'ordine di recarsi a Genova al più « presto.* Gli dicevo che dalla voce pubblica e dalle gazzette « mi constava dello armistizio, che però non avevo su di ciò « comunicazioni di ufficio. Il generale Gianotti mi scrive da « Tortona che la 2ª Brigata Lombarda, a suo comando, è « assai inquieta all'occasione delle voci che corrono sull'ar- « mistizio; vorrebbero essere tranquillati sulla loro posizione. « La Brigata Aosta è giunta in buon stato, forte di 3000 e

stavano per entrare. Il Fanti lasciò allora il suo capo di stato maggiore colonnello Berchet ad intendersi col

---

« piú quando avremo armati i disarmati, che sono piú di 200 « (prigionieri restituiti). Spero ricevere ordini per mia regola. « Intanto se gli Austriaci si presentano, rifiuterò l'entrata « assolutamente. Piú lombardi dicono che vogliono chiedere « di andare in Toscana coll'armi ».

La unita lettera del Petitti, capo dello Stato Maggiore della 6ª Divisione, scritta da Parma il 27 marzo, era del seguente tenore: « Ci sono pervenute officialmente notizie del- « l'infelice esito della battaglia di Novara, ma un simile ca- « rattere di autenticità non riveste quelle che già sono sparse « dalla voce pubblica, e segnatamente su di un concluso ar- « mistizio fra le due armate. D'altra parte, dalle Autorità « Austriache di Piacenza e di Brescello, sapendosi che uno « de' patti di tale armistizio sarebbe lo sgombramento di « Ducati per parte delle R. Truppe, ed insistendo esse per- « ché tale evacuazione si effettui realmente, diviene neces- « sario per noi il sapere precisamente a che cosa dobbiamo « tenerci, e quali ordini siano dati sul nostro conto. Per cui « se V. S. Ill.ma fosse al fatto di qualche cosa in proposito, « la pregherei vivamente di volercelo far pervenire con que' « mezzi piú pronti che sono a di Lei disposizione ».

Il giorno 30 il Ministro della guerra scriveva al De Sonnaz: « Io ho l'onore di prevenire l'E. V. che il sig. Mag- « giore cav. Pettinengo, latore di questa, è incaricato di recar « l'ordine al sig. Colonnello Belvedere, comandante la Bri- « gata di Vanguardia, di recarsi tosto colle sue truppe alla « disposizione di V. E. in Alessandria o dintorni, come me- « glio Ella crederà a proposito, onde con maggior forza possa » l'E. V. opporsi ai malcontenti della Divisione Lombarda, « che potrebbero decidere una marcia verso Alessandria, o « verso Genova ». Al Belvedere, che trovavasi a Casteggio, scrisse in pari tempo: « Non ostante qualunque ordine possa « la S. V. Ill.ma aver ricevuto dal sig. Generale Maggiore « dell'Esercito, Ella dovrà tosto recarsi colle sue truppe alla « disposizione di S. E. il sig. conte De Sonnaz, comandante « generale della Divisione di Alessandria, il quale fu già da « me prevenuto di quest'ordine. Il sig. Maggiore d'artiglie- « ria cav. di Pettinengo le darà spiegazioni verbali, che po-

generale De Sonnaz, e conoscendo che il primo suo dovere in cosí difficili momenti era di raggiungere la Divisione, partí alla volta di Voghera. Dalle 2 alle 3 della notte, giungendo a Tortona, trovò la 2ª brigata che si metteva sotto le armi e alcune compagnie sulle mosse; del che rimase non poco sorpreso. Egli non avea dato alcun ordine, né ricevuto avviso in proposito, e le vaghe risposte dei primi che gli si pararono dinanzi lo misero in sospetto che un timor panico potesse essere stato cagione di tale risoluzione, e fece intanto rientrare le truppe. Si portò immediatamente dal generale Gianotti, comandante di quella brigata, che a sua volta fu meravigliato di quello che avveniva a sua perfetta insaputa.

Fin da quel momento sembrò al generale Fanti piú savio consiglio volgere quegli animi agitati ed oppressi dalla sventura verso uno scopo onesto e possibile a conseguirsi. Riuní gli ufficiali nell'alloggiamento del generale Gianotti, li tranquillizzò sulle voci false che i Tedeschi fossero per sorprenderli,[1] loro parlò di dirigere uomini di piena loro fiducia al Governo onde esporre la loro trista posizione e domandare al Re, al Ministero un atto che li togliesse da tanta angoscia. In Voghera si tennero i concerti nel mattino stesso, e fu risoluto di mandare a Torino il colonnello Spini e il maggior Manara, interpreti dei voti che faceva la Divisione di rimanere in Piemonte, quando non fossero

---

« tranno giovarle nel recarsi a questa nuova sua destina-
« zione ».

[1] Piú tardi si è saputo che l'allarme era stato promosso nel pomeriggio del 29 da un uffiziale, in seguito congedato, che reduce da Alessandria e Tortona, asseriva dover in quella stessa notte entrare gli Austriaci in Alessandria ed altri venire per la parte di Casteggio. [*Nota del Fanti*].

accettate le condizioni dell' armistizio riguardanti le truppe lombarde; e in caso contrario, che venisse loro permesso di recarsi in Romagna o in Toscana, ove speravano, rimanendo in armi, di poter ancora essere utili all' Italia. [1] E qui giova notare come in allora non si parlasse d' intervento austriaco e francese in quelle regioni, benché del primo si sospettasse; e come lo scopo di tale determinazione sia facile a comprendersi, riflettendo che tanti uomini, esuli e raminghi, dovevano naturalmente sospirare un rifugio in qualche terra d' Italia, giacché, com'è noto, vi furono per fino piú tardi proposte ufficiali a tale riguardo. [2]

La mattina del 31 marzo il generale Fanti scriveva al generale Gianotti, di aver ricevuto, per mezzo del colonnello Pettinengo, un dispaccio ministeriale, [3] che

---

[1] Ebbero dal Fanti questa lettera commendatizia, scritta da Voghera il 30 marzo: « Le conseguenze dei rovesci toc- « cati alle armi nostre pongono le truppe Lombarde in una « angosciosa posizione, per cui hanno scelto a interpreti de' « loro voti presso il Governo di S. M. i sig.ri colonnello « Spini e maggiore Manara, che avranno l'onore di porgere « questo dispaccio in mano vostra. Essi desiderano di non « essere inutilizzati per l'Italia, e se le sorti di Piemonte « chiudessero il cammino onde adoprarsi per la Patria co- « mune, Vi supplicano ad ottenere dal Governo di S. M. il « permesso di trasferirsi ove si offre ancora la probabilità di « combattere. Ho l'onore di rassegnarle i sensi della mia piú « distinta considerazione. Il maggior generale Comandante « provvisorio M. Fanti ».

[2] La sera del 30 il generale Fanti ebbe in Voghera un lungo colloquio sullo stato morale delle truppe lombarde col generale Alfonso La Marmora, che precedeva di due marcie la sua divisione. [*Nota del Fanti*].

[3] È in data del 30 marzo. Qui lo trascrivo: « Essendo « urgente che io discuta con la S. V. Ill.ma diversi punti « riguardanti la Divisione Lombarda, ch' Ella comanda, io La « prego di recarsi a questa capitale, tosto ricevuta la pre-

lo preveniva di recarsi a Torino onde conferire sopra diversi punti riguardanti la Divisione; ed aver risposto esser partiti il giorno prima a quella volta due ufficiali superiori incaricati di esprimere al Governo i voti di quelle truppe;[1] lo stato di esaltazione esser grande, difficilissimo il disarmo; poi soggiungeva: *credo che la mia presenza è qui necessaria, e posponendo la*

« sente, che Le sarà rimessa dal sig. maggiore d'artiglieria « cav. Di Pettinengo ». Il Fanti così gli rispose il giorno ap- « presso, da Voghera: « Eccellenza, Il signor colonnello Pet- « tinengo mi ha consegnato l'ordine confidenziale di V. E. « in data di ieri, n. 121, Gabinetto, prevenendo di recarmi « immediatamente a Torino per conferenziare sopra le sorti « della Divisione provvisoriamente affidata ai miei comandi. « Ieri partirono di qui per presentarsi a V. E. il colonnello « Spini e il maggiore Manara, autorizzati ambi da tutti i « loro commilitoni per rappresentare a V. E. i voti di queste « truppe, che si riducono a rimaner in Piemonte, se non fos- « sero accettate dal Governo le condizioni dell'armistizio a « loro rifferenti, e in caso contrario che venga loro permesso « di recarsi in Toscana o Romagna, però colle armi. Il pro- « cedere al disarmo di queste truppe sarebbe operazione dif- « ficile e pericolosissima nello stato di esaltazione in cui si « trovano. Io farò il possibile per conciliare le cose per l'e- « seguimento dell'ordine di V. E. Il colonnello Pettinengo « dipingerà a V. E. le cose come sono e la mia delicatissima « posizione. Credo che V. E. si penetrerà di queste difficili « circostanze; e mi pregio rassegnare a V. E. i sensi della « mia distinta considerazione. Il maggior generale Coman- « dante provvisorio M. Fanti ».

[1] Per appoggiare presso al generale maggiore la domanda già fatta al Ministero, il generale Fanti gli scriveva il 30 marzo da Voghera: « Dopo gli ultimi casi queste truppe « si trovano in una posizione eccezionale, con un disperato « avvenire che loro s'affaccia nell'incertezza del presente. « Tutte le cattive passioni ricompaiono, e solo a forza di « ripieghi l'ordine si sostiene; ma si può scomporre alla mi- « nima scossa ». [*Nota del Fanti*].

mia quiete al bene generale, ho divisato di trattenermi ancora fino al ritorno di Spini e Manara, o ad altro ordine del Ministero. Se per altro domattina nessuna delle due cose avviene, dovrò partire e recarmi a Torino. [1]

Il giorno 1° aprile furono di ritorno Spini e Manara, portando l'ordine del Governo che la Divisione si recasse a Bobbio, ed altre verbali e scritte disposizioni, formalmente consentanee alla domanda inoltrata, che vennero riferte e consegnate dai medesimi ai generali Fanti e Gianotti. Recarono inoltre l'ordine del ministero, comunicato dal generale De Sonnaz, pel quale il reggimento cavalleggeri lombardi dovesse seguitare il movimento della Divisione a Bobbio, e che il comando di quel corpo, stante la chiamata del colonnello Sanfront al quartiere generale, venisse assunto dal luogotenente colonnello Francesconi.[2] Di tutte queste particolarità veniva informato il generale Alfonso La Marmora in un secondo colloquio, che questo stesso giorno tenne in Voghera col generale Fanti. [3]

Emilio Dandolo, che accompagnò "come uffi-"cial d'ordinanza" lo Spini e il Manara a Torino, così descrive le vicende di quella missione:

---

[1] Questa lettera «confidenziale» del Fanti, insieme con la risposta del Gianotti, fu pubblicata per intiero dal Guerrini, *Op. cit.*, pp. 414-415.

[2] Di tutte queste particolarità veniva informato il generale Alfonso La Marmora in un secondo colloquio, che questo stesso giorno tenne in Voghera col generale Fanti. [*Nota del Fanti*].

[3] [Fanti M.], *Processo e giustificazione del generale Fanti, con note sulle truppe lombarde in Piemonte e una memoria intorno al modo di munire e difendere le città aperte;* Torino, tipografia Castellazzo e Degandenzi, 1850, pp. 55-59.

Ad Alessandria il generale Sonnaz non voleva lasciarci progredir oltre. Acconsentí solo dopo moltissime difficoltà. Il 29 noi eravamo a Torino; Spini e Manara si recarono subito al ministero.

Il Ministro della guerra [*Enrico Morozzo della Rocca*] accolse con troppa facilità e contentezza il divisamento esposto dai due deputati di abbandonare il Piemonte, per correre altre sorti in Toscana o in Romagna. Venne convenuto allora che la Divisione Lombarda non prenderebbe alcuna parte alle ostilità già cominciate fra Genova e il Piemonte. [1]

Essa verrebbe avviata a Bobbio, piccola città posta negli Appennini tra Voghera e Chiavari, a 30 miglia dal mare. Là si darebbe l'ordine dello scioglimento: ma i diversi corpi, fingendosi in aperta opposizione con quest'ordine, si recherebbero (muniti di viveri

---

[1] Per confessione del Dandolo stesso, « numerosi emissarii genovesi s'aggiravano fra gli ufficiali, accendendoli del « desiderio di accorrere a dar forza a quella funesta e vitu« perevole impresa. Alle menti nostre, riscaldate dalla sven« tura e dalla ignoranza dei fatti, sorrideva questo pensiero. « Fosse fortuna, fosse avvedutezza o disunione dei capi, falli « la speranza dei demagoghi di Genova. Il generale Ramo« rino era allora sotto processo; Fanti non aveva saputo cat« tivarsi la confidenza universale; ciascun comandante di « corpo dissentiva dall'altro; e le basse ambizioni e le cupi« digie cominciavano ad agitare miseramente coloro nelle « cui mani era stato posto l'avvenire di tanta gente. Infinite « erano le promesse, le istanze dei delegati genovesi; grandi « gli eccitamenti e la iniqua speranza di veder i Lombardi « pagar di sí infame moneta i lor debiti al Piemonte; ma « degli ufficiali superiori, alcuni per saggezza e virtú, i piú « desiderosi di conservare nel medesimo tempo e le simpatie « degli esaltati e le spalline di ufficiali piemontesi, tutti in« fine vacillavano, incapaci d'applicarsi ad un partito decisivo. « I soldati inquieti si aggiravano per le contrade, cercando « di leggere in volto agli ufficiali il loro destino ».

per tre giorni e paga per due quindicine) a Chiavari; donde potrebbero liberamente partire per lo Stato Toscano, o pel Romano, secondo il lor piacimento. Il Governo di S. M. avrebbe su tutto ciò chiuse un occhio. Veniva cosí il Piemonte liberato da una truppa malveduta allora,[1] perché si temeva non avesse in tempi

---

[1] Alfonso La Marmora cosí spiega la ragione d'essere allora « malveduta » in Piemonte quella truppa: « Siccome nel « 1849 la fatalità volle che la Divisione Lombarda si ritirasse « sulla destra del Po senza opporsi all'irrompere dell'eser- « cito austriaco da Pavia, come le era prescritto, — e que- « sta disobbedienza fu causa forse principale del disastro di « Novara, quantunque la colpa fosse del suo capo Ramorino, « che subí quindi la meritata pena, — un ingiusto, ma pur « naturale risentimento, si sviluppò vivacissimo nell'esercito « sardo contro i corpi lombardi, il quale disgraziatamente « durò un pezzo, e fu assai difficile e scabroso a sradicare. « Infatti, essendo io Ministro della guerra negli anni suc- « cessivi, ho dovuto affrontare una grande impopolarità per « mantenere i diritti, che i provenienti particolarmente dal « servizio di Spagna e da quello d'Austria avevano acqui- « stato, di entrare nell'esercito sardo. E non mi farò a nar- « rare le molto maggiori difficoltà che ho dovuto quindi sor- » montare, per condur meco in Crimea il general Fanti qual « comandante di brigata ». Cfr. La Marmora A., *Un episodio del risorgimento italiano*, p. 48.

Il Fanti stesso accenna a quest'odio, senza ragione, contro i reduci dalle guerre di Spagna, scrivendo: « Si volle « pur anco far credere che il generale Fanti fosse alla testa « di un partito che chiamavano *spagnuolo* e dicevano com- « porsi degli ufficiali che avevano guerreggiato nelle regioni « ispane negli ultimi tre lustri. Per iscoprire il ridicolo di « simile supposizione, basta dire che degli otto ufficiali, che « componevano lo stato maggiore divisionario, uno solo avea « servito in Ispagna, il capitano Beaufort, e appena altri sette, « che aveano militato col Fanti, si trovavano nei diversi reg- « gimenti ed erano: il luogotenente colonnello Arduino, i mag- « giori Osio, Tibaldi, Dazzo e Glamas e i capitani Cavalleri, « Marrocchetti e Donesana.... Questi ufficiali poi sono po-

sí impacciati ad accrescere il disordine ed appoggiare i malcontenti. I Lombardi, d'altra parte, erano tolti dalla posizione, o di dover lasciarsi tranquillamente disarmare, o di alimentare indegnamente la guerra civile.

Rimaneva sola difficoltà la strada ardua troppo pei cariaggi e per le artiglierie, ma il Ministro della guerra [*Enrico Morozzo della Rocca*] tolse ogni incertezza su ciò, assicurando conoscer lui palmo a palmo quelle contrade, ed esservi da Voghera a Chiavari sí agiato cammino, che potrebb'egli, quando il volesse, percorrerlo nella sua carrozza a due cavalli.

Il generale Alessandro La Marmora, presente al dibattimento e per eccessivo buon cuore favorevole a quanto potesse essere dai Lombardi desiderato, scrisse di suo pugno una lettera al generale Gianotti, piemon-

---

« che, ma generose reliquie di quei moltissimi italiani, fuo-
« rusciti in diversi tempi, per aver avuto il coraggio di troppo
« amare e troppo apertamente la povera loro patria. Bale-
« strati in Portogallo e in Ispagna, non isdegnarono di ri-
« ricominciar da capo una dura carriera e di imbracciare il
» fucile per guadagnare una spada, combattendo sempre e
« onorevolmente per la libertà altrui, mentre affrettavano
« coi voti il giorno che avrebbero potuto suggellare una
« vita di lotte e di prove col dare il sangue loro rimasto per
« la libertà e l'indipendenza della propria terra. Qual fosse
« lo spirito da cui erano animati si può arguire da questo
« fatto. Nel marzo del 1837 in Bruch in Catalogna, dopo una
« stupenda difesa fatta da settecento uomini della legione
« Borso, unitamente ad un pugno di truppe spagnuole, contro
« grosse schiere di Carlisti di Mosen-Benet, rimanevano pri-
« gionieri de' nostri italiani i luogotenenti Grilli di Genova
« e Belli di Parma. Costoro, posti nell'alternativa dal feroce
« guerrigliero di prendere servizio nelle truppe di D. Carlos,
« o di essere fucilati, preferirono la morte allo spergiuro,
« e camminarono al sacrifizio con animo sereno e altero,
« perché alteramente forti, alteramente liberi ed italiani ».
Cfr. *Processo e giustificazione del generale Fanti*, pp. 61-62.

tese, comandante la seconda brigata, invitandolo a non opporsi a quanto erasi pattuito, ma ad accompagnare la sua truppa fino a Bobbio, per poscia tornarsene, se credesse meglio; assicurando che di tale indulgenza non verrebbe minimamente incolpato. Aggiungeva mostrasse egli tal lettera ai diversi ufficiali sardi, i quali trovavansi nella divisione, onde compiessero quietamente fino all'ultimo il loro dovere.

Il colonnello Sanfront, distintissimo comandante il reggimento cavalleggieri, e che si temeva seriamente avverso ad ogni tentativo di evasione, venne per ordine del General maggiore richiamato precipitosamente a Torino.[1]

Muniti di tali carte e accompagnati da mille promesse del Ministro, i due delegati erano il 30 mattina[2] di ritorno in Voghera.[3]

---

[1] Il Sanfront, essendosi apertamente ribellato al general Fanti appena che ebbe preso il comando della Divisione Lombarda, come colpevole d'insubordinazione in faccia al nemico, doveva, per ordine del general Chiodo, che teneva allora il portafogli della guerra, venire severamente punito; ma non gli fu torto un capello, avendo trovato un protettore compiacente e indulgente nel successore a quel portafogli, cav. Enrico Morozzo della Rocca. Cfr. Carandini F., *Manfredo Fanti, generale d'armata:* Verona, Civelli 1872, pp. 126-130.

[2] Qui il Dandolo piglia abbaglio: non tornarono la mattina del 30 marzo, ma quella del 1º di aprile.

[3] Nel *Registro de' verbali della Commissione di scrutinio e classificazione degli uffiziali lombardi, polacchi ed ungheresi, ordinata con dispaccio ministeriale del 25 maggio 1849*, si legge la seguente deposizione del colonnello Spini: « Dichiaro come « la pura verità, che venuta la Divisione in Alessandria dopo « i tristi giorni del marzo, eravamo destinati a cantonamento « nei paesotti circondanti. Veniva allora la Divisione in qual- « che apprensione di essere disarmata. Dopo di aver pre- « stato il giuramento di fedeltà al R. Governo, fummo desti-

La sera stessa il battaglione bersaglieri pernottava a Godiasco; il primo di aprile esso era a Bobbio. I reg-

---

« nati a presidiare Tortona e Voghera. In allora i varii capi « comandanti i corpi della medesima Divisione, desiderando « sapere qual fosse per essere l'intenzione ulteriore del Go- « verno circa la Divisione Lombarda, scelsero me ed il mag- « giore Manara per recarsi in Torino onde indagarvi presso « il Ministero della guerra le sue intenzioni a nostro ri- « guardo. Giunti a Torino, e dietro le istanze medesime del « sig. Alessandro generale La Marmora ci presentammo al « Ministro cav. La Rocca, e previe alcune questioni sopra « il nostro essere, cercammo con tal destro di presentire se « il Governo di S. M. non si sarebbe opposto al trasporto « in Toscana, o negli Stati Romani di *tutto quanto era lom-* « *bardo.* Il Ministro accolse benissimo questa nostra insinua- « zione. Visto la condiscendenza del Governo, ci fecimo sen- « z'altro a chiedere di lasciar partire *tutto quanto era lombardo.* « Il Ministro fece allora qualche osservazione in ordine al « materiale d'artiglieria, come cosa propria del Piemonte; a « che si oppose, che il Governo sapeva pur bene che la Divi- « sione lombarda aveva condotto seco in Piemonte quaran- « taquattro pezzi con tutto l'occorrente. Osservammo poi « noi, a nostra volta, che il reggimento cavalleggieri, per es- « sere comandato dal colonnello Sanfront non avrebbe forse « seguito la sorte della Divisione; al che si rispose ordinan- « domi di scrivere al detto sig. colonnello di recarsi al quar- « tier generale in Chivasso, lasciando al maggior più anziano « il comando del corpo.* In questa guisa anche il reggimento « cavalleggieri fu libero di partire. Similmente per il reggi- « mento dragoni, di cui due squadroni erano distaccati presso « la brigata Solaroli, fu loro data l'autorizzazione di lasciare « Moncalieri, ove si trovavano, e raggiungere la Divisione « Lombarda. Il Ministero *non ci volle munire di autorizzazione* « *per iscritto,* e ciò in vista della posizione del Governo in « faccia all'Austria, essendo ancora pendenti le trattative di « pace. Ci munì però di un ordine pell'Intendente di Bobbio,

* Il sottoscritto dichiara che la lettera diretta al signor colonnello conte Sanfront gli venne dettata dall'Ill.mo generale cav. Alessandro La Marmora, presente il Ministro e il Generale in capo. *Spini.*

gimenti di linea e la cavalleria seguivano d'appresso. Venivano però lasciati addietro un reggimento dragoni e una batteria da 16, accantonati tra Carignano e Moncalieri, che per essere troppo lontani, non potevano seguire la sorte della Divisione, e una batteria di riserva, che trovavasi ad Arona sul lago Maggiore. Le due altre batterie, arrivate a mezza strada tra Godiasco e Varzi, non poterono proseguir oltre, perché la montagna era solo attraversata da sentieri scoscesi.[1] Le abbondantissime

---

« con cui gli veniva ingiunto di corrispondere alla Divisione « nel suo transito per quella città una o due quindicine di « paga. Inoltre ricevemmo dal general Alessando La Marmora « una lettera privata pel generale Gianotti, in cui era espresso « che la Divisione era autorizzata tacitamente a recarsi sia « in Toscana, sia negli Stati Romani. Che egli dovea quindi « chiuder l'occhio e lasciar partire i corpi ai di lui ordini, « per andare dove loro piacesse. Ben inteso, che egli poi era « libero di rimanere, o di seguirli, del pari che tutti gli uf- « fiziali della Divisione, a cui era lasciata la medesima libera « scelta. Raggiunta quindi la Divisione in Voghera, e ras- « segnata l'ottenuta autorizzazione, la Divisione si mise in « movimento per Chiavari e Spezia, transitando per le an- « gustissime vie de' monti di Bobbio, Borzonasca, ecc. ».

[1] Il generale Marcello Gianotti, comandante la 2ª brigata, in una sua relazione, scrisse : « Io partiva, il 1° aprile, « da Tortona per Bobbio colla mia brigata.... Il giorno 3, « continuando la pioggia, ebbesi a percorrere fino a Varzi « una perfida strada; la fanteria dovette filare uno ad uno « nel fango per disastroso sentiero e frane, per cui giunse « alla tappa sfinita ed altamente imprecando, ricoverandosi « in cattivi alloggi, per assoluta mancanza di mediocri; per « cui il prestigio del superiore cessò per la convinzione ognor « piú forte di progredire piú oltre.... L'artiglieria, giunta « al punto in cui doveva entrare nel letto della Staffora ed « obbligata a soffermarsi la notte per essere ingrossate le « acque, determinò, nell'impossibilità di proseguire il cam- « mino, di ritornarsene all'indomani a Godiasco, dopo essersi » fatti rinfrescare dai pochi abitanti del luogo detto Molino « dei Conti ».

pioggie inoltre avevano gonfiato la Stafora ed altri torrenti e rendevano pericoloso ogni tentativo. Non

---

Il comandante la compagnia de' Zappatori lombardi in una sua relazione, scritta a Chiavari il 28 di aprile, ebbe a dire: « Da Tortona il 26 [marzo] giungemmo ad Alessandria. « Colà i conducenti del parco (i quali erano nel treno bor- « ghese e provvisoriamente destinati fino a che l'Intendenza « ce ne avesse assegnati altri stabili) si rifiutarono di seguirci « oltre, pel che fu forza, al riprender della marcia il 28, di ri- « correre ai cavalli delle R^e^. Poste, col qual mezzo il parco « venne poscia trainato da Alessandria a Tortona il 29, da Tor- « tona a Voghera il 1° aprile e da Voghera a Godiasco il 2. Tali « marcie furono fatte con tutta la compagnia insieme all'ar- « tiglieria, alla quale per ordine superiore i Zappatori erano « destinati per scorta. Il 3 l'artiglieria proseguì, tentando « inutilmente il passaggio del torrente Staffora; i Zappatori « furono destinati intanto dal generale Gianotti a custodia « del parco di divisione in Godiasco. Riconosciuto impossi- « bile il proseguire coi carri, ed in attesa di determinazioni « superiori, la compagnia de' Zappatori, sotto gli ordini del « comandante l'artiglieria (unici corpi rimasti), recossi nuova- « mente il 5 a Tortona. Il 6 un ordine del comando del Ge- « nio alla Divisione ci chiamava a Bobbio, e noi, sottraen- « dosi al temporario comando dell'artiglieria, partimmo il 7 « da Tortona nuovamente per Godiasco. Allo scopo poi di « proseguire piú lestamente il cammino, il comandante fece « consegna al Commissario di guerra di Tortona, sig. Cane- « vari, della fucina del parco. Il torrente Staffora nuova- « mente ingrossato impediva l'8 di proseguire; e però il 9, « dietro concerto preso dal sig. marchese Malaspina, sindaco « di quel paese, vennero lasciati due carri, sotto la custo- « dia del sottotenente sig. Strina e di un piccolo distac- « camento, dal quale si dovesse poscia provvedere, quando « si potesse, al trasporto degli oggetti, mentre la compagnia « tirava innanzi per Varzi a Bobbio, ove arrivò il 10. Il 12 « vi giunse il sottotenente Strina col distaccamento, e per « mancanza di mezzi adatti a trarre i carri dal letto del tor- « rente, aveva il medesimo lasciato in consegna al sig. Mar- « chese Malaspina i carri col materiale piú pesante, recando

che poter viaggiare per quelle vette in carrozza, mal potevano i pedoni valicarle, e dei cavalleggieri molti precipitarono col cavallo e perderono miseramente la vita.[1]

Sentiamo adesso il Ministro. Confessa con una schiettezza che grandemente l'onora: " Il " Fanti, per il quale piú tardi dovevo professare " una stima che raggiunse il massimo grado della " deferenza e dell'ammirazione, tanto da riputarlo " il migliore tra i generali dell'esercito italiano " e il solo che forse avrebbe potuto scongiurare " le catastrofi del 1866, mi era allora affatto " ignoto; anzi, lo dico francamente, avevo contro " di lui quella prevenzione che tutti gli ufficiali " dell'esercito regolare piú o meno nutrivano per " i cosí detti forestieri, italiani venuti dall'estero " nel 1848 con alti gradi, poi confermati dal no- " stro Governo, che ad essi aveva dato l'anzianità " e la preferenza sugli ufficiali, per cosí dire, nati " e cresciuti nell'esercito piemontese ". Dopo aver

---

« seco, sopra muli, quanto si era potuto esportare.... La « compagnia partí da Bobbio il 17, arrivando a Chiavari il 19, « e recò gli effetti del parco in discreto stato, se si eccet- « tuino alcune piccole perdite cagionate dallo scarico e ca- « rico in marcia sui muli di trasporto.... In tutto il giro di « tempo sopra descritto la compagnia si tenne nella rego- « lare disciplina, essendosi gli ufficiali e bassi ufficiali mo- « strati in ogni evento zelanti del servizio, attivi sempre e « concordi nella fermezza del proprio dovere e nel giusto « contegno cogli inferiori. Solo ci è forza lamentare alcune « vergognose diserzioni ».

[1] Dandolo E., *I volontari ed i bersaglieri lombardi*, annotazioni storiche; Milano, Brigola, 1860, pp. 111-113.

detto che il Fanti, “nella notte dal 26 al 27 “marzo ebbe l'ordine di portare le sue truppe in “direzione di Tortona, Voghera e Casteggio „, cosí prosegue:

Non appena in marcia, cominciarono a circolare le voci che naturalmente dovevano inquietare e disaminare i Lombardi: l'armistizio essere stato firmato; fra le prime condizioni quella dello scioglimento della loro Divisione, che rimetteva i poveri volontari in balía dell'Austria. Intanto per le vie della Liguria arrivavano emissari mandati dai repubblicani di Genova per sobillare i battaglioni di volontari e per spingerli a prestare man forte alla ribellione e a scacciare gli Austriaci, che, dicevasi, eran già in Val di Scrivia. Alcuni dettero ascolto a quelle parole; vi fu un principio di diserzione, che fortunatamente venne scoperto e sventato dal Fanti in persona, il quale a metà della notte ricondusse i fuggiaschi presso i compagni. Radunati il giorno dopo (30 marzo) i suoi ufficiali in Tortona, partecipò la triste necessità in cui si trovava il Governo Sardo di dovere sciogliere la Divisione Lombarda, e li persuase che meglio convenisse di rimanere uniti; e cosí rendersi utili ancora alla causa italiana, offrendo i loro servizi ai Governi provvisori di Roma, o della Toscana. Era una felicissima idea, che ebbe potere di calmare gli animi e di tenere intanto riuniti gli ufficiali e i militi della legione. Essendo da tutti bene accolta questa proposta, il Fanti risolvette di mandare una deputazione al Governo di Torino, per chiedere ordini ed appoggio. Il 21 marzo mi vennero annunziati i due uffiziali superiori, colonnello Spini e maggiore Luciano Manara, che mi esposero le condizioni della legione e la felice idea del loro comandante. Approvai

pienamente, ma giudicando opportuno di conferirne col Fanti stesso, lo feci subito chiamare; egli mi rispose che non poteva lasciar la legione, per la cui disciplina reputava, e non a torto, indispensabile la sua presenza in quel difficile momento. Dovetti dunque trattare con lo Spini e col Manara, ma non cosí formalmente come avrei fatto col Fanti. Nondimeno feci intendere che il Governo non avrebbe messo ostacolo, anzi, per quanto poteva, avrebbe conservato armi e bagagli ai volontari per parecchi giorni, i viveri e la paga per un mese intero. Però, siccome mi premeva che raggiungessero le frontiere della Toscana senza passare vicino a Genova, dove si poteva rinnovare la tentazione di riunirsi ai ribelli, concertai con gli inviati che le truppe stanziate tra Tortona e Voghera, attraversando l'Appennino, dovessero recarsi a Bobbio, poi di là a Chiavari, ad imbarcarsi per l'Italia centrale. Accettarono volentieri il consiglio, non soltanto gli inviati, ma tutti gli ufficiali e i militi della divisione. Mandai loro a Voghera il Pettinengo, mio aiutante generale, per prendere la consegna delle artiglierie, che sarebbero state d'impaccio sull'Appennino e di cui poi non avrebbero avuto piú bisogno.[1] Il Pettinengo era conosciuto e amato dai Lombardi, coi quali era rimasto durante l'armistizio: tutto perciò si fece col massimo ordine e con intera soddisfazione da ambe le parti. I volontari s'incammi-

---

[1] Il Ministro della guerra il 4 aprile scriveva al General maggiore del regio esercito, a Chivasso: « Ravvisandosi da « questo Ministro alcuni scambi di corpi dalle attuali loro « stanze, ha determinato: .... Che il reggimento Cavalleg- « geri Lombardi e tutta la cavalleria che sia addetta alla 5ª « Divisione, da Bobbio si rechi alle stanze in Voghera. Qua- « lora però i cavalli d'artiglieria non possano rimanere a « Bobbio per deficienza di locali e per mancanza di foraggio, « si manderanno alla Stradella o a Casteggio ».

narono per la strada di montagna da me consigliata; la conoscevo per averla fatta piú volte a piedi e a cavallo, e sapevo che, senza essere comodissima, era praticabile anche per i carri. Ma le pioggie dirotte, cadute prima della partenza e durante il viaggio, fecero straripare parecchi torrentelli, rovinare alcuni massi e sprofondare interi tratti di strada, rendendo il passaggio disastrosissimo per le truppe. Molti soldati si sbandarono, alcuni commissari provveditori scomparvero portando seco le casse; i militi rimasti impiegarono un tempo tre volte maggiore del necessario per arrivare a Chiavari, in grande penuria e molto eccitati contro il Fanti e contro il Ministro della guerra, accusandoli di essere stati causa volontaria dei loro disastri.[1]

Il Fanti, alla sua volta. scrive : " L'imperver-
" sare del tempo, la scarsezza delle risorse e le
" rotte comunicazioni tra Varzi e Voghera per
" le piene del torrente Staffora ridussero le truppe
" in Varzi e Bobbio in un nuovo frangente ; a
" peggiorare il quale si succedevano gli avveni-
" menti di Genova, i sospetti di ogni sorta e le
" angoscie di tutti. Le artiglierie, molti bagagli
" e la compagnia del Genio rimasero in Godiasco
" nell'impossibilità di progredire ; ciò che aumentò
" l'esaspirazione degli animi. Aggiungasi a que-
" sto l'allontanamento da Varzi del comandante
" la 2ª brigata, [2] di uffiziali e subalterni, e di sug-

---

[1] Della Rocca E., *Autobiografia d'un veterano,* ricordi storici e aneddotici, 1807-1859; Bologna, Zanichelli, 1897, pp. 299-303.

[2] Il conte Marcello Gianotti. Il comando di questa bri-

" gestioni introdotte nei cavalleggeri per farli
" disertare; per la qual cosa avvenne che alcuni
" individui di detto corpo avendo tentato di sot-
" trarsi, un posto di fanteria fece fuoco sopra di
" essi, senza però altra conseguenza che l'abban-
" dono fatto da alcuni di loro dei bagagli e l'ar-
" resto di uno di quelli, che fu pochi momenti
" dopo dal generale Gianotti rilasciato in libertà.[1]
" Il battaglione bersaglieri Modenesi, il reggi-
" mento dragoni Lombardi, le compagnie di de-
" posito dei reggimenti, e perfino molti lavora-
" tori lombardi in diverse opere pubbliche erano
" avviati a quella volta, ma fortunatamente i pri-
" mi non giunsero e i borghesi furono fatti retro-
" cedere dall'Intendente di Bobbio. Il paese, po-
" vero, nudo e tristo, stringeva il cuore di
" tutti; non vi erano viveri né foraggi che per
" pochissimi giorni, e l'inazione non poteva por-
" tare che effetti tristissimi.[2] Era dunque neces-

---

gata, per diritto di grado, toccò al luogotenente colonnello Arduino.

[1] Intorno a questo episodio cfr. la relazione del generale Gianotti intitolata: *Otto giorni della 2ª brigata lombarda*, edita dal Guerrini, *Op. cit.*, p. 420.

[2] Il Dandolo così compie il quadro: « Fra' soldati, par-
« ticolarmente del reggimento cavalleggieri, cominciò ad in-
« sinuarsi l'indisciplina, e bisogna confessare con rossore
« che a Bobbio molti turpi disordini furono commessi, e che
« la Divisione, sí irreprensibile fino allora, non era quasi piú
« riconoscibile. I cavalieri vendevano il cavallo per dieci o
« quindici lire. Molti uffiziali piemontesi abbandonarono i loro
« corpi e tornarono addietro. Molti soldati imitarono quel-
« l'esempio e si dettero alla diserzione. Gli altri, esasperati
« a vedersi abbandonati dai loro uffiziali, perdettero a poco

" sario partire, e per dove? Retrocedere non era
" possibile: era contro gli ordini e la *mente* del
" Governo. Che strada restava? Quella di Chia-
" vari per alla Spezia, e quella fu presa, coll'ap-
" provazione eziandio del Ministro della guerra ".[1]

III.

Il 1° d'aprile il Maggior generale comandante il corpo de' Carabinieri reali scriveva al Ministro della guerra:

Dei gravi disordini vanno commettendosi nella città di Tortona per parte de' soldati Lombardi colà stanziati. Essi minacciano quei pacifici cittadini di voler dare il saccheggio alle loro case, e verso la mezzanotte del 29 scaduto abbatterono le porte di parecchie botteghe, rubando quanto loro viene alle mani, non senza spaventare i negozianti e gli abitanti con sparar in aria colpi di fucile. Entrano i medesimi, sí di giorno, che di sera, negli alberghi ed altri negozi, ove si appropriano di ciò che meglio loro piace, senza pagare mai nulla, e di piú minacciando li padroni. Corrono le con-

---

« a poco quel rispetto e quella obbedienza senza cui la truppa « diventa una masnada di briganti, e molti scandalosi fatti « avvennero. Un ufficiale mentre tentava di allontanarsi, « venne ucciso da una pattuglia, che gli fece fuoco addosso. « Altri vennero feriti ed arrestati per la medesima cagione « e tradotti al quartier generale fra gl' insulti de' soldati. « Questi sorvegliavano i loro ufficiali, tenendoli quasi in ostag- « gio ».

[1] Fanti M., *Op. cit.*, pp. 59-61.

trade di detta città riuniti in drappelli di quindici o venti insieme, proferendo parole che incutono timore e fanno presagire maggiori guai.

Il 30, mentre i Carabinieri di quella stazione, reduci di corrispondenza da Ponte Curone, traducevano dodici detenuti disertori, i Bersaglieri lombardi valevano ad ogni modo liberarli, e soltanto posero fine al loro cattivo procedere mercé l'intervento dei loro ufficiali, per cui li detti Carabinieri poterono consegnare nelle carceri provinciali i prigionieri loro affidati.

Le dette truppe Lombarde hanno manifestato in Voghera che qualora il nostro Sovrano convenisse in trattative di pace coll'Austria, procurerebbero di eccitare le popolazioni a ribellarsi contro la Corona, mentre i soldati sarebbero pronti a dare il saccheggio nei paesi.

Ieri 31 il Comando Militare di Voghera ebbe avviso del nuovo presidio assegnato alle Truppe Lombarde, e temevasi che alla loro partenza avesse a succedere qualche disordine.

Intanto al Consiglio de' Ministri fu inviata questa rimostranza, scritta da Torino il 2 di aprile:

La Commissione denominata degli Studi statistici non può dubitare che il Ministro vorrà per ogni modo mitigare la sorte di tutti i militi lombardi, la quale sarebbe assai debolmente tutelata coll'armistizio, e fornire ad essi il modo di respirare, per quanto ancora sia possibile, quei resto d'aura indipendente che rimane alla desolatissima Italia.

La Commissione pertanto fa vivissima istanza acciò i provvedimenti impartiti a riguardo della Divisione Fanti siano estesi ai seguenti corpi:

1° I tre corpi Guicciardi, Alborghetti ed Arrigosi, associati alla divisione Solaroli.

2° Il corpo del Maggiore Polli, stanziato a Biella.

3° Due squadroni di Dragoni, uniti alla Divisione Solaroli, e rispettivo deposito, stanziato in Pinerolo.

4° Deposito di Cavalleggeri, in Savigliano.

5° Deposito dei reggimenti 19, 20, 21, 22.

6° Batteria Bellezza, addetta alla Divisione Solaroli.

7° Batteria di deposito, stanziato in Carmagnola.

L'importanza dell'oggetto fa sperare alla Commissione un favorevole e pronto successo alla presente domanda.

Per la Commissione degli Studi statistici

T. Oldofredi.
G. Codazza.
Piazza.
Cadolini.
Ing. E. Sarti.

Le fu risposto il giorno 11:

Il Ministro della guerra in proposito della nota presentata dalla Commissione degli studi statistici al Consiglio dei Ministri, si pregia di dichiarare che sotto la denominazione generica di corpi Lombardi sono senza eccezione compresi tutti quelli menzionati in detta nota, e che pertanto le stesse condizioni e disposizioni che saranno emanate a favore delle truppe Lombarde, raccolte sotto gli ordini del maggior generale Fanti, s'intenderanno applicabili a tutti i suddetti corpi.

Il Ministero si giova di questa occorrenza per dichiarare che le condizioni sotto le quali si dovrà operare lo scioglimento delle truppe Lombarde, giusta le

condizioni del 2° articolo dell'armistizio, non sono per nessun modo ancora determinate, e tutti i corpi Lombardi sono tuttodí mantenuti nelle condizioni per essi stabilite; e gli stessi Lombardi, per altra parte, debbono essere certi che il Ministero s'impiegherà dal canto suo per migliorare in ogni modo la loro sorte.

Il generale De Sonnaz, da Alessandria, il 6 d'aprile, dava questo avviso alle ore due pomeridiane: " Giungeva un'ora fa il sig. maggiore " generale conte Gianotti, comandante la 2ª Di- " visione Lombarda, la quale in Varzi ponevasi " in piena disobbedienza, e dopo gravi disordini " si incamminava verso Bobbio. Eccitata venne da " un tal Correnti, credo lombardo, proveniente " da Genova, e spargeva il proclama, cui compiego " all'E. V. Le batterie [della Divisione Lombarda] " sono a Tortona e non hanno scorta ".

Ecco il proclama:

Fratelli Lombardi!

Il popolo Genovese non riconosce il turpe armistizio che fece per ben due volte mercato del popolo d'Italia.

Lombardi, accorrete alle nostre barricate; noi le difenderemo con voi contro i traditori della Patria; noi le difenderemo con voi contro il Tedesco.

Genova, 2 aprile 1849

In nome del Popolo

G. Avezzana generale
Costantino Reta deputato
Dav. Morchio

Il Ministro della guerra si affrettò a scrivere all'Intendente di Bobbio: " Essendomi supposto " che il sig. Correnti (lombardo) siasi costí recato " a subornare le truppe Lombarde che quivi erano " di stanza, e che la S. V. Illma possa avere " conoscenza, sia delle cose pubblicamente avve- " nute, che delle mene per sovvertire l'ordine, " dirette dal medesimo, mi rivolgo alla di Lei " compiacenza onde voglia, quando le risulti for- " malmente, raccogliere quelle deposizioni che " siano opportune a stabilire intorno ai fatti pre- " supposti e farmene al piú presto la spedizione ".

Il 14 d'aprile cosí gli rispondeva l'Intendente:

Ricevuto questa mattina l'ossequiato confidenziale dispaccio di V. S. Ill.ma dell'11 corrente mese, mi affretto di rassegnarle in riscontro non risultarmi che il signor Correnti (lombardo) abbia praticato mene per subornare le truppe lombarde, che erano di stanza in questa città. Mi risulta da notizie che ho potuto sin qui avere, che lo stesso sia giunto in Bobbio contemporaneamente al primo corpo della Divisione Lombarda, e che ne sia ripartito nel giorno stesso dell'arrivo del secondo corpo, o nel susseguente, per codesta capitale.

Non ommetterò di praticare le piú accurate indagini intorno alla sussistenza dei sospetti che si hanno a di lui riguardo, e venendo a mia cognizione che lo stesso abbia potuto commettere gli suppostigli colpevoli atti, mi farò una doverosa premura di porgerne alla S. V. Ill.ma distinto ragguaglio.

Gli tornò a scrivere il 19 dello stesso mese:

Facendo seguito alla mia lettera del 14 corrente mese, mi pregio di prevenire V. S. Ill.ma che da ulteriori nozioni procuratemi intorno alla condotta del signor Correnti rispetto alle truppe Lombarde destinate a stanza in questa città, venni a sapere essere lo stesso qui giunto insieme al signor Manara, comandante i Bersaglieri, nello stesso giorno dell'arrivo del generale Fanti, con una prima colonna delle dette truppe e dei Cavalleggeri; aver preso alloggio insieme al detto signor Manara in casa del signor ingegnere Carbonazzi, ed esserne partito, dopo una dimora di tre giorni, colla vettura Manara, che servì poi a trasportare in questa città il signor Romeo, il quale cadde, mentre discendeva da cavallo nel Comune di Varzi e n'ebbe slogata la mano destra.

Durante la breve di lui permanenza in questa città sarebbesi desso adoperato a consigliare l'ufficialità superiore di lasciare addietro le artiglierie, ma di condurre seco i cavalli, uomini e tutte quelle munizioni ed attrezzi che si fossero potuti trasportare col mezzo degli stessi cavalli. In qualche crocchio di ufficiali, cui esso intervenne, declamossi vivamente contro il Ministro, perché li avesse ingannati colla assicuranza loro data che le strade offrissero la possibilità della condotta de' cariaggi e coll'asserzione di aver egli stesso piú d'una volta percorse le strade medesime in un suo calessino.

Ciò è tutto quanto mi è riuscito di sapere in ordine alla condotta del signor Correnti.

Si trattava dunque di calunnie. Appunto il Correnti, a nome della Commissione per gli Studi statistici, il 7 d'aprile rivolgeva al Consiglio de' Ministri la seguente rimostranza:

La Divisione Lombarda, la quale pei patti dell'armistizio di Novara avrebbe dovuto essere sciolta ignominiosamente, benché piú volte sollecitata e invitata di recarsi sotto Genova, pure fedele alle date promesse, preferí gettarsi nella valle di Bobbio, prendendo la via che il Ministero indicava come piú opportuna nelle attuali circostanze, e che veniva dallo stesso sig. Ministro della guerra dipinta come praticabile per le artiglierie e pel treno. Ma dopo sforzi inauditi dovettero i soldati Lombardi convincersi come i trarupati sentieri, i quali da Bobbio conducono traverso l'Appennino a Chiavari, appena concedono passaggio ai fanti, costretti anch'essi a diffilarvi ad uno ad uno, durante tre giorni di marcia faticosa, senza speranza di trovare in quei luoghi alpestri cibo e ricovero. Le truppe, già scorate da marcie e contromorcie continue, dall'ansiosa incertezza in cui vengono lasciate, dai bivacchi sotto la pioggia, vennero del tutto affrante per la fatica durata nel tragittarsi da Godiasco a Varzi coll'acqua e col fango sino al ginocchio. S'aggiunga che a Varzi mancava il pane, a Bobbio il foraggio e gli alloggiamenti; che qualche ufficiale superiore, e nominatamente il colonnello Sanfront, con messaggi e lettere accrescevano l'angustia d'animo degli ufficiali e dei soldati; che tutti i servigi di guide, di trasporti, di viveri, precipitosamente ordinati, facevansi, ad onta della buona volontà degli abitanti, con una confusione grandissima; e si avrà un'idea dello stato di questa Divisione, d'oltre ottomila uomini, accumulata d'improvviso con tanti cavalli in fondo d'una valle povera e senza strade. La necessità del vitto sospinse la Divisione Lombarda a tentare, anche impreparata, i difficili varchi dell'Appennino, ma per questo dovette rassegnarsi a lasciare indietro tutti i bagagli e tutta l'artiglieria, la quale retrocesse a Tortona,

non potendo nella valle della Staffora trovare di che rodere.

Di tal modo resta diviso il corpo Lombardo con dolore infinito dei soldati, che staccati dalla loro artiglieria e avviati verso una meta sconosciuta, facilmente si persuaderanno d' essere condotti pressoché inermi in prossimità del nemico, già accorrente per Parma sulla Garfagnana, e a lui consegnati per un concertato macello.

Codesto Ministero non vorrà certo che piglino credito sí orribili sospetti, e perciò come hanno tenuto fede i Lombardi non passando per la tumultuante Genova, cosí vorrà il Ministro mantenere la sua promessa d'aprire una via alle loro artiglierie, assegnando a quest' uopo una strada praticabile qualsiasi. E neppure vorrà disdire l'assicurazione, già ripetutamente e solennemente data, di ordinare la concentrazione di tutti i residui frammenti dei corpi Lombardi, come sarebbero i Dragoni, la batteria Bellezza, i Bersaglieri Valtellinesi e Bergamaschi ed i vari depositi. Tale concentrazione opportunamente potrebbe farsi a Tortona, dove hanno stanza le due prime batterie, e d'onde poi comincierebbe la mossa per quel punto qualunque d'ulteriore ritrovo, che il Ministero assegnasse agli esuli; punto che potrebbe essere Savona od altro luogo della riviera di ponente, quando l'attitudine di Genova continuasse ad impedire il passaggio dei Lombardi per quella città.

S' invocano e si sperano quei pronti ed energici provvedimenti che sono richiesti dalle urgenti circostanze.

A nome del Consiglio de' Ministri rispose quello della guerra.

La quinta Divisione (Lombarda) doveva, a seconda degli ordini di questo Ministero, recarsi negli accantonamenti di Bobbio e dintorni, e più tardi, quando furono riconosciuti gli inconvenienti che in quel paese s' incontrebbero per far vivere li cavalli, si ordinarono altre disposizioni per l'artiglieria e la cavalleria.

La responsabilità degli inconvenienti incontrati dalla 5ª Divisione nel tragitto tra Bobbio e Chiavari, movimento non ordinato da questo Ministero, è a carico di chi arrogossi il diritto di comandarlo; e se il sig. Generale comandante avesse tosto regolarmente provveduto al trasporto de' viveri co' mezzi ordinari di quel paese, quando s' avvide che non potevasi eseguire coi carri, certo le sue truppe non sarebbonsi trovate sprovvedute e non dovrebbersi ora lamentare tanti sconcerti dalle misere popolazioni lungo la via percorsa da quella Divisione.

Quanto poi all'asserzione che il corpo Lombardo rimane ora diviso per essere rimasta indietro l'artiglieria, e doversi temere che quelle truppe possano credere d'essere state avviate verso il nemico onde questo avesse facilità di sorprenderle, ella è una supposizione indegna ed ingiuriosa, non meritevole manco di risposta, il movimento verso Chiavari, come dissi, non essendo stato ordinato da questo Ministero.

Lo scrivente è certo adunque che la Commissione statistica apprezzerà le ragioni cui sovra, e ch'ella stessa, desiderando che l'onore della Divisione Lombarda rimanga illeso da ogni taccia, consiglierà li corpi lombardi, co' quali potesse essere in corrispondenza, a non dare ascolto ai subornatori, li quali cercano, sia col spargere proclami rivoluzionari, che co' loro discorsi, a distogliere il soldato dalla retta via del dovere, dell'onore, dell'onestà.

Il Consiglio dei Ministri già ebbe ad assicurare la pregiata Commissione statistica delle intenzioni del Governo, ed a suo nome lo scrivente ripete che non succederà scioglimento che allorquando l'amnistia promessa sarà pubblicata. Né tale scioglimento, conseguenza de' sinistri eventi, non si avrà mai a tenere per fatto *ignominioso*, come la Commissione asserisce. Ogni maggiore facilitazione sarà fatta pe' Lombardi, nostri fratelli, onde sminuire, quanto fia possibile, il loro infortunio. Intanto speciali considerazioni inducono lo scrivente a non variare per ora gli ordini di accantonamento, e quindi sarà tenuto qual insubordinato chiunque ardisca variarne le disposizioni.

Notevole in questa risposta il rovesciare che fa il ministro Morozzo Della Rocca le colpe proprie sulle spalle innocenti del general Fanti.

IV.

Il 3 d'aprile il Fanti così annunziava a' propri soldati la partenza da Bobbio:

In questi due giorni di marcia sono successi diversi disordini, rubamenti con effrazione di porte, atti indegni dell'uniforme che vestiamo, della terra cui apparteniamo, della causa che abbiamo presa a difendere. Non sia mai che anche sotto il peso della sventura pochi malvaggi abbiano a disonorarci impunemente.

Io faccio appello all'onore della Divisione intera, perché sia impegno di tutti d' impedire che si sentano

mai piú sí obbrobriose lagnanze fra noi: sia un sacro dovere di ognuno di cercare di scoprire gli infami che si macchiassero di tanta vergogna e denunciarli ed anzi arrestarli perché ne sia fatta rigorosa giustizia.

Due faticose marcie ci restano per attraversare questi Appennini, sprovvisti di tutto, e giungere in luoghi migliori, e non dubito avrete la costanza necessaria per sormontare gli ostacoli del terreno e della stagione.

Il giorno 5 cosí ne dette parte e ne spiegò le ragioni al general maggiore Chrzanowsky:

In esecuzione dell'ordine ricevuto col dispaccio di V. S. Ill.ma del 31 ultimo scorso, la Divisione Lombarda si mise in marcia il giorno 1° aprile per venire a collocarsi a Bobbio e nei dintorni, ed aspettarvi nuove disposizioni intorno al di lei scioglimento. Cosí la 1ª brigata arrivò il 1° quasi tutta a Godiasco, il 2° a Varzi, il 3° a Bobbio. La scarsezza del fieno, della paglia, dei forni per far cuocere il pane è tale, a confessione anche di questo Intendente e del Sindaco, che il fermarsi qui è impossibile. Cosí, per non vedere la Divisione perire di stento, ho dovuto decidermi a spingerla avanti in luoghi ove abbia di che sussistere, che la privazione delle cose piú necessarie potrebbe produrre scontenti della massima gravità. La 1ª brigata è quindi partita di qui stamattina per Ottone, domani andrà a Borgonasca ed il 7 arriverà a Chiavari, dove successivamente arriverà tutta la Divisione e dove dirigono i corpi che tuttora sono indietro, come i Dragoni Lombardi, i Bersaglieri Modenesi e Depositi. La Divisione si trascinerà fin là come meglio potrà, lasciando indietro tutti i suoi equipaggi, che da Bobbio a Chiavari non vanno che muli e cavalli piccoli del paese ed è difficile assai a far

passar cavalli di una certa statura e che non siano assuefatti alle strade alpestri.

Se la posizione della Divisione sia critica non occorre dirlo. Se nascono inconvenienti non sarà perché o non abbia fatto ogni possibile sforzo per impedirli. Sto sempre aspettando le disposizioni di scioglimento annunziate da cotesto Ministro.

Il Ministro della guerra fin dal 2 d'aprile aveva scritto al Fanti:

Ho l'onore di prevenire la S. V. Ill.ma che il 5° battaglione bersaglieri, comandato dal sig. maggiore Araldi, [1] farà parte d'ora in avanti della 5ª Divisione da Lei comandata provvisoriamente, e che quindi egli ha ri-

---

[1] Antonio, figlio di Gaetano Araldi e di Angiola Maganza, nacque a Modena il 7 marzo 1819, entrò cadetto nei pionieri il 1° novembre 1836, ne fu congedato « con attestato onorevole » il 1° ottobre '41, il 14 novembre dello stesso anno ebbe il diploma d'ingegnere e il 7 gennaio del '42 la laurea in matematica. Cacciato Francesco V e sorto il Governo Provvisorio, fu capitano de' volontari (4 aprile '48), poi capitano del corpo del genio (18 maggio), finalmente capo battaglione comandante la colonna de' volontari modenesi (1° luglio). Passato nell'esercito piemontese, ebbe il grado di maggiore comandante il 3° battaglione de' bersaglieri. Messo in aspettativa per scioglimento di corpo il 22 marzo del '51, il 21 luglio dello stesso anno fu comandato presso la Scuola di fanteria. Richiamato in servizio attivo col grado di capitano del genio il 19 gennaio '55, fu pronosso maggiore il 9 aprile del '60, tenente colonnello il 31 dicembre '61. Chiuse la sua carriera direttore del genio in Alessandria. Fece le campagne del '48 e del '49, combattè in Crimea, nel '59 ebbe la medaglia d'argento al valor militare « per essersi distinto alle Testa di Ponte di Valenza il 4 maggio ».

cevuto ordine di recarsi a Bobbio, per accantonarsi dove la S. V. Ill.ma lo destinerà.

Alfonso La Marmora era già a Serravalle con la sua avanguardia. A Ronco incontrò un milite della guardia nazionale genovese a cavallo, che gli dette un dispaccio sottoscritto da Giuseppe Avezzana e da Costantino Reta, i quali, a nome del Comitato di sicurezza pubblica, "istituito dal voto popolare per la difesa della città", lo pregavano "a non volersi ripiegare sopra Ge-"nova, che determinata a non consentire all'ar-"mistizio di Novara, non potrebbe accogliere nel "suo seno le truppe del Governo che ad esso "acconsentiva". Finivano col dirgli: "La posi-"zione di militari italiani è in questi giorni su-"premi in Alessandria, o nei campi lombardi, "contro un nemico che minaccia l'indipendenza "e le nostre libere istituzioni". Il La Marmora fece arrestare il milite che portava "l'insolente dispaccio" e tirò innanzi la marcia; ma quantunque avesse "piena fiducia" nel Fanti, il timore che la Divisione Lombarda potesse forzargli la mano e correre a congiungersi co' ribelli, i quali, dal canto loro, non cessarono di menar vanto "del prossimo arrivo di essa" in Genova, gli si affacciò alla mente.[1]

Il 3 d'aprile scriveva pertanto al ministro Pinelli: "Siccome i rivoltosi si lusingano che i

---

[1] La Marmora A., *Un episodio del Risorgimento italiano* pp. 82-84.

“Lombardi da Bobbio possano venire in loro
“soccorso, pregai il Ministro della guerra a met-
“tere a Bobbio tutte le difficoltà possibili alla
“loro partenza. Io intanto mando al piú presto
“una compagnia a Torriglia e procurerò far pas-
“sare nella valle del Bisagno un reggimento in-
“tero di fanteria”, per vietare il passo alla Divisione, dato il caso che s' incamminasse alla volta di Genova.

Alla lettera con cui il Della Rocca, secondando il desiderio del La Marmora, cercava a furia di pretesti di trattenere a Bobbio la temuta Divisione, cosí rispondeva il general Fanti:

Bobbio, addí 6 aprile 1849.

Lo stato morale della Divisione non mi permette di retrocedere un passo dagli ordini precedentemente ricevuti, perché i corpi di tutte le armi che la compongono seguitino la stessa via. L'alterarla minimamente produrrebbe i piú gravi pericoli. Il poco prestigio che mi resta per conservare l'ordine verrebbe meno.

I Cavalleggieri sono in una completa disorganizazione, per essersi allontanati dalle loro file molti ufficiali e gran numero di soldati.

La metà della forza fece notte in Ottone colla 1ª Brigata incaminata alla Riviera di Levante, e l'altra metà ha già ricevuto l'ordine di seguitare oggi lo stesso cammino. I motivi che m' inducono a valicare gli Appennini, come ho riferito al Comando generale dell'Armata, si riducono all' impossibilità di alloggiare e mantenere le truppe in questa città e suoi dintorni. Le autorità lo hanno protestato, l'esperienza me lo ha reso patente, giacché l' ingrossamento del torrente Staffora

rompe le comunicazioni con Voghera, come è avvenuto, e il tempo minaccia di ripetere.[1]

Il retrocedere sarebbe impossibile, lo rifiuterebbero le truppe e sarebbe contrario alla mente e allo spirito degli ordini communicatemi.[2]

La mia posizione è fatale dacché una serie di avvenimenti mi legano alle vicende della Divisione. Quello stesso onore che V. E. stimola in me (con suo dispaccio di ieri, Div.e Armi diverse, n. 8441) mi ha condotto al sacrifizio di ogni avvenire. Il mio scopo è di evitare disastri maggiori alla misera nostra Patria e mi vi adoprerò con ogni buon volere.

Ho l'onore di rassegnarle i sensi del mio ossequio.

Il Maggior Generale
incaricato del comando della Divisione
M. Fanti.

V.

Il battaglione de' Bersaglieri, comandato da Luciano Manara, giunse per il primo a Chiavari. "Il popolo" (scrive Emilio Dandolo) "ci acco-"glieva con grandissimi applausi, credendoci av-

---

[1] In margine si legge, di mano del ministro Della Rocca, questa postilla scritta col lapis: «Partiva appunto quando la Staffora scemava». Era male informato, e una quantità di documenti stanno lì a provarlo.

[2] Altra postilla del Della Rocca: «Gli ordini erano di «attendere colà l'ordine di scioglimento». Anche qui sbaglia. Era stato stabilito a Torino tra il Della Rocca, lo Spini e il Manara, rappresentanti del Fanti, che la Divisione sarebbe andata a Bobbio e di là a Chiavari, per passare in Toscana, o negli Stati Romani.

“ viati per Genova. Appena seppe che noi non
“ marciavamo contro i Piemontesi, ma altrove,
“ ogni entusiasmo cessò, e noi fummo trattati
“ assai freddamente. Strane aberrazioni di giu-
“ dizio, di cui voglionsi accagionare la credulità
“ e l'ignoranza assai piú che il mal volere. Noi
“ passammo sedici giorni in Chiavari, agitati da
“ varii partiti e sbattuti sempre dalle incertezze
“ piú strazianti „.[1]

In una lettera di Massimo D'Azeglio al nepote Emanuele, scritta nell'aprile del 1855, c'è un accenno alla venuta della Divisione Lombarda nella Liguria. “ En '49 „ (son sue parole) “ me
“ trouvant à la Spezia après Novare, et la Divi-
“ sion lombarde étant sur le point d'y arriver,
“ la Marquise ** en éprouva une si vive frayeur,
“ qu'elle me proposa de courir nous enfermer
“ au Lazzaretto. Je n'eus garde de refuser une
“ proposition si attrayante, sans m'occuper si l'on
“ serait formalisé ou non de mon peu d'empresse-
“ ment à accueillir les *fratelli sventurati,* et nous
“ passâmes quelque temps dans cette position
“ inexpugnable, hébergés et comblés de préve-
“ nances par M. Bolero, chef de l'etablissement „.[2]
Non è certo l'episodio piú bello e piú cavalleresco della vita del ferito di Vicenza!

Dalla sua “ position inexpugnable „ scriveva al fratello Roberto il 14 d'aprile:

---

[1] Dandolo E., *I Volontari ed i Bersaglieri lombardi;* Milano, Brigola, 1860, p. 115.

[2] D'Azeglio M., *Lettere inedite al marchese Emanuele D'Azeglio;* Torino, Roux e Favale, 1883, p. 266.

Abbiamo qui i Lombardi. È un affare che non vedo chiaro. Mi pare impossibile che Fanti, e Berchet soprattutto, che conosco di piú,[1] volessero rivoluzionare la Riviera. Da un'altra parte, vennero a Chiavari, perché? poi qui. Siamo stati in gran paura di loro. Si diceva che volevan saccheggiare, e la voce d'essersi sottratti all'autorità legale e di viaggiare per conto proprio non era e ancora non è tranquillizzante. Qui la gente si lagna del Governo che la lascia nell' incertezza e in qualche pericolo, benché sinora la condotta dei Lombardi non dà motivo a lagnanze.[2]

Dell'arrivo a Chiavari della Divisione Lombarda, l'Intendente di quella Provincia cosí ne informava il Ministro dell' interno:

---

[1] Ambrogio Berchet, nato a Parma il 7 decembre 1784, nella sua giovinezza militò sotto le bandiere di Napoleone e in premio della sua bravura ebbe la Legione d'onore e la Corona di ferro. Caduto l' Impero, prese servizio a Parma sotto la Duchessa Maria Luigia; arrestato e processato come carbonaro, ebbe dieci anni di reclusione, commutati poi in altrettanti d'esilio. In Inghilterra campò dando lezioni di lingue; rimpatriato nel '33, e di nuovo messo in prigione, prima a Milano, poi a Torino, riprese la via dell'esilio, riparando al solito in Inghilterra. Tornò in Italia nel '48, ebbe il grado di colonnello e fu capo di stato maggiore della Divisione Lombarda. « Dopo i tristi giorni di Novara, difese « il Fanti, indegnamente accusato su pei giornali, e col suo « affetto e colle sue testimonianze si adoprò a confortarlo « quando per gl' intrighi degli emuli fu tentato con un' in- « chiesta di mettere in dubbio la virtú e l' innocenza di quel « prode e lealissimo uomo, difeso splendidamente anche dai « generali Alessandro ed Alfonso La Marmora e da Giacinto « Collegno ». Cfr. Vannucci A., *I Martiri della libertà d'Italia*; Milano, Bortolotti, 1878, II, 204-207.

[2] D'Azeglio M., *Lettere al fratello Roberto:* Milano, Carrara, 1872, p. 158.

A misura che la resistenza di Genova andava decrescendo, qui piú si raffreddava l'effervescenza degli spiriti ed ogni cosa si avviava verso il primitivo stato normale. Se non che prima ancora che quella crise fosse appieno risoluta, il mio ufficio si trovava impegnato in una seconda, occasionata dall' immprovviso arrivo in questa città della Divisione delle Truppe Lombarde, le quali dopo aver varcato attraverso ogni disagio gli Appennini che separano questa Provincia dal Bobbiese, giungevano qui affamate, scalze, lacere e non poco irritate, come la S. V. Ill.ma può immaginare, per i gravi patimenti sofferti in un valico, di cui gli uffiziali superiori e il Generale, che hanno lungamente guerreggiato nelle Spagne, non sanno rammentar altro consimile, e per gl' incerti e tristi destini futuri cui sembrano dalla sorte condannati. Questa truppa giunge quasi tutta insieme nel giro di poche ore, senza aver seco neppure un Commissario di guerra, e in un momento in cui la Tesoreria provinciale non conteneva piú di 25 mila franchi, ed i fondi dei Comuni eran quasi esausti. L' imbarazzo non era lieve, perché la truppa insoddisfatta ed a stento contenuta da' suoi capi, si sarebbe data al saccheggio, e siccome in quel torno non era ancor terminata la lotta di Genova, buona parte di esse, malcontente dell'accoglimento di Chiavari, si sarebbe disperatamente gettata sui Piemontesi.

Me la intesi tosto coi superiori e segnatamente col degno generale Fanti, i quali tutti mi promisero di adoperarsi a tutta possa per impedire l'avviamento a Genova, la dispersione de' soldati nelle campagne e villaggi ed il mantenimento della piú ferma disciplina nella città. Dal canto mio risposi delle sussistenze, delle paghe a misura dei mezzi pecuniari che riuscissi a raccogliere, tutti i possibili riguardi da parte dei cittadini

e la piú pronta ed imparziale giustizia per tutti. Stipulai l'occupazione del posto della gran guardia della città per la Guardia nazionale, cui feci tutte le piú accurate raccomandazioni per la conservazione dell'ordine pubblico; furono concessi vari posti secondari ai lombardi, perché potessero spiccarne le pattuglie a repressione dei militari.

Per mantenere l'impegno delle sussistenze, mi costituii, comunque poco atto a quell' ufficio, Intendente militare; m'assicurai tosto dell'esistenza delle derrate alimentari necessarie a tanta quantità d'uomini; spedii messi a tutti i mulini vicini, perché non si cessasse dal macinare giorno e notte; diedi ordini analoghi a tutti i fornai pubblici e privati, non che ai panattieri ed ai beccai, per le rispettive incumbenze; requisii foraggio, paglia e foglie da dieci o dodici Comuni, e tutti mi secondarono mirabilmente.

Siccome poi si temeva il tumulto di parecchi soldati, che avevano il pié letteralmente nudo, ordinai a tutti i calzolai della città di cessare ogni servizio pei cittadini e di dedicarsi tutti alle calzature della truppa, e di comunicar l'uso dei loro utensili a tutti i militari pratici di quel mestiere; si requisirono anche gli artieri dei contorni, e tra tutti fecero migliaia di rattoppamenti, e si provvidero piú di seicento paia di calzature nuove.[1] Feci tosto pagare generali piccoli abbuoncanti

---

[1] Il generale Fanti « aveva ordinato, fin da quando era « in Bobbio, al 6° battaglione bersaglieri di non sostare a « Chiavari, ma di proseguire velocemente alla volta di Spezia « e Sarzana, dove sarebbersi avviate tutte le truppe di mano « in mano che giungessero. Ma, tanto il maggiore Manara, « come tutti gli altri capi di corpo, arrivati in Chiavari, espo- « nevano al generale l'impossibilità di proseguire innanzi « con soldati rimasti quasi interamente scalzi nel condursi

di paghe. A questo modo la truppa si stette quieta, rinunziò facilmente all'idea di Genova, rispettò costantemente i cittadini.

Ma siccome, per operare tante cose, io difettava di danaro, le comunicazioni con Genova non si erano ancora aperte ed un sussidio ch'io aveva domandato all'Intendente di Spezia mi venne a mancare per l'opposizione di quel popolo, che non voleva lasciar uscire le casse nel momento in cui temeva l'avvicinamento di queste truppe a quella città, in cui per altra parte credo non vi fossero pure piú i carabinieri, visto che le compulsioni dei debitori morosi al pagamento del prestito obbligatorio dello Stato e dei primi quattro duodecimi delle contribuzioni di quest'anno, non che un appello fatto a' contribuenti volontari, non raggiungevano il loro scopo, che troppo lentamente, consigliai ai Comuni dei piccoli prestiti forzosi, ordinai che i pagamenti delle somministranze, pagate sulle casse comunali, non fossero scontati che per la metà del loro importo e che per l'altra metà fossero rilasciate delle cartelle di debito municipale, estinguibili entro quindici giorni; raccolsi i fondi di tutte le casse dei contabili subalterni; requisii ad imprestito quelli di quasi tutti gli stabilimenti pubblici; mi procurai da molti privati il concambio temporario del loro danaro, contro il deposito di vari biglietti della Banca di Genova; e con tutti questi spedienti anche le difficoltà finanziarie furono felicemente superate.

Godo singolarmente di dover segnalare in sí difficile circostanza lo zelo di tutti gl' impiegati d'ogni ordine,

---

« attraverso gli Appennini, in paese aspro, senza strade e in « cosi pessima stagione. Le ragioni erano pur troppo fondate « e fu quindi necessità l'aspettare e provvedere ». Cfr. Fanti M., *Op. cit.*, p. 62, in nota.

il buon contegno della popolazione, tra cui non furono che pochissimi imprudenti od esaltati che cercavan di traviare la truppa, ammutinandola contro i suoi capi, e che da me furono tosto severamente repressi. Debbo poi encomi distintissimi all'ottimo generale Fanti, ai colonnelli Berchet, Thamberg e Pasotti, che fecero, insieme agli altri uffiziali superiori, prova di singolare fermezza, attività e prudenza, comandando qualche volta in persona le grossissime pattuglie, che giravano alla sera per le strade, e facendo sgombrare a notte avanzate i caffé e le osterie.

Ieri [*12 aprile*] la 1ª brigata della Divisione si è avviata verso la Spezia e domani vi si recherà pure la seconda, coi battaglioni dei bersaglieri e la cavalleria. Ho pure disposto pei viveri e trasporti per tutto il tragitto.

Pare che questa truppa debba incontrar gravi difficoltà a sciogliersi; il Ministero nella sua saviezza vedrà tuttavia il modo di vincerle, ma frattanto parrebbe conveniente che i corpi restassero il meglio che si può ancor organizzati e sottoposti a ferma disciplina, se si vorrà preservare il paese dai vagabondi e dai ladri, verso la cui carriera v' ha tutto a temere siano per avviarsi i non pochi individui che già si sono sbandati, tanto piú che il passo alla Toscana pare precluso, per quanto si dice, dagli Austriaci.

È mio debito di soggiungere, a maggiore esattezza del premesso ragguaglio, che un Commissario di guerra, il sig. Sartorio, giunse al suo posto presso la Divisione Lombarda pochi giorni dopo l'arrivo della truppa in questa città, e che si merita l'elogio di quest'Ufficio pei frequenti rapporti che ha con esso.

Sentiamo adesso dalla bocca stessa del Fanti la descrizione della sua marcia da Bobbio a Chiavari:

Sorrideva ai soldati l'idea di poter toccare una terra florida e abbondante, ma l'asprezza dei monti che dovevano valicare, la dirotta e continua pioggia, le sventure toccate, l'incertezza dell'avvenire e le mene di ogni sorta resero ben trista la marcia, che solo fu compensata dall'affabile e generosa ospitalità di quei nobili alpigiani.

Dall'8 al 10 aprile, mentre Genova stava in trattative di capitolazione, tutta la Divisione aveva toccata la riviera di Chiavari, per Ottone e Borzonasca; ma stanca, scalza e dopo aver lasciato alcuni soldati e cavalli morti nel superare gli ostacoli, che si moltiplicavano ad ogni passo; e là dovette soffermarsi, per provvedere alle riparazioni indispensabili.

Prima cura del Generale, al suo arrivo in Chiavari, fu di stabilire posti sulla spiaggia onde evitare ogni imbarco; e siccome fino da Bobbio si erano evasi i Commissari tutti, eccetto uno (Sartorio), che veniva dietro le ultime truppe, cosí si concertò egli stesso coll'Intendente acciocché gli alloggi e le vettovaglie fossero con ordine distribuiti; si diresse al Commissario di guerra della Provincia affinché tutto procedesse con regolarità; si abboccò col Comandante militare, luogotenente colonnello Bava; e finalmente raccomandò all'Intendente che gli ufficiali della Guardia nazionale, per la quiete stessa della città e ad evitare gravi disordini, impedissero che sconosciuti andassero nelle piazze, nei caffé e negli alberghi, predicando l'insubordinazione.

Fatali momenti per un capo, che sa per lunga esperienza come le guerre civili siano le piú grandi calamità colle quali Iddio castighi le nazioni! E cosí egli si diceva: salviamo l'inesperienza dall'incalcolabile sciagura di un passo sconsigliato, che avrebbe aggravati i mali della patria, in profitto dello straniero. Ecco lo

scopo che egli raggiunse con pazienza e sagacità, mediante la cooperazione di distinti capi ed ufficiali, non che l'onoratezza e buon senso del soldato.[1]

Il 12 aprile la 2ª brigata, comandata dal luogotenente colonnello Niccola Arduino, mosse alla volta della Spezia, dove si accantonò, insieme con la cavalleria, i bersaglieri Trentini e gli Studenti; la 1ª brigata, agli ordini del colonnello Thanberg, co' bersaglieri Manara e la compagnia del genio, arrivata di lí a pochi giorni, prese stanza a Sestri, Lavagna, Chiavari, Rapallo e Santa Margherita. La Divisione, compresi gli uffiziali, ammontava a 5865 uomini, cosí spartiti: bersaglieri 1250, fanteria di linea 4248, cavalleggieri 367.

Merita d'esser trascritto l'*Addio del popolo di Chiavari ai Lombardi*, che fu messo alle stampe in que' giorni, in un foglio volante, oggi introvabile, impresso alla Spezia, co' torchi di Angelo Argiroffo.

Lombardi! Questo popolo, caldo sempre di patrio amore, sempre pieno d'entusiasmo per la vera libertà, sente ora profonda nel cuore una piaga che lo tormenta, lo uccide, alla vista dei giorni che angosciosi traete, e tocco nell'animo, vi dà un addio..... Addio di dolore ripieno, soffocato dal pianto, e dalla speranza alleggerito soltanto di potervi ancora una volta incontrare sul sentier della vita e forte gridare viva la Patria.

---

[1] Fanti M., *Op. cit.*, pp. 61-63.

Non disperate, o Lombardi; i popoli più non sono dalle tenebre accecati dell' ignoranza... han veduta la luce... e fatti esperti dall' inganno, perché ingannati, fatti alteri dal diritto di libertà, hanno imparato a soffrire, dignitosamente a tacere, aspettando in un cupo silenzio il giorno di vita, per far conoscere che vivono... Il Leone d'Italia ha mandato un ruggito... l' intesero i popoli... ferito egli venne, ma non estinto. Si è oscurato il bel sole del giardino di Dio, ma non ci è tolto; non è una notte che seguí al disastro, ma solo una nube offuscò l'aurora del dí che spuntava... I popoli furono traditi, non vinti; e il calpestato sangue dei figli grida vendetta dinanzi all' Eterno: maledizione a chi lo calpesta; a chi l'ha versato, morte!... Ah, non ridete ancora, o temerari, nostro esser deve l'onore, la vita; vostro il disprezzo; un breve riposo... e i figli... i figli ci avran vendicati.

Sperate ancora, o Lombardi... Vi ammirano i popoli, con voi soffrono l'onta del tradimento, con voi l'amarezza dividono dei vostri giorni angosciosi, e per voi sanno ancora imprecare maledizione ai vili, ai traditori.

Lombardi, su voi è fiso lo sguardo dei popoli, e quando venga lor dato il vendicarvi, oh! si speratelo, sarete allora vendicati. Voi esuli dalla patria, voi pel mondo raminghi, voi infelici, non sarete dimenticati dai buoni, dai buoni che ancora sono, e che per voi piangono e soffrono.

Voi piangeste sulla vostra disgrazia, sul vostro avvenire; noi... vi abbiamo veduti, e le vostre lacrime si versarono sul nostro seno, caddero sul nostro cuore come nembo che cade sul campo e ne atterra la messe; ma il vostro pianto ah non sia senza frutto versato! Il giorno in cui ci lasciate è per noi di dolore, egli sia scritto ne' dí nefasti della patria nostra, e per noi

sarà sempre giorno di pianto. Noi vi amammo e vi ameremo pur sempre; in voi riconoscemmo l'esule Italiano, l'Italiano che soffre; in voi i fratelli, i veri figli della patria.

Voi ci avete rispettati, amati, carezzati; e in noi trovaste l'amico fedele, il tenero padre, l'amoroso fratello, e ormai non eravamo che una sola famiglia.

Lombardi... addio...! Questa lacrima vi sia testimonio d'un cuor che vi ama e che alla vostra partenza sospira. Se in mezzo a noi trovaste qualche beffardo, che ingiustamente volle di non commessi delitti accusarvi, no, noi nol credemmo, egli non è nostro, di questa patria non fu mai figlio, non sarà che un fuoruscito, che gode sulla povertà di chi piange, e per cui la lagrima dell'innocente è terribile gioia; voi... sprezzatelo come serpe maligno; egli non ci è fratello.

Lombardi, per altra volta... addio...! Ovunque sia il cammin vostro diretto, là desideriamo sia per voi felicità, per voi l'amore del popolo. Ma se vi è grato, se pure ci amate, e ne siamo sicuri e contenti, in qualunque solo posiate, ricordate il nostro nome, benedite alla patria nostra; e noi, d'altrettanto amore ripieni, per voi invocheremo e pei popoli il dí del riscatto, la redenzione d'Italia, il vostro ritorno alla patria, la fine di un esiglio, quanto ingiusto, infelice. Sempre ricorderemo che i forti, e voi siete, soffrono perché valorosi, piangono perché innocenti, miseri perché giusti.

Per voi speriamo, per voi invochiamo, o Lombardi...! Il cielo vi guidi. Addio!

VI.

“ Che curiosa famiglia „, scriveva Massimo D'Azeglio, parlando de' Ferrero La Marmora: “ Senza straordinario talento, nessuno che non “ si sia distinto e reso utile „.[1] Di otto fratelli, che erano, sette furon soldati e quattro di essi divennero generali: Carlo Emanuele [1788-1854], Alberto [1789-1863], Alessandro [1799-1855) e Alfonso [1804-1878]. Alessandro, il creatore e l'organizzatore de' Bersaglieri, che nel 1815 fece la campagna di Grenoble e il 1848 fu ferito al ponte di Goito, ebbe per il Fanti la tenerezza d'un padre; e il Fanti poi lo pianse con l'affetto riconoscente d'un figlio quando il 7 giugno del 1855 morí di cholera a Kadikoi in Crimea, dove tutti e due militavano sotto gli ordini di Alfonso; che ministro della guerra e comandante supremo della spedizione, seppe render giustizia al prode e sventurato condottiero della Divisione Lombarda.

La sera del 10 aprile '49 ricevette esso “ nel “ suo alloggio in Chiavari un uffiziale di Stato “ maggiore e un sotto commissario, venuti da “ San Martino di Albaro sotto Genova onde co- “ noscere i bisogni dei Lombardi e provvedervi.

---

[1] D'Azeglio M., *Lettere inedite al marchese Emanuele D'Azeglio*; Torino, Roux e Favale, 1883, pp. 325-326.

“ Erano mandati dal bravo generale Alessandro
“ La Marmora con lettera pel generale Fanti,
“ nella quale gli annunziava che l'orrore della
“ guerra fraterna era cessato e che in quel giorno
“ si abbraccerebbero coi Genovesi; indi accen-
“ nava a certe eventualità „. Il Fanti, tra le altre cose, gli rispondeva: “ Non peserà mai sulla
“ mia coscienza che sangue italiano si sparga da
“ mano italiana, che la discordia civile faccia
“ sorridere il comune nemico, che i Lombardi,
“ esuli e raminghi, rivolgano le armi contro i
“ loro fratelli di Piemonte. Piangere sulle sven-
“ ture comuni e legarci in una comune speranza
“ sono i voti dei generosi figli di un popolo di-
“ sgraziato „. [1]

A questa lettera affatto confidenziale, unì la seguente, scritta nella sua qualità di comandante la Divisione Lombarda:

COMANDO

Patria - Unione DELLA DIVISIONE LOMBARDA Costanza - Disciplina

Chiavari, addì 11 aprile 1849

Sig. Alessandro La Marmora.

Pregiatissimo Generale, Aggradisco i di Lei generosi sentimenti inverso dei Lombardi. Bisogna che il Governo decida senza tardanza le condizioni dello scioglimento, affinché ne approfittino quei tali che non

[1] Fanti M., *Op. cit.*, pp. 63-64.

sono disposti a correre nuove avventure. Potrebbe farsi, fissandoli una posizione, od assegnandoli alcuni mesi di paga onde trasferirsi altrove, od aspettare a procurarsi qualche occupazione.

In quanto all'artiglieria, se potesse giungere fino alla Spezia, non sarebbe difficile farla imbarcare furtivamente per trasferirla in Toscana o Romagna: e cosí dicasi della cavalleria Dragoni e Depositi di fanteria. Forse si riuscirebbe anche in Genova, quando il Governo volesse chiuder gli occhi.

Io desidero che questa Divisione possa abbandonare il Piemonte senza ingratitudine, che sii utile in altra terra italiana alla santa causa dell'indipendenza.

A questo scopo ho dedicato la mia vita, e non dispero che Piemontesi e Lombardi, Modenesi e Parmensi ci riabbracceremo alcun giorno in faccia al tedesco.

Mi ami e creda che lo stimo di tutto cuore.

Suo dev.mo
M. Fanti.

Il giorno appresso gli tornò a scrivere:

Preg.mo Generale, Rispondo in fretta e per espresso alla gentilissima sua d'oggi, perché non vorrei che fosse mal interpretata la mia di ieri. Quando indicava che il Governo decidesse sulla dissoluzione, era nel supposto che taluni non volendo passar in altro Stato d'Italia, preferiranno rimanere in Piemonte alle condizioni che il Governo li faccia; però la grande maggiorità (volendo mantenersi il patto dello scioglimento) preferiranno certamente di passare in Toscana o Romagna, e specialmente i soldati. Credo che se non si fossero portate le cose al punto in cui sono, si avrebbero potuto an-

che utilizzare queste truppe, formandone 7 o 8 Battaglioni Bersaglieri, alla cui arma sono per intelligenza e scioltezza adattatissimi.

Vi è pure un'altra difficoltà che va così presentandosi da lontano, e si è che i Tedeschi stanno per invadere la Toscana. In questo caso che fare? Io sono martirizzato. La parola di tradimento è all'ordine del giorno.

È ben duro per me, che ho sacrificato quiete e avvenire, creatomi in venti anni di pericoli e abnegazioni, per la causa del mio paese, il trovarmi ora stesso in sospetto fra quei medesimi pei quali mi sacrifico. Il cielo sa se io fossi giammai capace di tanta infamia!

Non posso mandare il Capo di Stato Maggiore, perché nei momenti presenti farebbe cattivo effetto e aumenterebbe le difficoltà della mia posizione. Una brigata è già partita per la Spezia e l'altra si moverà domani alla stessa volta.

Stii bene, mi ami e creda

Suo dev.mo
M. Fanti.

Era stato convenuto tra il Ministro della guerra e la Divisione Lombarda, che giunta a Chiavari e di là alla Spezia, " militi ed ufficiali " si sarebbero diretti, parte in Toscana per Massa " e Carrara, parte nello Stato Romano, imbar- " candosi a Livorno per Civitavecchia ".[1] Il Fanti fin da quando era a Bobbio aveva ordinato al 6° battaglione de' Bersaglieri " di non sostare in " Chiavari, ma di proseguire velocemente alla

---

1 Della Rocca E., *Autobiografia di un veterano*; I, 302.

“ volta di Spezia e Sarzana, dove sarebbersi av-
“ viate tutte le truppe di mano in mano che
“ giungessero. Ma tanto il maggiore Manara,
“ come tutti gli altri capi di corpo, arrivati in
“ Chiavari, esponevano al generale l'impossibi-
“ tità di proseguire innanzi con soldati rimasti
“ quasi interamente scalzi nel condursi attraverso
“ gli Appennini, in paese aspro, senza strade e
“ in così pessima stagione. Le ragioni eran pur
“ troppo fondate e fu quindi necessità l'aspet-
“ tare e il provvedere „.[1] Per l'avv. Pier Dionigi Pinelli, ministro dell'interno, quel soggiorno della Divisione Lombarda nella Riviera di levante era un pruno negli occhi, e tempestava di lettere il generale Alfonso La Marmora, commissario straordinario a Genova, finendo col far nascere anche in lui qualche sospetto, come si ricava dalle lettere che si scambiarono.

“ Mio fratel'o „ (così Alfonso La Marmora al Pinelli, il 12 d'aprile) “ spedí poi a Chiavari un uffi-
“ ziale di stato maggiore, con lettera al general
“ Fanti per veder quali erano le intenzioni di quel-
“ la truppa; quest'uffiziale, ritornato ieri mattina,
“ raccontò aver trovato i Lombardi in uno stato
“ deplorevole, che molti soldati e qualche uffi-
“ ziale volevano bensí venire a Genova, ma che
“ il maggior numero degli uffiziali, e massime il
“ general Fanti, si adoprarono in ogni modo per
“ impedirlo. Siccome poi pare che manchino di

---

[1] Fanti M., *Op. cit.*, p. 62, in nota.

" tutto per proseguire il viaggio fino in Toscana,
" ho fatto scrivere al generale Fanti che indi-
" casse quali erano i maggiori loro bisogni, si-
" curo che il Governo gli avrebbe volentieri aiu-
" tati. In questo momento ricevo la qui unita
" lettera del generale Fanti,[1] dalla quale credo
" dover conchiudere che non hanno piú gran
" voglia di andare in Toscana. Mando ora a chia-
" mare il capo dello Stato maggiore di quella
" Divisione, il colonnello Berchet, per ottenere
" spiegazioni chiare in proposito, ma prego an-
" che il Ministero a darmi le sue istruzioni in
" proposito ". Il giorno appresso tornò a scriver-
gli: " Stamane veniva qui il maggiore Lom-
" bardo Manara, per chiedere molte cose per la
" sua Divisione e particolarmente l'artiglieria,
" che non hanno potuto passare per gli Appen-
" nini. A me pare che sarebbe gran imprudenza
" far passare per Genova artiglieria lombarda.
" Credo che il Manara domandi andare a Torino.
" Io intanto ho spedito un uffiziale a Chiavari
" col pretesto di viveri, ma in verità per veri-
" ficare quali erano le intenzioni dei Lombardi
" arrivando a Chiavari, perché poco conto io fac-
" cio ora delle proteste che non volevano venire,
" mentre giunsero a Chiavari il 5, ch'io era già
" padrone della città. Appena sarà l'uffiziale di
" ritorno, manderò le notizie che mi reca, onde

---

[1] È quella dell'11 aprile ad Alessandro La Marmora, stampata piú sopra.

“ possa il Ministero regolarsi nel rispondere alle
“ pretese dei Lombardi „.

Per incarico del Fanti, “ il maggiore ** era
“ partito la sera del 9 da Chiavari per Firenze
“ onde offrire a quel Governo i servigi dei Lom-
“ bardi; [1] ciò che fu reso inutile dal rapido can-
“ giarsi delle sorti di quel paese. Pochi giorni
“ dopo recavasi a Roma con simile missione
“ il colonnello **. [2] Il Dandolo aggiunge alla sua
volta: “ Il generale Fanti spediva ufficiali in
“ Toscana per vedere che si potesse fare colà. Il
“ Maggior S.... del 20°, mentre stava appunto
“ parlando con Guerrazzi dei mezzi di traspor-
“ tar la Divisione in Toscana, era costretto ad
“ assistere dalla finestra alla vergognosa caduta
“ di quel dispregevole Governo ed al pacifico
“ rialzamento delle granducali insegne „. [3]

---

[1] Il Manganaro, governatore di Livorno, l'11 aprile, alle 9.30 del mattino, telegrafava al Guerrazzi: « Il comandante Bassi del vapore il *Giglio* mi riferisce, che le truppe lombarde, in numero di 2000 circa, sotto il comando del generale Fanti, sono stanziate a Chiavari; che non avevano dato soccorso a Genova, perché non volevano battersi contro i Piemontesi; che erano disposte a recarsi in Toscana in seguito delle risposte che il detto generale aspettava dal cittadino Guerrazzi, a cui disse di essersi a tale effetto diretto; che non hanno artiglieria, per averla dovuta abbandonare per le strade quasi impraticabili che avevano percorse. Il *Giglio*, atteso il cattivo tempo, non poté approdare a Chiavari, che è spiaggia, e diede fondo a Portofino, che offriva sicurezza d'ancoraggio. Il Bassi si trasferì in terra e andò a Chiavari per parlare col generale Fanti ».

[2] Fanti M., *Op. cit.*, p. 64.

[3] Dandolo E., *Op. cit.*, p. 115.

Tutta la Toscana, da Livorno in fuori, accolse con gioia il ristabilimento della monarchia costituzionale. “È stata grandissima fortuna toscana e italiana „, scriveva al Governo Piemontese la Commissione Governativa. “È cessato il domi-“nio di una fazione tirannica; è scomparso dal “centro d'Italia un focolare d'incessanti cospi-“razioni, gravemente pericoloso per tutti i Go-“verni della Penisola; è finalmente rimosso il “pericolo di una invasione tedesca[1] „. Per domare Livorno chiedeva “un corpo di truppe piemontesi „. Vincenzo Gioberti era di parere d'accoglierlo; Alfonso Lamarmora, no. In una sua lettera al Pinelli, de' 17 d'aprile, leggo infatti: “Al Ministro della guerra ho manifestato ch'io “non credo conveniente intervenire attualmente “in Toscana „. Accennata poi “l'impossibilità “di disarmare la Divisione Lombarda „, concludeva: “Si potrebbe tentar che una parte di essa “passasse al servizio della Toscana, giurando fe-“deltà al Gran Duca. La questione dei Lom-“bardi è complicatissima, ma io non credo altro “partito che quello di tentare „. Anche a Massimo D'Azeglio era balenata per la mente la stessa idea. “Mi è venuto un pensiero „, scriveva esso al fratello. “Dissolverli non sarebbe “forse senza difficoltà, e poi si mette gran gente “in mezzo alla strada. Il Granduca, tornando a

---

[1] Cambray Digny L. G., *Ricordi della Commissione Governativa Toscana nel 1849*; Firenze, tip. Galileiana, 1853, p. 156. (Documenti).

“ Firenze, ha bisogno d' una forza organizzata. “ Se si riuscirà a non farvi entrare i Tedeschi, “ e lo spero, poiché il Municipio governa già a “ nome del Granduca, si potrebbe cercare che il “ Granduca prendesse al suo soldo la Divisione “ Lombarda. Credo che la cosa camminerebbe se “ si lasciasse libero, chi non vuole andare, di “ tornare a casa. Bisognerebbe che l'Austria si “ contentasse, e qui Abercromby dovrebbe aiu- “ tare. Se ti pare a proposito parlane al Mini- “ stero, ma cerca di far capire che un provvedi- “ mento va preso presto, se no, questa provincia “ avrà ragione di lagnarsi „.[1] Facevano i conti senza il Granduca e senza i Tedeschi, che già dalla vetta della Cisa volgevano cupido lo sguardo e spiegavano rapaci gli artigli verso l'infelice Toscana.[2] “ Nella notte dal 12 al 13 „ (è il Fanti

---

[1] D'Azeglio M., *Lettere al fratello Roberto*; Milano, Carrara, 1872, pp. 158-159.

[2] L'11 aprile il generale Kollovrath scriveva al comandante le truppe toscane a Pontremoli: « Trovandosi il sottoscritto, comandante di una brigata delle I. e R. Truppe « Austriache in Berceto, destinato di occupare entro domattina il territorio del Pontremolese a nome di S. A. R. il « Duca di Parma, avendo ora saputo che il detto territorio « sia occupato da truppe forestiere, viene invitato il comandante delle truppe anzidette a volere immediatamente sgombrare dal ripetuto territorio secondo i trattati in vigore, « ed in riguardo che non esiste guerra dichiarata fra l'Impero Austriaco ed altre potenze Italiane, altrimenti verranno prese le più vigorose ostilità di guerra verso le nominate truppe. Alla frontiera in Cisa si aspetta la risposta « per un parlamentario ». Il comandante delle truppe toscane, che era il maggiore Marchiò, ricevette questa lettera alla

che scrive) " giungeva avviso a Chiavari dall'In-
" tendenza della Spezia che persone arrivate da

---

mezzanotte del giorno stesso. Alle 7 della mattina dopo il parlamentario era già alla Cisa, per chiedere «una sospen-«sione di 48 ore prima di fare l'occupazione di Pontremoli, «e ciò per poter renderne conto prima al general coman-«dante l'armata Toscana» Domenico D'Apice. S'udí rispondere: «Gli Austriaci non sono in guerra colla Toscana, a «meno che questa ce la dichiari. Io non posso recedere da-«gli ordini che tengo in nome di S. A. R. il Duca di Parma, «e per conseguenza dentro la presente giornata voglio en-«trare in Pontremoli, e che la truppa Toscana debba allon-«tanarsi subito dagli Stati Parmensi; caso diverso prenderò «le piú vigorose ostilità». Il Marchiò, nell'informarne il D'Apice, cosi finiva il suo rapporto: «Che fare, sig. gene-«rale, in simile frangente? Mi mancava il tempo per pre-«venirla; sacrificare la poca truppa che avevo sotto i miei «ordini, a fronte di un forte numero nemico, era per me «un'accusa temeraria, un'onta alle nostre armi, molto piú «che la popolazione di Pontremoli, sonnolenta, inerte, nulla «apprestavasi alla difesa della frontiera, ed anzi il Gonfa-«loniere a nome di essa mi dimostrò non desiderarsi la presa «delle ostilità, perché il paese andasse illeso da dispiaceri. «Adunque non mi restava che battere una onorata ritirata, «piuttostoché affrontare il pericolo, senza speranza di un «felice successo; cosí ho fatto, e trovomi in buon ordine al-«l'Aulla, ove attendo i di Lei ordini». Il D'Apice, che si trovava a Ceserano, scriveva al Ministro della guerra: «Pon-«tremoli è in potere degli Austriaci. Le nostre truppe si «ritirano a questa volta; in conseguenza ho dovuto ordi-«nare che si ritirasse pure la linea di Fivizzano. Come vi «ho già scritto parecchie volte, la mia intenzione era di te-«ner qui a Ceserano, ma per questo bisognava che fossero «stati stabiliti dei magazzini a Fosdinovo; malgrado le mie «ripetute premure, ne siamo privi. Senza viveri e senza de-«nari non si può fare resistenza in veruno di questi punti; «in conseguenza, domani, riunite le truppe di Pontremoli e «Fivizzano, mi ritiro alla volta di Porta». Al maggiore Or-selli, che si trovava a Fivizzano, inviò questi ordini: «Im-

" Pontremoli portavano la notizia che in quella
" città erano giunti la sera dell'undici 3500 Au-
" striaci, che dicevano essere la vanguardia di
" un grosso corpo d'armata diretto sulla Toscana.
" Le medesime persone aggiungevano che 700
" circa Toscani, con quattro pezzi di cannone,
" avevano abbandonato il passo della Cisa. Il ge-
" nerale D'Apice scriveva poi il 12 da Ceserano

« prenda la sua ritirata a questa volta. Non si dimentichi di « portar seco i viveri almeno per due giorni; non lasci in- « dietro verun distaccamento; faccia sfilare avanti l'artiglie- « ria e non lasci niente al nemico. Sembra però che i Te- » deschi non venghino che per invadere il Pontremolese ». Faceva i conti senza il Duca di Modena, anch'esso in marcia alla volta della Lunigiana, co' suoi soldati. Il giorno appresso, 23 d'aprile, il D'Apice tornò a scrivere all' Orselli: « Faccia riprendere le posizioni che prima occupava, che le « rimanderò indietro la truppa. Ho cambiato avviso, dietro « la notizia avuta da Massa da quel Delegato di Governo « dell'arrivo prossimo di sette in otto mila Lombardi, i primi « distaccamenti dei quali saranno qui domani ». Scrive pure al Marchiò all'Aulla: « Avendo ricevute notizie positive che « sette in otto mila Lombardi dalla Riviera di Chiavari mar- « ciano a questa volta, e che le prime loro colonne saranno « domani a Fosdinovo, ho ritirato l'ordine dell' evacuazione « di Fivizzano; la metà della truppa colà rimasta riprenderà « le posizioni del Cerreto, e l'altra metà, qui giunta, ritor- « nerà a Fivizzano .... Dimani disponga che la compagnia « dei Municipali resti in Aulla. Il restante delle truppe oc- « cuperà i paesi di Bibola, Pallerone, Bardine, Sorasco, ed « alla Caneva, mandando oggi a far preparare gli alloggi ». Ecco che giunge la notizia della caduta del Guerrazzi e della restaurazione del granduca Leopoldo II. Il D'Apice, voglioso di continuare a servire, « qualunque fosse la forma « del Governo », mandò il suo aiutante a Firenze, « per ri- « cevere istruzioni », inviò messi a Sarzana e alla Spezia per arrestare la marcia della Divisione Lombarda.

“ che, abbandonato Pontremoli, aveva dovuto
“ partire da Fivizzano, e che essendo senza vi-
“ veri e senza denari, si vedeva costretto a riti-
“ rarsi per difendere l'antica frontiera toscana „.[1]

Né qui era tutto: per le pretenzioni esorbitanti dell'Austria, le trattative di pace stavano per rompersi, e il Piemonte, a difesa dell'onore oltraggiato, era sul punto di sfoderare di nuovo la spada e affrontare di nuovo con coraggio disperato la lotta. “ Sapendo a non potere dubitare „ (così Alfonso La Marmora al ministro Della Rocca)
“ che gli Austriaci elevano pretensioni esorbi-
“ tanti e per noi umilianti, io mi permetto, non
“ a guisa di consiglio, persuaso che non ne ha
“ bisogno, ma di esternarle pur anche il mio
“ modo di pensare in questa solenne occorrenza.
“ Se gli Austriaci si contentavano come si spe-
“ rava, di una discreta somma (100 millioni) senza
“ intaccar il territorio, io ero di parere, pagare,
“ tranquillare l'interno e occuparci seriamente
“ d'una radicale riorganizzazione dell'armata. Ma
“ se gli Austriaci insistono nelle loro pretese,
“ massime se sono tali a compromettere il nostro
“ avvenire, meglio cento volte è tentare una di-
“ fesa disperata. La Corte vada a Nizza, il Go-
“ verno a Genova, le truppe siano concentrate
“ fra Alessandria, Novi e Casale; cinquanta mille
“ uomini devono ancora corrispondere a uno slan-
“ cio disperato, e questo si deve tentare „.

---

[1] Fanti M., *Op. cit.*, pp. 64-65.

VII.

Il carteggio corso in que' giorni tra il Ministro della guerra Morozzo Della Rocca ed il Commissario straordinario di Genova Alfonso La Marmora merita di essere integralmente trascritto.

1. — *Il Ministro della guerra al Commissario straordinario di Genova.*

Torino, 13 aprile 1849.

La S. V. Ill.ma ha ben meritato della patria, del Governo, del Re. Allorquando io suggeriva in Consiglio di incaricarla dell'alta missione che le venne affidata, io era certissimo del risultato, che difficilmente avrebbe ottenuto qualunque altro nostro generale. Nel tempo stesso adunque ch' io mi congratulo meco del voto unanime che Ella ebbe in Consiglio per essere, a mio suggerimento, stato prescelto a Commissario straordinario, io prego la S. V. Ill.ma di gradire le sincere mie felicitazioni pel compimento rapido della prima parte della sua missione.

Affinché Ella sappia come debba regolarsi rispetto alla Divisione del generale Fanti, li narrerò li fatti antecedenti al suo arrivo in Chiavari.

Era necessario che la Divisione Lombarda fosse impossibilitata di recarsi a Genova per la strada de' Giovi, come altresí ch'essa fosse allontanata dalla città di Alessandria, in allora inquieta; perciò si pensò ad ordinare al generale Fanti di portarsi colle sue truppe nella provincia di Bobbio, per occupare Bobbio e din-

torni: espressione questa usata sempreché vuolsi lasciare piena libertà di estendere piú o meno gli accantonamenti. Si credeva però che fino a Bobbio anche l'artiglieria potesse essere trasportata. Ma, oltre alle difficoltà locali ed ordinarie, la Staffora ingrossò talmente in quei giorni di cattivo tempo, che li cariaggi e le artiglierie dovettero rimanere indietro; onde la sola infanteria ed il reggimento cavalleggieri Lombardi progredirono oltre.

Da Bobbio non si ebbe per molti giorni notizia veruna officiale. Però si dubitava che potessero nascere sconcerti gravissimi, dacché già prima di lasciar Tortona e Voghera, una parte della truppa, mal consigliata da perfidi ufficiali, si era messa in strada per recarsi in aiuto di Genova. Quelli fra ufficiali e soldati, che non volendo prendere parte alle idee rivoluzionarie, riuscirono a far ritorno, arrecarono infauste notizie. Molti fra gli ufficiali superiori ed altri, subornati da emissari e dal colonnello Arduino, avevano deciso che, traversando l'Appennino, la Divisione dovesse portarsi entro Genova per le strade di Torriglia e di Borzonasca. Ai cavalleggieri, di cui due terzi erano piemontesi, furono tolti li cavalli ed ogni loro avere; maltrattati tutti quelli che vollero opporre resistenza, e perfino fucilati quelli che fuggivano verso il Piemonte. Il generale Gianotti e molti altri però abbandonarono quella truppa insubordinata, che certamente con somma difficoltà riescí di portarsi a Chiavari, dove stavano in rada cinque o sei vapori, per trasportarla altrove. Il generale Fanti scrisse finalmente, senza che una sola sua parola alluda alle molte infamità commesse da' suoi, e solo scusa la sua andata colà con una ragione plausibile, cioè che la Staffora avendo impedita ogni comunicazione col Bobbiese, egli aveva creduto dover

suo di portarsi a Chiavari per non lasciar perire la sua gente.

Quanto alle due batterie che rimasero a Tortona e Casteggio (quella del capitano Bellezza essendo distaccata in Carmagnola) ricevettero direttamente gli ordini da questo Ministero, e l' insubordinazione essendosi manifestata grandissima li scorsi giorni, il sig. colonnello Pettinengo fu spedito ieri per calmare l' irritazione e provvedere al loro scioglimento, accordando fogli di via e gratificazioni a tutti li soldati e bassi uffiziali che ne faranno precisa domanda; spedendo quelli che non volessero recarsi alle case loro prima della pubblicazione dell' indulto imperiale al deposito alla Veneria; accordando due mesi di stipendio agli ufficiali che volessero recarsi all'estero; e finalmente con pieni poteri onde poter acconsentire alle domande che nella sua saviezza egli crederà opportuno.

D'accordo adunque col Consiglio de' Ministri, io la prego di prendere li necessari concerti col sig. generale Fanti onde procurare lo scioglimento delle sue truppe, per la qual cosa la S. V. Ill.ma è autorizzata a determinarne il modo, ben inteso però: 1° Che il Governo non può autorizzare che uomini armati si rechino in qualsiasi altro Stato; 2° Che ognuno di quelli che vogliono partire debbano farne formale richiesta; 3° Che la retribuzione la quale verrà accordata non le sia pagata che alla frontiera; 4° Che il sig. generale Fanti non abbia a pensare se non alle truppe che si trovano secolui a Chiavari, senza immischiarsi de' dragoni, dell'artiglieria ed altri corpi.

Egli è egualmente necessario che la S. V. Ill.ma si procuri un rapporto sopra tutti li fatti accaduti e specialmente sopra la condotta degli ufficiali piemontesi, onde distinguere a suo tempo li meriti o demeriti nel-

l'atto che vorranno essere riammessi nei nostri reggimenti piemontesi.

Io sono persuaso che, se il sig. generale Fanti vorrà assecondare le disposizioni che sarà per ordinare la S. V. Ill.ma, riuscirà facile quel scioglimento, che dobbiamo desiderare succeda col maggiore ordine possibile.

. . . . . .

Per questo corriere prevengo il sig. generale Fanti affinché egli obbedisca ad ogni ordine della S. V. Ill.ma.

2. — *Il R. Commissario straordinario per la città di Genova al Ministro della guerra.*

Genova, il 14 aprile 1849.

Per le determinazioni che il Governo di S. M. dovesse prendere relativamente alla Divisione Lombarda essendo necessario conoscere le mire dei capi di essa e lo spirito della truppa riguardo al Governo stesso, ieri ho spedito un ufficiale del mio stato maggiore a Chiavari, perché mentre cercasse conoscere i bisogni piú urgenti in viveri e vestiario ne investigasse le intenzioni per mezzo delle autorità locali.

Mi risulta dal suo rapporto che scoppiati i tumulti di Genova, vari vapori, fra i quali il nominato *Lombardo*, furono spediti verso Chiavari dai rivoltosi per trasportare quelle truppe in Genova. L'avv. Pellegrini intanto da Chiavari mandava emissari che esortassero quelle truppe medesime, ancora in marcia da Bobbio, ad accorrere in soccorso della città sollevata. I vapori poi pel cattivo tempo dovendo riparare a Portofino, per quivi aspettare l'arrivo in Chiavari dei Lombardi, furono convenuti dei segnali ai quali i vapori sarebbero venuti per l' imbarco.

I Lombardi giunsero due giorni dopo, cioè quando le cose interne di Genova già declinavano e le nostre truppe arrivavano dalla parte di Bisagno. Tuttavia i segnali furono fatti a tempo opportuno, ma non intesi dai vapori, fu necessario mandare direttamente da Chiavari, avvertendoli di venire. Uno solo arrivò, e su di esso s' imbarcò la Compagnia dei Bersaglieri, studenti di Pavia, la quale tosto sbarcò od all'esortazioni del comandante od alle notizie di Genova.

Questa sola truppa dei Bersaglieri manifestò l' intenzione d'andare a Genova, e cercava fomentarla nella fanteria; la quale certo, se arrivava in tempo, sarebbe anch'essa accorsa a Genova, essendo i soldati di essa e alquanti ufficiali subalterni disposti a qualunque partito estremo, guidati, come sono, dalla disperazione, purché vi ravvisino un mezzo di ricavare la propria sussistenza senza dovere rientrare in patria, essendo alcuni disertori dell'armata austriaca, altri potendo essere perseguitati in patria dai tribunali comuni.

Quanto ai superiori, s'accordano sia il Comandante di Chiavari, come l' Intendente ed il Capitano de' Carabinieri Reali, nell'affermare che il generale Fanti fu sempre contrario all' idea di accorrere in Genova, e del suo parere si trovavano in massima parte gli altri ufficiali superiori. Del generale Fanti poi quella truppa diffida, essendo da essa considerato come ligio al Governo del Re.

La truppa Lombarda è tuttora ignara ed incerta del suo avvenire. Parte già è in strada per la Spezia. L'altra, dovendo partire ieri 13, differí la partenza pel cattivo tempo al 14. Essa truppa commise disordini principalmente nella caserma de' R. Carabinieri lungo la strada da Bobbio a Chiavari. Quivi fu mantenuta in disciplina dai proprî ufficiali, che nella notte stabilivano

pattuglie guidate da essi stessi per prevenire un saccheggio, che molto si temeva. Ora essa si trova in massima necessità di calzature, al che provvidi con le piú pronte disposizioni che ho potuto dare. Mediante le cure dell'Intendente di Chiavari tutta la Divisione fu soddisfatta di viveri e paghe fino agli ultimi giorni.

Essa crede di entrare al servizio Toscano e il 13 si diceva a Chiavari che fossero giunti alla Spezia vapori Toscani per imbarcare i Lombardi per Livorno.

[P. S.] Questa lettera già era scritta prima di ricevere il venerato dispaccio di V. S. Ill.ma confidenziale.

3. — *Il R. Commissario straordinario per la città di Genova al Ministro della guerra.*

Genova, 15 aprile 1849, ore 8.

Ill.mo Sig. Ministro, In seguito agli ordini ricevuti dalla S. V. Ill.ma, ieri io mandava a chiamare il generale Fanti, dicendogli che se non poteva venire mi mandasse qualche persona di piena confidenza. Stamani arrivò qui il colonnello Tamberg. Egli mi rappresentò le gravi difficoltà che s'incontrerebbero a far deporre le armi ai suoi soldati, e siccome per gli avvenimenti di Toscana vedono la difficoltà di colà recarsi, massime che si dice gli Austriaci abbiano occupate Massa e Carrara, egli sarebbe di parere doversi imbarcare gli uomini armati per mandarli a Roma. Siccome il colonnello Berchet non tarderà ad arrivar da Torino, e che avrà probabilmente fatte le medesime osservazioni, io penso aspettar codesto uffiziale prima di mandar in eseguimento gli ordini che mi dava V. S. Ill.ma.

Non abbiamo stamane nuove di Toscana; il mare è talmente burrascoso, che il vapore l'*Arno* non ha potuto partir per Livorno.

VIII.

Il 14 d'aprile il generale Fanti scriveva al Ministro della guerra:

Lo stato d'ansietà della Divisione è troppo grande perché possa differirsi la determinazione della propria sorte senza correre il rischio che succedino disordini delle piú fatali conseguenze.

Mancherei all'onore ed all'umanità se non ne facessi consapevole V. E., e credo che a rimediarvi sarebbe utile che io potessi esporre verbalmente al Governo il vero stato morale di queste truppe e combinare i modi onde sortire da cosí fatale posizione.

Non credo che la mia breve assenza porterebbe sconcerti, facendo intendere ai capi i motivi della mia partenza.

In attenzione degli ordini superiori di V. E., ho l'onore di rassegnarle i sensi della mia ossequiosa devozione.

Afferma il Fanti che l'abboccamento " effet- " tivamente ebbe luogo in Torino la mattina del 17 "; [1] il Della Rocca, al contrario, lo dà come seguito la mattina del 18; nel qual giorno cosí ne ragguagliò il La Marmora:

Il sig. generale Fanti, col quale ho lungamente discorso stamane, volle, come egli è ben naturale, per-

---

[1] Fanti M., *Op. cit.*, p. 66.

suadermi, che il maggior ordine possibile regnò nella sua truppa e che sono menzogneri li molti rapporti avuti in contrario. L'essenziale essendo di pensare al presente ed avvenire, troncai il discorso sulle cose passate e venni a conchiudere seco lui che avrei prevenuta la S. V. Ill.ma che le decisioni ministeriali riguardanti le truppe Lombarde, che ora trovansi nella riviera di Levante, sono le seguenti:

1° Li corpi della Divisione Lombarda, che ora trovansi nella riviera di Levante, continueranno a starvi.

2° Avranno tuttora li trattamenti di guerra.[1]

3° Saranno distribuiti congedi a tutti gli uffiziali, bassi uffiziali e soldati, dietro loro espressa domanda, colle condizioni già conosciute dal sig. luogotenente generale Della Marmora.[2]

4° Quelli che vorranno recarsi in paesi stranieri per la via di mare, loro saranno facilitati li mezzi di trasporto.

5° Lo scioglimento totale non avrà luogo fino a che sia giunto da Vienna l'indulto pieno ed intiero, promesso nell'armistizio.

Confidenzialmente poi Le dirò che qualora la Divisione trovasse modo di essere gradita a Roma, o non so dove, non si può concedere l'esportazione visibile

---

[1] Furono poi tolti, come a tutta l'armata, col 15 maggio; ma il Commissario regio le concesse gli *abbuoni* per vino, di cui godeva la guarnigione di Genova [*Nota del Fanti*].

[2] Cioè due mesi di paga agli uffiziali, un foglio di via e quindici giorni di soldo al sortire dallo Stato pei bassi uffiziali e soldati. Quelli poi fra questi che volessero rimanere in Piemonte nella condizione civile, era d'uopo o giustificassero di aver mezzi di sussistenza, oppure presentassero una cauzione di persona conosciuta, che si obbligasse a dar loro lavoro e mantenimento [*Nota del Fanti*].

delle armi, ma che il Governo non intende opporre la forza per disarmarla.

Stasera in Consiglio dei Ministri tratterò il caso che detta Divisione sia chiamata dal Governo del Granduca di Toscana e domani Le farò conoscere la decisione.

In che consistesse, in realtà, " l'indulto pieno ed intiero, promesso nell'armistizio ", frase infelice e fuori del vero, il Fanti l'aveva saputo da una lettera confidenziale di Alessandro La Marmora, scrittagli da Genova l'11 di quel mese, e che diceva:

Fra le piú dure condizioni imposte dal nemico vi era:

L'immediato rinvio dall'armata di tutti quelli non nati nello Stato del Re, e l'occupazione d'Alessandria.

Molti del Quartier generale principale ravvisarono un disonore per noi l'occupazione suddetta e diedero poca importanza al precedente articolo relativo ai Lombardi.

Fummo tra pochi a rilevare che sarebbe stata un'infamia per noi l'abbandonare chi si era gettato fiducioso nelle nostre braccia.

Il nuovo Re, tra questi, comprese la cosa e decise recarsi lui stesso per parlamentare in proposito, e invece d'insistere per la non occupazione d'Alessandria, ottenne che i corpi politici non venissero rimandati tosto, ma fossero sciolti soltanto quando venisse assicurata per tutti l'amnistia. [1]

Al Della Rocca cosí rispondeva il La Marmora:

---

[1] Carandini F., *Manfredo Fanti, generale d'armata*; Verona, Civelli, 1872, p. 144.

Ricevo in questo istante [19 aprile] il pregiatissimo foglio della S. V. Ill.ma, col quale mi comunica i concerti presi col generale Fanti riguardo alla Divisione Lombarda. Mi permetto di dirle che li approvo intieramente, e lo avermeli partecipati con staffetta e tre sigilli mi è utilissimo per tranquillare nel tempo stesso la truppa Lombarda e le popolazioni della riviera di Levante, che ad ogni momento mi mandano deputazioni. Il maggiore Manara era qui da ieri l'altro, incalzandomi a fornirgli da 12 a 15 mille franchi per partire col suo battaglione; io lo trattenni dicendogli di aspettare il ritorno del generale Fanti. Ora poi io spero, coll'avviso di Civitavecchia che ella mi volle comunicare, che anche il Manara rinuncierà a nuove avventure. Le notizie della Toscana continuano ad essere favorevoli all'ordine ed al Gran Duca. La sola città di Livorno racchiude ancora un partito repubblicano, che par si vada scemando.

Da Livorno non si hanno notizie dirette. Vero è che il mare era burrascoso. Spero che il generale Fanti non tarderà ad arrivare.

Il 20 d'aprile gli tornò a scrivere:

Il generale Fanti è arrivato qui pochi momenti dopo ch' io lo pregava con dispaccio telegrafico di fargli sollecitare il suo ritorno.

Stamane partí col vapore il *Lombardo* mio fratello, accompagnato da 300 bersaglieri, recandosi a Lerici, onde imporre un poco al colonnello Arduino, che par voglia agire per conto suo, raggionarlo e combinare il miglior modo di mandare a esecuzione gli ordini ministeriali. Quella truppa poi, quantunque poca, darà forza all'autorità e tranquillerà le popolazioni sbigottite.

Un vapore, giunto stamane da Marsiglia, ci reca che dieci mille francesi erano imbarcati e pronti a partire, senza saper precisamente per dove.

Le porte della Toscana erano ormai chiuse alla Divisione Lombarda. Ad essa non restò altra strada e altro scampo che offrire il suo braccio a Roma repubblicana. Era anche quello un servire l'Italia, e servirla nobilmente. Cosí però non l'intese Massimo D'Azeglio, che dalla sua " position " inexpugnable " del Varignano sfogava la propria bile nel seno del fratello Roberto, scrivendogli: " Pare ora che i Lombardi vogliano andare in " Romagna. Non so come troveranno imbarchi, " ma se li trovano e che vadano, e il Ministero " li lasci andare, la credo una povera idea. Per " liberar noi, mettere nell'impiccio gli altri, dar " qualche forza a una Repubblica di birbi e di " sciocchi, che deve necessariamente cadere, ed " aumentare perciò resistenza e mali, non è da " galantuomini. Acquistar taccia di malafede, di " gente che elude i patti, e screditar il Piemonte, " che è già abbastanza segno di gelosie e d'odii " in Italia, non è da furbi. I veri furbi sono " leali. Del resto, facciano loro. La condotta " da tenersi, secondo me, era proporli alla To- " scana, se li voleva e se essi volevano; e credo " che, dando congedi a volontà, e mutando qual- " che capo, avrebbero voluto, e servito benino. " Ove ciò non si potesse — assicurar loro prima " ad ogni costo l'amnistia, poi far loro buoni " patti onde deponessero le armi, dar loro tutti

" gli aiuti e facilitazioni, e persuaderli con tutta
" la maniera possibile della necessità di que-
" sto passo; — alla fine poi se non volevano
" disarmarsi, disarmarli, e senza complimenti.
" Sono stato tre giorni alla Spezia con loro, poi
" ho veduto che cogli ufficiali alla lunga finiva
" male, che ci hanno in tasca e dicono di noi
" corna. Da una parte li compatisco, perché sono
" veramente in una trista posizione; ma, dall'al-
" tra, certe cose è difficile lasciarsele dire ".[1]

Il Fanti nella sua *Relazione sugli avvenimenti occorsi alla 5ª Divisione (Lombarda) dal giorno 16 marzo all' ultimo aprile,* da lui scritta a Chiavari il 4 di maggio, racconta, tra le altre cose:

Il 6° Battaglione Bersaglieri (Lombardi) stanziato a Rapallo e Santa Margherita si portò senza ordini a Portofino, ove s'imbarcò furtivamente nella notte dal 22 al 23 su due vapori mercantili, che lo hanno trasportato sulle coste di Romagna.

Addí 27 detto mese 250 uomini del 7° Battaglione Bersaglieri (Trentini) con una Compagnia del 22° Reggimento di linea si sottrassero pure dalla Spezia, dove stanziavano, e sopra bastimenti a vela si diressero pure verso la Romagna; ma mentre veleggiavano lungo le coste della Toscana, furono invigilati fino a che le ebbero oltrepassate da un legno di guerra inglese. Si crede per altro che sia loro riuscito por piede a terra, secondo il loro intento.

Il 29 detto mese tentarono parimente la fuga 140 Bersaglieri studenti e forza del 22° Reggimento, che,

---

[1] D'Azeglio M., *Lettere al fratello Roberto*, pp. 161-162.

come i primi, stanziavano alla Spezia; ma che avendo toccato Livorno, furono dal vapore di guerra francese il *Magellan* ricondotti il giorno dopo alla Spezia. Credo che l'incertezza del loro avvenire o vaghezza di miglioramento li abbia indotti a tal passo. Queste contrarietà hanno fortunatamente ricondotto la calma e con essa quella regolarità d'ordine che dalle insolite circostanze era stata momentaneamente paralizzata.

È pur vero che sul finire d'aprile si sono verificate non poche diserzioni; ma questa si vuole piú dalla malignità dei compratori di effetti militari indotti ed alle passate impunità attribuire che ad altro.

Che poi sieno inesatte le accuse di sfrenatezza gettate su queste truppe, vi rispondono, oltre ai due certificati degli Intendenti delle Provincie di Bobbio e Chiavari, i tre fatti seguenti:

a) Il giorno 11 aprile, stando la maggior forza della Divisione in questa città, fu condannato alla fucilazione un soldato del 6⁰ Battaglione da un Consiglio del Corpo. Si voleva esperimentare il contegno delle truppe. Picchetti di diversi corpi formavano il quadrato; il reo ne udiva la sentenza nel mezzo e s'andava ad eseguire senza notarsi esitazione né turbamento. All'atto dell'esecuzione mandai la grazia e le truppe ritornarono ai loro quartieri senza che né allora né dipoi avvenisse per questo fatto il menomo disordine.[1]

---

[1] Il Sindaco di Chiavari scrisse al generale Manfredo Fanti: « Il generoso condono della pena di morte che V. S. « Ill.ma, ad intercessione di questa città, degnavasi di accor- « dare al soldato bersagliere Giuseppe Matteo, mi pone nel « preciso dovere di renderlene ogni migliore azione di grazia « e di riconoscenza, a nome eziandio e quale interprete sin- « cero dei vivi sentimenti di consolazione espressine da questa « mia ben affetta popolazione, la quale sarebbe stata troppo « dolente se avesse avuto luogo un cosi funesto spettacolo ».

b) Il giorno 20 detto, stando in Sestri due Reggimenti (il 19° ed il 20°), il capitano Carenzi ebbe a ferire un soldato, che gli mancò gravemente di subordinazione, in modo che in pochi giorni ne perí, e questo fatto non commosse punto le truppe.

c) Quanti ordini furono dati per mosse di truppe giammai è occorso di doverli revocare per loro malvolere.

Per quello che riguarda l'imbarco per Roma di gran parte della Divisione, il Fanti in un rapporto ufficiale non poteva dire intera la verità; tanto piú che si stava trattando la pace coll'Austria, la quale era tutta occhi e tutta orecchi. Rempiamone la lacuna, cedendo la penna, per quello che riguarda il Battaglione de' Bersaglieri Manara, ad Emilio Dandolo, lo storico di quel pugno di prodi:

I Tedeschi occuparono senza un colpo Massa e Carrara. I nostri disgraziati soldati, chiusi tra il mare e l'Appennino, diventavano ogni giorno piú inquieti. Dieci volte noi tentammo partire di soppiatto per la Toscana; e dieci volte, quando il Battaglione cominciava la marcia, un contrordine lo arrestava. Inique voci, sparse ad arte dai nemici del Governo, circolavano fra' soldati, di consegne a Radetzky, di prigionie ed altro, per render vieppiú difficile la condizione nostra.

Manara radunava gli ufficiali per decidere se convenisse restare assieme alla Divisione passivi spettatori del nostro destino, o provvedere con particolari determinazioni ai nostri soldati, che, per essere disertori austriaci, meritavano maggiori riguardi d'ogni altro.

Tutti s'appigliarono a questo partito, e si stabilí che si dovesse al piú presto pensare alla pronta nostra partenza per lo Stato Romano, dove da una lettera di Pietro Maestri [1], inviato straordinario della Repubblica a Firenze, ci era assicurato buon accoglimento. Due ufficiali furono spediti a Genova per noleggiare qualche bastimento, ma non poterono riuscirvi. Manara allora vi si recò in persona, pronto a pagare del suo il trasporto del Battaglione. Senonché il generale Alessandro La Marmora, che aveva sempre mostrato molta simpatia a Manara ed a' suoi, volle incaricarsi della cosa colla sua consueta bontà. Noleggiò i due battelli a vapore il *Nuovo Colombo* ed il *Giulio II* al prezzo di franchi 12 mila, ch'egli stesso si obbligò di pagare. Ci forní di un salvocondotto, in cui è detto: « In modo confidenziale il sottoscritto prega i comandanti le navi di guerra « a lasciare liberamente transitare nei due vapori il « *Nuovo Colombo* ed il *Giulio II*, il Battaglione Bersaglieri Manara, per recarsi in Romagna. È secreta intenzione del Governo Sardo che non vengano molestati nel tragitto ».

. . . . . .

Il giorno 22 aprile il general Fanti mandava appositamente ad accantonarci a Porto Fino, dove già ci attendevano i vapori; e la sera del 23 noi abbandonammo il Piemonte. [2]

Sulle soverchierie usate da' Francesi del *Magellan* a' Bersaglieri studenti ed a parte del

---

[1] Nel testo, per una svista, è chiamato *Giuseppe*; errore che ho corretto.

[2] Dandolo E., *I Volontari ed i Bersaglieri Lombardi*, pp. 115-119.

22° Reggimento dà minuti ragguagli l'Intendente della Provincia di Levante, avv. Pio Magenta,[1] con questo suo rapporto al Ministro del-

---

[1] Pio Magenta nacque a Gambolò, nella Lomellina, il 5 gennaio 1807; prese la laurea in legge a Torino nel giugno del '32; compiute le pratiche nell'Ufficio de' Poveri, entrò volontario nella carriera delle Intendenze. Il '38 venne nominato Sotto Intendente di Oneglia; di là passò a Ivrea. Fu Sotto Intendente generale a Genova nel '41, consigliere d'Intendenza a Novara nel '43 e a Genova nel '45; Intendente alla Spezia dal '47 al '49, nel qual anno venne promosso Intendente generale a Cagliari. Nel '56 passò Intendente generale a Chambéry; nel '60 gli fu offerta la carica di Direttore generale delle Poste, che rifiutò, preferendo quella di Vice Governatore di Genova. Nel '61 fu fatto Prefetto di Bologna; nell'estate del '62 intraprese un lungo viaggio: voleva studiare l'amministrazione pubblica in Germania, in Prussia, nel Belgio, in Francia e nell'Inghilterra. Nel traversare il Gottardo, la carrozza si sfracella in un precipizio. Per le ferite riportate, spirò a Andermatt il 18 di luglio.

Il Magenta non solo fu un abile amministratore, ma un accorto politico. A Genova ne dette le prove. Il conte Alessandro Porro di Milano, che n'era Governatore, colpito da una sventura domestica, si dimise, lasciando al Magenta la somma delle cose. Fece dunque da Governatore durante la spedizione dei Mille. « In quella congiuntura dimostrò i ta-
« lenti di un uomo di Stato, ed il conte di Cavour non po-
« teva ripromettersi, né Garibaldi desiderarsi, un migliore in-
« terpetre delle loro viste politiche. Desiderava il primo si
« salvassero le apparenze e si evitassero, per quanto era pos-
« sibile, fatti che potessero porgere appiglio a questioni di-
« plomatiche. Desiderava il secondo piena libertà di azione,
« aiuti, facilitazioni, per compiere la progettata spedizione.
« Il Magenta seppe, con una imperturbabile calma, compiere
« un sì difficile incarico, di guisaché lo stesso Console na-
« poletano non sapea dai fatti e dalla fisonomia del Vice
« Governatore dedurre se veramente il Governo avesse o no
« avuto mano in questa spedizione. Ma chi ebbe la fortuna
« in quei momenti di avvicinarlo confidenzialmente, per una

l'interno, scritto dalla Spezia il 29 d'aprile, alle ore nove di sera:

Dopo una giornata trascorsa in mezzo ad una serie di guai, io vengo a riferire alla S. V. Ill.ma casi assai gravi ed ancor piú gravi fatti, i quali come dei soldati Lombardi, a cui hanno rapporto, cosí solleveranno l'indignazione di ogni onest'uomo.

Onde porre sott'occhio di V. S. Ill.ma lo stato delle cose nel modo il piú circostanziato, io son costretto di rimontare all'origine dei fatti stessi che sto per narrare.

Ieri e l'altro ieri facevano di qui vela per Civitavecchia diversi piccoli bastimenti di commercio, sui quali s'imbarcò una parte della truppa Lombarda qui

---

« qualche parte presa alla spedizione, può attestare come nel « Magenta, che nutriva i piú schietti e profondi principî li- « berali, vivissima fosse la fede in quella immortale spedi- « zione, e come, inquieto in quei giorni in cui non si aveva « piú notizie di Garibaldi, dimostrasse la piú viva allegrezza « allorché lo seppe sbarcato a Marsala. No, egli non potea « schernire o sorridere sopra un'impresa, alla quale egli avea « una parte non indifferente. Nei giorni che precedettero e « susseguirono quella spedizione può dirsi che quasi ad ogni « ora del giorno e della notte ricevesse dispacci in cifra del « conte di Cavour, che avea in lui la piú grande e illimitata « fiducia. Quando, dopo un anno, prima di partire per Bolo- « gna, abbruciava in sua casa una quantità di carte, essen- « dogli venuti a mano i dispacci di quell'epoca, fu udito « esclamare: Solo il conte di Cavour ed io potremmo far « l'istoria della partecipazione del *Governo a quell'impresa*! « Certo che ove quei documenti si avessero, getterebbero « molta luce su questo periodo di storia; ma quelle carte « furono consunte dal fuoco e la fredda mano della morte « spinse questi due uomini innanzi tempo al sepolcro ». Cfr. Virgilio J., *Pio Magenta, cenni biografici*; Genova, tip. Sociale, 1862, in-8°.

accantonata da oltre quindici giorni. Giunta la piccola flottiglia avanti Livorno, dove senza discendere a terra, era stabilito che avessero a prendere imbarco sovra altre navi, state a tal uopo noleggiate, con grandissima sorpresa di tutto il convoglio il capitano francese sig. Eveque, comandante la fregata a vapore *Magellano*, intimò ai capitani marittimi dei bastimenti l'ordine di far ritorno alla Spezia.

Qualcheduno dei capitani della truppa Lombarda, che trovavansi a bordo, chiese di essere ammesso ad un abboccamento, nello scopo di dare e ricercare ad un tempo le convenienti spiegazioni in proposito: ma, ad eccezione di un solo capitano, l'abboccamento non fu accordato; ed in modo poco degno di un soldato della piú civile delle nazioni Europee, fu ordinato ai capitani marittimi di riprendere la via del Golfo, minacciati in caso contrario di venire sommersi a colpi di cannone.

L'ordine, comunque brutale, venne eseguito, e non senza pericolo del convoglio i bastimenti furono rimorchiati dalla fregata francese, ed oggí, verso mezzogiorno, con maraviglia e spavento ad un tempo di questi abitanti, si assisteva all' inaspettato spettacolo dell'umiliante ritorno di una parte della spedizione Lombarda in questo Golfo, scortata dalla fregata suddetta.

Pochi momenti dopo di questo arrivo il comandante Francese venne da me, in compagnia del Vice Console di Francia, qui residente, e di un signore Francese, che mi fu da lui presentato come suo suocero.

Declinata la sua qualità, mi chiese conto:

1° perché io non avessi impedita la partenza della truppa Lombarda per Livorno, mentre per concerto del Governo Sardo coi Governi Francese ed Inglese era determinato che niuno sbarco di truppa Lombarda dovesse permettersi sulle coste di Toscana;

2° perché le Autorità Sarde di Spezia avessero rilasciata la permissione delle seguite imbarcazioni di truppa in opposizione alle disposizioni del Governo da cui dipendono; la quale domanda fu accompagnata dall'esibizione di varie carte, tolte ai capitani dei bastimenti;

3° aggiunse che dietro le positive istruzioni trasmessegli dal suo Governo per via telegrafica, qualsiasi sbarco, tanto sul territorio Toscano, quanto sul territorio Romano, sarebbesi impedito colla forza; sostenendo che la presenza di questa truppa Lombarda in quest' istante nella Romagna, creando un ostacolo di piú alla missione di cui fu incaricato il generale Audinot, quella cioè di rimettere il Papa in trono, non poteva considerarsi che come un fatto *contrario al diritto delle genti*; e conchiuse facendomi istanza onde io impiegassi i mezzi opportuni per impedire una nuova partenza dei Lombardi, minacciando di farne chiedere conto dal suo Governo al Governo Sardo, nel caso in cui dopo la sua partenza dal Golfo, l' ordine da lui dato venisse infranto.

A tutto ciò io risposi:

1° che niun mezzo avendo io a mia disposizione per impedire la partenza dei Lombardi alla volta di Civitavecchia, ognuno vedeva l'impossibilità materiale di conseguire questo intento, del che io facevo appello allo stesso Vice Console francese presente; che essendo questione di recarsi a Civitavecchia, ivi chiamata dal Governo costituito, la truppa Lombarda, non erasi potuto rifiutare al comandante della Brigata sig. tenente colonnello Arduino i mezzi onde raggiungere lo scopo suo;

2° che quanto alle carte sequestrate, riguardando esse le Autorità marittime residenti in questa

città, del cui operato io non ero né potevo essere responsabile, niun conto io ero in grado di dargli; che peraltro non potendo niun viaggio di mare essere intrapreso senza l'adempimento di alcune formalità, queste naturalmente convenne compiere, senza di che la divisata partenza, non solo desiderata, ma vivamente reclamata dalla maggior parte dei soldati Lombardi, e gli impegni contratti dai rispettivi capitani proprietari dei bastimenti con chi ordinava la spedizione, non avrebbero potuto certamente aver luogo;

3º che io non aveva nulla a ridire sulle istruzioni delle quali si disse munito, rispettandole, siccome le rispettava, senza punto entrare in alcuna discussione politica, la quale non era né di mia, né di sua competenza; mancare finalmente io di opportune istruzioni, né per conseguenza potere ulteriormente prolungare la discussione a questo proposito.

A questo punto il sig. tenente colonnello Arduino venne a nome suo e de' suoi uffiziali a chiedere spiegazioni della condotta del capitano Francese, al quale volgendosi, appena entrato nel mio gabinetto, domandò con qual diritto egli (sig. Eveque) avesse trattato la truppa Lombarda come suol trattarsi una banda di *briganti*; lagnossi altamente di questo procedere e lo invitò senz'altro a dare le chieste spiegazioni, dicendogli essere esse indispensabili all'onore gravemente offeso del corpo da lui comandato.

Le spiegazioni furono date, o piuttosto balbettate dal comandante del *Magellano*. Si scambiarono fra i due comandanti delle vive parole, ed io temetti un istante che avesse a succedere qualche deplorabile avvenimento; timore altrettanto fondato, inquantoché nell'anticamera del mio gabinetto trovavansi radunati tutti gli uffiziali Lombardi, anelando ad una riparazione e stando in at-

teggiamento minaccioso contro il capitano Francese. Mi è grato però di poter dire a V. S. Ill.ma che le mie parole non furono invano impiegate a ristabilire la calma nel corpo degli uffiziali, e niuna sorta d'insulto si ha a deplorare in mezzo a tanto inasprimento di animi, tranne un cartello di sfida mandato da una buona parte dei detti uffiziali agli uffiziali Francesi del *Magellano*. Il cartello fu portato dal comandante la fregata Americana *La Costituzione*, qui ancorata da tre settimane, nel momento stesso in cui la fregata francese stava per partire, come partí.

A complicare poi maggiormente lo stato delle cose giungeva in questo frattempo il sig. Bargnani con quindici bastimenti di commercio, incaricato dal Governo Repubblicano di Roma di trasportare l'intiera Divisione Lombarda a Civitavecchia.

Il sig. Bargnani, introdotto egli pure nel mio gabinetto, prese parte ad ogni discussione quivi fattasi, ed annunciando il prossimo arrivo di altri bastimenti, fece conoscere che la Divisione Lombarda è vivamente desiderata ed aspettata in Romagna, dove già trovasi il battaglione Manara; fu intieramente in disaccordo col capitano francese, ed era imminente anche col sig. Bargnani qualche seria provocazione, la quale fortunatamente fu evitata.

Tale, sig. Ministro, è la triste istoria degli avvenimenti deplorabili prodotti per opera del sig. comandante il *Magellano*. Intanto che ne avviene? La Spezia è di nuovo occupata dalla truppa Lombarda, piena di risentimento per i fatti accaduti, contrariata nei suoi progetti, impaziente di uscire da questo stato di penosa incertezza; la popolazione spaventata dall'idea di qualche tumulto, o di qualche cosa di peggio; il danaro in parte gettato in spese di un doloroso viaggio,

ed il disordine che conseguentemente ne deriva nel corpo stesso dei Lombardi.

La premura e la sollecitudine che mi animano a fare alla S. V. Ill.ma questa relazione m' hanno imposto il danno di essere breve, ma nella brevità vi è pure la massima esattezza dei fatti riferiti. Io non ho bisogno di dipingerle la situazione mia e di dirle quanti penosi momenti ho passato in pochi giorni. Non basta il maggior zelo possibile, non basta la piú attiva operosità, la forza degli avvenimenti essendo superiore a queste mie disposizioni; e non so nascondere alla S. V. Ill.ma quanto sia urgente di far risolvere questa complicata situazione della Divisione Lombarda. Il sig. conte De Sonnaz ed il cav. Boyl, maggiore e capitano del Reggimento Novara Cavalleria, qui mandati oggi stesso per disimpegno di una commissione dal R. Commissario straordinario sig. tenente generale La Marmora, furono testimoni dei fatti e delle intenzioni riguardanti i Lombardi, ed il primo di essi dovette riconoscere la somma necessità di un definitivo provvedimento. Questo l' attende con me la Divisione stessa e l'intiera popolazione.

Anche il luogotenente de' Carabinieri Carlo Alberto Basso di tutto ragguagliò il comandante supremo di quell'arma cav. Federico Lovera de Maria, cosí terminando la sua relazione:

Il fatto si è che la Spezia è piena zeppa di truppe Lombarde e gli abitanti sono in una continua apprensione, stante li furti che tratto tratto vanno commettendosi dai soldati, e si lagnano ben con ragione che il Governo li dimentichi affatto col dare verun provvedimento per le medesime. Oramai qui vanno man-

cando di viveri; non si trova quasi piú fieno né biada pei cavalli, per cui se si lasceranno ancora qui quei soldati, la piú gran parte indisciplinati e nello stato di disperazione, Dio sa quali tristi conseguenze ne avverranno, e quel che piú mi duole in un paese che in ogni tempo e piú ancora negli ultimi sconvolgimenti di Genova si mostrò affezionatissimo al Governo del Re, per cui piú di ogni altro abbisogna della tutela del medesimo.

Il Ministro Pinelli il 1° di maggio rispondeva all'Intendente Magenta:

Appena ricevuta la sua relazione sopra i fatti relativi alla spedizione Lombarda, l'ho comunicata al Ministro della Guerra onde prendere di concerto quei provvedimenti che possano meglio rimediare a questa complicazione. Si è scritto al luogotenente generale La Marmora di mandare costí un uffiziale superiore onde assicurare alle truppe Lombarde che il Governo non darà luogo allo scioglimento loro, se non quando sarà assicurata la loro condizione in patria: che intanto, rimanendo fedeli al loro giuramento ed alla disciplina, riceveranno il loro soldo.

Si scrisse pure al predetto sig. generale di suggerire la destinazione che si potrebbe dare a tutte o parte di queste truppe se l'agglomeramento loro in codeste Provincie riesce troppo gravoso alla popolazione.

Il Governo del Re è estraneo alla condotta del capitano del *Magellano* e non può mutare le disposizioni e le istruzioni che abbia dato il Governo Francese alle sue forze di mare. Egli permise, o meglio tollerò e facilitò l'imbarco dei Lombardi per la Romagna, non

per Livorno, dove regge un Governo ostile al nostro e dove non fu pure rispettata la casa del nostro Console.[1] Ora che i Francesi non vogliono permettere lo sbarco

---

[1] Era Console di S. M. il Re di Sardegna a Livorno Cesare Spagnolini, il quale così dava ragguaglio al Ministro degli affari esteri del ricevuto affronto: « Fino dalla sera « del 29 [marzo] corrente gli ultimi dolorosi avvenimenti « della guerra e le conseguenze di questi erano pretesto agli « uomini appartenenti al partito repubblicano il piú spinto « delle piú inique vociferazioni contro l'augusta persona del « Re Carlo Alberto. Ieri mattina [30] dopo l'arrivo del piro- « scafo da Genova, le notizie sullo stato di quella città inde- « gnamente travisate, servirono per prova a quanto la sera « precedente era stato detto. Verso le ore 10 antimeridiane « io mi vidi invaso il Consolato da una mano d'uomini del « popolo, che io riconobbi per Livornesi alcuni, Toscani tutti, « i quali m'intimarono di darli adito alla terrazza per ab- « battere lo stemma di S. M.; a questo patto solo avrebbero « rispettato la mia persona, la mia famiglia e proprietà, e « che questo era il fermo volere dei Genovesi, radunati sotto « il consolato. Alcune parole da me dette per dissuaderli « dal loro proposto non servirono che a farli correre piú « presto sulla terrazza, ove eseguito il loro progetto e tolto « lo scudo di Savoja e la bandiera nazionale, portarono il « tutto sulla pubblica piazza, dove venne abbruciato. Du- « rante il fatto io non vidi ombra di forza pubblica. Appena « fu libero il consolato, mandai il Vice Console sig. cav. « [Roberto] Parenti presso i sigg. componenti la Commis- « sione governativa di questa città, per protestare contro « l'accaduto. I medesimi risposero che avevano preveduto « il fatto, che già preparavano della forza di Guardia civica « per impedirlo, ma che questo veniva consumato prima che « la Guardia potesse radunarsi. Che sapevano l'iniziativa di « tutto ciò essere stata data da sudditi sardi, e che io non « dovessi temere per la mia sicurezza e dei nazionali, che su « queste veglierebbero indefessamente. I sigg. Consoli d'In- « ghilterra, d'America e Prussia furono subito da me, of- « frendomi la loro assistenza, avvalorata dalle forze navali « delle respettive loro nazioni, che qui si trovano. La gra-

in Romagna, riammettendo i Lombardi respinti a ricevere soldo nelle nostre truppe ei fa tutto quanto è in suo potere; e credo che i Lombardi intenderanno la giustizia del suo procedere.

La prego di sorvegliare il sig. Bargnani, e se le è possibile, avuto riguardo alla difficile posizione in cui Ella si trova, ne procuri l'allontanamento.

La lettera ad Alfonso La Marmora, di cui fa parola, scritta essa pure il 1° di maggio, è questa:

Le trasmetto qui unita una relazione che mi vien fatta dall'Intendente della Spezia. Ella ne sarà già informata del contenuto dal conte de Sonnaz e dal conte Boil, che si trovarono colà, secondo appare dalla relazione. Ne ho parlato col Ministro della guerra e ci parve che il miglior consiglio sarebbe ch' Ella mandasse od il generale Alessandro La Marmora, o qualche altro uffiziale superiore, il quale coll' influenza del grado e della persona potesse fare intendere all' ufficialità della Divisione Lombarda, che se il Governo permise, o per dir meglio tollerò e facilitò l' imbarco di quelli che

---

« vità del caso, lo stato di disordine di queste popolazioni e « di debolezza del loro Governo mi persuasero a limitarmi, « per ora, alla semplice protesta fatta per mezzo del Vice « Console alle Autorità governative di questa città... Per « maggiore schiarimento del fatto aggiungo che realmente « alcuni regi sudditi genovesi mi è stato riferito trovarsi « nell'assembramento ed incitare all'abbattimento dello stem- « ma, ma questi sudditi appartenere alla classe di quelli vi- « venti da gran tempo fuori dello Stato per cause non lo- « devoli, ed alcuni Lombardi. La maggiorità della popola- « zione ha mostrato indignazione pel fatto e molte prove ne « ho avute ».

spontaneamente volessero portarsi in Romagna, non può opporsi alla forza maggiore del Governo Francese.

Se potesse riuscire in quella intelligenza, di cui il Ministro della guerra le fece cenno in altro dispaccio, col generale Audinot, onde questi accettasse la Divisione Lombarda, per agire nel senso della spedizione Francese, ogni cosa sarebbe aggiustata; ma lo credo difficile, ed il contegno del capitano del *Magellano* ne esclude la probabilità.[1] Or dunque, non riuscendo tal partito, il Governo non può far altro se non che continuare ai Lombardi il loro soldo, come già fa a tutti quelli che non chiesero il proprio congedo.

Ella accerti queste truppe, che rimanendo esse fedeli al loro giuramento ed alla disciplina, il Governo non darà luogo allo scioglimento sinché non sia assicurata la loro condizione in patria.

Se l'agglomeramento di tutte queste truppe in codeste Province riesce troppo gravoso a quelle buone popolazioni, suggerisca dove si potrebbero collocare.

Alfonso fa Marmora, fedele agli ordini ricevuti, mandò alla Spezia il fratello Alessandro. Vi giunse " la notte dal 29 al 30 aprile, con " ordini d'impedire ogni ulteriore imbarco, miti- " gando questa nuova contrarietà con parole di " conforto. In questa occasione esprimeva il ge- " nerale Fanti come uffiziali e soldati sentissero " la nessuna sicurezza di un avvenire prossimo, " o lontano, e perciò supplicare che si studiasse " uno scampo a quelle genti, interessando, quando

[1] Per buona fortuna abortì sul nascere questo codardo disegno, che il Fanti a nome suo e della Divisione avrebbe sdegnosamente respinto come la più atroce delle ingiurie.

“ convenisse, la Francia e l' Inghilterra, che do-
“ vevano ben conoscere essere questione di uma-
“ nità prima di ogni altra cosa „. Parole al vento, e parole che, “ mal intese „, costarono al generale “ amari dispiaceri „ ; non già per colpa d' Alessandro La Marmora, prode e leale soldato, che gli fu sempre amico schiettissimo ed operoso; ma per colpa de' ministri della guerra e degli interni, Enrico Morozzo della Rocca e Pier Dionigi Pinelli.

Il primo de' quali era l'eco di tutte le gelosie, di tutte le invidie, di tutti i rancori che la piú parte degli uffiziali dell'esercito piemontese nutrivano verso gli uffiziali non nati in Piemonte, che erano venuti a militare sotto le bandiere di Carlo Alberto, credendole quelle d'Italia. Il secondo, intelligenza lenta e confusa, senza capacità né attitudini di uomo di stato, gretto d'animo e di concetti, caparbio nelle piccole cose e bizzoso, digiuno d'ogni studio che non fosse strettamente forense, separava la causa del Piemonte da quella d' Italia, e capo e sostegno della parte nefasta de' municipali, finí bollato in fronte col ferro e col fuoco da Vincenzo Gioberti, quando, vistolo all'opera, si accorse, nella sua coscienza d'italiano, che “ l'esitare tra un'amicizia privata
“ e il bene della patria sarebbe stata scellera-
“ tezza „. [1]

---

[1] Gioberti V., *Del Rinnovamento civile d'Italia*; Parigi, 1851; I, 313.

I fatti parlavano alto e chiaro, e tutti a pieno favore del Fanti, dal primo all'ultimo. In realta, per quanto i ribelli di Genova avessero fatto ogni sforzo, non risparmiando lusinghe, incitamenti, promesse, danaro, perfino minaccie, per tirare la Divisione Lombarda dentro la città, e molti di que' soldati fossero vogliosissimi di mescolarsi nella lotta nefanda, il Fanti tenne fermo, e nessuno si mosse, nessuno abbandonò le bandiere. Che Alfonso La Marmora, durante l'assedio, stesse in guardia, è naturalissimo ; come è naturalissimo che per un istante dubitasse della fede della raminga e disgraziata Divisione ; chiunque, al pari di lui, avrebbe dubitato. Ed ecco perché. Nino Bixio, che era a Roma tra le fila di Garibaldi, al sentire il sollevamento di Genova, il 4 d'aprile partí a precipizio e arrivò il 7 tra le mura della sua città. [1] Alle 9 della sera di quello stesso giorno scriveva al comandante del forte San Giuliano : "Il sottoscritto si reca a dovere istruire cotesto "presidio del vicino arrivo del corpo di armata "lombardo. È ora questione di vita e di onore "dell'intiera nazione il tener fermo cotesto forte, " che dovrà proteggere lo sbarco dell'armata, che " secondo tutte le probabilità dovrà sbarcare alla " Foce. Tanto basta per l'intelligenza di chi co- "manda questo presidio ". Il forte San Giuliano era già nelle mani de' soldati del La Marmora

---

[1] Guerzoni G., *Vita di Nino Bixio*, Firenze. Barbèra, 1875, pp. 72-73.

quando arrivò il biglietto, e il capitano, che se n'era impadronito, appena avutolo lo trasmise al generale. Si trattava di una voce falsa, come poi il La Marmora stesso si convinse; voce messa fuori ad arte per tener vivo l'entusiasmo degli insorti, e che tornò a correre sulle bocche anche il giorno seguente. Si asseriva che "cinque va-"pori avevano caricato buona parte della Divi-"sione lombarda a Chiavari ed erano in mare "per entrare in porto". Sull'imbrunire arriva infatti un vapore; si crede sia uno di que' cinque; vien preso a cannonate, e poco manca non affondi. Il mal capitato vapore apparteneva alla marina mercantile francese, e invece di trasportare de' soldati lombardi era carico di merci.[1] Appena il corpo de' lombardi, fu sciolto, Alfonso La Marmora poté scrivere al Fanti, con coscienza serena: "Ella, sig. generale, avrà sempre il gran "merito di non averlo abbandonato e di averlo "mantenuto in disciplina, per quanto il permet-"tevano la sua composizione e le critiche circo-"stanze che ebbe ad attraversare. Io sono sem-"pre pronto a rendergliene ovunque la dovuta "giustizia".

Il ministro Pinelli nell'odio contro il Fanti è implacabile. A' suoi occhi la Divisione Lombarda nel soggiorno a Bobbio, nella marcia da Bobbio a Chiavari, nel soggiorno a Chiavari ha

---

[1] La Marmora A., *Un episodio del Risorgimento italiano*, Firenze, Barbèra, 1875, pp. 120 e 122-123.

fatto d'ogni erba fascio. Gli Intendenti di Bobbio e di Chiavari indarno si levano a sua difesa; indarno il Fanti mostra al Ministro della guerra “ come il mal volere avesse sorpreso il Governo “ di S. M. in danno della sua riputazione, che “ conta venticinque anni di leali servizi in Ita- “ lia, Francia e Spagna „. Finisce la lettera con queste parole, che a leggerle mettono il tremito nell'ossa e strappan le lacrime. “ La riputazione, “ quest'unico retaggio de' miei padri, mi è troppo « caro, perché non mi sforzi di conservarlo ; e se “ circostanze imperiose e forse inaudite mi hanno “ posto in questa tristissima posizione, ho peral- “ tro coscienza di essermi adoperato con tutta “ efficacia e onoratezza per compiere i miei do- “ veri. „ Né qui hanno fine i dolori del Fanti. La sua moglie ed il suo bambino trovavano a Genova, dove gli aveva mandati allo scoppiar della guerra, per metterli in luogo sicuro. Non l'avesse mai fatto! Gl'insorti approfittano di quel soggiorno, e minacciano il generale di pigliare come ostaggio la moglie e il figliuolo, se non va a Genova con la Divisione, o almeno lascia che vada. La minaccia codarda non lo piega, né lo spaurisce ; e que' folli corrono in Genova alla casa dove essa abitava, per catturarla. “ For- “ tunatamente, un amico, il buon sacerdote Pie- “ tro Fantoli di Alessandria, prevenuto a tempo, “ avea tolta da Genova pochi minuti prima la “ disgraziata donna, e in un col bambino, cam- “ minando per lunga via a piedi, l'avea condotta

“in luogo sicuro. Schivò così il carcere e duri “trattamenti l'innocente moglie del Fanti, ma “lo spavento e l'angoscia, che provò, furono tali “che, incinta, come si trovava, ebbe siffatto colpo “alla sua salute, che poco appresso, presa da lento, “ma incurabile malore, in pochi mesi dové soc-“combere, vittima degli eccessi a cui trascinano “talvolta i partiti, ma nel tempo stesso della “rigida virtú del proprio marito „.[1]

Fin dal 25 di marzo il Fanti aveva chiesto che fosse messo sotto un consiglio di guerra e punito il colonnello Sanfront, disubbidiente a' suoi comandi, e che poi nel *Risorgimento* del 22 maggio si era scagliato contro di lui con “un tessuto di menzogne e d'ingiurie „.[2] Tornò a insistere perché la punizione avesse luogo. Il Ministro gli rispose “che avendo risoluto di sotto-“porre il Sanfront ad una inchiesta „, lo preveniva “ch'egli pure sarebbe stato assoggettato a “un simile giudizio „.[3] Lo fu, e ne uscí vittorioso, come è ben noto.

Lo scioglimento della Divisione Lombarda ebbe effetto in forza di questa circolare del ministro Della Rocca:

Una fra le condizioni imposte dalla tristizia delle circostanze, dopo l'infausta giornata del 23 p. p. marzo,

---

[1] Carandini F., *Manfredo Fanti, generale d'armata,* p. 148, Cfr. anche: Della Rocca E., *Autobiografia di un veterano;* I, 304.

[2] Lettera del general Fanti al Ministro della guerra, scritta da Genova il 23 maggio 1849.

[3] Della Rocca E., *Op. cit.*, I, 305.

quella si fu dello scioglimento dei corpi di truppa formati di generosi Lombardi, Polacchi ed Ungheresi, già sudditi dell' Impero Austriaco, volontariamente accorsi ad arruolarsi sotto l'Italiana Bandiera per la comune indipendenza. La richiedeva il nemico vincitore, e fu contemplata fra le condizioni dell'armistizio.

Il Generale, che per la durezza dei tempi vi aderiva, esigeva accordata e stipulata piena amnistia per tutti indistintamente i detti individui. Una tale dichiarazione, fatta all'art. 2º dell'armistizio, non parendo sufficientemente cautelante a guarantigia degli interessati, il Ministero aderí bensí alle singole domande degli individui che fidenti nella medesima manifestarono desiderio di rimpatriare, ma si riserbò di addivenire allo scioglimento delle truppe sovracitate allora solamente quando, fondato su documento irrefragabile, potesse avere piena certezza dell'osservanza della pattuita amnistia. Per non mancare agli impegni presi dall'un canto pel fatto dell'armistizio, e per guarentire dall'altro la sorte degl' individui Lombardi, Polacchi ed Ungheresi, già sudditi dell'Austria, fece quindi opportuni incumbenti presso il Quartier generale Austriaco, e ne ebbe in risposta la notificanza, che qui si unisce testualmente per norma degli interessati. I servizi che la Patria attendeva dalle truppe Lombarde, Polacche ed Ungheresi non sarebbero venuti mai meno, se funeste circostanze non avessero travolte le piú belle e fondate speranze, e se per terribile fatalità non fossero state paralizzate quelle forze che prime ambivano l'onore delle ostilità. La storia ricorderà l'esistenza delle medesime, e l'esercito Piemontese, al quale esse eransi riunite per un comune scopo, ne conserverà viva memoria.

È rincrescevole assai pel Ministero di Guerra di pronunziare lo scioglimento delle truppe in discorso, ma

esso ne è indotto non solo dalla condizione delle circostanze, ma ben anche dalla fede impegnata nell'accettazione dell'armistizio.

La circolare porta la data del 22 maggio. Il testo della "notificanza", che il Ministro ricorda, è il seguente:

NOTIFICATION.

Le soussigné déclare que l'article deuxième de l'armistice le Novare du 26 mars de la teneur suivante:

« Le Roi de Sardaigne dissoudra aussitôt que possible les Corps militaires formés de Lombars, Hongrois, Polonais, sujets de S. M. l'Empereur d'Autriche, en se reservant toutefois de conserver dans son armée quelque officier desdits Corps, suivant ses convenances ».

« S. E. le Maréchal Comte Radetsky s'engage au nom de S. M. l'Empereur d'Autriche à ce que pleine et entière amnistie soit accordée à tous les dits militaires Lombards, Hongrois et Polonais, qui entreront dans les États de S. M. I. R. Ap. »

Aura sa pleine et entière exécution jusqu' au terme du quinze juin [1].

Milan, le 11 mai 1849.

Le Feld-Marechal
Commandant en chef les Troupes II. RR. en Italie
RADETZKI.

---

[1] Tale termine fu poi protratto al 30 giugno, sulla considerazione del lungo viaggio a cui erano costretti molti militari Lombardi ascritti al Corpo franco in Sardegna (Dispaccio 17 giugno 1849, n. 14664 al 14670, Divisione operazioni militari).

“La notizia dello scioglimento è stata rice-
“ vuta con quella calma e rassegnazione a cui
“ assoggetta l'uomo una continuità di sventure „;
scriveva il Fanti al suo fido e provato amico Alessandro La Marmora. Gli soggiungeva: “ La gene-
“ ralità pare piuttosto inchinata a ripatriare, per-
“ ché sospettano di non essere ben ricevuti nei
“ corpi Piemontesi; e questo vano timore non
“ potrebbe sparire che col tempo e l'esperienza.
“ È ben doloroso vedere tanta bella gioventú an-
“ dare ad accrescere le file austriache, dopo di
“ averla qui educata alla milizia. La loro esem-
“ plare condotta in questi momenti, e l'esattezza
“ con cui proseguono nel servizio, dimostrano un
“ fondo di onoratezza, che spezza veramente il
“ cuore al pensare al loro avvenire „.

Con decreto dell'8 agosto il Fanti venne collocato in aspettativa. Il ministro Della Rocca nel parteciparglielo non trovò per lui né una parola di ringraziamento né una parola d'encomio!

DOCUMENTI

1. — *Rapporto del conte Francesco Zanardi-Landi, capitano de' Carabinieri Reali a Chiavari, al Ministro dell'interno.*

Chiavari, 5 aprile 1849.

Fin da quando fu eseguita la prima capitolazione in Genova, si sussurrava in questa città che quei carabinieri furono i primi a far fuoco sul popolo con accanimento feroce e con tradimenti, regalandoli d'ogni sorta di titoli; quindi si vociferò che si voleva far man bassa e scacciare anche i carabinieri di questa Provincia, e si incominciò a spargere le piú assurde calunnie, dicendo che io facevo radunare piú di cento carabinieri per sorprendere la città e disarmare la Civica, che già eranvi in città una quantità di carabinieri travestiti, che quelli vestiti in uniforme passeggiavano per la città con aria imponente.... La mia stazione si riduceva a cinque individui, compreso lo scritturale; insomma dai reprobi si pigliava ogni appiglio per suscitare la sommossa, e fui assicurato che si stava combinando una dimostrazione per scacciar-

ci disarmati; la sera delli 3 andante la stessa milizia comunale si era strappata la sua croce di Savoia dal berretto. In allora io andai dal sig. Comandante militare nella Provincia, per concertare quello che era a farsi: noi opinavamo che il meglio si era di ritirarsi in buon ordine ad una stazione ove fosse supponibile di non esser molestati ed ove attaccati potessero ritirarsi sulla Provincia di Bobbio.... Con questa idea ambedue ci siamo recati dal sig. Intendente, raccontandogli quanto stava per accadere ed il nostro progetto, per schivare un'onta ed anche risparmiare alla popolazione di compromettersi; ma egli, assumendo un tuono imperioso, ci disse che essendo capo della polizia, i carabinieri dipendevano esclusivamente da lui e che egli non voleva che si muovessero; e ci assicurava per certo che non eravi alcuna intenzione di farci alcun affronto, che ne rispondeva lui; e se per caso si venisse a qualche dimostrazione, ci fossimo lasciati disarmare e costituiti prigionieri, che egli avrebbe perorato per quanto basta il popolo.

Io gli risposi che tutte le nostre attribuzioni di polizia se l'era addossate la milizia comunale e perfino le presentazioni e traduzioni dei detenuti innanti ai tribunali, e non ci restava altra qualità che quella di militari, per cui venire al punto di essere disarmati era cosa troppo dura e non altro che aumentare armi in mano a' ribelli e togliere al Governo le nostre braccia, che, riunite, avrebbero potuto all'occorrenza essere ben utili.

Tant'è, le nostre ragioni non furono ascoltate, e nuovamente ordinò di rimanere.... Il giorno 4 seppi che la dimostrazione non ebbe luogo la sera delli 3 a causa della pioggia, ma che volevano farla quella sera. Si dà la combinazione che nello stesso giorno a Recco com-

parve un corpo di milizia nazionale di Genova ed intimò a quei carabinieri di partire; ciò che eseguirono con armi e bagaglio. Qui giunti verso le 4 pomeridiane, varii del popolo gli fecero proseguire strada, senza però molestarli. Visto che piú non eravi da dubitare sull'idea dei malintenzionati, mi portai subito dal sig. Comandante, e raccontatogli l'accaduto, mi autorizzava, sotto la sua responsabilità, di far ritirare la stazione; quando in mal punto capita il sig. Intendente, il quale, da me istrutto di quanto accadeva, quasi con aria sardonica, ripeteva che qui nulla ci sarebbe accaduto. Pochi momenti dopo giunge un carabiniere a dirmi la caserma essere assalita. L'Intendente non era un minuto che era uscito; faceva gambe alla volta della marina e cosí dalla parte opposta del disordine.

Ora il fatto si è che verso le ore 7 pomeridiane del giorno 4 andante il sig. Della Torre, Sindaco, accompagnato da alcuni esaltati, da alquanti curiosi e da una truppa di monelli, prezzolati da un certo Coppola, pittore, e da qualche altro, di cui ignoro il nome, si presentarono alla caserma dell'arma, intimando ai carabinieri di tosto partirsene; a cui essendo stato risposto che faceva d'uopo d'un ordine del loro capitano, si mossero tutti alla volta della mia casa, e volevano salire la scala, se alcuni meno birbanti non li avessero soffermati, ed il solo Sindaco venne in casa a chiedere conto di me. Gli fu risposto trovarmi dal Comandante, ed intanto nella contrada si gridava: *abbasso i carnefici del popolo, abbasso il protettore del tiranno, evviva il Governo Provvisorio*, ecc.

Io poco prima mi era già rivolto alla caserma; poco dopo giunsero colà, ove stando io sulla porta, mi rivolsi al Sindaco, l'interpellai cosa desiderava; mi rispose che a nome del popolo i carabinieri dovevano

partire. Io avvertii che questa la dichiarava *una violenza*, ed intanto ordinavo agli uomini di disporsi a partire. In questo frattempo una tempesta continua di sassi fu scagliata contro i vetri della caserma e contro lo stemma regio; per cui il sig. Comandante di piazza, che ivi era accorso, protestò che era un' indegnità e ben stupire che in un luogo ove eravi una milizia organizzata si permettessero tali disordini. In allora un ufficiale, che si trovava presente, fe battere a raccolta, ma con ciò non cessarono intanto nè le sassate nè gli urli nè i fischi d'ogni genere. Dal Sindaco e suoi aderenti s'avvertí che non dovevano i miei uomini prender seco armi, e sebbene gli osservai che la milizia comunale di Genova le aveva lasciate ai carabinieri di Recco, mi fu risposto che si attenevano alla capitolazione di Genova. Poco dopo alcuni di questi malandrini gridavano che non si conducessero i cavalli, ed io risposi che erano di loro proprietà e che appunto, secondo le capitolazioni di Genova gli averi dovevano essere rispettati. Intanto si staccò lo stemma, che fu abbruciato sul piazzale della caserma. I carabinieri erano disposti a partire; quelli a cavallo rivolgendosi verso il Bracco e quelli a piedi prendendo le montagne verso Bobbio; quando comparve il sig. Intendente a braccetto (mi dicono) d'un pessimo soggetto, che io non conosco, pel breve tempo che son qui, e ne ignoro il nome; e con sempre aria sardonica mi consigliava farli partire alla volta di Genova; per cui io confesso che indispettito gli risposi, chenon avevo bisogno de' suoi consigli ed essere pentito di avere ubbidito a' suoi ordini.... Mi fu assicurato che sortendo i carabinieri dalla caserma si volevano accompagnarli fuori della città a sassate, se non fosse che l'ottimo sig. Matteo Arduini, capitano d'una compagnia di civica, il quale

pria in qualità di chirurgo fu chiamato a toglier sangue per lo spavento a mia moglie, giunse in tempo a piattonare e disperdere i monelli ed a far tutelare da' suoi militi, che si erano radunati, la partenza de' carabinieri fino fuori del pericolo. I male intenzionati continuavano a star radunati, quasi che volessero pur fare a me l'intimazione di partire; ma, presa la parola lo stesso sig. Arduini, lor disse che rispondeva di me, che ero lombardo, ecc. Io lo ringraziai e rivoltomi a quelli stessi lor dissi che in qualità di privato intendevo che il mio domicilio fosse rispettato, mentre all'occorrenza mi sarei servito del diritto di difesa.

2. — *Lettera confidenziale del generale Alessandro La Marmora al generale Enrico Morozzo Della Rocca Ministro della guerra.*

Stato Maggiore della Divisione di Genova

Mon cher La Rocca, Tu me permetteras de te diriger par l'ocasion du Major Manara, une lettre confidentielle, pour te mettre au courant ou te rapeller les principales circostances relatives aux Lombards. Abbandonés malheureusement et forcement par le traité de Novare le Gouvernement, suivant ce que j'entendis par le Général Czarnowschi s'appretait à mettre à exécution la dissolution de la manière la moins dure, lorsque une députation dont le même Manara faisait partie vint à Turin representer que une quantité d'emissaires Génois étaient venus à Voghera monter les Lombards et les inviter de se rendre à Gênes, et proposèrent pour retenir ces soldats de les laisser passer organisés et armés en Toscane. Que les Officiers qui de la sorte con-

servaient une position se seraient interessés de tous leurs pouvoirs pour empécher l'ecoulement des soldats sur Gênes. La difficulté était seulement de passer avec les canons..... Le Ministère et le général Czarnowschi acceptèrent la proposition et peut-être affin de les pousser le plustôt hors de la route de Gênes, ou les persuader même n'être pas impossible passer les canons à travers l'Apennin. J'écrivis comme Chef d'Etat Major l'ordre à la Division Lombarde d'occuper Bobbio et contours, et ensuite confidentiellement je donnais avis à quelque chef (avis tout particulier) que l'on auroit fermé les gens si la Division se rendait en Toscane. Vinrent ensuite les mouvements de Gênes.... L'arrivée des Lombards par le parti revolté était toujours portée comme chose certaine. Des emissaires, quattre batteaux à vapeurs, des proclamations, invitations.... ne manquerent pas à Chiavari lorsque la Division arriva. Mais c'est un fait comprouvé de mille manières que si dans les soldats surtout de la Division un grand penchant s'était manifesté en faveur de Gênes, les superleurs avec des éfforts inanes retinrent constemment ce penchant, et empecherent non seulement la marche sur Gênes, mais encore la débandade; ce qui à travers les marches penibles, la pluie, et l'absence de beaucoup d'officiers parait incroyable.

Des rapports de l' Intendant de Chiavari et de beaucoup d'employés constatent des continuels efforts des officiers superieurs pour retenir les soldats, efforts qui eurent un plein succès. Des lettres que nous avons interceptées d'étudians accusent leurs chefs de trahison pour cela, et aucune ne fait mention que quelques chefs (moins Ardoino) puissent avoir eu intention de secourir Gênes.

Actuellement après ces marches penibles leurs habillements surtout les souliers sont délabrés, et il est necessaire de les pourvoir. Ils desirent se porter en corps

organisé en Toscane ou en Romagne, mais preferable ment si les pays adoptent un gouvernement stable, et y former pour ainsi dire le noyau d'une armée. C'est à vous autres à decider d'après les données que vous aurez sur les gouvernements de ce pays s'il conviendra encore retenir quelques jours la Division Lombarde ou la livrer à son destin. Mais surtout d'aprês la manière dont elle s'est conduite dernièrement je pense que le gouvernement et nostre pays lui doivent de la gratitude et adoucir autant que possible le sort malheureux auquel ils sont livrés. Je connais leurs superieurs actuels, ce sont de bien dignes personnes.

Voici, dans mon petit, ce que je conseillerais : Les laisser quelques jours dans leurs cantonemens actuels de Chiavari et la Spezia, sous le pretexte de reunir tous les corps Lombards hors de toutte influence qu'ils pourraient avoir sur le Piémont. Y faire joindre leur Artillerie, leurs Dragons, et leurs depôts. Ensuite leur signifier le mode de dissolution à devoir mettre en execution quelques jours après, et qui consisterait par exemple dans le payement de un ou deux mois de paye... (affin que ceux qui veulent se retirer le puissent faire). Et finalement fermer les gens sur leur depôt qui figurerait avant le jour fixé pour la dissolution.

Pardonne moi si j'entre dans des détails qui ne doivent pas me concerner mais je les connais si malheureux, et beaucoup meilleurs de ce qu'on les croit que je voudrais empecher la tâche à nous de les avoir trop legerement et ingratement abbandonnés.

La population de Gênes rentre, et si je ne me trompe chaque jour elle parait plus tranquille.

Adieu.

Aff.é ami

ALEXANDRE LA MARMORA.

3. — *Il Ministro della guerra ordina al colonnello Pettinengo di sciogliere il corpo dell'artiglieria Lombarda.*

Torino, li 12 aprile 1849.

Il sottoscritto Ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, in seguito di espressa determinazione presa dal Consiglio de' Ministri, in virtú della presente nomina a Commissario speciale il sig. cav. Di Pettinengo, colonnello, segretario generale presso lo stesso Ministero, e gli accorda i poteri tutti che siano necessari per disciogliere il Corpo di artiglieria Lombarda; far munire di passaporto gli ufficiali, bassi ufficiali e soldati, dietro loro espressa domanda di recarsi all'estero; avviare ogni altro che desideri rimanere in Piemonte al deposito di artiglieria Lombarda, stabilito a Veneria Reale; accordare gratificazioni e indennità di via; richiedere i Commissari e Sotto Commissari di guerra a fornirlo dei fondi occorrenti a prelevarsi dalle Tesorerie provinciali di Tortona, Voghera, Novi; prevalersi della forza armata per l'eseguimento delle sue risoluzioni; e insomma esercitare tutta l'autorità necessaria per riuscire in questa speciale missione.

4. — *Il Ministro della guerra al generale Fanti, a Chiavari.*

Torino, 13 aprile 1849.

Io non posso a meno che biasimare quanto è succeduto di grave fra le truppe da lei comandate e ne attendo un dettagliato rapporto dalla S. V. Ill.ma

La Divisione poteva benissimo recarsi a Chiavari onde non stentare nel Bobbiese, ma liberi dovevano lasciarsi ritornare quelli che non potevano proseguire in quella

direzione, invece che molti di essi furono inseguiti a fucilate, per cui alcuni perirono, altri furono piú o meno gravemente feriti. Li cavalleggieri non dovevano essere smontati e derubati di loro cavalli ed arnesi, de' quali molti furono venduti a vil prezzo. Insomma gli sconcerti accaduti sono veramente scandalosi, e le idee manifestate da una parte principalmente degli ufficiali sono riprovevolissime. Ora il sig. luogotenente generale Alfonso Della Marmora, Commissario straordinario, combinerà colla S. V. Ill.ma per lo scioglimento della truppa ch'Ella comanda nella riviera di Chiavari, la quale tutta dovrà uniformarsi alle disposizioni ed ordini che sarà per darle il prelodato sig. luogotenente generale cav. Alfonso Della Marmora. Il Governo spera che ogni cosa succederà con buon ordine ed in modo tale da far dimenticare in parte quanto è accaduto.

Gradisca, ecc.

5. — *Il Questore di Genova al Ministro dell'Interno, a Torino.*

Genova, 15 aprile 1849.

... Da lettere ricevute da Chiavari stamane mi risulta che la Divisione Lombarda, che si trovava e fu sciolta colà, siasi avviata, meno i Bersaglieri comandati dal Manara, per la Toscana. Ora, siccome i Lombardi verranno certamente respinti dal Granducato, aspetto di vederli nuovamente affluire in questa città e provincia, bisognevoli di tutto. In patria non si potranno mandare perché compromessi, in Francia neppure, perché ai confini vengono respinti tutti quelli che non giustificano di avere almeno cinqanta franchi con cui provvedere alla propria sussistenza. Come dunque comportarmi a loro riguardo?

Mentre aspetto le necessarie istruzioni, ho l'onore di rassegnarmi con profondo ossequio

di Vostra Eccellenza umilissimo obbedientissimo servitore

De Ferrari.

6. — *Il generale Fanti al Ministro della guerra, a Torino.*

Chiavari, addì 15 aprile 1849.

Eccellenza, Ricevo oggi i dispacci di V. E. dell'8 e 13 andante, il primo col n. 8638, Divisione operazioni diverse, e il secondo n. 172, Gabinetto; e lasciando che al primo rispondo con far osservare a V. E. che in mezzo alle montagne, alle mille cure e provvedimenti e poscia intercetto da Genova, non mi era possibile corrispondere col Ministero, dirò a V. E. con rispetto al secondo, che ignoro vi siino stati morti e feriti, nè cavalleggieri derubati di loro cavalli ed arnesi. Vi furono ufficiali che *disertarono* dal loro posto e specialmente nei cavalleggieri, soldati dello stesso corpo che ne fecero altrettanto e vendettero i cavalli. Furono quelli (secondo rapporti ufficiosi e non ufficiali) inseguiti e presi da soldati della 2ª Brigata, che stanziava in Varzi sotto il comando del maggior generale Gianotti, mentre io mi trovava già in Bobbio. Aggiungerò che a nessuno si è obbligato di marciare che non fosse in obligo, e che eccetto alcuni piccoli disordini, che succedono in tempo di pace e anche fra truppe poste in diversa condizione, non mi è pervenuta lagnanza alcuna. Il colonnello Berchet, capo di Stato Maggiore della Divisione, avrà potuto dare a V. E. quanti schiarimenti desidera sui fatti accennati e sulla situazione

morale della medesima, da cui ho fatto il sacrifizio di non separarmi, prima per dovere, poi in ossequio del Paese e dell'umanità.

Vedendo per altro che i miei sforzi sono inutili e poco accetti, non mi resta che a pregare V. E. di voler rilevarmi da questo comando ; e frattanto ho l'onore di rassegnarle gli atti della mia piú distinta considerazione.

7. — *Il Console Sardo in Livorno al generale Alfonso La Marmora, a Genova.*

DIREZIONE TELEGRAFICA
n. 684

19 aprile 1849, ore 5 pom.

Ill.mo Signore, Il dispaccio telegrafico di Genova, interrotto ieri sera dal vento, giunse intiero ancor di ierl in Alessandria, d'onde mi fu spedito in questo istante. Sebbene V. S. Ill.ma possa già averlo ricevuto per altri mezzi, nondimeno mi faccio un dovere di comunicarglielo immediatamente.

Al Ministro dell'Interno.

A Livorno dura l'anarchia. Le porte son chiuse. I repubblicani s'agitano, ma diminuiscono in forze. Voglion mandare a Chiavari pel Corpo Lombardo. Francesi, Inglesi ed Americani sono in rada.

Il Çonsole di Livorno al Generale La Marmora, il 16 aprile.

Ho l'onore di dichiararmi con distintissima stima
Di V. S. Ill.ma

devotissimo servitore
G. Luvini.

8. — *Il Ministro della guerra al R. Commissario straordinario, a Genova.*

Torino, 28 aprile 1849.

Il sottoscritto crede dover ripetere l'ordine, comunicato già col telegrafo, al sig. luogotenente generale cav. Alfonso Della Marmora affinché impedisca assolutamente alla Divisione Lombarda l'imbarco, tanto per Toscana, che per gli Stati Pontifici; e siccome colla scusa d'imbarcarsi per altri paesi quella Truppa potrebbe poi variare di direzione, essa deve essere totalmente impedita d'imbarcarsi per ogni qualunque paese.

9. — *Il Comandante della Luogotenenza de' Carabinieri Reali della Spezia al Comandante il Corpo de' Carabinieri Reali, a Torino.*

Spezia, 29 aprile 1849.

Mentre scrivo la presente sono di ritorno sei navi, le quali avevano portato una buona parte delle Truppe Lombarde, partite da questo golfo, ove sono accantonate, per andare a sbarcare a Civitavecchia e quindi entrare negli Stati Romani. Due o tre delle medesime, avendo imprudentemente tentato di sbarcare a Livorno, il Comandante del vapore francese il *Magellan* vi si oppose con minaccie, quindi, rimorchiatele, andò in traccia di altre che erano in vista, ed in numero di sei, come sopra indicai, le ricondusse nel golfo, d'onde erano partite.

Gli ufficiali che comandavano le Truppe state respinte sono in un'irritazione indescrivibile, per cui il Comandante del vapore francese, essendo venuto a terra

per abboccarsi con questo sig. Intendente, corse non poco rischio, giacché affollatisi all'istante alla di lui porta buon numero di ufficiali e soldati, minacciavano di ucciderlo prima che ritornasse a bordo; se non che, conosciutasi la cosa, si portò subito all'alloggio della prefata Autorità il colonnello Arduino, comandante la Brigata, il quale riuscí a calmare gli irritati spiriti, chiedendo lui stesso al Capitano francese ragione della condotta da lui tenuta verso i suoi ufficiali.

Due ore e piú durò la conferenza, terminata la quale il Comandante del vapore sortí, accompagnato da questo Console della Repubblica Francese, e poté imbarcarsi al ponte, senzaché gli venisse fatto il benché menomo insulto.

Prima però che il piroscafo lasciasse il golfo, fu spedito da questa ufficialità Lombarda all'ufficialità Francese, che si trovava a bordo, un cartello di sfida, col quale rinfacciavano loro tutti li torti ch'ebbero nel trattar cosí grossolanamente verso i Lombardi.

Un fatto singolare e che ha poca coerenza coll'accaduto sí è che quasi contemporaneamente alla scena sin qui narrata giungevano nel golfo n. 15 bastimenti col deputato Bargnani, mandato dalla Repubblica Romana per imbarcare l'intiera Divisione Lombarda.

10. — *Il colonnello Arduino, comandante la seconda brigata della Divisione Lombarda, al generale Alessandro La Marmora, a Genova.*

Spezia, 29 aprile 1849.

Facendo immediato riscontro alla sua rispettabilissima di ieri, devo comunicarle, sig. Maggior Generale, che la fregata francese *Magellan* questa notte arrestò

i soldati ieri imbarcati per la Romagna e li ricondusse a rimorchio nel golfo. L'arresto avvenne presso Livorno; però non si voleva sbarcare in quella città, giacché i miei ordini positivi erano di continuare il viaggio fino nella Romagna. Si doveva però a Livorno cambiare parte dei legni e prendere viveri. Infatti altri bastimenti, che non s'incontrarono colla fregata francese, saranno già sulla Romagna, attenendosi ai miei ordini.

Questo avvenimento sconvolse tutti i nostri accordi e mette sossopra uffizialità e soldati. Avvi bisogno di promovere pronti provvedimenti, ed io ne interesso la bontà della S. V. Ill.ma, e vivo persuaso per le tante prove già date della premura verso i Lombardi, a nome dei quali rendo a V. E. le piú distinte grazie.

Ove Ella credesse opportuno un abboccamento per trovar modo d'accomodare questa faccenda, io mi metto a sua disposizione, e frattanto voglia accertarsi della piú distinta stima e devozione.

11. — *Il Ministro della guerra al R. Commissario straordinario, a Genova.*

Torino, 29 aprile 1849.

Essendomi pervenuti indiretti richiami per parte de' cannonieri Lombardi, ai quali all'epoca dello scioglimento era stato loro promesso l'imbarco per alla volta di Romagna e tuttora trattenuti a Cornegliano e dintorni, invito la S. V. Ill.ma di far conoscere ai medesimi, o per la via de' loro ufficiali, od in quel miglior modo di comunicazione che Ella ravviserà opportuno, che sebbene le condizioni di scioglimento loro fatte, dal Commissario speciale, da me delegato per tal fatto, siano state pienamente approvate da questo Mi-

nistero, l'eseguimento di quelle relative all'imbarco per Romagna e per Toscana diviene impossibile per gli imprevedibili avvenimenti successi da poco in Toscana e per lo intervento di Francia; conseguentemente però alle stesse condizioni di scioglimento, fermo rimane la massima che il Governo non intende, siccome non ebbe mai in mira, di espulsare dal Piemonte coloro che vi vogliono rimanere al servizio militare, e non nega il congedo a coloro che vogliono dirigersi per estero paese, tuttavolta che non si oppongano le condizioni politiche dello stesso paese.

Epperò a coloro, che si tengono sufficientemente tranquilli dell'amnistia promessa dall'art. 3° dell'armistizio, saranno rimessi congedi per la Lombardia, come buon numero de' loro compagni dimandarono ed ottennero, e saranno in tal caso diretti fino alla frontiera piú prossima per drappelli e provvisti di paga e di soprasoldo giornaliero, consegnando loro la gratificazione promessa al giungere alla medesima.

A coloro che si volessero dirigere in Francia, o ad altra frontiera, si provvederà analogamente per la via piú breve; quelli poi che desiderassero di rimanere per ora al deposito d'artiglieria, in attesa delle condizioni della pace, saranno diretti in modo analogo al deposito di Venezia.

In ogni caso Ella darà le opportune disposizioni perché siano i detti cannonieri retribuiti di paga giornaliera.

12. — *L'avv. Pio Magenta, Intendente della Provincia di Levante, al generale Alessandro La Marmora, a Genova.*

Spezia, li 29 aprile 1849.

Sig. Generale, Ho l'onore di significare alla S. V. Ill.ma aver io ricevuto la di lui lettera di ieri, conse-

gnatami in via particolare dalla persona che ne fu incaricata. Questa lettera giunse nel doloroso momento in cui il Capitano francese sig. Eveque, comandante la fregata a vapore il *Magellan*, trovavasi nel mio ufficio, latore delle carte sequestrate alla truppa Lombarda sulle acque di Livorno, e di qui partito ieri.

Questo Capitano, dopo d'avermi assicurato che le istruzioni dategli dal suo Governo gli fecero un dovere di far rientrare nel Golfo tutti i bastimenti mercantili su cui trovavansi imbarcati soldati Lombardi, mi richiese di oppormi ad una nuova partenza di questa o di altra truppa Lombarda. Risposi che non possedendone i mezzi, né sapendo che il Governo Sardo li possegga egli medesimo, non mi rimaneva altro che di fare presso il Comandante di detta truppa e presso l'uffizialità de' buoni uffici nello scopo di secondare la domanda del Capitano l'Eveque.

In questo momento, presentatosi il colonnello Arduino, chiese spiegazioni, tanto in nome proprio, quanto del corpo da lui comandato, sulla prepotenza, com' egli esprimevasi, esercitata in modo cosí odioso contro i Lombardi. Le spiegazioni furono date, e dopo essersi scambiate alcune vive parole tra il Capitano francese e il Colonnello lombardo, non si è nulla conchiuso di positivo, imperocché né il primo volle consentire ad un nuovo imbarco, ne il secondo volle fare alcuna promessa nel senso desiderato dal sig. Eveque. Questo dialogo, al quale trovossi pure presente il sig. Bargnani, qui inviato espressamente dal Governo Repubblicano di Roma con 15 e piú bastimenti a vela onde trasportarvi l'intiera Divisione Lombarda, era ascoltato da una gran parte dell' ufficialità, venuta nell'anticamera del mio Gabinetto, piena d'indignazione contro l'accaduto e specialmente contro il Capitano francese. Le

mie parole valsero ad ovviare a qualche deplorabile avvenimento; ma, come io dimostrai al Capitano francese, la residenza in Spezia della truppa Lombarda ritornata, non potendo a meno di compromettere la quiete e l'ordine dell'intiera popolazione di questa città, io lasciava a lui la responsabilità di ogni conseguenza, e ne faceva la dichiarazione verbale al cospetto di questo Comandante della Provincia, lui pure presente alla seduta, ed alle altre persone che parimente trovavansi presenti. La S. V. Ill.ma, dopo questa succinta relazione, potrà di leggieri farsi un'idea di cui (*sic*) la immerse la condotta del suddetto Capitano francese. Basterà osservare che gli animi, tanto degli uffiziali, quanto dei soldati Lombardi, sono in tale stato d'inasprimento, da dover temere da un momento all'altro qualche serio tumulto; ed appunto questo timore è quello che m'impone l'obbligo strettissimo di reclamare dal Governo pronti ed opportuni provvedimenti, i quali valgano da sottrarre da così trista situazione una parte de' miei amministrati.

Frattanto io mi sono caldamente raccomandato al colonnello Arduino, il quale minacciò un momento di abbandonare il comando della truppa, affinché provvegga, come sin qui ha fatto, al mantenimento dell'ordine; loché egli si compiacque promettermi. Una discussione sta facendosi dal corpo degli uffiziali mentre io sto scrivendo la presente. L'oggetto di essa si è di deliberare sulla decisione da prendersi a loro riguardo. Una maggiore complicazione nasce dall'arrivo dell'inviato romano e dei bastimenti, ed appena mi consterà della conclusione che si sarà presa, io sarò sollecito d'informarne la S. V. Ill.ma.

Del resto, il colonnello Arduino mi comunicò d'aver ricevuto anch'egli una lettera di S. V. Ill.ma, soggiun-

gendomi che terrebbe conto delle cose ivi contenute. Ma nel caso in cui la partenza delle truppe Lombarde non avesse piú luogo e qui soggiornando, preveggo un'altra serie di difficoltà, quella cioè che sarebbero domandati i viveri, mentre il Commissario di guerra lombardo, considerando compiuto lo scioglimento della Divisione, avrebbe chiuso ogni sorta di contabilità, e senza una speciale autorizzazione non potrebbe regolarmente provvedere alle richieste de' viveri. A quest' uopo io gradirò le opportune istruzioni.

Quanto alla partenza della truppa, che doveva aver luogo quest'oggi, essa non si ebbe ad effettuarsi.

Esce in questo istante dal Golfo il *Magellan* ed entra nel mio Gabinetto il colonnello Arduino, partecipandomi che la truppa lascia i bastimenti e prende stanza in città sino ad ulteriore disposizione. Egli desidera fare una corsa costí, per aver un colloquio colla S. V. Ill.ma, e mi ha pregato di chiedergliene la permissione, come mi ha pregato di domandarle la facoltà di rilasciare congedi a chi della truppa Lombarda ne desiderasse.

Affinchè le possa in modo sicuro giungere la mia lettera ho ravvisato opportuno di far ritornare costí il latore della lettera di V. S. Ill.ma, avendogli raccomandato di affrettare piú che possibile il suo arrivo in Genova.

Rinnovandole le mie preghiere perché una volta sia definitivamente provveduto alla sorte della Divisione Lombarda, ho l'onore di raffermarmi, ecc.

13. — *Il R. Commissario straordinario per la città di Genova al Ministro della guerra.*

Genova, il 30 aprile 1849.

V. S. Ill.ma sa che fin dal momento in cui si stipulò l'armistizio di Novara si riconobbe l'immensa difficoltà che avrebbe presentata l'esecuzione di quell'articolo d'esso che imponeva lo scioglimento della Divisione Lombarda.

Sorse dopo d'allora una nuova difficoltà, e fu la sollevazione di Genova, nei primordii della quale si temette non poco che la mentovata Divisione si recasse a far causa comune coi ribelli, i quali non attendevano che tal rinforzo per inalberare la bandiera repubblicana e far centro di questa città del Governo Mazziniano.

Per scongiurare siffatto imminente pericolo, il Governo stimò di dirigere in Bobbio la Divisione in discorso, dichiarando palesemente ch'essa avesse a sciogliersi colà a' termini dell'armistizio, ma lasciando confidenzialmente conoscere ai capi della medesima che se si fossero avviati verso la Toscana non gli sarebbe fatta opposizione, né si sarebbe cercato a disarmarli. L'idea adunque d'evitare la difficoltà dello scioglimento di questa Divisione col lasciarla partire per la Toscana sorrise al Governo. La Divisione scendeva pertanto da Bobbio a Chiavari e da Chiavari progrediva alla Spezia.

Ma gli avvenimenti s'incalzavano. I Tedeschi scendevano nella Lunigiana e nel Carrarese; in Toscana s'operava la restaurazione del Governo Granducale.

La Divisione in discorso nel momento in cui si trovava in vicinanza della frontiera se la trovò chiusa e non poté compiere il proprio divisamento. Ciò inquietò non poco gli animi degl'individui d'essa, che cominciarono a presagire la posizione senza uscita a cui an-

davano incontro, ed imbarazzò altresí noi, che ci vedemmo cosí tolto un mezzo di sbarazzarci della detta Divisione.

Eravi, com'è ancora, il porto di Livorno aperto; ma da noi non si poteva permettere che recandosi la Divisione in questione nella detta città, essa andasse cosí ad accrescere la resistenza della citta medesima alla mentovata ristorazione.

Colla persuasione e col non porger mezzi di trasporto s'è cercato il piú possibile d'evitare un imbarco su Livorno.

Ma i capi Lombardi insistevano sempre perché si porgesse mezzo d'uscire dalla loro falsa posizione, assicuravano essi d'essere pronti a prendere servizio presso un Governo regolare, parlavano perfino d'aiutare la ristorazione del Papa. Su tali assicurazioni e sul riflesso eziandio che non s'avesse mezzo a vietarlo, qualora avessero assolutamente voluto eseguirlo, si permise, anzi si facilitò l'imbarco al Battaglione Manara per alla volta di Civitavecchia.

Questa spedizione era appena partita quando fu annunziata la partenza di Tolone della flotta Francese e del Corpo del generale Audinot.

Allora si previdero le nuove difficoltà, dacché s'immaginò che naturalmente i Francesi avrebbero vietato lo sbarco de' Lombardi a Civitavecchia. Cosí accadde infatti, imperocché presentatosi il Manara a Civitavecchia, ne fu allontanato, ma egli, non persosi d'animo, continuò a veleggiare fino a Porto d'Anzo, dove sbarcò.

Appena si conobbe questa nuova complicazione, si cercò ad ogni modo di dissuadere i rimanenti Lombardi dall'imbarcarsi, profetando loro che la loro gita sarebbe tornata vana. Ma il colonnello Arduino ed il maggiore Francesconi, che sono quelli che hanno mag-

giore influenza nella Divisione di cui si tratta, non abbandonarono la preconcepita idea, quindi noleggiarono a Livorno parecchie navi.

L' Intendente della Spezia, il quale per l'utile della Provincia che amministra desidera di veder partire questa Divisione, la quale è di grandissimo aggravio alla medesima e quel che è peggio la tiene in continua agitazione, per la paura, che spinti dalla disperazione ed esacerbati dalla falsa posizione in cui si trovano, i Lombardi trascorrano ad eccessi terribili; detto Intendente dunque, nella fiducia di vedere liberati i propri amministrati da un tal peso, facilitò loro l' imbarco, ma sulla parola loro di tutti i capi che essi non si sarebbero diretti su Livorno, bensí su Civitavecchia, ove avrebbero intercesso il generale Francese onde volerli far prendere al servizio del Papa, che mostravansi disposti a servire contro i repubblicani. In tal supposizione, mio fratello ed io c' interessammo perché potessero riuscire nella dimostrata loro buona intenzione. Dal mio canto, scrissi al generale Audinot, persuaso che se erano sinceri e si accostavano alla bandiera del buon ordine, avrei reso un servizio al Governo legittimo di Roma, fornendoli forze regolari italiane, e ne avrei uno grandissimo al nostro Governo liberandolo da una Divisione che ha obbligo di sciogliere, e che non può senza gravi difficoltà. Invece se non erano sinceri e se sotto false promesse mentivano il colpevole progetto di recarsi in soccorso ai demagoghi, le forze Francesi ed Inglesi avrebbero sicuramente vietato loro il passo.

Cosí accadde infatti; malgrado le piú sacrosante parole, pare che il primo imbarco tentasse d'approdare a Livorno. Le forze Francesi, Inglesi e nostre vietarono loro lo sbarco, e il Comandante sig. Eveque

della fregata francese il Magellan, ricondusse le varie navi, cariche di Lombardi, fino alla Spezia, obbligandole allo sbarco.

Questo fatto, che venne a togliere l'ultima speranza a questa Divisione, naturalmente ne irritò ed esaltò gli animi, sicché trascorsero ad accessi contro il mentovato sig. Eveque. Aggiunse alla loro collera la circostanza che il sig. Bargnani giungeva allora con 15 navi alla Spezia, per imbarcare tutto il rimanente per alla volta di Civitavecchia, a fine di condurli al servizio del Governo dei triunviri ed a difesa del minacciato Governo repubblicano di Roma. Con tal flottiglia speravano essi di partire tutti, e togliersi dalla mentovata falsa condizione in cui si trovano, ma la figura fatta alle prime navi faceva loro prevedere quel che sarebbe accaduto alle altre.

Queste cose erano già accadute, oppure in corso, quand' io ricevetti, prima il dispaccio telegrafico, poscia l'ordine per iscritto d' impedire ad ogni costo l' imbarco dei Lombardi per Toscana o Romagna. Dopo di quell'ordine piú non se ne imbarcarono. Ma ebbi già l'onore di rappresentare a S. V. Ill.ma com' io fossi privo di que' soli mezzi che mi potrebbero mettere in grado d'ottenere l'esecuzione dell'ordine medesimo colla forza.

Mi sono però già valso dell'arrivo dell'*Authion*, onde spedire alla Spezia mio fratello, con una scorta di Bersaglieri, a fine di calmare gli animi di que' irritati militari e a fine eziandio di vietare l' imbarco sulle navi del Bargnani. Anzi relativamente a quest'ultimo, gli ho dato l'ordine di arrestarlo, se lo può, come *subornatore*.

Mi furono annunziati gli altri vapori per domani, e quando saranno giunti li spedirò tutti alla Spezia, a fine d' imporne colla forza.

Mio fratello ebbe da me l'incarico di separare i Lombardi in tre categorie:

1° Quelli che desiderano il loro congedo. Quanto a questi gli ho commesso di far loro le maggiori facilitazioni, onde veder modo di farli partire e toglierli di mezzo agli altri.

2° Quelli che desiderano di continuare a servire con noi. Questi con un vapore o con un altro li farò trasportare a Savona, di dove li spedirò ai varî depositi.

3° I male intenzionati che vorrebbero condursi ad ogni costo in Toscana ed in Romagna onde prolungare l'anarchia. Quanto a questi, prima colle minaccie, poscia colla forza, qualora l'avrò, cercherò di tenerli all'ordine.

Io capisco l'inquietudine de' Spezzini, vedo gl'imbarazzi in cui si trova l'Intendente e tutti gli altri impiegati; capisco pure come codesto Ministero desideri veder terminata in breve questa difficile e delicata pratica; ma ognuno dovrà pure riconoscere ch'io non ho i mezzi di ripararvi, e tutti debbono pure scorgere che le circostanze sono gravi e di molto superiori ai mezzi di cui dispongo. Arrivino questi mezzi, mi venga la forza in mano, e poi si vedrà s'io non saprò valermene; ma fintantoché mi mancano le navi, io non ci posso fare che poco.

Pregiomi ripetere a V. S. Ill.ma gli atti del massimo mio ossequio.

14. — *Il generale Fanti al generale Morozzo Della Rocca, ministro della guerra.*

Chiavari, 30 aprile 1849.

Preg.mo Generale, Ho ricevuto il di Lei dispaccio del 25 colla lettera del sig. Generale d'armata Conte

di Maffei, che mi richiede un esatto ragguaglio, munito di documenti officiali, degli avvenimenti accaduti a questa Divisione dal giorno 16 marzo a tutto il presente mése.

Siccome mancano nello Stato Maggiore le prime communicazioni del Quartier generale dell'armata, che seco avrà portato il generale Ramorino per giustificarsi; e d'altronde le vicissitudini continue e spiacevoli hanno obbligato a lasciare carte ed equipaggi in Alessandria e Bobbio, cosí non posso al momento dar evasione completamente alla dimanda del sig. Conte di Maffei, ma mi riservo di rimetterle con ogni sollecitudine copia del rapporto che ne ho fatto al Comando generale dell'armata, corredandolo coi pochi documenti che esistono presso di me.

Rispetto poi a queste truppe, siccome è qui arrivata l'ingiunzione ultima di non permetterne l'imbarco al momento di metterlo in esecuzione, cosí vanno a trovarsi di nuovo contrariate ed accrescersi il loro mal umore.

V. S. si penetrerà facilmente di questo stato angustioso (che si trascina da 40 giorni), al riflettere l'origine di questi Corpi, gli elementi di cui si compongono, la mano che li formò e diresse negli ultimi mesi, le speranze perdute e la nessuna sicurezza di un avvenire prossimo o lontano.

La mia posizione è ormai insostenibile, senza che il Governo l'appoggi, procurando a questi uffiziali e soldati uno scampo, sia per sé, o col concorso della Francia e Inghilterra, che devono ben conoscere essere questa una questione di umanità prima d'ogni altra cosa.

La prego, Generale, di prendere a cuore quest'affare e fornirmi quei lumi che possino guidarmi a buon porto.

In attenzione dei di Lei ordini, mi pregio rinnovarle i sensi della mia speciale considerazione.

15. — *Il Console generale del Re di Sardegna in Toscana al Ministro della guerra.*

Livorno, 30 aprile 1849.

Eccellenza, Dal regio piroscafo *Arno*, di ritorno ieri da Genova, ho ricevuto risposta dal R. Commissario straordinario in detta città a quanto era stato in dovere di fargli conoscere riguardo alle truppe Lombarde che qui arrivano. Egli mi fa osservare non potere impedire l'imbarco dei Lombardi a deficienza di mezzi di coercizione e per considerazioni di prudenza. Fino dalla notte antecedente il Comandante di questa stazione francese si era portato alla Spezia sulla fregata *Magellan* onde impedire le sortite di tali truppe, e l'Intendente della Provincia di Levante ad una mia richiesta mi avvisa che impedirà con tutti i mezzi di cui può disporre la partenza di truppe Lombarde per la Toscana.

Ieri mattina giunsero altri due bastimenti con vele latine con truppe a bordo e sono stati rimorchiati da un vapore francese verso la Spezia.

Queste savie misure hanno incontrato l'approvazione delle persone amiche dell'ordine e del bene di questa città; il partito del movimento però ne è stato malcontento, e ieri questa Commissione Governativa ha emesso in stampa una protesta, in cui chiama tali misure attentorie al diritto delle genti; la quale protesta non ha avuto altro seguito per ora.

Il R. Ministro di S. M. in Firenze mi ha fatto pervenire per vie straordinarie un suo dispaccio, in cui mi

avvisa di un movimento repubblicano che ha avuto luogo a Marciana (isola d' Elba) e mi invita di fare sorvegliare dai regi legni le coste ancora di quell' isola, ove uno sbarco di truppe Lombarde potrebbe avere gravi conseguenze. Le regie forze navali in questa rada consistendo in due legni, uno a vela e l'altro a vapore, il quale però non vi è permanenza e non vi era al momento in cui mi pervenne l'anzidetto dispaccio, risposi al R. Ministro che mi sarebbe stato ben difficile di eseguire una tale sorveglianza, a meno che non avessi armato in guerra uno dei vapori mercantili nazionali; operazione che avrebbe necessitato forti spese, alle quali io non era autorizzato, ma che d'accordo col R. Comandante avrei fatto tutto ciò che i pochi mezzi a nostra disposizione ci avessero permesso per ottenere un tal fine.

Questa città continua a mantenersi in quello stato di cui l'E. V. è pienamente informata dalle precedenti mie lettere. Oggi si parla della rinunzia di alcuni membri della Governativa, i quali sarebbero surrogati da soggetti molto più pericolosi.

16. — *Il generale Fanti al Ministro della guerra.*

Chiavari, addì 1° maggio 1849.

V. E. mi perdonerà se ritorno a rispondere al dispaccio del 13 p. p. (Gabinetto), n. 172, riferente ai gravi disordini che si accennano come arrecati dalla Divisione nel suo transito da Voghera per Bobbio a Chiavari.

I due qui uniti documenti dei sigg. Intendenti delle Provincie di Bobbio e Chiavari faranno conoscere a V. E. come il mal volere avesse sorpreso il Governo di

S. M. in danno della mia riputazione, che conta 23 anni di leali servizi in Italia, Francia e Spagna.

Quest' unico retaggio de' miei padri mi è troppo caro perché non mi sforzi a conservarlo; e se circostanze imperiose, e forse inaudite, mi hanno posto in questa tristissima posizione, ho peraltro la coscienza di essermi adoperato con tutta efficacia e onoratezza per compiere i miei doveri.

Prego V. E. di accogliere colla solita giustizia questa mia manifestazione ed aggradire i sensi della mia particolare devozione.

R. Intendenza della Provincia di Bobbio

Bobbio, il 26 aprile 1849,

Il sottoscritto dichiara non essergli pervenuto reclamo alcuno o denuncia od avviso per gravi fatti commessi dalle truppe della Divisione Lombarda nel suo passaggio e soggiorno in questa città ed in diversi Comuni di questa Provincia, o per ferite od insulti a persone o famiglie, ad eccezione di qualche danno di non molta entità, arrecato specialmente da piccoli corpi d'uomini sbandati; inconvenienti questi che non sempre si possono impedire nelle circostanze di straordinario passaggio di riguardevole numero di truppe per piccoli Comuni. Rilasciata la presente dichiarazione ad istanza del sig. Generale comandante la Divisione Lombarda, per quel miglior uso che di ragione.

L' Intendente
LODOLO.

R. Intendenza di Chiavari

Copia di lettera scritta dal Sindaco di Barzonasco all'Intendente della Provincia di Chiavari, in data 25 aprile 1849.

Quanto la S. V Ill.ma mi segna nell'ossequiata sua delli 22 andante è tutt'affatto insussistente e privo di fondamento. È verissimo che i RR. Carabinieri, qui di stazione, nel giorno stesso che cominciò in questo borgo il passaggio della Divisione Lombarda, abbandonarono la loro residenza; ma ciò fu solo per prevenire qualunque disordine, che taluno suppose potesse accadere coi Lombardi, e cosí per semplice precauzione. In fatto sta che una parte de' soldati di detta Divisione fu messa ad abitare nella caserma, e nella stessa, atteso l'abbandono fattone (e però illegalmente), s' impossessò del vino lasciato dai Carabinieri, che non potei conoscere la quantità, ma credo non oltrepasserà certo due barili, e della poca cibaria ch'era rimasta di sopravvanzo, e di piú s' impossessò di tre lenzuola usate, che trasportò via; e pel solo oggetto di asciugarsi, stantenché si trovavano affatto bagnati dalla dirotta pioggia caduta durante il viaggio, accesero il fuoco in una stanza, che si appiccò ad una tavola del solaio, ma che fu subito spento e non diede che pochissimo danno, e tale da non considerarsi.

Quanto sia poi per la condotta tenuta dalli stessi Lombardi nel loro passaggio in questo borgo, la non si può redarguire, ad eccezione di qualche piccolo furto, che non si poté constatare in modo preciso e del quale non se ne tenne alcun conto. Da ciò la S. V. Ill.ma può

accertarsi che la Divisione Lombarda né cacciò in fatto i RR. Carabinieri dalla loro residenza, né diede motivi di gravi lagnanze, come veniale supposto, ma fu solo, come le accennai più sopra, un mezzo di precauzione; che anzi posso soggiungerle che il maresciallo cogli altri Carabinieri eransi ritirati nelle vicinanze di questo borgo, per quindi rientrare, terminando il passaggio delle truppe; ma dietro voci sparse non so da quali persone, che i bersaglieri voleano andare in cerca di essi, presero la via dei monti, portandosi in Genova.

Tanto riscontrando alla S. V. Ill.ma, ho l'onore d'iterarmi col maggiore ossequio e devozione

Il Sindaco
GIUSEPPE BRIGNOLE.

17. — *La Divisione Lombarda e la Repubblica Francese.* [1]

Ognuno sa che dopo la tregua Salasco le milizie lombarde rifuggirono in Piemonte; che un decreto reale le aggiungeva all'esercito piemontese, formandone una

---

[1] Questa narrazione fu stampata nel giornale torinese *La Concordia*, ann. II, n. 109, 5 maggio 1849. È preceduta dalla seguente lettera:

Al Direttore della Concordia.

Gli Uffiziali della Divisione Lombarda sapendo bene quanto sia in lei amore di patria e reverenza alla sventura, la pregano di volere inserire nel di lei accreditato giornale la qui acclusa narrazione del fatto occorso il dì 28 passato nelle acque del Mediterraneo. Accolga i sensi della nostra stima.

Spezia, 2 maggio 1849.

GLI UFFIZIALI DELLA DIVISIONE LOMBARDA.

divisione di quattro reggimenti di fanti, con cavalleria e artiglieria, genio e bersaglieri; a tutti per patti solenni data la ferma di tre anni; che dopo la tregua Chrzanowsky, che imponeva il discioglimento di quelle milizie, nondimeno furono fatte giurare al nuovo Re; che per dividerle dall'artiglieria fu ordinato di andare a Bobbio, battendo gli Appennini; malagevole via, benchè predicata quasi camminata di palagio da chi per l'uffizio suo doveva conoscere almeno una strada, o confessare l'ignoranza, o non infingersi, onde, rotte dalle fatiche, perderono uomini e cavalli; che a Bobbio non essendo di che vivere, furono trasmutate poi a Chiavari, parte alla Spezia, dove il ministero ben le nudrí, ma di pane che puzzava di limosina, non sapea del diritto che hanno i soldati che si battono pella patria. E giugneva un generale piemontese, il quale, senza reale decreto che abrogasse il primo, senza considerare la ferma, intimava lo scioglimento; chiudeva, quanto al modo, gli occhi e gli apriva, pregava e ordinava; non invidiato privilegio, onde i ministeri deboli, o screditati, ancora nel male non sanno mostrare fortezza.

Ora debbono sapere i presenti, sapere e maravigliare i posteri, come la Repubblica Francese servisse alle prepotenze tedesche e alle italiane viltà. I lombardi, intimati di sbandarsi, volsero gli occhi attorno. A Massa gli Austriaci; dietro i Piemontesi; la Lombardia chiusa dalle crudeltà e infedeltà di Radetzky; non restava che il mare. Quando la fede nel trionfo del bene non era spenta, invitati, presero il partito di trarre al soccorso dei Romani, cui Francesi e Tedeschi con ragione uguale combattevano; ma piú che simpatia d'ordinamenti interni, gli affocava indignazione màgnanima che stranieri e liberi e schiavi, e barbari e civili, tutti si unissero in bistrattare l'Italia. Però, noleggiate alla Spezia al-

cune navi, stabilirono di fare scala a Livorno, e quindi muovere a Civitavecchia.

In ciò diversa fortuna, come diverso l'arbitrio e l'insolenza straniera.

Il 27 aprile salpavano quattro navi con a bordo 250 bersaglieri. Apportate a Livorno, un vapore francese chiamavale ad obbedienza, e le ormeggiava sotto poppa. Ma poiché fu conceduto dai forti la facoltà ai deboli di parlare, nulla ostò che i padroni delle navi contrattassero con un certo Lemmi, romano, il nolo di quelle milizie per Civitavecchia, alla qual volta partirono negli stessi legni.

Altri navigli con Lombardi giungevano la sera del 28 sotto Livorno, ma davano in altro vapore francese, il *Magellano*. Il quale, significando a malizia che in quel momento non era possibile di entrare piú innanzi, doversi fermare, offerendosi di assicurare i navigli con un canape legato all'albero maestro di ciascuno, senza che avessero il disagio di gettare le ancore, loro dava con questo inganno il rimorchio. Indi a poco il fumo della macchina, indi il romore delle pale, indi l'urlo delle repubblicane ciurme: *Voi siete presi*, indi lo sfolgorare del *Magellano*, che trascinava i derelitti, non d'altro colpevoli al cospetto del mondo, o schiavo od abbietto, al cospetto della Repubblica Francese, fuorchè di voler morire per la patria. Quei Lombardi,

Cui grande amor fu gran sventura,

avevano l'assisa di chi affrontò e vinse più volte l'aquilone grifagno, e di cui lo stendardo sventolò vittorioso sovra Peschiera; erano e sono generosi di cuore e d'intendimento; facevano guerra giusta, poiché giustizia di guerra sta nel difendere la dignità nazionale. E non per tanto il *Magellano* negava ogni ragione, rifiutava di

parlamentare col capitano Baroni, comandante della spedizione Lombarda, intimava a suon di tromba la cattura austriaca per uno della ciurma, lasciava che la ciurma plebea salutasse di ghigni la miseria italiana. O Francesi! O Repubblica! E come ciò fosse poco, non un senso di pietà alle piccole navi, che rimorchiate a furia ed impedite di volteggiare, mal reggevano alla violenza de' flutti; onde pochi lamenti bastarono ai burbanzosi perché ammannissero i cannoni e minacciassero di scaricarli. Altre navi similmente con Lombardi furono prese nelle acque di Massa. Finalmente, ragunata la caccia, il *Magellano* entrava orgoglioso la mattina del 29 nel golfo della Spezia; la bandiera francese trascinava legata in porto italiano, sotto batterie italiane, la bandiera d'Italia.

Pareva che l'atto vituperoso potesse e dovesse almeno operarsi senza impudenza: ma tutti i vituperii s'intrecciano. Mise piedi a terra il comandante francese, con ciò veramente onorando la nobiltà italiana; la quale, se troppo sovente è vittima della prepotenza straniera, disdegna pur sempre la vendetta e la concorrenza della viltà. Per mezzo a centinaia di Lombardi e di Liguri, meritamente e profondamente sdegnati, passava il francese; e non ebbe voci agli orecchi se non in casa l'ottimo Intendente, quando parlando di ordini venuti da Parigi per via telegrafica, e dando segno d'intelligenze parricide, sognava di scusarsi col diritto delle genti, col diritto pubblico, come fosse nuovo al mondo che la forza, non il diritto, è l'arma dei potenti, come non fosse debito alle nazioni civili di mitigare l'indegnità degli atti colla gentilezza dei modi, come la sventura e i grandi affetti non richiedessero la riverenza dei fortunati. Cosí la forza brutale dominava a dispetto della civiltà e della nazione francese; della quale ci

godiamo di segnalare alcuni ufficiali del *Magellano*, che non si tennero dal significare al conte Carlo Arrivabene, ufficiale addetto allo stato maggiore lombardo, quanto sentissero amaramente la comandata e patteggiata abbiettezza.

Ai deboli che resta? Resta l'aspettare ed aver fede: nulla cosa permane, ogni cosa fa sua girata. Verrà forse tempo che gl'Italiani potranno, non già rendere male per male, ma insegnare la vera civiltà, come la insegnarono altre volte. Intanto ai deboli era necessità il protestare, ai generosi il mostrarsi indegni di tanta ira di fortuna e d'uomini. Però la brigata lombarda stanziata alla Spezia dava incarico all'ufficiale Carlo Arrivabene di compilare la protesta, ed inviava un cartello di disfida agli ufficiali francesi del *Magellano;* documenti che pubblichiamo in disteso, acciocché l'Italia vegga e sappia dove riescano le speranze nei forestieri, e quai petti generosi, benché sprezzati, abbia pur sempre nei suoi figliuoli.[1]

Correva l'anno 1375, e, per la mala condotta, ribellatesi al Papa le terre sue, Gregorio XI scendeva d'Avignone con ventimila uomini d'arme di Brettagna. I Bretoni portarono l'ordine, soffocarono la libertà, restituirono la sudditanza coi saccomanni e colle stragi alle grida del Cardinale Legato, che comandava sangue, sangue; d'onde superbia e grandigia e disprezzo contro l'Italia. Un cittadino di Firenze, Betto Biffoli, cruccioso e fiammeggiante d'amore, sfidò e vinse in singolare tenzone uno di quei matti feroci. Quinci appresero i forestieri di che sappiano le destre italiane; quinci uno scrittore insigne affermava: *La vittoria di Betto fu*

---

[1] Ristampo io pure questi due documenti qui appresso. Cfr. i numeri 18 e 19.

porto non che di gloria di lui, ma di tutta Italia fu salute.

Dopo la narrazione di un doloroso fatto turpissimo noi ci racconsoliamo, augurando di cuore agli ufficiali lombardi una fortuna uguale a quella di Betto. Certo non rimarrà da loro ch'essi non l'abbiano; e il ministero, se intenda all'onore italiano, potrà giudicare di che sorta d'uomini ordinava lo scioglimento, e quanto potrebbe conferire al bene comune abbracciandoli e favoreggiandoli.

Spezia, 1° maggio 1849.

GIULIO REZASCO.[1]

18. — *Protesta della Divisione Lombarda.*

LA DIVISIONE LOMBARDA
AL GENEROSO POPOLO FRANCESE ED ALLE NAZIONI TUTTE INCIVILITE.

Una mano di sventurati, che dopo le tristi vicende dell'Italica guerra venivano dal Maresciallo Radetzky messi al bando del mondo, dopo aver sofferto affanni e privazioni che non hanno nome, dopo una marcia di molti giorni, fatta attraverso monti aspri e selvaggi, volgeva lo sguardo al libero mare d'Italia per cercare rifugio in terra italiana.

Piú che simpatia di interni ordinamenti, era il desiderio di giovare alla patria, era la ferma volontà di non voler portare attraverso le terre dello straniero il marchio dell'impotenza italiana, che li spingeva a ri-

[1] Giulio Rezasco nacque alla Spezia nel decembre del 1813; morí a Bogliasco l'11 gennaio del 1894. Due volte fu deputato al Parlamento piemontese; sei volte segretario generale del Ministro dell'Istruzione pubblica. Ha legato il suo nome al *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo,* Firenze, Successori Le Monnier, 1881.

coverarsi sul suolo de' loro padri, non per anco contaminato dall'insolenza di un forte nemico.

E quel desiderio, che libero nasceva nel cuore di gente cotanto provata, veniva rafforzato dalle parole di quel Barrot, che sino dal 1830 si faveva forte propugnatore delle libertà conculcate dei popoli sui facili scanni dell'opposizione del Parlamento Francese. Le sue parole all'Assemblea nazionale dirette; le non meno lusinghiere, pronunziate da Giulio Favre e da Ledru Rollin, la non dubbia simpatia appalesata per la nostra causa da quella generosa nazione, che venduta nel 1815 a Vienna, giurava nel febbraio del 1848 di voler rompere colla spada quegli ignominiosi trattati, tutto, tutto consigliavali alla doverosa impresa.

Se non che l'opre del Governo Francese dovevano ben presto apprendere a quegli infelici quanto contrarie fossero alle pompose parole, e come anche i ministri di una Repubblica, sorta dal voto universale, possano pesare piú funesti di un governo dispotico sulle libertà di un popolo sventurato.

Che non solamente l'articolo quinto della Costituzione, votato dall'Assemblea, veniva in impudico modo violato con mentite lusinghe di generoso intervento: ma ordini inumani a legni di guerra repubblicani venivano a danno dei lombardi inviati, ed in dura maniera eseguiti.

Le navi che, cariche di quegli italiani, verso le terre romane legalmente veleggiavano, erano insidiosamente e con inutili esorbitanze catturate, dalle mitraglie repubblicane minacciate, negato al comandante di quei soldati, che pur vestivano l'assisa di un Governo riconosciuto, il permesso di montare il bordo del *Magellan*, a cui erasi dato quell'odioso carico; con brutale arroganza, contro il diritto delle genti, ogni spie-

gazione rifiutata; sconosciute da quel comandante, in nome del governo, tutte le leggi dalle nazioni incivilite assentite; nessun principio, che quel della forza non fosse, rispettato.

E siffatte barbarie venivano usate contro gente inoffensiva, d'ogni mezzo di difesa sprovvista, da un legno sul quale orgoglioso sventolava quello stesso vessillo che aveva salutata l'alba di cento vittorie, e che i nomi di Aboukir e di Trafalgar dovevano rammentargli come possa la sventura colpire anche i generosi.

Che quand'anche la voglia della pace ad ogni costo e la mendicata *intelligenza cortese,* sí altamente rinfacciata al meno sleale Guizot, avesse fatto dimenticare al Governo della Francia que' forti sentimenti, che sono il retaggio piú nobile della patria di Foy e di Lamarque, di Carrel e di Lamartine, non doveva egli pronunziare parole che dovessero i fatti sí bassamente smentire.

Sebbene colpiti da sovrane sventure, sebbene perseguitati da un Governo, nato dalla piú grande rivoluzione del nostro secolo, questa mano d'Italiani, che già trovarono a Mortara piú clemente il palese nemico, protestano contro siffatto procedimento, inalzando la loro voce, perché almeno sappia la Francia e il mondo come facilmente possa la tirannide ammantarsi dei lusinghieri colori della libertà.

Dalla Spezia, il 30 di aprile 1849.[1]

---

[1] Non solo questa protesta, ma anche il seguente cartello di sfida fu scritto dal conte Carlo Arrivabene di Mantova [1824-1874], patriota fervente e uomo di grande ingegno, che alla patria consacrò la spada e la penna. Cfr. *Memorie storiche della Colonna Mantovana dalla sua formazione al suo scioglimento nella guerra d'indipendenza 1848-49, pubblicate per cura di N. F.;* Cremona, tipografia Ronzi e signori, 1865, pp. 79-81.

19. — *Cartello di sfida degli uffiziali lombardi agli uffiziali della fregata francese* « Le Magellan ».

A messieurs les officiers de la frégate Le Magellan, capitaine L'Evêque.

Messieurs !

Nous officiers de la Division Lombarde écartons ici la question politique qui a amené la capture des bâtiments qui conduisaient les soldats Lombars vers le sol Romaine. L'histoire est le juge sevère des hommes et des choses, l'histoire, disons-nous, se chargera de juger la conduite du Governement Français, dont nous subissons la loi comme celle du plus fort. Mais ce que nous demandons a MM. les Officiers de la frégate à vapeur le *Magellan*, c'est une prompte satisfaction pour la manière inqualificable dont on nous a traités.

En refusant de recevoir à bord de la frégate l'officier qui commandait notre expédition ; en nous menaçant ouvertement de nous mitrailler, ils ont fait acte indigne de gentilhommes et de militaires.

Quoique malheureux, nous portons encore les épaulettes, dont nous a décorés un Roi généreux, mais infortuné, qui a combattu pendant une année ces mêmes Autrichiens qui en 1814 ont bivouaqué sur la place du Carrousel à Paris, et pour cela même on nous devait les égardes qui sont admis par toutes les armées du monde, et que Radetzky même a su respecter envers les prisonniers lombards faits à Mortara.

Aussi, Messieurs, nous avons chargé la personne qui accompagnait monsieur le Commandant L'Evêque à la Spezia de vous dire que nous exigeons une réparation personelle des insultes qui nous ont été faits, et nous venons répéter notre demande par ce message.

Nous vous laissons le soin de règler toutes les conditions du combat, que la Division Lombarde vous offre à la face de l'Europe car elle aura connaissance de cette lettre par la voie, des journaux.

Veuillez, Messieurs, nous faire connaître votre détermination et recevoir l'assurance de nos sentiments distingués.

Les officiers de la Division Lombarde.

Colonnello ARDUINO.
Maggiore GLIAMAS.
Tenente colonnello FRANCESCONI.
Capitano MAINONI.
Capitano ROSALIA.
Tenente ARRIVABENE (CARLO).
Tenente MONTI.
Sergente CARISSIMI.

20. — *Relazione del generale Alessandro La Marmora al R. Commissario straordinario in Genova sulla corsa fatta alla Spezia per impedire definitivamente l' imbarco dei Lombardi.*

Genova, il 2 maggio 1849.

Imbarcatomi sul vapore l'*Authion*, con 100 bersaglieri, partii da Genova il 30 ad 1 ora pomeridiana. Alle 3 scesi a Chiavari, per abboccarmi col generale Fanti, dal quale seppi pochi dettagli di piú sull'accaduto alla Spezia; e dopo essermi assicurato essere tranquillissima la 1ª brigata (19 e 20 reggimenti), accertandomi che nessun disordine anche individuale accade né a Sestri, né a Chiavari, ripartii alle 4 col capo di Stato Maggiore della Divisione Lombarda colonnello Berchet.

Alle 7 sbarcai i bersaglieri al Lazzaretto, con ordine al Capitano di fare disporre nell'attiguo Forte Santa Maria alcuni pezzi in istato di far fuoco, preparandosi egli stesso a prendersi una posizione difensiva.

Alle 7 ½, dopo gettata l'ancora presso la Spezia, giungevano a bordo il sig. Intendente della Provincia ed il colonnello Arduino, ch'io avevo fatto chiamare.

Mi raccontaron tutto il fatto accaduto, cioè: Che del Manara col suo Battaglione non sapevano altro che doveva essere sbarcato a porto d'Anzo; Che dei Tridentini (in numero di 350) e di una Compagnia del 22°, partiti due giorni prima, sapevano aver pure progredito oltre Livorno, dopo essere stati impediti di sbarcare in quella città dalle crociere Francesi ed Inglesi; Che 5 bastimenti, carichi di uno dei Reggimenti di linea, partiti il giorno prima, furono dal vapore da guerra il *Magellan* ricondotti da davanti Livorno sino alla Spezia, senza permettere agli ufficiali Lombardi di recarsi a bordo del *Magellan*, per concertarsi e spiegarsi; Che giunti alla Spezia, il Capitano del Magellan si recò (il 29, a mezzogiorno) dall'Intendente, accompagnato dal Console Francese, per chiederli il motivo per cui il sig. Intendente non aveva impedito l'imbarco ed avevano le Autorità civili rilasciate le carte analoghe ai capitani dei bastimenti, etc. Che dopo le spiegazioni date dal sig. Intendente giunse il colonnello Arduino, lasciando gli ufficiali Lombardi frementi nell'anticamera, e chiese imperiosamente al Capitano Francese conto del modo principalmente col quale aveva eseguiti gli ordini del suo Governo. Ebbe molta fatica il detto Colonnello a trattenere i suoi ufficiali nell'anticamera, inviperiti quali erano contro il Capitano Francese. Che quando cominciavano a calmarsi gli spiriti giunse il

sig. Bargnani (ex deputato), il quale giungeva con 12 vele Livornesi per caricare i Lombardi a nome della Repubblica Romana; e qui il diverbio mutossi in scopo politico fra questo nuovo giunto ed il Capitano Francese, il quale dichiarò che veniva la spedizione Francese per restaurare il Papa a nome della Cristianità Cattolica [1]. Che dopo la partenza di questo vapore Francese la fermentazione era al colmo e durò tutta la notte, e che pare che il sig. Bargnani ne approfittasse per eccitarli (i Lombardi) a recarsi almeno travestiti e sotto mentite bandiere in Romagna, quando al mattino del 30 giunse un altro vapore Francese, il quale riconduceva due bastimenti carichi dei Studenti (140), e lasciatili a metà del golfo, se ne ritornò senza fare parola. Che questi Studenti (il colonnello Pasotti con 60 altri non aveva voluto prender parte alla spedizione ed era rimasto a Lerici, loro stanza), giunti in Livorno due giorni prima, non furono lasciati sbarcare che quattro per volta, per provvedersi dell'occorrente, e poi furono ricondotti alla Spezia, come sopra.

Sin qui la relazione del sig. Intendente e del colonnello Arduino. Mi recai quindi a terra, ed avendo fatto ripetere alla truppa che io avevo ordine di oppormi a qualunque ulteriore imbarco, che l' intenzione del Governo non era di abbandonarli vilmente, come si era insinuato presso loro, (par che fosse stato loro detto che dopo lo sbarco il nostro Governo non li avrebbe piú riconosciuti... e ciò per eccitarli nuovamente a imbarcarsi); che per ora non dava il congedo con la promessa gratificazione, che a coloro che *lo chie-*

---

[1] Nell'atto della partenza il vapore Francese gli ufficiali Lombardi inviavano agli ufficiali di quel vapore un cartello di sfida, rimessogli da un ufficiale della nave da guerra Americana, colà ancorata. [*Nota del La Marmora.*]

devano spontaneamente. Che gli altri sarebbero stati trattenuti come si trovavano, mantenendo l'organizzazione attuale sinché fosse assicurata in qualche modo la loro futura posizione, sia per garantiti per ripatriare, sia per guarentire coloro che piú si trovavano compromessi presso l'Austria (disertori), pei quali ultimi si favevano delle trattative per collocarli presso qualche Governo Italiano costituito.

Ebbi un colloquio col sig. Bargnani, il quale tentai di persuadere essere miglior cosa lo spedire li bastimenti toscani. Tentai il mezzo della persuasione prima di quello delle minaccie e feci quindi indagare i suoi portamenti.

In quella notte osservai il piú grand'ordine e la maggior quiete in tutto il paese di Spezia. Alla mattina (1⁰ maggio) per tempo viddi dal bordo li Reggimenti fare l'esercizio e la cavalleria passeggiare. Vennero quindi il sig. Intendente ed il sig. colonnello Arduino assicurarmi della massima tranquillità d'animo di tutta la Brigata e dello persistere di tutti di non voler tentare la menoma chimerica spedizione, tanto piú veggendo che il Governo di S. M. pensava a loro. E qui è d'uopo ch'io renda testimonianza all'attività ed all'energia persuasiva di quel sig. Intendente, del Colonnello e del Commissario Sartoris, che si adoperarono a tutta possa per calmare gli spiriti cosí impressionabili, dei quali tutto l'astio sta ora rivolto verso li Francesi. Il sig. Bargnani avendoci chiesta una dichiara ai capitani delle navi, che si rimandavano vuote per essere proibito l' imbarco, non esitai a farlo. Verso le ore 2, veggendo i bastimenti toscani fare vela e sapendo dover partire il sig. Bargnani in breve, mi recai al Lazzaretto a caricare li bersaglieri ivi portati, feci scaricare il grosso cannone alle Paixan, che era a bordo, e ritornai a Genova.

La Divisione Lombarda, toltone i Bersaglieri Manara ed i Tridentini (che sono in Romagna), conta ora circa 4500 uomini, cioé: una Brigata a Chiavari (19 e 20 Reg.), la quale è disciplinata e non commette disordini. La pluralità degli individui che la compongono sperano passare uniti al servizio Pontificio, qualora fosse ristabilito.

Il Battaglione Manara, composto di quasi tutti disertori austriaci, manifestava le stesse idee di questa 1ª Brigata, alla quale appartiene. Partito pochi giorni fa, doveva porsi in una posizione neutrale in Romagna e chiedervi quindi servizio pel Governo che sarebbe definitivamente stabilito, onde dare una posizione ai compromessi dell'Austria. Ora havvi da noi chi pretende che se la sia intesa coi repubblicani. Benché Manara sia un giovine esaltato, credo difficile però che abbia omesso un momento di pensare alla sorte futura dei suoi fidi; cosa che li stava tanto a cuore. Se si è lasciato fare illusione da promesse ed elogi, avrà anche compromesso l'avvenire del 19° e 20° Reggimento, che non nutrivano altra speranza che di essere al servizio di un Governo costituzionale italiano.

La 2ª Divisione è composta di elementi repubblicani in gran parte; però i due Reggimenti 21 e 22 non fanno che riflettere l'influenza dei corpi speciali di cui seguon le idee.

I Bersaglieri Tridentini, che erano i piú caldi, sono partiti; li pochi rimasti chiedono il congedo.

Li Studenti, anche li piú caldi, *ramenais* in numero di 140 da Livorno, sono collocati ad Arcola, ed è necessario mutarli di stanza pei conflitti che nascono con coloro che sono rimasti col Colonnello (60) in Lerici. Questi ultimi sono docili e disciplinati; i primi i peggiori di tutti.

I Cavalleggieri, infine, in numero di 400 (di cui una parte ha dovuto sbarcare i cavalli), tendono al repubblicanismo e scaldano quelli di linea. Nei Reggimenti di linea però v'è dell'ordine; li piú esaltati sono partiti individualmente, vendendo l'arme dai contadini, e coloro che restano sono assai disciplinati, e lo sarebbero intieramente se fossero separati dagli altri. Fanno l'esercizio due volte al giorno.

Molte depredazioni si fanno nondimeno da quella Brigata nella campagna, e la popolazione, che esagera i fatti, ne è costernata.

Sarei perciò di parere di collocare quella 2ª Brigata nella Riviera di Ponente oltre Savona. Vi si trovano molti paesi successivi, a due o tre miglia fra loro, ove si potrebbe collocare un battaglione per paese, evitando cosí la riunione continua di 200 uffiziali, che si riscaldano reciprocamente, come ciò ora avviene alla Spezia, ove tutta la Brigata è unita.

Intanto tutti i giorni, se cosí divisi, vi saranno individui che chiederanno il congedo. Ed i Cavalleggieri stessi, separati dagli altri, finiranno per farsi all'idea di distaccarsi dal loro cavallo. Intanto si potrà ottener un avvenire per coloro che sono disertori dall'Austria; i piú degni di riguardo.

Gradisca gli atti, ecc.

21. — *Il generale Fanti al Ministro della guerra.*

Chiavari, 3 maggio 1849.

Preg.mo Generale, Le cose migliorano, e convinti già dell'avversità che ci perseguita, si va la gente tranquillizzando, e non pochi soldati dimandano il congedo,

che vien loro rilasciato sulle basi del congedo del Governo.

In quanto faccio e per quello che sarebbe utile a farsi mi dirigo al sig. Generale Alfonso La Marmora, perché essendo investito di pieni poteri anche per queste truppe, trovo la via piú facile e corta, e la credo ancora regolare. D'altronde come le cose fino adesso erano cosí variabili, avrei potuto dare a V. S. una notizia che vera oggi non lo era dimani, come è avvenuto di truppe imbarcate nella Spezia, e poscia ricondotte in porto da un vapore di guerra francese.

Lo unico che fino ad ora pare probabile si è che 250 uomini con un uffiziale del Battaglione Trentini (7⁰ Bersaglieri) e una Compagnia del 22⁰ Reggimento, che giorni sono s' imbarcarono nella Spezia per le Romagne, e dei quali nulla si è saputo dipoi, abbiano toccato già terra, e siano detenuti in alcun porto.

Sto lavorando sul rapporto dimandatomi dal sig. Conte Maffei, e spero che dopo dimani sarà terminato insieme alle copie dei documenii giustificativi.

Aggredisca, Generale, i miei ossequi e mi comandi.

27. — *Il Ministro della guerra al Ministro dell' interno.*[1]

Torino, 7 maggio 1849.

In seguito ai ripetuti rapporti che riceve questo Ministero pe' disordini che si commettevano dalla Divisione Lombarda nei luoghi in cui si trovava accantonata ed in cui fu di passaggio per recarsi a Chiavari, come pure in questa città ed alla Spezia, il sot-

[1] Porta il n. 2393 ed ha scritto nell'oggetto: « Sui disordini commessi dalla Divisione Lombarda ».

toscritto Ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e marina non potendo a meno che biasimare gli scandalosi sconcerti accaduti, si fece a chiederne al sig. Maggior Generale Fanti, comandante ora la Divisione anzidetta, un dettagliato rapporto. Soddisfacendo il predetto sig. Maggior Generale al fatto eccitamento, all'appoggio di due documenti statigli rilasciati dai sigg. Intendenti di Bobbio e di Chiavari, fa conoscere come il mal volere abbia sorpreso il Governo di S. M. a danno della sua riputazione, che si sforzò di conservare, adoperandosi con tutta efficacia per compiere ai suoi doveri.

Se i fatti occorsi ed i disordini commessi dalla Divisione Lombarda nel suo tragitto a Chiavari non fossero stati scandalosi a segno di dar luogo a ripetuti richiami, il sottoscritto non avrebbe tenuto conto della fatta risposta; ma vedendo la medesima appoggiata da attestazioni di due Intendenti, che qualificano come di nessun conto i disordini medesimi, non poté a meno di recargli sorpresa, e pertanto crede suo debito di comunicarli all' Ill.mo sig. cav. Pinelli, Ministro Segretario di Stato per gli affari dell' interno, onde in caso che da particolari informazioni nel tempo ricevute gli risultino le medesime dettate per spirito di conciliazione, ovvero per mancanza di coraggio civile, di cui in ogni occorrenza devono far prova simili autorità, non tralasci di far loro qualche osservazione, che credasi del caso.

23. — *Il Ministro della guerra al general Fanti, a Chiavari.*

Torino, addì 9 maggio 1849.

In risposta al pregiatissimo di Lei foglio delli 30 p. p. aprile, debbo manifestarle il mio sommo stupore

perché vedo da' sig.ri superiori ed altri della 5ª Divisione impiegati termini affatto fuori di proposito o frasi che tenderebbero a fare o lasciar credere che il Governo nulla curasse pei fratelli che la compongono; come sarebbe *la nessuna sicurezza d'un avvenire prossimo o lontano;* e piú lungi, *che devono ben conoscere questa una questione d'umanità,* ecc. le quali frasi, per non citarne altre delle antecedenti sue lettere, starebbero benissimo in una corrispondenza con chi dimenticasse gl' interessi di quella Divisione.

Io credo che nessuna lagnanza abbiasi a fare verso un Ministero che permise che fossero congedati quanti il volessero essere volontariamente, e che ad essi fosse provveduto foglio di via e sussidio adeguato al grado; che assicurò che mai nessun uffiziale, e soldato sarebbe obbligato a rimpatriare, se non che dopo ottenuta l'amnistia promessa dall'armistizio; che intanto ognuno rimanesse al posto suo, dove avrebbe continuato ad esser pagato e mantenuto all'eguale dell'armata tutta. In seguito a queste assicuranze, una parte della Divisione si evase e non fu ascritto a colpa; un'altra parte partí imbarcandosi e dovette poi far ritorno; ma nemmeno allora non furono tenuti o trattati come colpevoli que' che si erano cosí allontanati dal posto loro fissato d'accantonamento; che anzi rientrarono e continuarono ad essere mantenuti e pagati come gli altri.

Ora poi un reggimento intero, i Cavalleggieri, si rifiuta di obbedire agli ordini, fa una protesta e si vorrebbe forse che il Governo debolmente sopportasse un tale atto d' insubordinazione. Quanto a ciò io debbo dichiararle che nol debbo e non voglio, e che oggi stesso do gli ordini opportuni affinché il luogotenente generale Alfonso Della Marmora abbia a farsi obbedire.

Ella è veramente cosa scandalosa il vedere ad ogni

istante una truppa a far protesta contro gli ordini, a pubblicare ne' giornali manifesti indirizzati alle nazioni incivilite ed alla Francia, a non volere obbedire a chi comanda; e quantunque cosí facendo conoscere quanta sia la sua indisciplina, offerire i suoi servizi ad altri paesi, che giustamente ragionando sull'utilità de' soccorsi di truppe, non debbono gradire quelli di militi insubordinati, indisciplinati o sconcertati.

La condizione di chi comanda tali truppe è certamente difficile, tanto piú dopo che si è lasciato trascorrere assai tempo senza reprimere i disordini di tal fatta, punendo severissimamente i caporioni, gli istigatori: tanto piú se essi si trovano ufficiali superiori.

La S. V. Ill.ma domanda appoggio e consigli al Governo; il primo glielo fornirà il Commissario Regio, luogotenente generale La Marmora; quanto ai consigli io non posso che raccomandarle la severità, unitamente alla persuasione ch'Ella potrà infondere in ognuno, facendo conoscere le schiette intenzioni del Governo, ripetute le mille volte.

Il sig. colonnello cav. Pettinengo, da me incaricato dello scioglimento delle batterie Lombarde, che lo desiderarono esse stesse, procedette a quella difficile missione, impiegando dall'una parte quell'ascendente che chi sa comandare acquista sul soldato; d'altra parte, persuadendo ognuno, persuadendo a ciascuno le benevoli decisioni del Governo del Re.

L'amnistia non è giunta, o per lo meno non fu secondo noi sufficientemente spiegata dal Governo Austriaco, quindi non si obbliga nessuno ad escire dal Piemonte. Il Governo ha però il diritto di invigilare e di volere che si mantenga intanto la disciplina, onde ha deciso che se mollemente si agí per il passato e senza frutto, non cosí debbasi proseguire.

Dichiari pertanto a tutti i suoi subordinati che d'or avanti io ho ordinato che ogni disobbedienza od infrazione alle discipline e leggi militari sia punita a' termini de' regolamenti e del codice, volendo pure, com'è di dovere, sia responsabile ogni superiore de' falli non puniti o repressi.

Ogni qual volta verrà dunque ordinato, tanto all' intiera Divisione, che ad una parte di essa, di traslocarsi, o fare qualunque altro movimento, dovrà ognuno adattarvisi; onde spero che il Reggimento Cavalleggeri eseguirà quanto vennegli imposto, senza che debbansi impiegare i mezzi di rigore.

Io prego V. S. Ill.ma di gradire i sensi di mia alta considerazione.

24. — *Lettera del colonnello Alessandro Negri di Saint Front alla Direzione del giornale* « Il Risorgimento ».[1]

L' *Opinione,* in data 16 corrente, n. 116, dopo aver riferito la nota della Commissione d' inchiesta per iscrutare le cause dei disastri dell' ultima campagna, accusa in faccia al Governo la disobbedienza del colonnello Sanfront.[2] Ma perché non si espongono i fatti per isti-

---

[1] Cfr. *Il Risorgimento, giornale quotidiano,* ann. II, n°. 433, Torino, martedì 22 maggio 1849.

[2] L' *Opinione,* nel suo n. 116, del 16 di maggio, rivolgeva alla « Commissione d' inchiesta, istituita da S. M. per iscru« tare cause dei disastri dell' ultima campagna, qualche os« servazione, e qualche rimprovero al Governo ». « Per la « prima » (così scrive) « crediamo sarebbe non utile soltanto, « ma indispensabile, che desse pubblicità al rapporto fatto « dal generalissimo, ora che il Chrzanowsky si è dismesso « da questa carica, ora che sotto pretesto d' una missione per

tuirne il processo? È desso il colonnello Sanfront che invita qualunque a pubblicarli.

Nè per disobbedire al generale Ramorino, che non occupava le posizioni della Cava nel prefisso giorno del 20 marzo, il colonnello Sanfront restava col solo suo reggimento Cavalleggieri Lombardi a Carbonara, Gropello e Zinasco in faccia all' inimico, fino al mezzogiorno del 21, quando il Ramorino oziava sulla riva destra del Po, e dove con replicati ordini insisteva che egli andasse a raggiungerlo *al sicuro*.

Né per disobbedire agli ordini del generale Fanti, dimentico delle disposizioni verbali e scritte del generale in capo dell'armata, il colonnello Sanfront si rifiutava di seguirlo.

Si udiva tuonare fortemente il cannone nella direzione di Mortara, eppure il generale Fanti faceva sfon-

---

« la Prussia si è tolto il comando d'una divisione ad uno dei « migliori generali, al cui proposito narrasi uno dei casi più « singolari. Intendiamo parlare del Bes. Questi, nel dì fa- « tale della battaglia di Novara, riceveva un ordine di riti- « rata, quando la sua divisione era ancora affatto intatta e « poteva aggredire, con molta probabilità d'esito, il nemico. « Quest'ordine, aggiungesi, non veniva dal generalissimo. « Esca dunque una volta questa esposizione ufficiale dei fatti « che si compiettero; e forse dai particolari di essa potranno, « meglio che da qualunque raccomandazione, i buoni sen- « tirsi sollecitati a dare e chiedere spiegazioni, le quali molte « ignote cause, molti intrighi non ancora svelati metteranno « in luce. Al Governo poi diciamo essere non solo sconve- « niente, ma ingiusto che mentre un generale sta sotto il « peso d'una condanna mortale, non istituisca un formale « processo contro il colonnello Sanfront, il quale commetteva « tale atto di aperta disubbidienza da provocare dal mini- « stro Chiodo la determinazione di farlo arrestare e tradurre « prigione nella cittadella di Alessandria. Non chiediamo una « vendetta, chiediamo giustizia; e a questa il Governo è in « debito di soddisfare ».

dare i barconi di Mezzana-Corte ed andava in traccia del nemico verso Alessandria!...

Né fu disobbedienza il non seguirlo col reggimento sullo stradale di Genova,[1] dov'era invitato dal generale Avezzana; disobbedienza questa che in oggi potrebbe convertirsi in lode, anziché in biasimo.

Ma il colonnello Sanfront conosceva ed eseguiva scrupolosamente quanto gli veniva ordinato dal ministro di guerra general Chiodo, colla circolare 14 marzo or decorso, n. 409, nella quale all'articolo 27 con *avveduto consiglio* ordinava: «Gli squadroni attivi dei «Cavalleggieri Lombardi saranno sotto la dipendenza «del maggiore generale comandante della cavalleria al«l'armata nel modo stesso che lo sono gli *squadroni* «*attivi* degli altri reggimenti piemontesi».

Se la divisione di fanteria lombarda (colla quale il colonnello Sanfront non aveva che fare), animata come era dal piú buono spirito, fosse stata guidata da *mani esperte* e da *cuori leali*, or forse difenderebbe qualche passo al Mincio, anziché ramingare — disconosciuta perfino dal suo condottiero, che la proclamava una mano di fanciulli, di disertori, ecc.

Ma questi *avventurieri*, che furono *imposti* ai comandanti nell'armata, sarebbero abbastanza prova che il mestere dell'armi non si pratica scrivendo articoli nei giornali, dimenticando la prima base dell'onore fra noi con-

---

[1] Costantino Reta pubblicò nella *Tribune des Peuples* una esposizione degli avvenimenti di Genova, che venne ristampata dal *Messaggiere Torinese* il 21 d'aprile. In questa esposizione il Reta scrive: «La nostra santa insurrezione non «potea mantenersi e trionfare senza l'intervento delle truppe «Lombarde. Furono queste ingannate?... Tradirono anche «essi i Lombardi la causa italiana?... Era loro stato spe«dito in tempo l'avviso: per qual cagione non accorsero to«sto in Genova? Bentosto il sapremo».

venuto; non colle polemiche, ma in altro modo vanno regolate le differenze fra uomini d'armi e di onore.

Mondovì, il 18 maggio 1849.

SANFRONT.

25. — *Lettera confidenziale del Ministro dell'interno Pier Dionigi Pinelli al generale Alfonso La Marmora.*

Torino, 19 maggio 1849.

Carissimo Generale, Il Marchese Valenti ed il sig. Ingegnere Santi si portarono costí per vedere se fosse possibile di concertare un modo per cui i Lombardi che venissero ad essere congedati potessero trovare imbarco per la Romagna, o per altro luogo qualunque, e chiederebbero che in questo caso fosse permesso ai Lombardi di portarsi, o qui, od in qualunque altro porto della Riviera, che si designerebbe con tutte quelle cautele che il Governo indicherebbe. Io ho esplorato in proposito il sentimento del Consiglio de' Ministri, e non ci vedevano difficoltà, ove Ella, che è sul luogo, non lo giudichi pericoloso; ed anzi lo desidereremmo, poiché le condizioni di questi emigrati è troppo dolorosa, e per altra parte la tranquillità interna non può a meno di essere qualche poco inquietata da questa massa di persone, esacerbate dalle angustie e dalle amaritudini dell'esiglio. Io vedrei pur volentieri ch'Ella procurasse con qualche sussidio tale spedizione, e quando Ella loro lo accordasse, io lo farei ratificare dal Consiglio; purché, ben inteso, stia in armonia colla strettezza del nostro erario.

Colgo quest'occasione per riconfermarmi coi sensi della piú alta stima.

26. — *Il R. Commissario straordinario per la città di Genova al Ministro della guerra.*

Genova, li 23 maggio 1846.

Contemporaneamente io ricevetti le circolari di V. S. Ill.ma del 21 e 22 maggio corrente, n. 1168 (Gabinetto) e 442 (Operazioni militari), relative all'immediato scioglimento della Divisione Lombarda e una lettera particolare del sig. cav. Pinelli Ministro dell'interno.

Quantunque l'invito fattomi dal Ministro dell'interno non contradisca alla disposizione officiale di V. S. Ill.ma, ciò nullameno lascia supporre che il Governo non sarebbe alieno dal lasciare temporariamente raccolti in una città i Lombardi, che, ottenuto il loro congedo, desiderassero condursi in Romagna, e ciò fino a tanto che sia possibile ottenere loro un tal favore.

Essendo tale però l'intenzione del Consiglio de' Ministri, non v'è dubbio che gioverebbe molto piú ritenere ancora per tal tempo questi individui sotto la militar disciplina, ossia tornerebbe utile di ritardar il rilascio dei loro congedi, imperocché, continuando essi ad esser soldati, sarebbe molto piú facile il sorvegliarli ed il conservarli in ordine, mentreché il loro governo riuscirebbe difficilissimo qualora non avessero freno disciplinare.

In questa considerazione e nell'attesa di conoscere perfettamente le intenzioni di codesto Consiglio sul proposito, io mi faccio a pregare V. S. Ill.ma di volermi scrivere, nel mentre che ritardo di un giorno o due l'esecuzione del disposto delle mentovate circolari. Intanto se codesto Ministro desidera realmente di collo-

care questi Lombardi negli Stati Romani, d'accordo col Governo Francese, ei debba far trattare la cosa direttamente col Governo Francese, pel mezzo del nostro Ministro a Parigi.

Il trattarne direttamente con Oudinot non può menar a buon fine, perché questi non vi aderirà certo di sua propria volontà. Il passar la pratica per la via del Ministro di Francia a Torino, non sarebbe che prolungarla e renderla pubblica, vale a dire renderne difficile, direi anzi impossibile, la riuscita.

Ho l'onore di attestarle i sensi del mio distinto ossequio.

27. — *Il Ministro della guerra al R. Commissario straordinario per la città di Genova.*

Torino, 24 maggio 1849.

In risposta al pregiatissimo foglio di V. S. Ill.ma delli 23 corrente, n. 961, mi affretto di farle conoscere che essendo stato deciso in Consiglio dei Ministri che le condizioni dell'armistizio debbano compiersi, dovrà perciò effettuarsi lo scioglimento dei Corpi Lombardi, e quindi prego la S. V. Ill.ma di volere senza ritardo mettere in azione le disposizioni a tal fine emanate da questo Ministero.

Riguardo poi alla partecipazione che venne fatta alla S. V. Ill.ma dal sig. cav. Pinelli, Ministro dell' interno, io deggio accennarle che dopo essere stati sciolti i Corpi suddetti e dopoché gli individui che vi appartengono siano stati disarmati, occorrendo che se ne trovino di quelli che preferiscano prender servizio in Romagna, frattanto che si prendono i concerti col Governo Francese, Ella procuri mandarli in quel paese

della Riviera che crederà piú opportuno, fino a che potrà provvedersi pel loro imbarco.

Gradisca, ecc.

28. — *Lettera di Teodoro e Luigi Lechi al marchese Massimo D'Azeglio.*

Illustre Signore, Le rimettiamo, Ill.mo Sig., secondo le corse intelligenze, alcuni cenni in proposito della Divisione Lombarda.[1] Ella informerà e colorirà quell'idea da noi appena espostale allo stato d'embrione. Siamo però certi che la probità morale e politica dei Consiglieri di S. M. e il forte e sagacissimo senso Italiano del loro degno Presidente, faranno ad essi comprendere che la questione dell'abbandono, o della conservazione (in qualsiasi modo venga dessa operata) della Divisione Lombarda, non può essere ridotta alle meschine proporzioni di una questione di denaro, ma interessa vivamente, vitalmente l'avvenire, chi sa forse prossimo, del nostro infelice paese. Perdonerà, lo speriamo, se ci siamo espressi con tutta franchezza. Noi avremmo creduto di mancare al nostro dovere, ed anche a chi c' indirizziamo, se avessimo tenuto tutt'altro linguaggio. Aggradisca le proteste della nostra distintissima stima e profondo rispetto assieme a quella della nostra gratitudine.

Obbl.mi dev.mi servitori
T. Lechi
Luigi Lechi.

All'Illustre
Signor Marchese Massimo D'Azeglio
S. P. M.

---

[1] I «cenni» non si trovano uniti alla lettera, che a tergo porta scritto: *Risposto 2 luglio.* Fu dunque inviata al D'Aze-

29. — *Lettera confidenziale del generale Manfredo Fanti al generale Alessandro La Marmora.*

Chiavari, 16 luglio 1849.

Preg.mo Generale, Rispondo alla gentilissima sua di ieri.

L'ordine di marcia sarà pel successivo numero dei Reggimenti 19, 20, 21, 22; in quanto alla parte amministrativa le scrivo oggi d'ufficio.

Vado a dirle quale era il mio piano, se si fosse formato un Reggimento.

Di tutta la forza, che in soldati, tamburi, caporali e bassi-uffiziali (dedotti fra questi i sopranumerari che eccederebbero) si può calcolare 2300 uomini, formerei tre battaglioni di 770 uomini caduno. È meglio che siano forti, perché non ammettendo rimpiazzamento, sempre vanno decrescendo.

Direi al 19° di scegliere i migliori uffiziali e bassi uffiziali per 4 compagnie: al 20° due compagnie: al 21° due compagnie: al 22° quattro compagnie.

I Maggiori che comandano attualmente sono il Tenente colonnello Arduino, il Maggiore Fabrizi, e i Maggiori Osio (ora nella commissione a Torino), Barbieri, Tibaldi (questi è una brava persona, ma forse non rimarrebbe) e Borra. Non conto Sedaboni, perché ha dimandato la sua dimissione. Ve ne sono ancora tre (che io sappia) nei Depositi, Dazzo, Gliamas e Zoppegni. Quest'ultimo (piemontese) ha comandato sempre un battaglione fin da Milano.

---

glio, allora Presidente del Consiglio de' ministri e ministro degli affari esteri, tra la fine di giugno ed il principio di luglio.

I bassi uffiziali eccedenti dai corpi e quelli che sono nel Deposito di Sestri verrebbero distribuiti nell'armata. Sopra i caporali e bassi uffiziali feci fare un lavoro completo dai corpi nel febbraio prossimo passato, dove erano indicati i nomi, i luoghi di nascita, circostanze fisiche e morali, età, se avevano o no servito prima, e in che corpo e classe, loro capacità militare o scientifica, e finalmente il loro amore pel servizio. Questo lavoro è rimasto cogli altri documenti della Divisione presso il Comando della Divisione d'Alessandria; e credo che sarà molto utile.

Non voglio molestarla di piú. Qui seguita la stessa calma e buon ordine. La riverisco e sono

suo dev.mo
M. Fanti.

APPENDICI

I.

Relazione del maggior generale Manfredo Fanti al generale d'armata conte Carlo Giuseppe Maffei di Boglio sugli avvenimenti occorsi alla 5ª Divisione (Lombarda) dal giorno 16 marzo all'ultimo aprile.

Chiavari, addì 4 maggio 1849.

In seguito alla prescrizione fattami da V. E. col foglio 24 p. p. perché rimetta un esatto e minuto ragguaglio (circostanziato e munito dei rispettivi documenti officiali) sugli avvenimenti occorsi a questa Divisione dal giorno 16 marzo a tutto aprile or scorso, mi permetto anzi tutto le seguenti osservazioni:

1º Che molti documenti originali dal 16 al 21 marzo mancano, perché esistenti presso il generale Ramorino, come mi viene asserito dagli ufficiali di questo Stato Maggiore;

2º Che d'in mezzo alle spiacevoli vicende toccate a questa Divisione dopo la Campagna fino ad ora, essendo rimaste molte carte dello Stato Maggiore in Bobbio, potrebbe forse mostrarsi qualche lacuna, cui peraltro procurerò supplire colla memoria;

3° Finalmente che la posizione stessa attuale non mi concede quella quiete d'animo e quella precisione che vorrebbersi a stendere un rapporto del genere di quello che V. E. richiede.

Nella relazione poi che vado tessendo, per maggior brevità, non farò che indicare le lettere colle quali sono segnati i documenti che vi si riferiscono.

La Divisione era composta dei seguenti Corpi:

Il 6° Battaglione Bersaglieri (Lombardi).

Il 7° Battaglione Bersaglieri (Trentini).

I Bersaglieri Studenti.

La forza complessiva di questi tre Corpi ammontava a circa 1400 presenti.

Quattro Reggimenti di Fanteria di linea, cioè: 19°, 20°, 21° e 22° Reggimento, della complessiva forza di circa 4600 presenti.

Due Batterie d'Artiglieria: l'una di Posizione, l'altra di Campagna.

Una Compagnia di Zappatori del Genio, di 160 uomini circa.

Si aspettava il Reggimento Cavalleggeri Lombardi, forte di oltre 500 cavalli.

Non si possono precisare le cifre dei singoli Corpi, non avendo sott'occhio le situazioni di que' giorni, rimaste colle carte dello Stato Maggiore in Bobbio.

L'ubicazione di questi Corpi variò nel seguente modo:

Giorno 16 marzo:

Il 6° Battaglione Bersaglieri si trovava in marcia, per rilevare il 21° Reggimento agli avamposti, lungo il Ticino, da Bereguardo al Po.

Il 21° Reggimento alla Cava, cogli avamposti, come sopra.

Il 19° e 22° Reggimento erano a Voghera.

Il 20° Reggimento a Tortona.

Il 7° Battaglione Bersaglieri e gli Studenti a Tortona e Ponte-Curone.

La Compagnia Zappatori del Genio a Vighizzolo.

L'Artiglieria in marcia per Voghera.

I Cavalleggeri erano tuttavia oggetto di aspettazione.

Giorno 17 marzo:

Il Generale Ramorino arrivò a Voghera, dove trovavasi pure il Quartier Generale della 1ª Brigata; quello della 2ª Brigata erasi stabilito alla Cava.

In questo giorno il 6° Battaglione Bersaglieri rilevò agli avamposti il 21° Reggimento, il quale si concentrò alla Cava. Tutte le altre truppe si mantennero nelle posizioni del giorno precedente.

Le due Batterie d'Artiglieria e la Compagnia Zappatori del Genio arrivarono a Voghera.

Giorno 18 marzo:

Il Quartier Generale della Divisione rimase in Voghera.

Il Comandante la 1ª Brigata partí da Voghera (*A*), per visitare la posizione della Cava ed i posti avanzati lungo il Ticino ed il Gravellone.

Due Battaglioni del 22° si avanzarono sino a Casatisma, lasciando il 3° a Casteggio.

Il 21° Reggimento, che, secondo il precitato documento (*A*), avrebbe dovuto ripiegare a Mezzana-Corti, in seguito ad ordini posteriori si tenne alla Cava.

Il 19° Reggimento da Voghera si portò a Barbianello.

Il 20° Reggimento da Tortona a Voghera.

Le rimanenti truppe si mantennero nell'avuta posizione.

Giorno 19 marzo:

Il Quartiere Generale della Divisione si trasferí a

Casatisma; quello della 1ª Brigata venne stabilito nella notte a Casteggio; quello della 2ª Brigata a Mezzana-Corti.

Il 6º Battaglione Bersaglieri continua a tenere gli avamposti con una Compagnia di riserva alla Cava.

Un Battaglione del 21º dalla Cava si diresse a Zerbolò, per rilevare alcuni posti della 1ª Divisione lungo il Ticino; gli altri due Battaglioni si portano a Mezzana-Corti, dove si situano militarmente, per coprire il ponte e sostenere il 6º Battaglione Bersaglieri.

Il 19º Reggimento rimane a Barbianello *(B)*.

Il 20º Reggimento passa da Voghera a Santa Giulietta.

Il 22º Reggimento si mantiene con due Battaglioni a Casatisma ed uno a Casteggio.

Il 7º Battaglione Bersaglieri ed i Bersaglieri Studenti si trasferirono da Tortona e Ponte-Curone e Casteggio.

La Batteria di Campagna arrivò a Casatisma e quella di Posizione a Bressana, d'onde mandò due pezzi sulla destra del Po al ponte di Mezzana-Corti.

La Compagnia Zappatori del Genio si portò a Casatisma.

Giorno 20 marzo:

A mezzogiorno alcuni Battaglioni Austriaci, sortiti da Pavia, fecero piegare i nostri avamposti, che, riconcentratisi alla Cava, dopo essersi ritirati lentamente e con bravura, furono costretti ad abbandonare queste posizioni *(B)* e piegarsi sopra Mezzana-Corti, dove il nemico, il quale vi aveva spinto qualche squadrone di cavalleria, fu contenuto dal detto 6º Battaglione Bersaglieri, dai Bersaglieri Studenti, ivi giunti durante il combattimento, e dai due Battaglioni del 21º Reggimento, che trovavansi quivi postati sino dal giorno precedente.

Tutte queste truppe passarono alla destra del Po, disfecero il ponte e scambiarono alcuni colpi di cannone col nemico, che non tardò a stabilirsi alla riva opposta.

I rapporti di questo fatto furono rimessi al Quartier generale principale dell'armata, e presso lo Stato Maggiore della Divisione non rimase che la relazione fatta dal Comandante la 1ª Batteria d'Artiglieria *(C)*.

Il Generale Ramorino sulle 9 ore del mattino era partito da Casatisma per la Stradella (per quanto credesi) onde prendere dei concerti col Comandante di quelle truppe, e fu di ritorno a Casatisma dopo che le truppe si trovavano di già alla destra del Po.

Il 20º Reggimento si trasferí in questo giorno da Santa Giulietta a Pinerolo, donde fece avanzare un Battaglione a Ca' de' Giorgi, per fornire gli avamposti al Po. Cosí pure il 19º Reggimento da Barbianello fece avanzare un Battaglione a Boletti per tenere gli avamposti lungo il Po, di concerto col 20º Reggimento.

Il Quartier Generale della 1ª Brigata nella mattina di questo giorno si recò da Casteggio a Santa Giulietta e Barbianello, secondo l'ordine avuto *(D)*. Quello della 2ª Brigata si stabilí a Casabella.

Due pezzi d'artiglieria da campagna da Casatisma si portarono al ponte di Mezzana-Corti in appoggio dei due pezzi quivi postati di Posizione.

La sera di questo giorno si trovavano al ponte di Mezzana-Corti i due Battaglioni 6º e 7º Bersaglieri, gli Studenti e i due Battaglioni del 21º. Le altre truppe conservarono le loro posizioni.

Giorno 21 marzo:

Tutte le truppe mantennero le loro posizioni.

Il Reggimento Cavalleggeri Lombardi giunse la notte del 21 al 22 a Casteggio e vi si fermò.

Il Generale Ramorino partí verso sera da Casatisma, in seguito all'ordine avuto, per trasferirsi al Quartier generale principale, e consegnò provvisoriamente il comando della Divisione al sottoscritto, conformemente all'ordine del Quartiere generale principale dell'armata *(E)*, che gl' ingiungeva di conformarsi agli ordini emanati alla Divisione, *per quanto lo permettessero le circostanze attuali;* ordini che si riassumevano nel recarsi alla Cava e dintorni, minacciare Pavia, tagliare il ponte di Mezzana-Corti. A questa ingiunzione venne risposto la notte stessa, dettagliando la situazione delle truppe e concludendo col dire, che dietro gli avvenimenti già passati e non variando i successi dell'armata la posizione delle cose, si attenderebbero istruzioni, cercando di concentrare le forze pel caso il nemico tentasse un passaggio alla destra del Po *(F)*.

Il sottoscritto si recò alla sera a Casatisma, dove si trovava tuttora il Quartiere generale della Divisione.

Il colonnello Thannberg assunse il comando della 1ª Brigata.

In questo giorno si fece udire un forte e lungo cannonneggiamento dalla parte di Mortara e Vigevano.

Giorno 22 marzo:

Da questo giorno fino al 22 p. p. aprile ho fatto rapporto al Comando generale dell'armata, benché mancassi dei documenti, che mi sono pervenuti dipoi; ed ho creduto opportuno, per brevità di tempo, di qui unirlo, corredandolo delle copie dei documenti che vi hanno riguardo, ponendovi a margine in carattere rosso quelle osservazioni che mi ricorsero alla memoria nel rileggere i citati documenti.

Dal 22 aprile sino al fine del mese ho da aggiungere:

1º La situazione della forza del 22 marzo *(G)* e del 22 aprile *(H)* scorsi;

2⁰ Il 6⁰ Battaglione Bersaglieri (Lombardi), stanziato a Rapallo e Santa Margherita, si portò senza ordini a Porto Fino, ove s' imbarcò furtivamente la notte del 22 al 23 su due vapori mercantili, che lo hanno trasportato sulle coste di Romagna.[1]

3⁰ Che addí 27 detto mese 250 uomini del 7⁰ Battaglione Bersaglieri (Trentini), con una Compagnia del 22⁰ Reggimento di linea, si sottrassero pure dalla Spezia, dove stanziavano, e sopra bastimenti a vela si diressero pure verso la Romagna; ma mentre veleggiavano lungo le coste della Toscana, furono invigilati fino a che le ebbero oltrepassate da un legno di guerra Inglese. Si crede, peraltro, che sia loro riuscito por piede a terra, secondo il loro intento. Il 29 detto mese tentarono parimenti la fuga 140 Bersaglieri Studenti e forza del 22⁰ Reggimento, che, come i primi, stanziavano alla Spezia; ma che avendo toccato Livorno, furono dal vapore di guerra Francese, il *Magellan,* ricondotti il giorno dopo alla Spezia. Credo che l' incertezza del loro avvenire, o vaghezza di miglioramento, li abbia indotti a tal passo. Queste contrarietà hanno fortunatamente ricondotto la calma e con essa quella regolarità d' ordine, che dalle insolite circostanze era stata momentaneamente paralizzata.

È pur vero che sul finire d'aprile si sono verificate non poche diserzioni; ma queste si vuole piú dalla malignità dei compratori di effetti militari indotte, ed alle passate impunità attribuire che ad altre cagioni. Che poi sieno inesatte le accuse di sfrenatezza gettate su queste truppe vi rispondono, oltre ai due certificati

---

[1] Questo brano e quello che segue fu già da me stampato a pp. 92-94 del testo. Lo riproduco, per conservare la sua integrità al Rapporto del Fanti.

degli Intendenti delle Provincie di Bobbio e Chiavari,[1] i tre fatti seguenti:

a) Il giorno 11 aprile, stando la maggior forza della Divisione in questa città, fu condannato alla fucilazione un Bersagliere del 6° Battaglione da un consiglio del Corpo. Si voleva esperimentare il contegno delle truppe. Picchetti di diversi Corpi formavano il quadrato; il reo ne udiva la sentenza nel mezzo e si andava ad eseguire, senza notarsi esitazione nè turbamento. All'atto dell'esecuzione, mandai la grazia e le truppe ritornarono ai loro quartieri, senza che né allora né dipoi avvenisse per questo fatto il menomo disordine.

b) Il giorno 20 detto, stando in Sestri due Reggimenti (il 19° e il 20°), il Capitano Carenzi ebbe a ferire un soldato, che gli mancò gravemente di subordinazione, in modo che in pochi giorni ne perí; e questo fatto non commosse punto le truppe.

c) Quanti ordini furono dati per mosse di truppe giammai è occorso di doverli revocare per loro malvolere.

Finalmente essendomi io portato a Torino il giorno 17 p. p. per concertarmi col Ministero della Guerra sulla sorte di queste truppe, ottenni le seguenti concessioni:

1° I Corpi della Divisione Lombarda che ora trovansi nella riviera di Levante continueranno a starvi;

2° Avranno tuttora i trattamenti di guerra;

3° Saranno distribuiti congedi a tutti gli ufficiali, bass'ufficiali e soldati dietro loro espressa domanda, colle condizioni già conosciute dal sig. Luogotenente generale La Marmora.

4° Quelli che vorranno recarsi in paesi stranieri

---

[1] Gli ho stampati a pp. 143-145 del presente volume.

per la via di mare, loro saranno facilitati i mezzi di trasporto.

5⁰ Lo scioglimento totale non avrà luogo fino a che sia giunto da Vienna l'indulto pieno ed intero promesso dall'armistizio.

Nota. Le condizioni cui accenna l'articolo 3⁰ sarebbero: Due mesi di stipendio pei sigg. ufficiali, e pei bass'ufficiali e soldati un foglio di via sino ai confini dello Stato, cui aggiunta un'indennità di 15 giorni. Lascerebbero le armi ed il cappotto e verrebbe loro all'incontro condonato il debito che avessero nella massa.

Il Maggiore Generale
Comandante provvisorio la Divisione
M. Fanti.

Allegato A.

Voghera, addì 18 marzo 1849.

Mentre V. S. Ill.ma si reca agli avamposti oltre la Cava per ispezionarvi la linea occupata dal Battaglione Bersaglieri Manara della di lei Brigata, mi fo sollecito di prevenirla che oggi vien dato l'ordine al 19⁰ Reggimento di recarsi a Barbianello, ed al 20⁰ Reggimento di recarsi entro oggi da Tortona a Voghera e dimani giorno 19 da Voghera a Santa Giulietta, ove entrambi riceveranno nuovi ordini.

Osserverà, Sig. Generale, le posizioni a Mezzana-Corti vicino al ponte del Po, non che quelle di Sannazzaro, atteso che sarebbero i punti sui quali s'avrebbe ad effettuare all'occorrenza una ritirata.

Del resto, si avrà di mira di piazzarsi militarmente senza riguardo ad alloggiamenti, stante che a datare dal 20 corrente tutta la Divisione avrà a serenare.

Per di lei norma poi la prevengo che il 21⁰ Reg-

gimento della 2ª Brigata si dovrà entr'oggi recare a Mezzana-Corte ed accantonarsi il meglio che può; ed il 22º Reggimento si recherà pure entro oggi con due Battaglioni a Casatisma, lasciando un Battaglione a Casteggio.

Nuove disposizioni che venissero prese le verranno immediatamente partecipate a Casteggio. Cosí pure si attenderanno immediatamente rapporti a V. S. Ill.ma in caso di occorrenza.

Il Luogotenente generale comandante la Divisione.
RAMORINO.

P. S. Per di lei norma la prevengo pure che la cavalleria dovrà arrivare a Sannazzaro, e che tosto giuntavi mi affretterò a dare le disposizioni per piazzarla convenientemente.

RAMORINO.

All' Ill.mo Sig.
Maggior Generale Fanti
Comandante la 1ª Brigata Lombarda
Voghera.

Allegato B.

Relazione delle operazioni della Divisione Lombarda dal giorno 19 al 21 marzo 1849.

Li 19 marzo. Secondo le disposizioni date dal Generale Ramorino, di conformità in parte agli ordini anteriori del Comando generale dell'esercito, la Divisione Lombarda si trovava situata nel modo seguente:

Il Battaglione Bersaglieri Manara alla Cava, tenendo

gli avamposti da Bereguardo al confluente del Ticino nel Po.

Il 1° Battaglione del 21° Reggimento distaccato in Zerbolò e dintorni.

Due Battaglioni del 21° Reggimento a Mezzana-Corti.

Il 19° Reggimento a Barbianello.

Il 20° Reggimento a Santa Giulietta.

Due Battaglioni del 22° Reggimento a Casatisma.

Un Battaglione del 22° Reggimento a Casteggio.

Il Battaglione Bersaglieri Tridentini; il Battaglione Bersaglieri Studenti a Casteggio.

Una Batteria di Campagna a Casatisma.

Una Batteria di posizione a Bressana, avente due pezzi alla riva destra del Po al ponte di Mezzana-Corti.

Una Compagnia Zappatori del Genio a Casatisma, avente un riparto a Bressana.

Il Quartier generale della Divisione a Casatisma.

Il Quartier generale della 1ª Brigata a Casteggio.

Il Quartier generale della 2ª Brigata a Mezzana-Corti.

Il 20 marzo. Per disposizione del Generale Ramorino:

Il Battaglione Bersaglieri Manara si ritirò, attaccato dagli Austriaci, al di qua del Po, unitamente ai due Battaglioni del 21° Reggimento, che trovavansi a Mezzana-Corti, ed al Battaglione Bersaglieri Studenti, ch'eransi avanzati, durante il combattimento, verso la Cava. Tutti questi Corpi, nonché il Battaglione Bersaglieri Tridentini, che erasi avanzato da Casteggio, occuparono la riva destra del Po, distendendosi a destra e sinistra del ponte, stato distrutto dopo la ritirata. Erano pure avanzati sino alla riva del Po due pezzi di campagna. Il 19° da Barbianello spedí un Battaglione a Bolletti per fornire gli avamposti lungo il Po, appoggiando la propria destra a quelli tenuti dalle truppe della Brigata di Vanguardia, e la sinistra a quelli te-

nuti dal 20° Reggimento. Il 20° Reggimento da Santa Giulietta si portò a Pinerolo e fece avanzare un Battaglione a Ca' de' Giorgi, per fornire parimente gli avamposti lungo il Po, coll'ala destra in comunicazione con quelli del 19° Reggimento, la sinistra con quelli tenuti dalle truppe, ch' eransi ritirate dalla Cava e da Mezzana-Corti. Una mezza Compagnia di Zappatori da Casatisma si portò al ponte di Mezzana-Corti. Una Compagnia del 22° Reggimento da Casatisma avanzò sino a Bressana, per guardare la batteria ivi parcata; due Compagnie dello stesso Reggimento avanzarono sino al ponte Mezzana-Corti. Il Quartier generale della 1ª Brigata da Casteggio si trasferí a Barbianello, e quello della 2ª Brigata da Mezzana-Corti a Casabella. Tutto il rimanente delle truppe conservò le proprie posizioni. La cavalleria non era peranco arrivata.

Il 21 marzo. Tutte le truppe conservarono le loro posizioni. Il Reggimento Cavalleggeri Lombardi giunse la notte del 21 al 22 a Casteggio, ove si fermò.

Il Generale Ramorino partí per recarsi al Quartier generale principale sul far della notte, chiamatovi con ordine espresso, consegnando provvisoriamente il comando della Divisione al Maggior Generale Fanti.

Il Generale Fanti si recò in conseguenza sul far della notte a Casatisma, ove trovavasi tuttora il Quartiere generale della Divisione.

Il Colonnello Thannberg assunse il comando della 1ª Brigata.

Di tutte le disposizioni e di tutti i movimenti avvenuti negli anzidetti giorni s'ignorano le ragioni, mancando ogni documento che vi può aver riguardo, dappoiché il Generale Ramorino prese seco tutto il carteggio di que' giorni, nonché i vari rapporti pervenuti al comando della Divisione.

Un forte cannoneggiamento si fece udire in questo giorno dalla parte di Mortara e Vigevano.

Veruna istruzione venne lasciata al nuovo Comando della Divisione dal Generale Ramorino all'atto della di lui partenza, e nemmeno gli venne fatto comunicazione di sorta del carteggio che aveva avuto luogo in que' giorni concernente alla Divisione.

Di quanto avvenne dipoi a datare dal giorno 22 marzo, per disposizione del nuovo Comandante, non puossi pel momento fornire una documentata relazione, stante che l'ufficiale incaricato della tenuta del registro riservato e della conservazione degli atti che vi hanno rapporto restò in Bobbio in conseguenza di una frattura sofferta al braccio destro, e quivi pure rimase presso di lui il cassone nel quale sono custoditi detti atti.

Si è peraltro scritto già da alcuni giorni, sollecitandone la trasmissione, e tosto che perverranno si avrà cura di compilare e subordinare il seguito del circostanziato rapporto delle operazioni.

Chiavari, il 22 aprile 1849.

Il Colonnello capo
dello Stato maggiore della Divisione
AMBROGIO BERCHET.

N. B. Il sottoscritto crede dovuto a se stesso il dichiarare che non gli venne mai fatta comunicazione di alcun ordine, istruzione o disposizione data dal Generale Comandante la 5ª Divisione, fino alla sera del 21 marzo; e che infine durante i pochi giorni precedenti che si trovò alla Divisione, egli fu piuttosto Capo di Stato Maggiore di nome che di fatto. Il sottoscritto stava per fare in proposito le debite rispettose rimostranze quando il sig. Generale Ramorino fu chiamato al Quartier generale.

Chiavari, il 22 aprile 1849.

Il Colonnello Capo dello Stato Maggiore
AMBROGIO BERCHET.

Allegato C.

ARTIGLIERIA LOMBARDA.

1ª Batteria.

Ponte di Mezzana-Corti sul Po, 21 marzo [1849].

Ho l'onore di riferire a V. S. Ill.ma la relazione del combattimento promosso e sostenuto ieri dalla 1ª mezza Batteria della Batteria suddetta e dalla 1ª sezione della 3ª Batteria Lombarda.

Occupando già sin dal 20 marzo la riva destra del Po, a valle del Ponte, le suddette sezioni miravano a difendere quel passo, se fosse nell'intenzione del nemico di forzarlo; in quel giorno e nella notte seguente si fecero alcuni colpi di cannone contro gruppi di nemici che lavoravano a trincerarsi e ad incendiare le barche che formavano l'origine del ponte dalla loro parte. In seguito a ciò i Tedeschi si munirono anch'essi d'artiglieria, ritirandone probabilmente da Pavia; pare che avessero due cannoni, un obice e gran numero di razzi da guerra, avendo in venti minuti lanciati forse quaranta di questi.

Nel mattino del 22 alle 8 1/2 circa il Generale della Divisione Ramorino visitava il posto del ponte di Mezzana-Corti; i nemici, già stuzziccati da alcune nostre cannonate, alla vista del Generale cominciarono il fuoco e nacque un combattimento, che durò piú di un'ora. La nostra artiglieria, superiore di numero e di abilità, fece molti e belli colpi, poiché vedevamo i Tedeschi fuggire dal porticato della Dogana, ove si erano barricati, e fu anche visto un pezzo condotto via da molti uomini, essendo sicuramente stato messo fuori di ser-

vizio dai nostri colpi. Ebbimo un colpo in un cassone, che spezzò un razzo ad una ruota di ricambio e guastò il cofano leggermente; del resto, ebbimo scoppi di granate e di razzi intorno ai pezzi ed agli avantreni, senza che nessuna disgrazia capitasse, sebbene una palla da cannone spegnesse il suo caso restando sulla pedana di un avantreno tra gli zaini.

Durante il combattimento fu mirabile il contegno della truppa sotto ai miei ordini. Vidi gli uffiziali ed i capi pezzo girare indifferenti tra i pezzi che dirigevano; nessuno di essi si avvedeva che stava tra mezzo a una grandine di proiettili di ogni qualità; ciascuno, occupato unicamente a tirare con efficacia, osservava l'esito del colpo che spediva, e con gioia lo manifestava ai cannonieri, anch'essi intenti a vederne l'effetto. Tra i cannonieri regnava un'allegrezza che veniva stimolata ancora ogni volta che un proietto passava da vicino ai pezzi; ridevano delle racchette che cadevano inutilmente fra essi, e pensavano a nient'altro che a colpire giusto.

Queste particolarità sono necessarie a notarsi, poiché come V. S. sa tutta questa truppa presentavasi la prima volta al fuoco, e in seguito ad una ritirata; quindi lascia la certezza dei servizi che renderà durante la campagna. Se nessun individuo è accennato particolarmente si è perché fu in tutti eguale il valore; ad ognuno dovrei dire: egli tenne il suo posto come vuole essere tenuto, colla franchezza di consumati artiglieri. Il dottore Secondi assisteva anch'egli al combattimento; avventuratamente non avendo dovuto esercitare l'uffizio suo, si aggirava a diffondere il suo vigoroso spirito.

Nel chiudere questo rapporto ho l'onore di osservarle che tutti gli individui aventi preso parte al fatto

del 21 marzo meritano di presentarsi come esempio ai fratelli dell'arma che iniziarono nella carriera dei combattimenti.

Della S. V. Ill.ma

Il Capitano della 1ª Batteria
BONELLI CESARE.

All' Ill.mo Sig. Maggiore
Comandante l'artiglieria della Divisione Lombarda

Allegato D.

QUINTA DIVISIONE
Gabinetto

Casatisma, addì 20 marzo 1849.

Ella si compiacerà, Sig. Generale, di recarsi a Barbianello, per assicurarsi che il 19° Reggimento siasi collocato militarmente e coi debiti avamposti sul suo fronte.

Il Colonnello che comanda a Stradella quelle truppe deve, secondo i miei ordini, mandare delle pattuglie di fanteria e di cavalleria ed accostarsi a quella direzione. Nostro scopo è di legarci colle truppe a destra ed a sinistra, per quanto l' ubicazione rispettiva lo permette, di perlustrare le vicinanze dei corpi in posizione, di chiarirsi di ciò che hanno ed accade di fronte e di fianco.

Il 19° ed il 20° si terranno in attitudine difensiva ed all'erta colle sorveglianze solite alla guerra.

Ho posto per oggi i Bersaglieri della di Lei Brigata sotto gli ordini del Generale Gianotti comandante la 2ª Brigata alla Cava e nelle vicinanze.

Mi pregio, ecc.

Il Luogotenente Generale
Comandante la 5ª Divisione Lombarda
RAMORINO

All' Ill.mo Sig. Maggior Generale
Comandante la 1ª Brigata della
5ª Divisione Lombarda. — Casteggio.

Allegato E.

Dal Quartiere Generale principale in Trecate, addì 20 marzo 1849.

D'ordine di S. M. la S. V. Ill.ma prenderà provvisoriamente il comando della 5ª Divisione, il Generale Ramorino essendo per ora richiesto al Quartiere Generale principale. Conoscendo Ella precisamente gli ordini emanati a codesta Divisione, di recarsi, cioè, alla Cava e dintorni, minacciare Pavia, tagliare il ponte di Mezzana-Corti ed assicurarsi la ritirata per Sannazzaro, Ella dovrà conformarsi alli medesimi, per quanto lo permettano le circostanze attuali.

Ed in attesa di un pronto di Lei cenno, per essere al corrente delle cose, passo a protestarmi con singolare stima.

Il Luogotenente Generale
Generale Maggiore dell' Esercito
CHRZANOWSKI

All'Ill.mo Sig. Maggiore Generale
Comandante la 1ª Brigata della
5ª Divisione.

Allegato F.

Casatisma, addì 21 marzo 1849.

Alle 5 pomeridiane ho ricevuto l'ordine dell' E. V. per incaricarmi della Divisione. Mi sono portato al ponte di Mezzana-Corti.

Sei barche galleggianti sono ritirate alla destra; alle altre il nemico ha appiccato il fuoco, però sinora senza gran danno.

Il ricuperare la Cava esigerebbe la ricostruzione del ponte ed il suo passaggio in faccia al nemico, postato negli edifizi contigui e dominanti il ponte.

Questa mattina il nemico presentò alcuni pezzi d'artiglieria con delle racchette.

Le truppe sono postate come segue:

19° Reggimento. Due Battaglioni in Barbianello; il 3° in Verua, con avamposti sul Po.

20° Reggimento. Due Battaglioni in Pinerolo; il 3° in Cascina de' Giorgi ed avamposti sul Po.

6° Bersaglieri sul Po a dritta e sinistra.

2° Bersaglieri, Bastida e Ponte. Studenti idem, idem.

21° Reggimento. Due Battaglioni al Ponte di Po; il 3° stava in Gambolò.

22° Reggimento. Due Battaglioni a Casatisma; il 3° a Casteggio.

Zappatori a Casatisma e Ponte.

Batterie. Al Ponte 6 pezzi; Casteggio 10 idem.

Gli avamposti del 3° Battaglione del 19° si legano sulla riva del Po a quelli della Brigata Vanguardia. I Cavalleggieri Lombardi arriveranno questa notte a Casteggio.

Dietro tali avvenimenti mi vedo nella dura necessità, se i successi dell'armata non variano la posizione delle cose, di attendere ulteriori istruzioni, cercando frattanto di concentrare alla meglio le forze, per far fronte alla eventualità di un passaggio di forze nemiche alla destra del Po.

Il Maggior Generale
comandante provvisorio della Divisione
M. Fanti

A S. E.
Il Generale Maggiore dell'armata
Trecate

193.

Situazione e posizioni dell

Brigate	Comandanti	Corpi	Comandanti	Battaglione	Comandanti
1ª	Maggior generale Fanti	19° Reggimento	Colonnello Dosio	1°	Maggiore Fabbric
				2°	id. Zopegni
				3°	id. Osio
		20° Reggimento	Colonnello Thanberg	1°	id. Camera
				2°	id. Dazzo
				3°	id. Tibaldi
2ª	Maggior generale Gianotti	21° Reggimento	Colonnello Beretta	1°	id. Bagolin
				2°	id. Piazza
				3°	id. Gliamas
		22° Reggimento	Colonnello Rambosio	1°	id. Arduin
				2°	id. Grotto
				3°	id. Borra
				6° Battaglione Bersaglieri	id. Manara
				Bersaglieri Studenti	Tenente colonne Pasotti
				7° Battaglione Bersagl. Trentini	Maggiore Veni
		Artiglieria	Maggiore Guyet	1ª Batteria di Battaglia	Capitano Bone
				2ª Batteria di Posizione	id. Thap
				Compagnia del Genio	id. Rosse
		Cavalleria	Colonnello S.t Front	—	—

Tot

Allegato G.

ne alli 15 marzo 1849

Disponibile		Cavalli di Truppa	BOCCHE DA FUOCO			Posizioni occupate dai singoli corpi	Osservazioni
Truppa	Totale		da 8	da 16	Totale		
496 446 466	1488					Tortona	
450 416 418	1358					Tortona	
382 372 355	1189					Cava ed avamposti lungo il Ticino	
467 390 422	1344					Voghera ed un battaglione a Casteggio	
746	774					Tortona	
243	264					Alessandria	
450	725					Alessandria	
193	199	154	10	—	10	Carmagnola	
194	200	161	—	10	10		
—	—	—	—	—	—	—	Non si riunisce alla Divisione che quattro giorni più tardi
—	—	—	—	—	—	—	Non fece parte definitivamente della Divisione che il 1° aprile.
6906	7277	315	10	10			

Situazione numerica della forza presente della 5ª Divis

CAPI		UFFICIALI			TRUPPA				
		disponibili	malati	Totale	disponibili	malati	Totale	Assenti con licenza	Assenti senza licenza
Stato Maggiore della Divisione.		14	—	14	—	—	14		
1ª Brigata	19º Reggimento	67	—	67	1110	34	1134	—	—
	20º idem	72	—	72	1052	32	1084	—	—
	Battaglione Bersaglieri Lombardi -	25	—	25	632	23	655	—	—
2ª Brigata	21º Reggimento.	62	—	62	718	5	723	—	—
	22º idem	61	—	61	1116	27	1143	—	—
	Bersaglieri Studenti . . .	13	—	13	219	»	219	—	—
	Bersaglieri Trentini . . .	19	—	19	343	8	351	—	—
Reggimento Cavalleggieri. . .		21	—	21	346	5	351	—	—
Compagnia del Genio		8	—	8	145	3	148	—	—
		362	—	362	5671	137	5808	—	—

Allegato EE.

poca del 22 aprile 1849 in Chiavari e dintorni.

AVALLI		ARMI mancanti		MUNIZIONI DISPONIBILI			POSIZIONI	OSSERVAZIONI
da tiro	Totale	Fucili	Sciabole	di Fant.	d' Artigl.	di Cavall.		
							Chiavari	Compresi due chirurghi un commissario di guerra, un uditore col suo segretario.
—	—	—	—	—	—	—	Sestri Levante	
—	—	—	—	—	—	—	Chiavari	
—	—	—	—	—	—	—	Rapallo	
—	—	—	—	—	—	—	Spezia	
—	—	—	—	—	—	—	idem	
—	—	—	—	—	—	—	Lerici	
—	—	—	—	—	—	—	Spezia	
—	423	—	—	—	—	—	idem	
—	—	—	—	—	—	—	Chiavari	
—	423	—	—	—	—	—		

II.

Tre rapporti del maggior generale Manfredo Fanti al luogotenente generale Alberto Chrzanowski, generale maggiore dell'esercito.

N. 1

Casatisma, addì 22 marzo 1849.

Questa mattina alle 7 ore si sono ritirate le truppe nemiche che stavano in faccia al ponte di Mezzana-Corti.

Alcuni Bersaglieri sono passati sopra barche alla sponda sinistra, perlustrando le vicinanze della Dogana, ed hanno fatto due prigionieri.

Dai paesani ho saputo che molte forze nemiche sono passate per Pavia, camminando fra il Ticino e il Po.

Pare che dette truppe sono sette Battaglioni di Fanteria (2 Italiani, 1 Ungherese, 2 Boemi e 2 Polacchi), un Reggimento Ulani ed altro Usseri (Ungheresi) con 12 cannoni, comandati dal Principe Reuss. Vanno pure i Generali Culoz, Principe Liechtenstein e Conte Degenfeld.

Sono pure partiti nelle stesse direzioni cinque Battaglioni Granatieri (3 Ungheresi, 1 Italiano ed 1 Tedesco); il Reggimento Usseri Radetzki.

Pare pure che le truppe accampate sotto Pavia siano circa 8 Battaglioni con 3 o 4 Batterie e circa 160 carri di munizioni.

Dicesi pure che s'aspettava quest'oggi Radetzki in Pavia.

Io ho riunite le forze al ponte di Mezzana-Corti fra il medesimo e Casatisma e lascio per adesso il Reg-

gimento Cavalleggieri, un Battaglione e 10 pezzi d'artiglieria, che si trovano in Casteggio, alla loro posizione.

Tengo picchetti distesi lungo la sponda destra del Po sopra e sotto il ponte, legandosi questi ultimi col 18° Reggimento.

Verso S. Nazzaro ho mandato esploratori di cavalleria, ho spedito pure il Capo dello Stato Maggiore *[Ambrogio Berchet]* in cerca del Generale *[Giovanni]* Durando, per mettermi in relazione con lui.

Vado a trasmettere queste notizie al Comandante della Vanguardia,[1] perché le faccia tenere al Generale La Marmora Alfonso.

In attenzione degli ordini di V. E. mi pregio rassegnarmi.

Il Maggiore Generale
comandante provvisorio della 5 Divisione
M. Fanti

Al Comando generale dell'Armata
a Trecate.

N. 2.

Tortona, addì 25 marzo 1849.

Dopo l'ultimo mio rapporto del 22 andante ho da riferire a V. E. che nel 23 mantenni le anteriori posi-

---

[1] Infatti gli scrisse il giorno stesso: « Mi fo sollecito di « prevenirla che ho concentrato i due reggimenti, che si tro- « vavano a Barbianello e Pinerolo, al ponte di Mezzana-Corti, « e faccio guardare i posti, che i medesimi occupavano lungo « il Po, oltre Rea e Verrua, dai Bersaglieri, Studenti e da al- « cuni volontari. Ieri si udì un forte cannoneggiamento, con- « tinuato sino alle 7 di sera, dalle parti verso Vigevano, e « credo che fosse la Divisione Durando impegnata col ne- « mico. Ho inviato in cerca del detto Generale il mio Capo « di Stato Maggiore e tosto che avrò positive notizie sul di « lui conto mi affretterò di parteciparglielo. Le notizie in- » tanto quali mi fu dato di raccogliere sono le seguenti, ecc ».

zioni, distaccando unicamente un Battaglione e due pezzi di artiglieria a Casanuova, per appoggiare il posto del Porto della Stella. Ne fu ragione il sapere i successi di Mortara e che il nemico sfaceva il ponte basso dei due di barche che aveva costrutti contigui a quelli di pietra sul Ticino. Nessuna notizia positiva potei raccogliere, quantunque mi fossi diretto per espressi a Voghera, Alessandria e Stradella, e confidenti che non poterono penetrare oltre S. Nazzaro. Il 23 udii spesseggiare la cannonata allontanando via via sulla direzione di oltre Vigevano. Notizie di Pavia, ricevute nella notte, portarono essere stati diretti per Vigevano i due ponti di barche che tenevano sul Ticino, che 800 prigionieri nostri erano entrati in quella città, che nel mattino si era diretto da Pavia a Vigevano il Radetzki ed il Principe Sigismondo, che in Pavia e Gravellone rimanevano circa 3000 uomini, le barricate a certe porte conservate, disceso certo numero di cannoni dai baluardi, e finalmente che nella notte si udivano suoni di tamburi sulla strada da Corte Olona, Belgioioso e Pavia. Il 24 ricevetti lettera dal Generale Comandante militare d'Alessandria [1]

---

[1] La lettera del generale De Sonnaz, comandante la Divisione militare di Alessandria, fu scritta il 24 marzo « alle 2 3/4 mattina ». Qui la trascrivo: « Ricevo il foglio di V. S. « Ill.ma recatomi dal sig. Capitano Beaufort. Sono ancor io « senza notizie uffiziali, senza direzioni e senz' ordini. Di tutto « quanto ero informato ho verbalmente ragguagliato il « sig. Beaufort. Quanto mi fa specie si è che a Torino pare « che il Governo non abbia nemmeno notizie dall'esercito. « Confidenzialmente informar credo bene V. S. Ill.ma che la « truppa a' miei ordini pel presidio di questa piazza non « ascende a 2000 uomini. La cittadella però è pronta ed in « in buono stato, meno che le case verso la testa di ponte « sul Tanaro non sono ancora distrutte. Non tengo, ripeto, « ordini, né tampoco direzioni, né da Torino, né dal Quartier « generale. Da Torino, per quanto abbia scritto, da tre giorni

sulla scarsità di mezzi di difesa della piazza; e notizie semi ufficiali portavano che scorritori Tedeschi erano giunti sino al ponte di Valenza, occupare il nemico la valle tra il Po e il Ticino oltre Vigevano e Mortara; avere l'armata indietreggiato; nessuna notizia per la parte di Piacenza; nessuna istruzione del Comando Generale d'Armata; inazione completa della Divisione. Bisognava prendere un partito. *[Alfonso]* La Marmora è lontano; le sue artiglierie per congiungersi a me avrebbero dovuto passare sotto il tiro del cannone di Pia-

---

« che sono qui non ebbi segno di risposta (e questo non me « lo spiego); ricevo però ogni ordinario qualche piego per « gli affari andanti. Se mi verranno ordini o notizie, sarà « V. S. informata, e sollecitamente. Consiglio non potrei, « nello stato strano delle cose, darne alcuno. Se le circostanze « si presenteranno che lo possa, lo farò volentieri. In mas- « sima, crederei se V. S. venisse ad esser costretto a ritirata, « questa doversi operare su Alessandria, per presidiare mag- « giormente la piazza, che non ha un terzo del presidio vo- « luto. Se poi la ritirata fosse impedita su questo punto, bi- « sogna guadagnar combattendo l'Appennino e Genova. Che « se poi il nemico fosse debole rimpetto a Lei oltre Po, po- « trebbe spingerlo arditamente, se però non abbia il nemico « forze maggiori in Pavia, per non lasciarsi cogliere alle « spalle ».

Il generale Agostino Chiodo, ministro della guerra, il 26 di marzo inviava al Fanti il seguente dispaccio confidenziale: « Ove la S. V. non abbia ordini contrari dal sig. Ge- « nerale Maggiore dell' Esercito, si porrà immantinente in « comunicazione col sig. Comandante la Divisione territoriale « di Alessandria, incaricato di fornirle le istruzioni apposite, « per molestar ove d' uopo il nemico alle spalle e piegare « quindi, se sia necessario, verso la stessa città di Alessan- « dria. Questo Ministero non è guari nella circostanza di for- « nirle notizie della guerra; mentre difficilmente può otte- « nerne anche di quelle non ufficiali. Quando però gliene « pervengano di sicure, si farà premura di rendernela par- « tecipe per suo governo ».

cenza; per dirigermi io a quella volta non aveva ricevuto istruzioni; ignoravo, oltre a ciò, la direzione che seguiva, lo scopo che si prefiggeva; volgere sopra Alessandria, per congiungermi all'armata, mi sembrò l' unico partito in tanta deficienza di rapporti, quantunque vagheggiassi la riunione con La Marmora su Piacenza. Prevalse in me, nel momento, il secondo partito. Feci profondare le barche di Mezzana-Corti e mi diressi a Voghera. Sul cammino il Capo di Stato Maggiore della Brigata Vanguardia, proveniente da Alessandria, mi disse che al momento di partire erano giunti al governo tre carabinieri portanti la notizia che i Tedeschi erano entrati in Casale; ciò che mi risolse di accampare le truppe fuori di Voghera per proseguire a Tortona, ad onta del perseverare del tempo. Al passo per Voghera il Colonnello dei Cavalleggieri *[conte Alessandro Negri di Saint Front]* si ricusò proseguire e protestò di non dipendere dalla Divisione Lombarda in forza di ordini superiori, li quali richiesti e promisi (*sic*) non essere ostensibili. La unita copia [1] ragguaglierà V. E. di que-

---

[1] Si tratta della lettera che il Fanti scrisse al Comandante militare della piazza di Voghera il giorno prima. È di questo tenore: « Il signor Colonnello Sanfront, comandante « il Reggimento Cavalleggieri Lombardi, avendo ricusato di « soddisfare gli ordini significatigli dal Capo e da altro degli « ufficiali dello Stato Maggiore della Divisione, di continuare « la marcia del suo Reggimento colla Divisione Lombarda, « colla quale però aveva fatto strada da Casteggio a Voghera, « e malgrado che si fosse già posto sotto gli ordini del Ge- « nerale di questa Divisione, che venne a raggiungere a San- « nazzaro e Casteggio; il signor Colonnello Sanfront avendo « con ciò fatto atto gravissimo d' insubordinazione e di man- « canza di rispetto verso il Generale scelto al Comando della « Divisione da S. M., senza voler mostrare gli ordini che « pretende aver ricevuti in contrario, di ubbidire cioè ad al- « tro Generale (ordini che aveva dimenticati quando venne

sto scandaloso fatto, su cui richiamo seriamente la sua attenzione. Colla fanteria, artiglieria e genio entrai al farsi del giorno in questa città, ove attendo notizie dal Capo di Stato Maggiore, inviato in Alessandria espressamente[1] e sulle quali regolerò i miei ulteriori movimenti, sempre con quel timore che produce la responsabilità di un dovere a cui furono date per direzione circostanze che erano già del tutto variate.

Il Maggior Generale
Comandante la Divisione Lombarda
M. FANTI.

Al Comando Generale
dell'Armata.

« a raggiungere la Divisione e partí da Costeggio con essa). « Il sig. Colonnello suddetto essendosi con grave scandalo « de' suoi subordinati mostrato renitente agli ordini alla te- « sta del suo Reggimento, commentandoli in modo offensivo « e contrario alla disciplina militare; commenti che ha ri- « petuti dopo ai suoi ufficiali; per tutte le ragioni suddette « è reso responsabile in faccia al Re, in faccia alla Nazione « di un atto cosí lesivo della militare disciplina nelle circo- « stanze odierne sopratutto, in cui una simile condotta può « essere sommamente fatale alla causa Italiana e di perico- « losissimo esempio alle altre truppe. Risponderà egli davanti « le autorità competenti della sua mancanza e delle conse- « guenze della sua inesplicabile condotta. Si richiede il Si- « gnor Comandante militare della Piazza di Voghera di dare « comunicazione ufficiale al prefato signor Colonnello, volendo « il sottoscritto con ciò evitare gli urti e gli scandali che po- « tevano risultare dalle misure che avrebbe adottate in altre « circostanze, se non fosse trattenuto dal farlo nei solenni « momenti in cui si trova la Patria ».

[1] Il generale De Sonnaz il 25 di marzo scrisse al Fanti: « Non posso nelle circostanze presenti che lodare la risolu- « zione presa dalla S. V. Ill.ma di recarsi colla sua Divisione « in Alessandria. Penso che la S. V. avrà seco anche la « Brigata di Vanguardia. Provvederò alla meglio pei quar- « tieri delle sue truppe ».

N. 3.

Chiavari, ce 22 avril 1849.[1]

Mon Général, J'ai l'honneur de vous adresser ci-joint la relation de ce qui est arrivé à la Division (avant que je fusse chargé de son commandement) c'est-àdire avant la nuit du 21 au 22 du mois de mars, après l'affaire de Mortara, dont j'ai su le malheureux résultat le 22.

Les événements se réduisent à ce que dès le 18 le 6.me bataillon *Bersagtieri* (Manara) occupait la Cava, couvert par une chaine de postes qui s'étendaient depuis *Bereguardo* jusqu'au confluent du Tésin avec le Po,

---

Il Fanti aveva lo stesso giorno inviato ad Alessandria il colonnello Ambrogio Berchet, suo capo di stato maggiore, latore di una lettera per il generale De Sonnaz, in cui gli partecipava la sua risoluzione d'andare ad Alessandria: « se « però V. E. non mi consigli il contrario ». Confessa di essere spinto a questo, dal trovarsi « troppo debole per fare « una diversione sul fianco o alle spalle del nemico » e dal « ritenere che i successi ultimi della guerra minacciassero « verso Alessandria ». Concludeva: « Costí mi sbarazzerò d'in- « finità di carri, equipaggi e di treno, alla cui sola custodia « necessiterebbe la maggior parte della Divisione. Aggiun- « gasi la scandalosa insubordinazione del Colonnello dei Ca- « valleggieri che colla verbale dichiarazione e dopo ripetuti « ordini di questo Comando Divisionario si è rifiutato di con- « tinuare la marcia. Nessun ordine mi è pervenuto dal Co- « mando generale dacché assunsi il comando provvisorio « della Divisione ».

[1] È il *Rapport confidentiel,* che unì alla sua *Relazione sugli avvenimenti occorsi alla 5ª Divisione (Lombarda) dal giorno 16 marzo all'ultimo aprile,* da me stampata a pp. 175-183 del presente volume. Il Fanti lo corredò « delle copie dei documenti « che vi hanno riguardo, ponendovi a margine, in carattere « rosso, quelle osservazioni, che » gli « ricorsero alla memo- « ria nel rileggere i citati documenti »; osservazioni, che metto in nota, in carattere corsivo.

ayant à sa gauche un bataillon du 21.e Régiment à *Zerbolò*, tandisque les deux autres bataillons du même corps étaient postés à la *Cava* et ensuite à *Mezzana-Corte*.

Le reste de la Division n'arriva que le 19 à *Casatisma*, *Casteggio*, *Santa Giulietta* et *Barbianello*.

Dès le 18 je m'étais porté à la *Cava*, où dans la même journée et le matin suivant je visitai et reconnu toutes les positions qui s'étendent de la *Cava* à *Carbonara*, ainsi que la ligne du Tésin et du *Gravellone*, et j'en fis le rapport le 19, à midi, au général Ramorino à *Casteggio*, où il m'ordonna de rester, tandisque lui même se rendait sur le *Gravellone* où il dit qu'il allait faire ses dispositions au point du jour.

Le 20 je reçu l'ordre de reconnaitre *Santa Giulietta* et de là me rendre à *Barbianello*. Le même jour eut lieu, à midi, l'attaque par des forces ennemies très supérieures sur nos avant-postes des *Bersaglieri* à *Gravellone*, lesquels se replièrent, d'après les instructions reçues, sur la *Cava* en faisant bonne contenance, et de là à *Mezzanacorte*, soutenus par les *Bersaglieri-étudiants* et par deux bataillons du 21.e Régiment; l'autre bataillon du même corps s'étant trouvé séparé à *Zerbolò*, comme il a été dit, et presque détruit dans le combat de *Mortara*.[1]

Après cela le 6.me bataillon *Bersaglieri*, les deux

---

[1] *De ce bataillon du 21.me, fort d'environ 400 hommes, il n'est rentré au Régiment, le 19 avril à Chiavari, que le major, 4 officiers et une 60 d'hommes sous officiers et soldats. Plusieurs officiers que avaient été faits prisonniers sont rentrés plus tards; le reste dispersé, morts où blessés. Quant au 6.me bataillon* Bersaglieri, *il doit avoir eu 1 hommes mort, 6 ou 8 blessés; mais le rapport de cette affaire n'éxiste pas à l'État Major, et se trouve parmi les papiers que le Général Ramorino est supposé avoir gardé auprès de lui.*

bataillons du 21.e Régiment et les étudiants se retirèrent sur la droite du Po en détruisant le pont. Ils amenaient un officier autrichien prisonnier qui fut dirigé au Quartier-Général. Dans la journée du 21 n'y eut que quelques coups de canon échangés entre nos troupes et les autrichiens. Ceux-ci se retirèrent dans la nuit.

Du reste quant aux opérations de la Division qui eûrent lieu après le départ du général Ramorino, je vous en ai fait deux rapports partiels, me réservant de vous en envoyer un autre officiel comprenant l'ensemble des événements, aussitôt que j'aurai pu réunir les documents nécessaires.[1] En attendant, je vais vous faire la narration confidentielle de ce que ma mémoire peut me suggérer, depuis la nuit du 21 au 22 mars, époque à laquelle je pris le commandement de la Division.[2]

Vous savez, mon Général, que le matin du 22 j'ai poussé une reconnaissance sur la rive gauche du Po, et que, selon les renseignements que j'ai pu me procurer, j'ai acquis la certitude que le jour précédent deux fortes colonnes auraient passé le Tésin rap les ponts, celui en pierre, et deux pontons, se dirigeant de *Pavie* sur *Vigevano* et *Mortara.* Les Autrichiens gardaient un poste à la *Cava,* et environs 6000 hommes étaient campés hors de la ville. Dans cette même reconnaissance nous prîmes deux fourgons, quelques chevaux et deux prisonniers.

La nuit du 22 je savais déjà que quelques éclaireurs

---

[1] *Jusqu'ici on peut voir la relation documentée qu'on envoie avec celle-ci.*

[2] *D'ici en bas on va documenter cette relation et rectifier quelques lacunes. Voir la lettre X.* [È la lettera del maggior generale Marcello Gianotti, scritta da Casabella il 22 marzo, che ho messo alle stampe a pp. 218-219].

ennemis s'étaient montrés[1] vis-a-vis du pont de Valence, et que sur le Tésin on défaisait le pont de bateaux à *Narvate* près de Pavie, paraissant vouloir faire déscendre ces pontons sur le Po.

Je cherchais envain de me mettre en communication avec la Division Durando et je tuchai de me mettre en rapport avec le Général Gouverneur d'Alexandrie, avec la Brigade d'avant garde et la 6.me Division à Parme, personne n'avait d'instructions pour la situation du moment.[2] Voyant l'impossibilité de me jetter entre le Tésin et le Po aussi bas que Pavie, une fois que l'armée Autrichienne était entrée à Vigevano et Mortara et tenait fort à Pavie, j'ai passé toute la journée du 23 dans une cruelle anxiété, et je me bornai à concentrer la Division.

---

[1] In margine è aggiunto in carattere rosso: *près de S. Nazzaro, et le jour suivant.*

[2] *Voir les documents* N.º *1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9.* [Il documento 1 è il rapporto del Fanti al Comando generale dell'armata, scritto da Casatisma il 22 marzo. Cfr. le pp. 198-199 di questo volume. Il documento 2 è la lettera del colonnello Belvedere, comandante l'Avanguardia, al Comandante la Divisione Lombarda, scritta da Castel S. Giovanni il 22 marzo. Cfr. le pp. 212-213 del presente volume. Il documento 3 è una lettera dello stesso colonnello Belvedere (Castel S. Giovanni, 22 marzo, n. 283) con cui partecipa al Comando della Divisione Lombarda alcune notizie sui movimenti degli Austriaci, che si omette di pubblicare. Il documento 4 è la lettera del Fanti al Belvedere (Casatisma, 23 marzo). Cfr. la p. 214. Il documento 5 è la lettera del Belvedere al Fanti (Castel S. Giovanni, 24 marzo). Cfr. la p. 215. Il documento 6 è la lettera del Fanti al Belvedere (Casteggio, 24 marzo), stampata a pp. 216-217. Il documento 7 è la lettera del generale De Sonnaz al Fanti (Alessandria, 24 marzo), riportata a pp. 200-201. Il documento 8 è la lettera del Fanti al De Sonnaz (Tortona, 25 marzo), che ho riportato, in parte, a p. 204, in nota. Il documento 9 è la lettera del De Sonnaz al Fanti (Alessandria, 25 marzo). Cfr. p. 203, in nota].

J'écrivis au Général Alfonse de la Marmora de recevoir sous son commandement ma Division et de la Brigade d'avant garde, et en attendant comme le temps passait, je proposai au Gouverneur d'Alexandrie de me diriger snr cette place et tacher de rejoindre l'armée soit par Valence, soit par Casale selon les circonstances.

Le bruit du canon qui dans l'après midi se faisait de plus en plus entendre dans la direction de Novare me tenait, en suspens, et dans l'anxiété sur le sort de l'armée. Alors, sans la moindre hésitation, je me suis décidé à marcher sur Alexandrie que je savais dégarnie de troupes, pour couvrir cette place au besoin, ou pour prendre, suivant le cas, l'une ou l'autre des directions mentionnées plus haut.

Au point du jour du 24 je fis détruire ce qui restait de barques au pont de *Mezzana-Corte* et les bacs su le Po à droite et à gauche. Je conseillai à la Brigade d'avant garde d'en faire autant devant elle et de me suivre.

Je réunis ma Division devant *Casatisma* et je me mis en marche.

Quatrevingt-neuf voitures trainaient l'artillerie et le parc; plus de cent autres transportaient les équipages des corps. Certes je n'aurais pas eu assez de forces pour défendre cet immense convoi dont je comptais me débarasser à Alexandrie.

Entre *Casteggio* et *Voghera* je rencontrai un officier d'état major de la Brigade d'avant garde qui arrivait en poste d'Alexandrie; il était porteur de la nouvelle que les Autrichiens étaient entrée à Casal. Cette facheuse nouvelle me détermina à ne pas m'arretter à Voghera, mais de pousser ma marche j'usqu'à Tortone oú j'arrivai de grand matin malgrè la nuit la plus orageuse.

Ce fut à Voghera que le Colonel des Chevaux-légers se refusa de suivre la Division allégant qu'il n'en faisait pas partie, quoiqu'il eut obéi jusqu'alors au Commandant Général de cette même Division et reçu les ordres de lui seul. Le temps pressait les circonstances étaient critiques Alexandrie occupait en ce moment toute mon attention, cette affaire ne devait donc être pour moi en cette circonstance qu'une chose sécondaire, et vous savez, mon Général, le rapport que je vous en addressai ensuite.

Dans la journée du 25 sachant que les Autrichiens n'avaient pas passé le Po, le temps étant affreux et les vivres restés en arrière à Voghera, je m'occupai à reposer mes troupes et à faire diminuer les équipages, pour laisser ensuite à Alexandrie toutes les voitures inutiles.[1]

Le landemain à midi j'arrivai dans cette ville j'y appris la résistance de Casal et les malheurs de Novare. D'accord avec M.r le Général Dabormida et le Gouverneur de la Place, je poussai une brigade en avant moitié à *S. Salvatore* avec une demi batterie, et moitié à *Valence* avec une autre demi batterie.[2]

---

[1] *Voir les n. 10 et 11.* [Il documento 10 è il rapporto del Fanti al Comando generale dell'armata (Tortona, 25 marzo). Cfr. le pp. 199-203 di questo volume. Il documento 11 è la lettera del Fanti al Comandante della Piazza di Voghera (24 marzo). Cfr. le pp. 202-203, in nota].

[2] *Voir le n. 12.* [È la lettera del De Sonnaz al Fanti (Alessandria, 26 marzo), che gli ordina « di disporre acciò « un reggimento parta tosto per San Salvatore con una mezza « batteria di battaglia ed un battaglione Bersaglieri; ed un « altro reggimento a Valenza con altra mezza batteria ed al« tro battaglione Bersaglieri »]. *C'est à Tortone que je reçu avis du Commandant de l'avant garde qui suivait mon mouvement qu' il se mettait provisoirement sous mes ordres par disposition du Général La Marmora. Voir le n. 13.* [È la lettera del colonnello Belvedere al Fanti, scritta da Broni il 25 marzo e riportata a pp. 217-218]. *Le 27 je reçu l'ordre du Gouvernement*

Dans la nuit arriva un officier d'État Major porteur d'une dépêche qui m'ordonnait de placer la Division à *Tortone, Voghera* et *Casteggio* et il m'informa verbalement de l'abdication du Roi Charles-Albert et de l'armistice conclu.

Le 28 la Division prêta serment au nouveau Roi et partit pour se rendre dans les cantonnements.

Les conditions de l'armistice circulaient de bouche en bouche et la Division en fut frappée. Le bruit qu'elle devait passer à Asti et aux environs, ordre que je n'ai jamais reçu, augmentait son agitation, que devînt encore plus grande à la nouvelle que les Autrichiens allaient immédiatement occuper Alexandrie.

Deux officiers supérieurs partîrent alors pour Turin pour faire connaître au Gouvernement cet état de choses et en réponse je reçu l'ordre du Commandement Général de l'armèe [1] de me rendre avec la Division à

---

de me tenir en rapport avec le Gouverneur d'Alexandrie. Voir n. 14. [È la lettera del Ministro della guerra al Fanti (Torino, 26 marzo) stampata a p. 201, in nota]. *Vint aprés l'ordre du Quartier Général de l'armée et du Gouverneur d'Alexandrie d'accantonner la Division entre Casteggio, Voghera et Tortone. Voir les n. 15 et 15 bis.* [Il n. 15 è l'ordine del Capo dello Stato maggior Generale, dato a Momo il 25 marzo, dove si legge: « La V^a^ Divisione sarà stanziata fra Casteggio, Voghera e Tortona ». Il n. 15 bis è questo biglietto del generale Ettore De Sonnaz al Fanti: » Ho l'onore di farle noto che dopo due sanguinose battaglie si venne ad una sospensione di ostilità. Frattanto la 5^a^ Divisione dell'esercito verrà stanziata a Casteggio, Voghera e Tortona. V. S. Ill. ma darà le disposizioni per far prendere alle due Brigate le stanze seguenti: la 1^a^ a Casteggio e Voghera; la 2^a^ a Tortona. Le faccio facoltà, ove le truppe fossero troppo ristrette, a destinarle ancora nei luoghi vicini].

[1] *Je reçu avis du Ministère que le 5.e bataillon des* Bersaglieri *ferait partie de la Division (voir n. 17), mais il n'arriva jamais. C'est encore à Voghera que le Régiment des chevaux-*

Bobbio et aux environs où je devais attendre les ordres pour le licenciement des troupes.[1]

Mais le peu de ressources de ce pays là, le gonflement soudain et répété du torrent *Staffora* qui m'avait déjà séparé de l'artillerie, du parc et de tous les équipages, en rendant impossible l'arrivée des subsistances jusqu'à nous, me forcèrent de porter la Division à travers les Appenins, par des sentiers affreux et sous une pluie continuelle et battante jusque dans ce pays, où elle est arrivée avec ses vêtemens trempés, presque sans chaussure, ayant laissés deux soldats et quelques chevaux au milien des montagnes.

Ce fut à *Bobbio*, les premiers jours d'avril, que nos difficultés furent augmentées par la désertion de plusieurs officiers supérieures et subalternes qui abbandonnèrent leurs drapeaux. Les Commissaires des Guerres, un seul excepté et qui vint nous rejoindre à Chiavari, en partant de *Bobbio* disparurent également.

Ce sont ces fingards qui pour couvrir leur faute ou l'attenuer ont répandu mille calomnies sur la prétendue conduite de la Division, mais, excepté quelques petits désordres inséparables d'un corps de troupes en marche, même le mieux discipliné, la Division a constamment conservé une bonne conduite et ne mérite aucun reproche, eu égard surtout à la position tout-à-fait exceptionelle dans laquelle elle se trouvait enveloppée ;

Légers fu définitivement uni à la Division. [Il n. 17 è la lettera del ministro Della Rocca (Torino, 2 aprile), da me stampata a pp. 55-56 del testo].

[1] *Voir les documents 18 et 19.* [Il n. 18 è il rapporto del Fanti al Generale Maggiore (Bobbio, 5 aprile) da me stampato a pp. 54-55. Il n. 19 è la lettera del Fanti al Ministro della guerra (Bobbio, 6 aprile), che ho data alla luce a pp. 57-58 del testo].

aux événements de Gênes, aux nouvelles de Toscane, aux bruits les plus absurdes qui se répandaient parmis les troupes pour les exciter à la méfiance, contre leurs chefs, et aux menées politiques de toutes les façons employées contr'elle pour les détourner de la voie de l'honneur et de la discipline.

Malgrès tant d'inconvenients et au milieu de ces difficultés sans nombres, augmentées encore par l'arrivée d'hommes isolés venant des dépôts, congediés et jusqu'à des ouvriers (lombards) qui avaient travaillé aux chemins de fer et à d'autres ouvrages publics, l'ordre a été maintenu par les efforts et la bonne volonté de la totalité de la Division.[1]

Elle arriva à Chiavari le 8 avril et étendit les jours suivant ses cantonnements jusqu'à la Spezia, comptant encore au 22 avril plus de six mille hommes et près de quatre cents chevaux.

J'ai l'honneur, mon Général, de vous présenter mes devoirs les plus respectueux.

Le Major Général
Commandant provisoire de la Division
M. Fanti.

À Son Excellence
le Général Major de l'Armée.

---

1 *Une dépèche ministerielle du 8 avril, n. 8661, me prévenai que la Compagnie du Génie devait se reunir à l'Artillerie. Cet ordre me parvint très-tard et au surplus j'ignorais dès mon départ de Bobbio le sort des uns et des autres, que j'avais laissés à Godiasco. C'est le 19 avril seulement que je vis arriver ici la compagnie du Génie sans en être prevenu. Elle provenait de Bobbio où elle s'arreta une semaine.*

III.

Carteggio tra la Divisione Lombarda e la Brigata d'Avanguardia.

N. 1.

BRIGATA DI VANGUARDIA
N. 278

Castel S. Giovanni, addì 22 marzo 1849.

Ho l'onore d'informare la S. V. Ill.ma che la sera del 20 alle ore 9 ricevevo avviso positivo che il nemico tentava di gettare un ponte sopra il Po al Porto delle Stelle.

Uniformandomi a ciò che mi veniva dalla S. V. Ill.ma ordinato per mezzo del Capo di Stato Maggiore della Brigata Avanguardia, che aveva avuto l'onore d'incontrarsi nello stesso giorno in Stradella colla S. V. Ill.ma [1] e del Maggiore che comanda un mio Battaglione in Stradella, io mi portai colla maggior forza possibile, dopo però aver provvisto alla difesa delle mie posizioni in Castel S. Giovanni, sulla Stradella, ove arrivai sul far del giorno, disposto ad opporre, a norma dei pregiatissimi di Lei ordini, una leggiera difesa, e quindi ritirarmi, onde lasciar tempo al nemico di passare; ma fui deluso, giacché al ritorno di un uffiziale di Stato Maggiore, che avevo spedito alla Stella, appresi che il nemico si era allontanato, e che non vi era piú minaccia di passaggio da quelle parti.

---

[1] Sebbene questo rapporto pervenisse in Casatisma dopo la partenza del generale Ramorino, cioè li 22 marzo, chiaro si scorge che l'estensore del medesimo riteneva dirigerlo al detto sig. Generale *[Nota del Fanti]*.

Mi occorre pure d'informare la S. V. Ill.ma che non ostante che io abbia fatto ogni mio possibile onde aver informazioni positive sopra le operazioni dell'esercito, non ho riuscito sinora a sapere nulla di positivo, del che mi rincresce moltissimo, dovendo io uniformare i miei movimenti a quelli dell'esercito, onde supplicherei la S. V. Ill.ma a voler ordinare onde io ricevessi dallo Stato Maggiore della Divisione Lombarda quelle informazioni che potessero essere alla sua conoscenza, essendomi invano diretto a diversi altri Comandi e Stati Maggiori.

Voglia intanto la S. V. Ill.ma gradire i sensi del mio profondo rispetto.

Il Colonnello comandante l'Avanguardia
BELVEDERE.

All'Ill.mo Sig. Luogotenente Generale
Comandante la Divisione Lombarda
5ª dell'Armata
Voghera.

N. 2.

Casatisma, 23 marzo 1849.

Per notizie positive, ieri il nemico occupava il valle fra il Ticino e il Po, da Pavia a Mortara. Ignoro la situazione della nostra armata. Io vigilo la diritta del Po da Corvesina al Porto della Stella, ed ho spinto un picchetto di cavalleria in faccia a S. Nazzaro. Ho bisogno di sapere se Ella ha delle speciali istruzioni, sia per difendere S. Giovanni, o la Stradella, ovvero di mettersi agli ordini di questo Comando Divisionario. Le attuali circostanze esigono uno stretto rapporto fra

noi. In ogni modo, qualunque movimento che io intendo di operare glielo farò avvisato.

Credo che V. S. Ill.ma dovrà tenersi pronto a qualunque evento e comunicare ordini speciali ai distaccamenti, in specialità a quelli che sono in contatto colle truppe di questa Divisione. Suppongo che dal Porto della Stella in giú Ella farà sorvegliare i passi pericolosi.

La prego di tenere informato di tutte le notizie il Generale Alfonso La Marmora, essendo necessario essere con lui in massima comunicazione.

Io riposo sulla di Lei vigilanza per la parte che gli è affidata, poiché la piú piccola omissione porterebbe irreparabili perdite.

Il Comandante provvisorio della Divisione
Maggior Generale
M. Fanti.

Al sig. Comandante la Brigata
di Vanguardia.

N. 3.

BRIGATA DI VANGUARDIA
N. 291

Castel S. Giovanni, 24 marzo 1849.

Ricevendo per mezzo del conte Marezzani il suo pregiatissimo foglio, 24 marzo, ore 7 mattino, ho tosto date le opportune disposizioni onde concentrare le mie forze affine di poter dare esecuzione a quanto mi prescrive la S. V. Ill.ma in detto foglio; ma nel mentre che si eseguiscono le preliminarie disposizioni, io mi permetto di far osservare alla S. V. Ill.ma che l'abbando-

nare intieramente queste importanti posizioni che mi furono affidate potrebbe avere delle gravi conseguenze, siccome Ella stessa mi diceva nel pregiatissimo suo foglio di ieri; e sopratutto per l'avvicinarsi del Sig. Generale Alfonso La Marmora, la cui Divisione ci assicurerebbe sempre una sicura ritirata, qualora anche fossimo attaccati da forze troppo superiori per poter resistere.

Pronto però a suoi cenni, io attendo un ordine preciso dalla S. V. Ill.ma per il ritorno del Capitano Ollandini, portatore della presente, al quale mi conformerò senza ritardo.

Ho intanto l'onore, ecc.

Il Colonnello comandante l'Avanguardia
BELVEDERE.

All'Ill.mo Sig. Maggior Generale
Comandante la Divisione Lombarda
5ª dell'Esercito
Casatisma.

N. 4.

Casteggio, 24 marzo 1849.

Rispondo al di Lei pregiato foglio d'oggi, n. 291. Nel prevenirla che io faceva delle determinazioni prese, non lo consigliava d'abbandonare le sue posizioni; unicamente ho voluto indicarle, dietro di Lei insinuazioni, che se credeva ripiegare sopra di me, lo facesse con tutta velocità. Se S. V. può congiungersi col Generale La Marmora credo che sarà molto utile, ed io vorrei pure ricevere istruzioni dal prelodato Sig. Generale La Marmora affinché potessimo operare d'accordo.

L'esercito Austriaco, per notizie avute, benché non ufficiali, si estende da Mortara a Trecate, e la nostra armata nei dintorni di Novara.

Il Governatore d'Alessandria ha sguarnito la Piazza, eccetto la Cittadella, di truppe e d'artiglierie. Scorrerie tedesche ieri si sono fatte vedere sino al ponte di Valenza. Il mio piano è di legarmi con V. S. Ill.ma e con Alessandria, aspettare istruzioni ed operare in conformità; oltre a che devo sbarazzarmi d'una infinità di impedimenti.

Ripeto quanto le scrissi stamattina, che ho fatto sprofondare il ponte di Mezzana-Corte e i due posti contigui di Rea e di Bastida di Pancarone, e credo che sarebbe vantaggio che quando anche Ella volesse sostenere le posizioni, inutilizzasse i posti, assicurando cosí il suo fianco.

Lascio a Casteggio un Battaglione e 20 Cavalleggieri, ed io vado a Voghera. Se domani farò qualche movimento, e se avrò notizie, ecc. le farò pervenire col telegrafo.

Il Comandante provvisorio della Divisione
Il Maggior Generale
M. Fanti.

Al Sig. Comandante la Brigata
di Vanguardia. — Stradella

N. 5.

Broni, 25 marzo 1849.

Questa Vanguardia è prossima ad arrivare in Casteggio e vi arriveremo circa le ore 3 pomeridiane; è stato lasciato un Battaglione Bersaglieri a Stradella. Sto attendendo suoi *immediati* ordini in Casteggio, insieme alle notizie de' suoi movimenti, poiché per ordine del Maggior Generale Alfonso La Marmora questa Brigata è passata provvisoriamente sotto gli ordini di V. S. Ill.ma.

Colgo questa circostanza per attestarle gli atti del mio distintissimo ossequio.

Il Comandante la Vanguardia
BELVEDERE.

All'Ill.mo Sig. Maggior Generale
Comandante la 5ª Divisione.

IV.

Rapporto del maggior generale Marcello Gianotti al Comandante la Divisione Lombarda.

Casabella, 22 marzo 1849.

Ill.mo Sig. Comandante la Divisione, Ho l'onore di riferire alla S. V. Ill.ma verso le 4 si presentarono al Capo della Dogana di Mezzana-Corte cinque carri. I Bersaglieri che erano cola appiattati fecero fuoco sopra i conducenti, ferirono il sergente ed un cavallo, per cui tentarono di girarsi addietro, ma avendo dato segnale di allarme colla tromba che avevano, il bravo Tenente Mariani appuntò un colpo di cannone cosí bene, che uccise un cavallo. I conducenti allora presero la fuga, lasciando però i carri e tre cavalli; ma non si poté prender verun uomo, essendo fuggiti sui cavalli che montavano.

I prodi Bersaglieri gl'inseguirono lungo tratto, ma il Sig. Maggiore Manara non li lasciò oltrepassare la Mundella. Ma i carri furono preda nostra, unitamente a tre cavalli; e il tutto è a questo quartiere.

Il Sig. Mariani mi presenta che la sua Batteria difetta di cavalli; perciò chiede gli siano assegnati alla suddetta.

Domando altresí alla S. V. Ill.ma io possa assegnare qualche cosa ai suddetti Bersaglieri e Cannonieri della lingeria ed altri piccoli oggetti di cui sono carichi i carri, essendo i rimanenti di diritto al Governo. Ed attendendo gli ordini della S. V. Ill.ma per far trasportare il tutto al Quartier suo generale, ho l'onore di riaffermarmi col massimo rispetto.

Il Maggior Generale
GIANOTTI.

Il sig. Maggiore Gliamas fu uno dei primi che passò il Po per riconoscere il terreno e cosa poteva essere quella condotta.

Casatisma, 22 aprile 1849

Risposto che i cariaggi e cavalli siano consegnati all'artiglieria come effetti militari appartenenti allo Stato. In quanto alle lingerie ed altri effetti particolari, che siano distribuiti ai Bersaglieri e Cannonieri in proporzione della parte che vi hanno preso.

Che esprima la mia soddisfazione ai Maggiori Manara e Gliamas ed al Tenente d'artiglieria.

FANTI.[1]

---

[1] Cfr. GUERRINI D., *La Divisione Lombarda nella campagna del 1849*; in *Il Risorgimento italiano, rivista storica*, anno I, n. 3, giugno 1908, p. 406.

V.

Lettera degli uffiziali del reggimento de' Cavalleggieri Lombardi al colonnello Negri di Saint Front.[1]

Al Direttore della *Concordia.*

Dalla Spezia, il 21 aprile 1849.

Si compiaccia d'inserire nelle colonne del di Lei giornale la qui unita lettera diretta al signor colonnello conte Negri di Sanfront dal corpo degli ufficiali dei Cavalleggieri Lombardi, che non abbandonarono il reggimento e che credettero dell'onor loro dividere le sorti della Divisione Lombarda.

Pel corpo degli ufficiali
dei Cavalleggieri Lombardi
Il Tenente CESARE BONFANTI.

Signor Colonnello,

Nella sua nuova posizione, il reggimento che aveva l'onore di militare sotto i di Lei ordini non ha che un rincrescimento, quello di non vederlo alla sua testa in questo solenne momento.

---

[1] Fu pubblicata nel giornale torinese *La Concordia,* ann. II, n. 100, 25 aprile 1849, premettendovi queste parole: « Il reg- « gimento dei Cavalleggieri Lombardi si lusinga di rivedere « il proprio colonnello, e manda la seguente lettera, che « pubblichiamo volentieri, per fargli invito a tornare sotto la « loro bandiera. Se siamo bene informati, altri di quel corpo « potrebbero pur tenere per sé l'invito, che con piú gentili « parole non potrebbe ricordare un dovere ed esprimere un « desiderio ».

Delle dicerie calunniose cominciarono a spargere l'esitanza, la diffidenza, il dubbio, qual fosse la vera via.

La voce imperiosa della coscienza, dell'onore, che doveano pur sempre unirci ai nostri sfortunati fratelli Lombardi, suonava già forte, quando la simulata condotta, la vergognosa diserzione di tre uffiziali, il maggior Ciulli,[1] il capitano Angelini[2] ed il capitano Bellani, segnò ad ogni uomo d'onore la via da seguirsi.

L'egoismo e meschino scopo della conservazione di gradi, troppo comodamente acquistati, diveniva un delitto.

Chi aveva cuore partí.

Il reggimento ha sofferto e diminuito, ma ha valicato il passo reputato mortale, impossibile; il reggimento esiste.

Glielo ripetiamo con dolore, sig. Colonnello, questo sarebbe pienamente felice, se ella fosse con noi. Ne sia sicuro, quelli che piú lo apprezzavano senza

---

[1] Il maggiore Ciulli poteva a Casatisma ed a Voghera far nascere dubbi al maggiore Trotti sull'ordine ricevuto, e nol fece. Lo stesso, interpellato dal capitano Casella, in presenza del dott. Zaffanelli, la vigilia della sua fuga, sulla risoluzione da prendersi, rispondeva con parole evasive, dichiarava ogni modo di ritorno quasi impossibile per il torrente Staffora ingrossato, e l'essere per la pioggia divenuto impraticabile ai cavalli il sentiero della montagna; ed evitando ogni spiegazione, conchiudeva col dire che l'indomani montando a cavallo si sarebbe a norma delle circostanze presa una risoluzione. A mezzanotte egli prendeva la sua, e disertava il suo posto. *[Nota degli uffiziali lombardi].*

[2] Il capitano Angelini, per eccitare la diffidenza, susurrava come falso ed apocrifo l'ordine ricevuto dal maggior Trotti; e sapendo benissimo che il maggiore lo possedeva in originale, ne interpetrava falsamente la copia che circolava. Egli però non osava farne l'osservazione al maggiore stesso. *[Nota degli uffiziali lombardi].*

farle la corte, che le erano forse i piú sinceramente e disinteressatamente affezionati, sono appunto quelli che ora sono privi della di lei presenza.

Accetti, sig. Colonnello, queste poche linee siccome la verace espressione di cuori che lo ameranno sempre, benché da un fatale destino da lei divisi.

Ci serbi la sua affezione, essa sarà posta in uomini piú degni di meritarla.

Il maggior numero di quelli che ci hanno abbandonati, sono forse, per ragione di famiglia e di posizione individuale, scusabili; quella dei tre suindicati, vergognosa e vile.

Maggiore Trotti, Capitano Casella, Capitano Rusca, Capitano Raimondi, Tenente Cuttica, Tenente Grassi, Tenente Tellarini, Tenente Merini Carlo, Tenente Bonfanti, Tenente Camolli, Tenente Ciceri, Tenente Gibellini, Tenente Carpani, Tenente Benvenuti, Tenente Frigerio, Dottore Sacchi, Dottore Pavesi.

VI.

I Battaglioni Lombardi in Liguria.[1]

Per la via di Bobbio sono giunti nella Riviera Ligure circa seimila uomini dei reggimenti di linea, circa ottocento bersaglieri, con oltre quattrocento cavalli. Passarono l'Apennino, per vie disastrose e poco meno che impraticabili, fra le nevi e le dirotte pioggie, con guide incerte, conservando un ordine mirabile, pazienti della fatica, tolleranti da forti la fame e il disagio. Giunti in Liguria si accantonarono nelle diverse bor-

[1] Cfr. *L'Opinione,* ann. II, n. 105, 3 maggio 1849.

gate della Riviera di Levante, accolti con amore e trattati con cortesia da quelle buone popolazioni: i soldati corrisposero alla bella fama di disciplinati e civili che si erano degnamente guadagnata lungo la rive della Sesia e del Po. Tutti unanimemente gli abitanti della Liguria orientale si accordano ad attestare, che quelle milizie lungi dall'essere riusciute moleste hanno tenuto un contegno severo e dignitoso; si sono affratellate coi propri ospiti, ai quali la discretezza e la gentile maniera degli uomini di ogni arma rese cara la presenza di quelle milizie, e riuscí spiacevole la partenza. « Noi « abbiamo dato alloggio », cosí ci scrive un nostro corrispondente di Chiavari, « ai corpi lombardi, che giun- « sero all' improvviso, e giammai vi fu truppa che ci « recasse minore disagio, e quel poco, che pure ci da- « vano necessariamente col loro numero, veniva com- « pensato dalla lieta e pulita compagnia che ci tene- « vano ». Dove avvenne qualche mancamento per parte di qualche individuo, fu represso, e condannato con tanto rigore, che i Sindaci e le Autorità del luogo s' interposero a favore del delinquente, tanto parve loro lieve la colpa e troppo severo il castigo.

Codesto contegno di onorato soldato giustifica le lodi che già tributò ai corpi Lombardi il prode e infelice re Carlo Alberto, che dopo averli passati in rassegna proferì parole di molta lode e piene di caldo affetto per quei reggimenti; nè dopo questo sarà inutile aggiungere come i due generali Alfonso e Alessandro La Marmora onorino di peculiari encomii i capitani e le milizie lombarde, i primi per la perizia con cui seppero formarli, comandarli e guidarli, i secondi per la disciplina e la bella tenuta con cui si contennero in ogni luogo. Questo giudizio, quanto autorevole per le doti egregie e per il sapere militare di chi lo pronunciò, al-

trettanto è scevro di ogni sospetto che fosse suggerito da amore municipale

Per citare un solo fatto, mentre ne avressimo in pronto moltissimi, ci viene da persone degnissime di fede narrato che giunti il 21 aprile i Bersaglieri lombardi in numero di ottocento circa a Portofino, paesello abitato da circa quattrocento persone, dove non erano aspettati e dove non avviene mai che stanzino milizie, non trovarono né pronti gli alloggi, né preparati i viveri. Il Sindaco del Comune, sig. capitano Giovanni Merello, il capitano Agostino Gianello, il Segretario, il parroco ed il clero con singolare sollecitudine si adoperarono, chi a destinare l'alloggio ai capi, chi a far sgombrare le chiese e gli oratorii perché servissero di quartiere, chi a procurare i viveri; frattanto le milizie, sebbene stanche dal viaggio e bisognose di ristorarsi col cibo e col riposo, stettero liete, aspettando che fosse loro dato ricovero. Quei desti amministratori del Comune e quei buoni preti, lasciate le consuete formalità, conducevano seco le intiere compagnie chiedendo agli abitanti quanti soldati potessero alloggiare, e ne consegnavano alle singole case quanti ne venivano accolti. Le cose procedettero con tant'ordine, fu sí severa la disciplina tenuta dalla milizia, che, quei poveri popolani, che non veggono mai soldati e che erano paurosi al loro arrivo, si addimesticarono sí presto con loro da esserne lieti dell'arrivo, e nel semplice loro linguaggio ripetevano a tutti quelli che li interrogavan sul conto dei Bersaglieri Lombardi: *essi sono pure i buoni figliuoli.*

Come avvenne a Portofino, cosí fu in tutte le altre borgate, dove le Autorità amministrative hanno meritato la gratitudine di quei battaglioni dall'avversa fortuna delle armi là condotti, i quali se non ebbero pro-

pizia la sorte di fare prove di valore sul campo, hanno però guadagnato nome di soldati disciplinati e pieni di onore, le quali virtú sono indizio e caparra d'intelligenza e di valore.

Che se alcuno ardisse colle consuete tristizie spargere sospetti, o denigrare la fama di quelle buone truppe, si abbia nella testimonianza degli abitanti della Liguria orientale una solenne mentita alle malvagie sue parole, come quelle popolazioni avranno nella memoria e nella riconoscenza perenne dei battaglioni lombardi una ricompensa non spregevole della cordiale loro ospitalità.

VII.

Risposta del colonnello Ambrogio Berchet, capo di stato maggiore della Divisione Lombarda, al colonnello Luigi Negri di Saint Front.[1]

Nel giornale *L'Opinione* del 21 andante e nel *Risorgimento* del 22 mi toccò leggere un articolo del sig. colonnello Sanfront,[2] che si può dire un vero tessuto di fatti insussistenti o travisati, di contumelie e di millanterie. Bravando, egli domanda anzi tutto, « perché non si espongono i fatti onde risulti la disub- « bidienza imputatagli e per cui si dovrebbe istituirne « un processo? » Invita poi qualunque a pubblicarli. Accetto io l'invito, e come capo dello stato maggiore della Divisione Lombarda, risponderò intanto il piú brevemente possibile all'articolo in discorso, augurandomi il destro di entrar piú addentro in materia. In

[1] Cfr. *L'Opinione*, ann. II, n. 129, 1 giugno 1849.
[2] È la lettera pubblicata a pp. 164-166 di questo volume.

quanto al sig. general Fanti, desso parlerà a suo tempo. Per ciò che concerne il sig. general Ramorino evvi stampato il suo processo, pubblica la sentenza e già eseguita.

Il sig. Colonnello asserisce nel suo articolo di essere restato col solo suo reggimento Cavalleggieri Lombardi a Carbonara, Groppello e Zinasco *in faccia al nemico sino al mezzogiorno del 21 marzo*, volendo per tal modo di esporre indurre a credere ch'egli vi fosse di già anche il 29, come gli era stato ordinato dal comando della Divisione.

Chi ha letto il processo del general Ramorino si ricorderà che il sig. generale Gianotti depone in argomento: « Recatomi la mattina del 20 a Zinasco a far « ricerca del reggimento di cavalleria (Cavalleggieri « Lombardi) che vi si dovea trovare, non lo rinvenni e « dal colonnello comandante il medesimo venni infor- « mato che il reggimento non poteva muoversi per al- « lora da Sannazzaro per la grande stanchezza dei ca- « valli ». Ciò basta a porre fuori di dubbio che il reggimento Cavalleggieri il giorno 20 non era al posto designatogli, cioè a Zinasco; e che non vi fosse nemmeno a Carbonara lo conferma il fatto, pur troppo incontrastabile e storico, che questo luogo poco oltre il meriggio del 20 veniva occupato dagli Austriaci, i quali cercavano di là di avvolgere il sesto battaglione Bersaglieri, ripiegatosi verso la Cava. A troncare d'altronde ogni questione di tempo e di luogo inviterò io alla mia volta il sig. Sanfront a contraddirmi, se il può, che il suo reggimento, il giorno 20, giunto a mezzodí a Sannazzaro, lasciatine due squadroni a breve distanza in addietro, non fece che spingerne altri due in avanti sino a Pieve d'Albignolo; e che il 21 la mattina il medesimo trovavasi tutto concentrato a Sannazzaro, donde, dopo

avere spinta una ricognizione verso Scaldasole, si ritirò, cominciando il passaggio del Po alle 9 circa antimeridiane, per recarsi la notte del 21 al 22 a Casteggio, ossia al sicuro, per usare di una sua espressione.

Non si sa poi concepire a quali disposizioni verbali o scritte alluda il sig. Sanfront, e delle quali egli, dimentico della propria posizione d' inferiore, dice dimentico il sig. generale Fanti. Certo si è però che questi deve aver agito consentaneamente alle medesime, dacché non ebbe mai sull'operato né rimproveri, né rimarchi, sia dal Comando generale dell'armata, sia dal Governo.

Il generale Fanti, d'altronde, assumeva il comando della Divisione la sera del 21 marzo, quando cioè l'affare di Mortara era di già finito, e stando la Divisione sparsa da Casteggio a Mezzanacorti e da Bastida Pancarana al porto della Stella.

I barconi poi del ponte di Mezzanacorti, non furono, come il sig. Sanfront finge di credere e vorrebbe far credere, sfondati in questo giorno, bensí il 24 a mezza mattina, il che avvenne sotto la direzione del sig. generale Gianotti. Anzi il 22 servirono ad una ricognizione che il sig. generale Fanti spinse fin verso la Cava; nella quale occasione si presero alcuni cariaggi al nemico, ma si conseguí pure la certezza che il medesimo malauguratamente teneva con imponenti forze occupato Pavia, Vigevano e Mortara. Il movimento allora sopra Alessandria, unica via per procedere verso Valenza e Casale, e collegarsi cosí alla destra dell'armata principale, oltreché militarmente indicato, ebbe luogo in armonia colle insinuazioni del sig. generale De Sonnaz, governatore di quella piazza.

« Né fu disobbedienza », dice il Sanfront nel suo fa-

moso articolo, « il non seguirlo » (s' intende il generale Fanti) « col reggimento sullo stradale di Genova, dove « era invitato dal generale Avezzana ». Poi segue una parentesi. Senza perdere parole sul merito di sí gratuita asserzione, basti il notare essere stato la sera del 24 marzo che il reggimento Cavalleggieri si separò dalla Divisione a Voghera, e certamente a quell'epoca in Genova non s'era ancor mostrato sintomo di quanto avvenne di poi. E qui notisi pure di passaggio che la Divisione Lombarda si trovava a Tortona il 25 e 26 marzo, giorno in cui partí per Alessandria, donde poi ritornò il 26 a Tortona ed il 29 a Voghera prima che vi arrivasse la 6ª Divisione e mentre la strada di Genova era affatto sgombra. In quanto alla strada dí Bobbio, presa in seguito dalla Divisione Lombarda, ormai tutti sanno a quale scopo ciò avvenisse.

Ma torniamo al punto in questione: il sig. colonnello Sanfront riceveva l'ordine di marcia il giorno 24 per Voghera. Al mio passaggio da Casteggio vidi il sig. colonnello, che mi dimandò spiegazioni sull'ordine di marcia — le ebbe — si mostrò soddisfatto — non mosse veruna difficoltà — non allegò altri ordini di sorta, e ci accomiatammo da vecchi soldati con una stretta di mano.

Ma arrivato a Voghera.... lo prende il restío, non vuol proseguire piú avanti, nega di essere aggregato alla Divisione Lombarda e si dichiara indipendente dal comando della medesima.

Ebbi in questo incontro secolui due inutili e piuttosto curiose conferenze, delle quali nulla dirò per ora; come taccio dei discorsi da lui tenuti, sulla questione, ai suoi ufficiali e ripetuti poi durante il pranzo all'albergo dei *Due Mori*, in presenza dei suoi subordinati.

È poi rimarchevole che il sig. colonnello Sanfront

(che erasi pure portato a Sannazzaro) obbedisce ai replicati ordini del generale Ramorino, comandante la Divisione, di raggiungerlo, come egli dice, *al sicuro*, cioè a Casteggio; obbedisce poscia agli ordini del generale Fanti, comandante interinale della medesima, e si trasferisce da Casteggio a Voghera, e qui ricusa di seguire piú oltre la Divisione.... e non riconosce piú comandanti!

E questa non è disobbedienza?

Egli allega una circolare ministeriale, nel cui senso dice operare; ma questa non fa che pareggiare la cavalleria lombarda alla piemontese, e come è il caso per l'artiglieria, pel genio ed altre armi, la pone sotto l'ispezione di un corpo speciale della propria arma; ciò non toglie per altro che, attaccate queste armi ad una Divisione, per reggimenti, squadroni, batterie o compagnie, ecc., non abbiano ad obbedire agli ordini dei rispettivi comandanti di Divisione. D'altronde, se non aveva a che fare colla Divisione, perché fu mandato ed andò a Sannazzaro? Perché andò a Casteggio? Perché a Voghera?

In quanto a *mani esperte*, a *cuori liberali*, *avventurieri imposti*, ecc. l'autore dell'articolo non merita risposta; e se la deve avere, non è adesso.

Rispetto poi a *differenze* (come dice il sig. colonnello Sanfront) fra uomini d'arme e d'onore, non ve ne sono mai state fra il sig. generale Fanti ed esso sig. colonnello Sanfront, che dal 18 volgente in poi, data della lettera od articolo di cui si tratta; giacché il 24 marzo, ultima volta in cui il sig. generale Fanti vedesse il sig. colonnello Sanfront, trattavasi di un generale che impartiva un ordine ad un colonnello e nulla piú. Sulla commessa mancanza di obbedienza al medesimo il sig. generale Fanti ne fece rapporto immediato al

Ministro della guerra ed al Comando generale dell'armata, ed in conseguenza veniva emesso contro il sig. colonnello Sanfront ordine di arresto nella cittadella di Alessandria. Quel mandato poi fu sospeso dal sig. generale De Sonnaz, per intercessione dello stesso sig. generale Fanti, che antepose pel momento, alla dovutagli soddisfazione, degli altri motivi, meritamente apprezzati dallo stesso sig. generale De Sonnaz.

So che il sig. generale Fanti ha ricorso di nuovo al Ministero della guerra, insistendo perché s'instituisca un processo contro il sig. colonnello Sanfront, su cui pesa tuttora impunita quella inobbedienza.

Pronunzierà un Consiglio. In seguito poi il sig. generale Fanti sa come vanno definite le questioni e le ingiurie personali. Le millanterie e le rodomontate vanno perdendo di credito, e non dovrebbero piú essere di moda; l'esigere soddisfazione da un inferiore o il dargliela, però si usa ancora; ma prima, come dissi, abbiano il loro effetto le leggi militari. Ad ogni modo, sia persuaso il sig. colonnello Sanfront che, se lo cerca, troverà il pane pei suoi denti.

Chiavari, 26 maggio 1849.

Il colonnello capo di stato maggiore
della quinta Divisione

AMBROGIO BERCHET.

VIII.

Gli insorti di Genova e la Divisione Lombarda.[1]

..... Concluso il primo armistizio e fuggiti i promotori dell'insorgimento, tranne Costantino Reta, che

[1] È un brano dell'opera: *Della Rivoluzione di Genova nell'aprile del 1849 esposta nelle sue sorgenti, memorie e documenti*

dopo essersi energicamente adoperato a difesa della città, portavasi a bordo del *Tonnerre* a parlamentare col corpo consolare, e dal cui bordo gli venne quindi conteso lo sbarco, il Municipio cominciava a tirare a sé la somma delle cose. Il dí 7 aprile chiamava il generale Avezzana, ed encomiando il suo sfolgorato valore, mostrava essere il Governo Provvisorio fuggito, invano attendersi i corpi Lombardi, ovunque regnare lo scoramento e il disordine, e però non essere piú possibile l'ulteriore resistenza di una città alla quale il suo petto e quello di pochi magnanimi fu sino allora baluardo. Altri altre cose aggiungevano, spronandolo ad abbandonare l'idea di una novella difesa. A queste parole rispondeva l'Avezzana: « Io non segno infami armistizi; « avrete la mia risposta tra breve, ma sappia Genova, « e con essa l'Italia, che chi consegna questa città ai « Piemontesi è il suo Municipio ». Ciò dicendo, ritraevasi alle sue stanze. Fidando ancora sull'aiuto lombardo, e non veggendo pur anco tornare i quattro battelli a vapore che si erano a tal uopo spediti a Chiavari, mandava l'Aureliano Borzino a veder che ne fosse. Il mare, il vento e la pioggia non rattennero l'ardito giovane, che su picciol legno, il *Rimorchiatore*, pose a manifesto repentaglio i suoi giorni, per tentare un ultimo colpo di comune salute. Una furiosa burrasca sbalestravalo a Portofino.

E qui cade in acconcio dir de' Lombardi e del modo con cui vennero impediti a dar mano alla protesta di

---

di un testimone oculare, Italia [Genova, tip. Dagnino], 1850, pp. 111-120. L'anonimo « testimone oculare » è Emanuele Celesia; per verità, non sempre spassionato e imparziale. Trascrivo questo brano, perché prova la rabbia degli insorti contro Manfredo Fanti, che, con cuore d'italiano e di soldato, impedí alla Divisione Lombarda di partecipare alla lotta fratricida.

Genova. Verso la fin del marzo (26 e 27) la Divisione Lombarda, capitanata dal general Fanti, si facea partir da Alessandria, per poter più agevolmente consegnar quel baluardo ai Tedeschi; e quei prodi soldati si concentravano fra Tortona e Voghera, per indi muover su Genova e portarsi in Toscana od in Romagna, ad onta che il Governo degli armistizi avesse loro destinato altre piazze nel cuor del Piemonte. In que' giorni istessi il generale Avezzana, secondando il moto del popolo, spedía loro inviti e messaggi, onde accorressero a difendere sovra i nostri Appennini il vessillo della indipendenza Italiana. La Divisione Lombarda, forte in quei giorni di quattro reggimenti di fanteria, due battaglioni di bersaglieri, ventotto pezzi di famosa artiglieria, settecento cavalli, corpo del genio e quanto d'altro si addice a ben ordinata milizia, sommava a meglio di nove mila combattenti, che caldi di carità nazionale anelavano l'istante di misurarsi col comune oppressore. Non è dunque a dire se accogliessero con manifesti segni di gioia l'invito dei Genovesi, ed attendessero impazienti il consenso del generale, cui non credevano ancora capace di attraversare i loro disegni e perdere tanta gioventù bellicosa. Solo alcuni capi dei corpi, antiveggendo la triste sórte che sarebbe toccata a quei prodi, decisero di partire per Genova, postergando gli ordini del generale, che con sottili accorgimenti negavasi di assecondare l'ardor dei soldati. Perciò, nella notte del 29, lasciata Tortona, ad onta delle dirotte pioggie, alcune compagnie giunsero la mattina in Serravalle, non dubitando che il grosso dei corpi le avrebbero quanto prima raggiunte. Fu l'esempio seguito da quei molti lombardi, che chiamati dalla leva in massa, avevano formato deposito in Alessandria, e che ardeano di dividere i nostri pericoli e salvare l'onor nazionale. In

quel giorno medesimo il Fanti, portandosi da Alessandria a Tortona, imbattevasi in numerosi drappelli de' suoi, che movevano a raggiungere i loro commilitoni, e prevedendo che sarebbero omai vani i comandi a stornare que' valorosi dal loro proposito, tentò le vie della frode. Perciò spedí a Tortona ordini espressi a quei già partiti per Serravalle che lo raggiungessero, e tanto seppe adescarli con infinite parole, e suader loro che non dovevano mettersi in aperte ostilità col Governo, che essi promisero non muover piede finché non tornasse da Torino una loro deputazione. Cosí volsero alcuni giorni, nel corso de' quali poté il generale La Marmora lasciarsi i Lombardi alle spalle e calare su Genova, i di cui cittadini, certi della venuta de' corpi Lombardi, parte de' quali era stata veduta in Serravalle, davano cominciamento alla loro protesta, che bastò perchè Genova piú non partecipi alla viltà del secondo armistizio.

Giunta a Torino la deputazione Lombarda, di cui facea parte il prode Manara, comandante i Bersaglieri, che perí in Roma dalle palle francesi, presentavasi al Ministro di guerra e al generale Sczarnoscki *(sic)*, che ancora tanta nube di mistero circonda, e non senza gravi difficoltà otteneano di recarsi in Toscana per la via di Bobbio, via, al dir del Ministro, carreggiabile ed atta al transito delle artiglierie, non che dei cavalli. Partiano dunque i corpi Lombardi nella certezza di giungere in Genova per quella medesima via: ma appena addentraronsi in quelle giogaie viddero non già una camminata di palagio, come fu loro dal Ministro dipinta, ma insuperabili roccie non segnate da alcun sentiero, e monti coperti di neve, per cui furono costretti ad abbandonare i loro cannoni, le loro munizioni, proviande ed ogni arnese di guerra. E non fu

senza gravissimi stenti che giunsero a superare, fra il difetto dei viveri, quelle inospiti ertezze, dalle cui cime spesso ruinavano cavalli e cavalieri in profondissimi abissi. Finalmente, dal 7 al 10 di aprile, laceri, scalzi e molli dalle pioggie continue, giunsero al littorale di Chiavari, e una vana speranza ancora li lusingava di poter penetrare nella bloccata città. Era allora in quella rada di Chiavari il *Giglio*, e non lungi su quelle acque altri battelli a vapore, spediti dal Governo Provvisorio, a loro disposizione; tal che quelle milizie che prime giunsero al lido voleano ancor trapellanti partir per Genova. E l'avrebbero osato, se Fanti agremente non avesse combattuto questo loro magnanimo intendimento, dicendo: — Che egli general piemontese non avrebbe portato mai l'armi contro il Piemonte. — Cosí Genova, vedovata del loro valido aiuto, cadeva, ed il Governo Sardo attestava la sua riconoscenza, sí al generale, che ai soldati Lombardi, cacciando indi a non molto in carcere il primo, e sciogliendo i secondi, malgrado la ferma di tre anni loro giurata. Essendomi imposto l'ufficio di narratore, non commenterò questi fatti — saprà valutarli il senno dei leggitori.

IX.

Lettere del generale Manfredo Fanti, prigioniero nella cittadella di Alessandria, al generale Alessandro La Marmora.

N. 1.

Cittadella d'Alessandria, 2 ottobre 1849.

Preg.mo Generale, Sono qui arrestato per essere sottoposto a un Consiglio di guerra, come è stato de-

ciso da una Commissione d'inchiesta, formata da un Maggiore e due Capitani, a norma dei regolamenti.

Gli atti sono venuti da Torino, di dove io fui mandato pure. Devo questo regalo al Sr. Morozo della Rocca.[1]

---

[1] Il Generale Maggiore Chrzanowski, il 2 aprile, con foglio confidenziale di n. 70, rimetteva al Ministro della guerra il rapporto del Fanti « intorno al rifiuto che fece il colonnello Sanfront dei Cavalleggeri Lombardi di obbedire ad « alcuni suoi ordini », esprimendo però l'avviso che « il colonnello Sanfront non meriti punizione ». La cosa per allora non ebbe seguito. Il Fanti, il 23 di maggio, scriveva al Ministro della guerra: « Nel giornale *Il Risorgimento* del 22 corrente trovo inserita una lettera del Colonnello Sanfront, « datata da Mondovì 18 corrente, nella quale facendosi a rispondere ad un articolo inserito nel giornale *L'Opinione,* « ordisce un tessuto di menzogne e d'ingiurie contro di me « come comandante della Divisione Lombarda. Come maggior generale nella R. Armata dimando che venga immediatamente istruito un processo contro il detto Colonnello, « sul quale pesa tuttavia impunemente il mio rapporto sulla « disobbedienza da lui commessa in Voghera la sera del 24 « scorso marzo, e che inoltrai all'antecessore della S. V. [il « general Chiodo], in seguito di che veniva emanato ordine « d'arresto dal generale De Sonnaz nella piazza d'Alessandria pel suddetto Colonnello ». Il 30 del mese stesso ebbe dal Ministro della guerra Morozzo Della Rocca la risposta che segue: « Quantunque già il Generale Maggiore dell'esercito fosse d'avviso non doversi far luogo ad una inchiesta « contro il Colonnello Sanfront per la disobbedienza di cui « V. S. lo accusa, tuttavia fu risoluto che egli abbia a subire l'inchiesta; ma deggio nel tempo stesso prevenirla che « anche Ella sarà assoggettata ad un simile giudizio, e che « le Commissioni per entrambi verranno convocate in egual « tempo, cioè dopo che per lo scioglimento della Divisione « Lombarda la S. V. Ill.ma potrà essere in caso di recarsi « alla capitale ». Il Morozzo Della Rocca non tenne che per pochi mesi il portafogli della guerra ed ebbe a successore il generale Eusebio Bava. Il Pinelli, ministro dell'interno,

L'accusa è di non avere io ubbidito gli ordini di Chrzanowski quando presi il comando della Divisione.

Gli ordini, datati il 20 da Trecate, portavano di uniformarsi alle istruzioni date a Ramorino, *per quanto lo permettessero le circostanze in quel momento.*

Ricevetti l'ordine alle 5 pomeridiane del 21 e risposi subito al Chrzanowski, che essendo le circostanze cambiate, mi vedevo nella necessità, se i successi dell'armata non variavano la posizione delle cose, di attendere ulteriori istruzioni.

Da quel momento non ebbi piú ordini dal Comando generale dell'armata e dovetti prendere consiglio da me, dopo di averne dimandato indarno al Governo e a Sonnaz.

Già Ella sa che eravamo tutti al buio. Scrissi e mandai ufficiali per tutte parti, onde raccogliere notizie e mettermi in relazione coll'armata, ma indarno.

Stetti sul Po finché credetti che poteva restarvi con utilità, e quando sentii il cannone della divisione di Novara e Vercelli, mi risolsi a correre, per Alessandria e Valenza, o Casale, a congiungermi colla destra dell'armata.

L'avanguardia arrivò a Valenza lo stesso giorno che nella notte si ebbe notizia dell'armistizio.

---

vuole ad ogni costo che « si esamini a fondo la condotta del « general Fanti nell'ultima campagna, mentre replicate, se« crete relazioni gli attribuiscono le piú sinistre mire, seb« bene non forniscano alcun dato per poterle conoscere ed « accertare ». Il Bava ha la debolezza di cedere e il 24 di settembre ordina al Fanti di « costituirsi agli arresti nella « cittadella di Alessandria, per subirvi gli esami della Com« missione d'inchiesta relativamente ai fatti imputatigli, ed « occorrendo per assoggettarsi al Consiglio di guerra divi« sionale che fosse per convocarsi a giudicare la sua con« dotta ».

La Commissione d'inchiesta è stata di parere che debba subire un Consiglio di guerra, per corrispondere la mia mancanza al paragrafo 5° art. 259, che comincia: — Colui che in tempo di guerra scientemente... — Vale a dire vuol farmi subire la sorte di Ramorino.

Come l'affare, come vede, è assai delicato, così mi vedo nella necessità di reclamare il di Lei poderoso appoggio.

Lo avrei voluto per difensore, ma il Vice-Auditore mi disse che doveva scegliere persona residente in questa Divisione militare di Alessandria. Ho dunque nominato il Generale Bussetti.

Frattanto il Gen. Boyl, f. f. di Governatore, deve avere scritto al Ministero perché siino nominati i giudici, ossia 4 tenenti-generali e maggiori generali.

Non so se Ella sarà del numero, ma in ogni modo La scongiuro di venire ad Alessandria e sacrificare alcuni giorni onde assistermi dei suoi consigli e della sua protezione.

Credo che non mi diriggerò invano al di Lei buon cuore in cosí angustiosi momenti, e riposo tranquillamente nella speranza e sicurezza di essere favorito.

Mi perdoni se io mi prendo tanta libertà, ma come si tratta dell'onore e della vita di un uomo, che può sbagliare, ma tradir giammai, cosí mi sono fatto coraggio e le rinnovo i più cordiali affetti, e stima sincera.

Suo dev.mo
M. Fanti.

N. 2.

Cittadella d'Alessandria, 7 8bre 49.

Preg.mo Generale, Ho ricevuto la cara sua di ieri colla copia di due lettere mie ed altra di Berchet. Non credo che sia necessario che Ella si molesti d'inoltrarle

al Governo. Penso che le due copie delle mie basteranno al difensore per produrle in prova de' miei sentimenti. È ben duro per un uomo onesto di dovere provare la propria onestà!

La ringrazio poi caldamente dell'interesse ch'Ella ha la compiacenza di prendersi di me. Non ne ho mai dubitato e ne conserverò sempre grata la memoria.

So che il Bussetti non è il piú a proposito, ma ora come fare? Mi dissero che doveva scegliere nella Divisione d'Alessandria ed io non conosceva altra persona, per averlo trattato l'inverno scorso, ma leggermente.

È vero che il processo è ancora presso il fiscale, ma dopo dimani credo che al piú tardi dovrà passare al difensore. Io di buona voglia nominerei Giacomo Durando e Cialdini, ma come fare? Sarebbe necessario che lui stesso se ne scusasse, ed io non ho secolui abbastanza confidenza per consigliarvelo. Dimani sarà qua e vedrò cosa mi dice.

A peggio andare la difesa la farò io stesso, e Busetti non avrà che a leggerla. Piú, quando mi tocchi la parola, prima del difensore, allora in certo modo mi difenderò io stesso.

Aggradirò infinitamente che Ella abbia la compiacenza di mandarmi un certificato sulla mia condotta nella Riviera di Genova, e come io parlassi a Lei in Voghera della difficoltà della mia posizione (il 29 marzo, se non sbaglio, e il 30 e 31), e quali sentimenti di rettitudine io le manifestassi.

Creda che io non temo il giudizio, ma sono assai angustiato dal vedere che un fatale destino mi perseguita dacché posi il piede in Italia. Sono 15 mesi di contrarietà, di dissapori non interotti, che mi hanno istupidito. Mi trovo avvolto in un'atmosfera di tali raggiri, di tante malignità, che mi erano affatto sconosciuti. Avvezzo in Francia per 4 anni ad una vita aperta, poi 14 anni in Spagna trattato con quella franchezza

che dà la vita del campo, mi trovo, da che sono in Italia, come stretto dentro una maglia di ferro, dalla quale non posso sortire.

Fin le dirò che tale era la mia esaltazione di dispetto al vedermi interrogato da un Vice-Auditore, da un avvocato su cose di guerra, e di maneggiarmi con delle truppe atte a scoppiare in ribellione al minor urto, che ignoro cosa mi dicessi. Quasi lo stesso effetto provai al vedermi davanti a una comissione di un Maggiore e due Capitani.[1] Vi è qualche cosa di umiliante, che le confesso di non avere mai sofferto.

---

[1] Come nota Federico Carandini, « per un procedimento « della natura di quello a cui erasi assoggettato il Fanti, e « nel quale eran piú da discutersi ragioni strategiche o tat- « tiche su di operazioni eseguite da un generale dinanzi al « nemico, di quello che fatti cadenti sotto il senso di qualche « speciale articolo del Codice penale militare, non si era stra- « namente creduto di deviare dalla stretta osservanza lette- « rale dello stabilito dai regolamenti militari d'allora del « Piemonte, e quindi la Commissione d'inchiesta, che do- « veva giudicare il Fanti, venne composta di un maggiore e « di due capitani di fanteria, con un vice uditore di guerra. « A questi subalterni quindi ed incapacissimi di poter com- « prendere e valutare le complesse ragioni che avevano de- « terminato le azioni del Fanti in quelle circostanze, egli « dovea passar buone le insulse e strane interrogazioni, e « dare schiarimenti su d'insignificanti particolari, che non « avevano la benché menoma importanza. Ed in effetto, in « capo a pochi giorni, la Commissione colla data del 1° ot- « tobre emise il suo voto, che fu tale quale si poteva atten- « dere da un consesso la di cui incompetenza era troppo ma- « nifesta. Eccone, se non chiare e adatte, almeno testuali le « parole: *La Commissione,* ecc. *manda sottoporre il generale* « *Manfredo Fanti a Consiglio di Guerra per avere nelli giorni* « *22 e 23 dello scorso marzo, mentr'egli comandava provviso-* « *riamente la 5.ª Divisione, situata sulla linea del Po, verso* « *Pavia, scientemente ommesso di far passare la sua Divisione* « *alla sinistra del Po per il ponte di Mezzanacorte, per quindi,* « *o riprendere la posizione della Cava, stata nei giorni innanzi* « *abbandonata (?), e tentare poscia la presa di Pavia, come eragli*

Cialdini ed altri ben sanno come io fossi attivo, perseverante; in fine non mi conosco piú.

Non voglio trattenerla piú a lungo. Mi scusi e stia bene.

Suo dev.mo
M. Fanti.

« *stato verbalmente (?) e per scritto imposto dal Signor Gene-* « *rale Maggiore dell'esercito; ovvero molestare in altro modo il* « *nemico, che recavasi contro il corpo principale dell'armata,* « *nella pianura di Mortara e di Novara; per avere per mezzo* « *di questa sua inazione facilitato al nemico il modo di meglio* « *nuocere all'armata piemontese . . . Crede pertanto applicabile* « *al suddetto generale l'articolo del Codice penale militare, pa-* « *ragrafo 5⁰, al numero 259.* Per chi nol sappia » (riprende a dire il Carandini), « crediamo bene di aggiungere che il « citato articolo imputava d'alto tradimento colui che scien- « temente aveva compromessa la salvezza dell'esercito, e per « lui ne conseguiva quindi la condanna alla pena capitale, « quando il Consiglio di Guerra ne constatasse la colpabi- « lità ». Cfr. Carandini F., *Manfredo Fanti, generale d'armata, sua vita,* Verona, Civelli, 1872, pp. 161-162.

Il 22 d'ottobre il Fanti comparve dinanzi al Consiglio di guerra, che era presieduto dal generale Giacinto Provana di Collegno. Deposero in suo favore personalmente il generale Alessandro La Marmora e il colonnello Ambrogio Berchet; per iscritto i generali Alfonso La Marmora e Alberto Chrzanowski. Il dibattimento si prolungò per due giorni, e sulla tarda ora del 23 il Consiglio dichiarò *non essere risultata deposizione alcuna che comprovasse un delitto a carico del generale Fanti, e che quindi non restava comprovata l'accusa imputatagli.* « Con questo strano fraseggiare » (osserva giustamente il Carandini) « si mandò assolto il Fanti, senza pro- « nunziare la sola parola che veramente era del caso, ossia « quella di comprovata innocenza. Si preferí coprire la bia- « simevole compiacenza del Governo nel secondare i detrat- « tori del Fanti, piuttosto che dare equo compenso a questo « dell'immeritato oltraggio arrecatogli ».

N. 3.

Pregiatissimo Generale,

Una assai forte indisposizione mi tiene da alcuni giorni obbligato a letto, ma spero di presto liberarmene, e cosí venire io stesso a ringraziarla della bontà che Ella ha avuto con tanto interesse a mio riguardo, particolarmente nelle ultime circostanze.

Stia bene e mi creda

suo dev.mo
M. Fanti.

Torino, 28 ottobre 1849.
Piazza Vittorio Emanuele, N.° I, 3° piano.

X.

Lettera del generale Alessandro La Marmora al generale Manfredo Fanti.

Genova, 6 ottobre 1846.

Si sono accumulate tante calunnie e tante esagerazioni sulla Divisione Lombarda, e necessariamente sopra di Lei, che non mi fa meraviglia che Ella sia stata sottoposta ad un giudizio; ma anziché dolermene io vi ravviso invece il solo mezzo di far risaltare la sua innocenza e pulire la di Lei riputazione da quel poco di dubbio che la calunnia potesse lasciarvi sopra.

Il mio primo pensiero era stato di domandare io stesso di essere suo difensore, ma poscia io riflettei che meglio io poteva giovarle come testimonio, stante che per sei mesi di seguito ho avuto seco lei relazioni continue per servizio.

Come Capo di Stato Maggiore dell'esercito posso deporre come Ella siasi indefessamente interessato a ricostituire la Divisione Lombarda, cadente da ogni lato.

— Dichiarare che Ella non ebbe verun ordine, altro che la comunicazione di quello di attaccare Pavia, nel giorno 21, dato precedentemente a Ramorino. — Provare come ricevendo Ella l'ordine suddettto, nel prendere il comando della Divisione Lombarda, non poteva piú operare in senso del medesimo, sapendo che già tutta l'armata austriaca era sulla sinistra del Po, né tampoco, con i suoi soli 6000 Lombardi, non ancora agguerriti, attaccare i 60 000 Austriaci avanzati da Pavia, mentre altri erano passati superiormente; consimili operazioni, le piú difficili in guerra, non si tentano che a forze uguali, se si vuole evitare di essere rigettati. — E in fine che la piú ragionevole via che Ella potesse scegliere, sapendo d'aitronde che Casale era minacciata, era quella da Lei scelta, ossia di piegare verso Alessandria per avvicinarsi al grosso dell'esercito, e all'occorrenza difendere quella piazza.

Posso ancora attestare che Ella siasi impegnato perché la sua Divisione non si recasse a prender partito per Genova insorta, chiedendo anzi per impedir ciò di poter condurre detta Divisione in Toscana al servizio di quel Governo. — E finalmente, nella mia qualità di Generale Comandante la Divisione di Genova, posso attestare come Ella sia riescito a mantenere l'ordine e la disciplina nella sua Divisione, mentre questa stavasi sciogliendo nella Riviera di Levante.

Mi chieda dunque tutte queste dichiarazioni e quanti altri atti testimoniali Le possano occorrere, e mi troverà sempre pronto a far risaltare la verità, ossia la di Lei innocenza.

Alessandro La Marmora.

XI.

Lettere del generale Alessandro La Marmora al fratello Alfonso.

Alexandrie, ce 20 octobre (1849).

Cher frère,

Tout le monde me dit qu'il est très probable que les débats dureront deux jours. Il n'y a encore aucun membre arrivé ni le Président Collegno. C'est lundi que l'on commencera et tout fait croire qu'on ne finira que mardi ..... mais il peut se faire que mes dépositions ne soient plus nécessaires mardi, alors je partirai lundi même.

On a fait tout plein de bêtises dans ce procès ..... on vit que Sanfront insinue beaucoup de choses en sa faveur ..... Fanti voulait fuire les Autrichiens et lui seul voulait se battre. Il raconte de reconnaissances ..... d'avoir fait rebrousser chemin à des colonnes Autrichiennes ..... d'avoir voulu à tout compte repasser le Po ..... Mais tout celà il ne l'a racconté qu'après sa désobéissance à Fanti ..... lorsque Ramorino lui a écrit de passer sur la rive droite, ... il a bien obéi lui qui était en face des Autrichiens et qu'il disait ne devoir pas faire partie des Lombards. Il a demandé d'être jugé avec Fanti et à présent il crie contre cette mesure. C'est une inconvenance de les mettre en présence pour des accuses différentes.

Fanti parait tranquille. Les juges sont bons; j'espère qu'il en sortira intact .....

ALEXANDRE.

Genova, 25 octobre 1849.

Cher frère,

..... Tu verras à Turin Fanti; il m'écrit que St. Front a aussi été absous; c'est une grande injustice

(on devait le condamner au moins à un an de forteresse). Le général....[1] et Chrzanoswki ont déclaré qu'ils ne connaissaient pas d'ordre qui mit St. Front aux ordres de Fanti. D'abord pourquoi est-il allé à S. Nazzaro d'abord et ensuite à Casteggio lorsque Ramorino l'a rappelé? Moi j'ai *déniché* l'autre jour à Alexandrie à la Division, l'ordre signé par moi Chef d'Etat major,[2] qui prescrivait au Commandant la Division d'Alexandrie *qu'aussitôt que les Chevaux-légers Lombards seraient arrivés, de les diriger immédiatement par San Nazzaro aux ordres du Commandant de la Division Lombarde de laquelle ils doivent faire partie.* On ne voulait pas le trouver d'abord, ensuite on a du m'en donner une copie que je n'ai pas montrée pour ne pas agraver la position de St. Front. Mais le président Collegno et l'auditeur devaient faire celà. Je sais positivement que St. Front a reçu l'ordre et au lieu de partir est resté 2 jours à Alexandrie, et qu'il est arrivé pour celà très tard à San Nazzaro, où Gianotti l'atten-

---

[1] Cognome indecifrabile.

[2] L'ordine è di questo tenore:

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA

—

Quartier generale principale
N. 4705

Alessandria, 18 marzo 1849.

Prego la S. V. Ill.ma non si tosto che saranno giunti in questa città i Cavalleggieri Lombardi di avere la compiacenza di dirigerli tostamente per Valenza a Sannazzaro alli ordini della 5ª Divisione.

Il Maggior Generale Capo di Stato Maggiore Generale
ALESSANDRO LA MARMORA.

Al Comandante
a Divisione Militare di
Alessandria.

dait, et que là il n'a pas voulu poursuivre sa route (tandis qu'on se battait à la Cava). Il s'est puis vanté avoir contenu les Autrichiens et mille autres bravades. Tous les officiers des chevaux-légers disent qu'il n'a fait qu'une reconnaissance de 2 milles sans trouver les moindres Autrichiens. Le lendemain il s'est esquivé à temps et est venu rejoindre sa Division d'après une lettre de Ramorino qui lui disait de revenir par *Vigevano* voulant dire par *Voghera.* (Un enfant comprend celà, mais lui en a fait grand cas..... *di partire da San Nazzaro tostamente per recarsi subito a Casteggio per Voghera*). Losque Fanti l'a envoyé en reconnaissance à San Nazzaro il n'a pas passé le Po et est resté sur la rive droite; et il a obéi encore à Fanti jusqu'à Voghera. Ensuite il a commis devant tout le monde un acte d'insubordination des plus insolents. Sa grande marote était de ne vouloir dépendre de personne.

Losqu'une fois il a vu qu'il était compromis par sa désobéissance il a exalté tout le monde contre Fanti à commencer par l'intendant de Voghera, en disant que Fanti était un peureux, qu'il voulait fuir les Autrichiens tandis que lui saurait bien les attaques. Il est pourtant resté trois ou quatre jours à Casatisma faisant réparer les barques..... mais ne passant jamais.

Enfin dans ce procès l'Auditeur a interrogé tous ceux qui étaient à charge de Fanti et personne à charge de St. Front; les officiers supérieurs des Chevaux-légers, par exemple.

Adieu, donne-moi des nouvelles,

ALEXANDRE.

XII.

Stato di servizio di Manfredo Fanti dal 1825 al 1859.[1]

Fanti nobile cavaliere Manfredo, figlio del fu Antonio e della fu Sillea Ferrari, nato il 23 febbraio 1806 in Carpi, provincia di Modena.[2]

Vedovo con prole.[3]

Laureato in matematica dalla R. Università di Modena il 3 settembre 1830.

Naturalizzato suddito sardo per R. Decreto delli 26 febbraio 1850.

Senatore del Regno per R. Decreto 29 febbraio 1860.

Servizi e promozioni.

Al servizio Estense.

Cadetto nel R. Corpo dei Pionieri, 1 novembre 1825.

Cessò da Cadetto avendo terminato il corso degli studi, 30 settembre 1830.[4]

---

[1] R. Archivio di Stato in Torino. Ministero della Guerra. Matricola degli Ufficiali generali — 1856 —; p. 87.

[2] Per testimonianza del Muratori e del Tiraboschi, la famiglia Fanti ha comune l'origine co' Pico duchi della Mirandola e co' Pio principi di Carpi. Ne fu stipite un Manfredi, vissuto al tempo della Contessa Matilde, rinomato guerriero, che ebbe in feudo il castello di Limiti nel Carpigiano.

[3] Sposò il 3 settembre del 1842 Carlotta Tio, di agiata famiglia di Valenza, che morì di ventisette anni il 17 settembre 1850, lasciandogli due figli: Camillo e Antonio.

[4] Tra la Scuola de' Pionieri di Modena, fondata da Napoleone, che il duca Francesco IV non osò distruggere, e la Scuola Politecnica di Parigi vi era lo scambio delle risoluzioni de' problemi di matematica proposti a' propri

Al servizio del Governo insurrezionale di Modena.

Luogotenente nel Genio e destinato a prestare servizio nel 1° reggimento di linea, 15 febbraio 1831.

Emigrò in Francia ove venne aggregato al Corpo del Genio Francese in Lyon alle nuove opere che hanno costituito una Piazza forte di quella città, aprile 1831.[1]

Al servizio della Regina di Spagna.

Tenente nel 5° Battaglione Franco di Catalogna, 5 decembre 1835.

Tale nei Cacciatori d'Oporto, 1° maggio 1836.

Capitano in detti, 6 luglio 1838.

Maggiore in detti, 19 agosto 1838.

Tenente colonnello in detti.

---

allievi. Nello sciogliere i più difficili il Fanti si segnalò in modo da attirare l'attenzione dell'astronomo Arago, che poi, conosciutolo di persona a Parigi, con vivezza d'affetto si fece protettore del giovane esule.

[1] Fuggì sopra un trabaccolo mercantile, che tra stenti, rischi e pericoli, da Ancona lo trasportò a Marsiglia. Internato a Macon co' suoi compagni di sventura, per qualche mese visse col sussidio giornaliero che dava ad essi la Francia; ma sapendogli amaro mangiare un pane non guadagnato e riceverlo dalle mani di Luigi Filippo, per mezzo appunto dell'Arago, potè essere addetto come uffiziale del genio a' lavori che si stavano allora facendo per fortificare Lione. Vi attese per tre anni, e il generale Fleury, che ne aveva la direzione, ebbe a dichiarare che « si disimpegnò egregiamente « in ogni ramo di servizio che gli venne affidato, e mostrò « costantemente zelo, intelligenza e istruzione, mantenendo « sempre la migliore condotta ».

Sottotenente nel 6° Leggiero dell'armata nazionale, 12 settembre 1839.[1]

Tenente in detto, per merito di guerra, 29 ottobre 1839.

Capitano in detto, per merito di guerra, 20 maggio 1840.

Secondo Comandante in detto, 12 novembre 1841.

Tale nel Corpo dello Stato maggiore generale, 11 maggio 1843.

Primo Comandante di cavalleria nell'armata, 11 settembre 1843.

Tenente colonnello di cavalleria nell'armata, 6 marzo 1844.

Primo Comandante nel Corpo di Stato maggiore generale, 26 aprile 1846.

Colonnello di cavalleria nell'armata, per merito di guerra, 23 ottobre 1847.

E continuò il servizio sino al 10 luglio 1848.

Al servizio del Governo Provvisorio di Lombardia:

Maggior generale nella 2ª brigata di fanteria, 10 luglio 1848.[2]

---

[1] Nella battaglia di Sierra de las Useras il Fanti si segnalò in modo, che l'Aspiroz, suo generale, propose al Governo di passarlo nelle file dell'esercito nazionale; favore segnalatissimo, che si pagava, peraltro, assai caro, bisognando rinunziare al grado conseguito ne' corpi franchi e riprendere la carriera nelle truppe regolari come sottotenente.

[2] Il 28 di luglio il Governo Provvisorio nominò un Comitato di pubblica difesa, composto del general Fanti, del dott. Pietro Maestri e dell'avv. Francesco Restelli. Nell'agosto del '48 venne in luce un opuscolo di 60 pagine, senza note tipografiche, intitolato: *Gli ultimi tristissimi fatti di Mi-*

Al servizio Sardo:

Maggior generale comandante la 1ª brigata Lombarda, 28 novembre 1848.[1]

Tale. Membro del Congresso consultivo permanente della guerra, continuando nel suddetto comando, 6 gennaio 1849.

Tale. Incaricato del comando della 5ª Divisione Lombarda, 20 marzo 1849.

Tale. In aspettativa, per scioglimento di Corpo, cessando dalla carica di membro del Congresso consultivo permanente della guerra, 3 agosto 1849.

Grado di Maggior generale ed anzianità di Colonnello dal 23 ottobre 1847, a mente del R. Decreto del 1 marzo 1851.

---

lano narrati dal Comitato di pubblica difesa. È sottoscritto dal Maestri e dal Restelli e ha in fine questa nota: « Il generale Fanti, per gli attuali eventi separato da' suoi colleghi, non conoscendo questa pubblicazione, non può divi« derne la responsabilità ».

[1] Il generale Sobrero, presidente della Commissione militare straordinaria delle truppe lombarde, dava questo giudizio del Fanti in un suo rapporto riservato del 28 settembre '48: « Era il generale Fanti nel 1848 colonnello capo di « stato maggiore presso il Capitano Generale a Madrid. Fu « nominato verso la metà di luglio generale di brigata e verso « gli ultimi di luglio presidente del Consiglio di difesa *[a « Milano]*. Si mostrò attivo ed intelligente e si conciliò la « stima universale, per quanto ci risulta. Di carattere dolce « e conciliante, rispettoso ed esigente, conosce bene il ser« vizio e le regole di buona amministrazione. Vuolsi che il « suo carattere più che i suoi servizi effettivi l'abbiano por« tato al posto che occupava a Madrid, e non sarebbe im« possibile, essendo egli di ben fresca età rispetto al suo « grado. Si crede però, checchenesia, in caso di comandare « a dovere una brigata ». Cfr. Mario degli Alberti, *Generali di ventura;* nella *Rivista d'Italia,* ann. XI [1908], fasc. 11, p. 865.

Fissatagli l'anzianità di Maggior generale nella R. Armata a far tempo dalli 10 maggio 1849, per Dispaccio Ministeriale n. 3865, Divisione personale, 22 luglio 1853.

Maggior generale in servizio effettivo e destinato al comando della 2ª Brigata provvisoria del corpo d'armata di spedizione in Oriente, 22 marzo 1855.

Tale, comandante la Brigata Aosta, 26 maggio 1856.

Tale, comandante provvisorio delle truppe d'ogni arma stanziate nelle Provincie di Novi, Tortona, Voghera e Bobbio, per R. Determinazione 28 gennaio 1859.

Luogotenente generale, continuando nel suddetto comando, per R. Decreto 12 marzo 1859.

Tale, comandante le 2ª Divisione dell'armata, per R. Decreto 22 aprile 1859.

Tale, dispensato dal servizio per dimissione volontaria, con R. Decreto 1 settembre 1859.[1]

CAMPAGNE, FERITE, AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI:

Ha fatto la Campagna dell'anno 1831 contro gli Austriaci nella Romagna, facendo parte delle truppe comandate dal luogotenente generale Carlo Zucchi; si trovò al combattimento di Rimini, avvenuto il 25 marzo del detto anno; e ripiegando in seguito ad Ancona fu compreso nella capitolazione avvenuta in quella Piazza.[2]

---

[1] Rinunziò, d'accordo col Governo Sardo, per pigliare il comando dell'esercito dell'Italia centrale. Il conte di Cavour, tornando al potere [23 gennaio 1860], lo volle al suo fianco come ministro della guerra; e con una di quelle audacie di cui era tanto fecondo il suo genio, volle che nel tempo stesso conservasse il comando dell'esercito della lega; a giudizio di Alfonso La Marmora, organizzato dal Fanti «con tanto senno e bravura».

[2] Il Fanti, nel '31, partecipò alla congiura di Ciro Menotti e al suo fianco sfidò il cannone di Francesco IV la

Ha fatto le Campagne degli anni 1835, 36, 37, 38, 39, 40, 43 e 44 in Spagna.

Decorato della croce dell'Ordine militare di San Ferdinando di Spagna li 25 luglio 1837 per la battaglia di Chiva.

Decorato della croce speciale di Chiva lì 15 luglio 1837 per lo stesso motivo.

Decorato una seconda volta della croce dell'Ordine di San Ferdinando di Spagna per l'assedio di Morella nel 1838.

Decorato della croce di commendatore dell'Ordine d'Isabella la Cattolica per la sollevazione di Madrid nel maggio 1848.

Ha fatto la Campagna di guerra dell'anno 1848 per l'indipendenza d'Italia.

---

notte del 3 febbraio. Fatto prigioniero, riebbe la libertà dopo la fuga del Duca, che poi in contumacia lo condannò alla forca. In Francia si ascrisse alla *Giovine Italia;* il solo modo allora di servire utilmente la patria. Avrebbe col Mazzini partecipato alla spedizione di Savoia, per quanto la giudicasse arrischiata, se ragioni estranee alla sua volontà non glielo impedivano. Da Valenza, l'8 febbraio del '38, insieme con Enrico Cialdini e con Nicola Arduino, suoi compagni d'armi e di fede, scriveva a Nicola Fabrizi a Corfù: « Conta su di noi, e su de' pochi amici nostri nel « giorno di agire: palesa a chi credi opportuno o necessa- « rio le nostre intenzioni, e la confidenza che meritano, se « non pel loro valore, per la lealtà loro almeno. Perchè mai « non siamo noi possenti di ricchezze e d'aderenze! Vani de- « sideri! A noi non concesse il destino di offrire che la no- « stra mano... ma questa mano non trema ed alcuni anni « di guerra l'ammaestrarono a ferire! » Il 12 aprile del '41 il Mazzini scriveva al Fanti: « Mi ricordate? Vi siete serbato « quale v'ho conosciuto? Credete che quando s'è giurato « una volta di consacrare *ora e sempre* pensiero ed opere al « paese nativo, sotto una certa bandiera, duri l'obbligo fino al- « l'ultimo giorno della vita? Credete nella necessità di un'asso-

Ha fatto quella del 1849 contro gli Austriaci.

Ha fatto parte del Corpo di spedizione in Oriente ed imbarcatosi il 3 maggio 1855.

Decorato della croce di cavaliere dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, per R. Magistral decreto delli 26 luglio 1855.

Decorato della croce di commendatore dell'Ordine della Legion d'Onore, per decreto di S. M. l' Imperatore dei Francesi in data del 5 giugno 1856.

Decorato della croce d'uffiziale dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, per R. Magistral decreto delli 12 giugno 1856.

Decorato della croce di commendatore di 2ª classe dell'Ordine Militare di Savoja, per R. Magistral decreto delli 12 giugno 1856.

« ciazione per vivificare il concetto? Credete nella necessità « dell' unità d'associazione per preparare l'unità della patria? « Se si, sappiate che la *Giovine Italia* ha ripreso vita e atti- « vità di tutti i suoi membri, che sente necessità di riordi- « nare gli elementi che sono nella Spagna, e che fida per « questo anche in voi ». Il Fanti gli rispondeva il 13 di luglio: « Non solo mi ricordo di quanto mi dite nella caris- « sima vostra del 12 aprile, consegnatami da Galassi, ma « saprete di più che in mezzo dei pericoli e delle fatiche « della guerra, nè io, nè quanti italiani *nostri* stanno in « questo paese, hanno cessato di far voti pel trionfo, e dare « coll'esempio del loro valore appoggio morale e una dire- « zione alla parte esecutiva dei principii vostri. Nicola [Fa- « brizi] che vi ama e vi stima quanto noi tutti, e che, come « noi, riconosce in voi solo la concezione, l'alma di quel corpo « del quale cerchiamo d'inrobustire le braccia e prepararle « alla azione, vi avrà francamente esposto i nostri lavori e « le noste speranze, sempre appoggiate e derivanti dalla base « che voi avete piantato. Noi vi siamo amici come uomini e « inseparabili come italiani, e in ogni parte e in ogni tempo « ci troverete fedeli ai nostri giuramenti. Non posso conce- « pire come voi abbiate dubitato di noi, quando ci dovete

Rientrato dal Corpo di spedizione in Oriente e giunto nello Stato il 5 maggio 1856.

Ricevette la Medaglia Inglese di Crimea il 15 giugno 1856.

Decorato della croce di commendatore dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, per Decreto delli 27 settembre 1857.

« conoscere per uomini che disprezzano egualmente i pericoli, come abboriscono la defezione. Quando arrivi il momento di presentarci alla lotta, non solo ci troverete fedeli al vostro fianco, ma ci vedrete degni della bandiera che avrete spiegato; i vostri principii troveranno in noi dei generosi difensori, e degli uomini che con la esperienza acquistata e con la forza che danno all'anima le fatiche e lo studio, serviranno d'esempio, d'energia e di costanza, sì nella prospera, come nell'avversa fortuna ». Cfr. Giuseppe Mazzini, *Epistolario inedito*, 1836-1864. *Lettere a Nicola Fabrizi, Francesco Crispi, Rosalino Pilo, Agostino Bertani ed altri. Commento e note di* T. Palamenghi-Crispi, Milano, fratelli Treves, editori, 1911, pp. 8-11.

Venne il '48 e il Fanti si separò dal Mazzini; convinto che soltanto dal Piemonte e da' suoi Re l'Italia poteva sperare e conseguire la propria salvezza; come infatti la conseguì.

INDICI

257-

INDICE DEI NOMI DELLE PERSONE

Accame Nicolò, 5.
Angelini, capitano, 221.
Araldi Antonio, maggiore, 55.
Arduini Matteo, chirurgo, 120, 121.
Arduino Nicola, colonnello, 8, 9, 16, 22, 23, 24, 33, 66, 82, 90, 99, 100, 122, 129, 132, 133, 134, 136, 137, 154, 155, 156, 157, 171, 194, 251.
Arago, astronomo francese, 247.
Arrivabene conte Carlo, tenente, 149, 152, 154.
Aspiroz, generale spagnuolo, 248.
Avezzana Giuseppe, generale, 6, 47, 56, 166, 228, 231, 232.
Bagolino Cesare, maggiore, 16, 194.
Barbieri Giuseppe, capitano, 171.
Baroni, capitano, 148.
Barguani conte Gaetano, incaricato della Rep ubblica Romana, 101, 129 132, 138, 156, 157.
Bassi, comandante del vapore toscano il *Giglio,* 75.
Basso Carlo Alberto, luogotenente de' carabinieri, 102.
Bava Eusebio, generale, 235, 236.
Beaufort Virginio, capitano, 33, 200.
Bellani, capitano, 221.
Bellezza Gioacchino, capitano, 46, 51, 83.
Belli Salvatore, luogotenente, 34.
Belvedere. — *Vedi* Cordero di Belvedere.
Benvenuti, tenente, 222.
Berchet Ambrogio, capo di stato maggiore della Divisione Lombarda, 60. 64, 74, 126, 154, 184, 199, 204, 225-230, 237, 240, 246.
Beretta Luigi, colonnello, 16, 22, 23, 194.
Bes Michele, generale, 165.
Biffoli Betto, 149, 150.
Bixio Nino, 108.
Bolero, 59.
Bonelli Cesare, capitano, 17, 188-190, 194.
Bonfanti Cesare, tenente, 220, 222.
Borra Giovamba ttista, maggiore 17, 171, 194.

Borzino Aureliano, 231.
Borso de' Carminati Gaetano, generale, 34.
Boyl di Putifigari marchese Pietro Gaetano, generale, 237.
Boyl, capitano, 102.
Briggia Francesco, sottotenente, 22.
Brignole Giuseppe, sindaco di Borzonasco, 144, 145.
Bussetti di Bersano cav. Boniforte, maggior generale, 237, 238.
Cadolini Giovanni, ingegnere, 46.
Cambray Digny conte Luigi Guglielmo, ricordato, 76.
Camerana Carlo, maggiore, 16, 23, 194.
Camolli, tenente, 222.
Campana Francesco, capitano, 11.
Canevari, commissario di guerra, 38.
Carbonazzi, ingegnere, 49.
Carandini marchese Federico, ricordato, 35, 89, 111, 239, 240.
Carissimi, sergente, 154.
Carenzi Emilio, capitano, 94, 182.
Carlo Alberto, re di Sardegna, 21.
Carpani, tenente, 222.
Casella, capitano, 221, 222.
Cavalleri Andrea, capitano, 33.
Cavour conte Camillo, 97, 250.
Celesia Emanuele, 230-234.
Chiala Luigi, ricordato, 21.
Chiodo barone Agostino, luogotenente generale, 35, 201, 235.
Chrzanowski Alberto, generale maggiore, 19, 54, 122, 164, 165, 166, 191, 192, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204-212, 235, 244.
Cialdini Enrico, generale, 238, 251.
Ciceri, tenente, 222.
Ciulli, maggiore, 221.
Codazza G., 46.
Collegno. — *Vedi* Provana di Collegno.
Coppola, pittore, 119.
Cordero di Belvedere cav. Giorgio, colonnello, 13, 27, 199, 207, 208, 213-218.
Correnti Cesare, 47, 48, 49, 50, 51.
Culoz, generale austriaco, 198.
Cuttica, tenente, 222.
Dabormida Giuseppe, generale, 209.
Dandolo Emilio, 31, 35, 39, 43, 58, 59, 75, 94, 95.
D'Apice Domenico, generale, 78, 79.
D'Azeglio Massimo, 59, 60, 69, 77, 91, 170.
Dazzo Pietro, maggiore, 16, 33, 171, 194.
De Ferrari, questore di Genova, 125, 126.
Degenfeld, generale austriaco, 198.
Della Rocca. — *Vedi* Morozzo della Rocca.
Della Torre dott. Nicolò, sindaco di Chiavari, 3, 4, 119.
Del Medico Staffetti conte Andrea, delegato governativo di Massa, 6, 79.

Di Sonnaz. — *Vedi* Gerbaix di Sonnaz.
Donesana Antonio, capitano, 33.
Dosio Lorenzo, colonnello, 16, 194.
Durando Giacomo, generale, 238.
—— Giovanni, generale, 199, 207.
Fabrizi Nicola, 251, 252.
Fabbrici (o Fabrizi) Giuseppe, maggiore, 16, 171, 194.
Fanti Manfredo, generale, 8, 9, 13, 16, 18, 19, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 39, 40, 41, 42, 44, 46, 49, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 61, 62, 63, 64, 65, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 77, 78, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87 88, 89, 90, 92, 94, 95, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 114, 124, 126, 139, 142, 143, 144, 154, 159, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 171, 172, 175, 175-183, 186, 190, 191, 192, 194, 198-212, 214-218, 227, 228, 229, 230, 232, 234-242, 243-245, 246-253.
Fleury, generale francese, 247.
Fantoli Pietro, sacerdote, 110.
Francesco V, duca di Modena, 9, 11.
Francesconi Daniele, tenente colonnello, 31, 136, 137, 154.
Frigerio, tenente, 222.
Garibaldi Giuseppe, 97.
Genova di Pettinengo Ignazio, colonnello, 27, 30, 41, 83, 124, 163.
Gerbaix di Sonnaz conte Ettore, comandante la cittadella di Alessandria, 26, 27, 28, 31, 47, 200, 201, 202, 203, 204, 207, 208, 209, 210, 217, 235.
—— Maurizio, maggiore, 102.
Gibellini, tenente, 222.
Gianello Agostino, 224.
Gianotti conte Marcello, generale, 16, 22, 23, 26, 28, 31, 37, 38, 42, 43, 47, 82, 190, 194. 206, 218, 219, 226, 284.
Gioberti Vincenzo, 76, 107.
Gliamas Raffaello, maggiore, 16, 33, 154, 171, 194, 219.
Grassi, tenente, 222.
Grilli, luogotenente, 34.
Grotto Francesco, maggiore, 17, 194.
Guerrazzi Francesco Domenico, 75, 79.
Guerrini Domenico, ricordato, 19, 43, 219.
Guerzoni Giuseppe, ricordato, 108.
Guyet Pietro, maggiore, 17, 194.
Kollovrath, generale austriaco, 77.
La Cecilia Giovanni, 5, 6, 7, 8, 9.
La Marmora Alberto, generale, 69.
—— Alessandro, maggior generale, 20, 23, 34, 36, 37, 60, 69, 70, 71, 73, 89, 105, 106, 114, 121, 129, 131, 138, 139, 146, 154-159, 171, 172, 223, 234-245.
—— Alfonso, regio commissario straordinario per la città di Genova, 4, 9, 15-19, 26, 29, 31, 33, 56, 57, 60, 69, 70, 73, 76, 80, 81, 84, 86, 88, 103, 105, 106, 108, 109, 125, 127, 128, 130, 135, 160, 162,163, 167, 168, 169, 182, 199, 201, 202, 208, 216, 217, 223, 233, 243, 244, 245.

—— Carlo Emanuele, generale, 69.
Lazzotti Ottavio, avvocato, 4.
Lechi Luigi, 170.
—— Teodoro, generale, 170.
Lemmi, romano, 147.
L'Evêque, comandante la fregata francese *Le Magellan*, 93, 95, 98, 100, 101, 103, 106, 128, 129, 132, 133, 134, 137, 138, 141, 147, 148, 149, 151, 152, 153, 155, 156, 181.
Liechtenstein, generale austriaco, 198.
Leopoldo II, granduca di Toscana, 76, 77, 79.
Lodolo Pietro, intendente di Bobbio, 20, 24, 26, 48, 143, 161.
Lovera de Maria Federico, comandante de' Carabinieri Reali, 102.
Luvini G., 127.
Maestri Pietro, 95, 248, 249.
Maffei di Boglio conte Carlo Giuseppe, tenente generale, 139, 140, 160, 175
Magenta avv. Pio, intendente della Spezia, 96, 97, 131, 137, 139, 148, 155, 156, 157, 160, 161.
Mainoni Massimiliano, capitano, 154.
Malaspina marchese Vittorio, sindaco di Godiasco, 38, 39.
Manara Luciano, 17, 23, 28, 29, 30, 31, 32, 36, 40, 41, 49, 66, 73, 74, 90, 94, 95, 121, 125, 136, 155, 158, 194, 218, 219, 233.
Manfredi, feudatario di Limite, stipite della famiglia Fanti, 246.
Manganaro Giorgio, governatore di Livorno, 75.
Marezzani, conte, 215.
Mariani, tenente d'artiglieria, 218, 219.
Mazzini Giuseppe, 250, 251, 252.
Marchiò, maggiore, 77, 78, 79.
Marrocchetti Pietro, capitano, 33.
Matteo Giuseppe, bersagliere, 93.
Merello Giovanni, sindaco di Portofino, 224.
Merini Carlo, tenente, 222.
Mongiardini Agostino, 4.
Monti Cesare, tenente, 154.
Morchio Davide, 4, 47.
Morozzo della Rocca generale Enrico, ministro della guerra, 32, 34, 35, 36, 39, 41, 42, 46, 48, 51, 53, 55, 57, 58, 64, 72, 80, 81, 84, 86, 87, 89, 107, 110, 111, 114, 121, 124, 126, 128, 130, 135, 139, 141, 142, 159, 160, 161, 168, 169, 210, 211, 235.
Negri di Saint Front conte Alessandro, colonnello de' cavalleggieri lombardi, 17, 35, 36, 111, 164, 165, 166, 167, 194, 202, 203, 209, 220, 221, 222, 225-230, 235, 236, 243, 244, 245.
Oldofredi T., 46.
Orselli, maggiore, 78, 79.
Ortola Nicolosa, moglie del colonnello Arduino, 9.
Osio Luigi, maggiore, 16, 33, 171, 194.
Oudinot Nicola Carlo Vittorio, duca di Reggio, generale, 106, 136, 137, 169.

Palamenghi Crispi T., ricordato, 253.
Parenti Roberto, vice console di Sardegna a Livorno, 104.
Pasotti Francesco, tenente colonnello, 17, 64, 156, 194.
Pavesi, medico militare, 222.
Pellegrini Didaco, avvocato, 4, 84.
Pes di Villamarina marchese Salvatore, ministro di Sardegna a Firenze, 141.
Pettinengo. — *Vedi* Genova di Pettinengo.
Petitti di Roreto conte Agostino, maggiore, 27.
Piazza Pietro, maggiore, 16, 46, 194.
Pinelli avv. Pier Dionigi, ministro dell'interno, 1, 3, 56, 73, 76, 103, 107, 109, 125, 160, 161, 167, 168, 169, 235, 236.
Plezza avv. Giacomo, senatore, 15.
Polli Carlo Maria, maggiore, 46.
Provana di Collegno Giacinto, generale, 240, 243.
Radetzky, 10, 12, 94, 113, 146, 150, 198.
Raimondi, capitano, 222.
Rambosio Bartolommeo, colonnello, 16, 22, 194.
Ramorino Girolamo, generale, 8, 16, 21, 25, 33, 140, 165, 177, 179, 180, 183, 184, 186, 187, 188, 190, 205, 206, 213, 214, 226, 236, 237, 242, 243, 245.
Restelli Francesco, avvocato, 248, 249.
Reta Costantino, deputato, 47, 56, 166, 230, 231.
Reus, generale austriaco, 198.
Rezasco Giulio, 145-150.
Romeo, 49.
Rossetti Carlo, capitano, 17, 194.
Rusca, capitano, 222.
Sacchi, dottore, 222.
Sanfront. — *Vedi* Negri di Saint Front.
Sani Francesco, intendente di Chiavari, 1, 3, 60, 119, 120.
Santi, ingegnere, 167.
Sarti E., ingegnere, 46.
Sartorio, commissario di guerra, 64, 65, 157.
Sedaboni Nicola, maggiore, 171.
Secondi, medico militare, 189.
Sobrero Carlo, luogotenente generale, 249.
Spagnolini Cesare, console sardo a Livorno, 104, 105, 127, 141.
Spini Vincenzo, maggiore, 23, 28, 29, 30, 31, 32, 35, 40, 41, 75.
Strina, sottotenente, 38.
Taddei, sottotenente, 22.
Tellarini, tenente, 222.
Thanuberg, colonnello, 16, 23, 64, 86, 180, 186, 194.
Thappaz, capitano, 17, 194.
Tibaldi Gaetano, maggiore, 16, 33, 171, 194.
Tio Carlotta, moglie di Manfredo Fanti, 110, 111, 246.
Trotti, maggiore, 221, 222.
Valenti, marchese, 167.

Vannucci Atto, ricordato, 60.
Venini Giuseppe, maggiore, 17, 194.
Virgilio Iacopo, ricordato, 97.
Vittorio Emannele II, re di Sardegna, 89.
Zaffanelli, medico militare, 221.
Zanardi-Landi conte Francesco, capitano de' carabinieri, 117.
Zoppegni Michele, maggiore, 16, 171, 194.
Zucchi Carlo, generale, 250.

263 -

INDICE

Alla memoria del generale Alessandro La Marmora . Pag. IV
Capitolo I. . . . . » 1
» II. . . . . » 9
» III. . . . . » 44
» IV. . . . . » 53
» V. . . . . » 58
» VI. . . . . » 69
» VII. . . . . » 81
» VIII. . . . . » 87

Documenti:
1. — Rapporto del conte Francesco Zanardi-Landi, capitano dei Carabinieri Reali a Chiavari, al Ministro dell'interno . . » 117
2. — Lettera confidenziale del generale Alessandro La Marmora al generale Enrico Morozzo Della Rocca, ministro della guerra. » 121
3. — Il Ministro della guerra ordina al colonnello Pettinengo di sciogliere il corpo dell'artiglieria Lombarda . . . . . » 124
4. — Il Ministro della guerra al generale Fanti, a Chiavari . » 124
5. — Il Questore di Genova al Ministro dell'interno, a Torino. » 125
6. — Il generale Fanti al Ministro della guerra, a Torino . » 126
7. — Il Console sardo in Livorno al generale Alfonso La Marmora, a Genova . . . . . » 127
8. — Il Ministro della guerra al R. Commissario straordinario, a Genova . . . . . » 128
9. — Il Comandante della Luogotenenza de' Carabinieri Reali della Spezia al Comandante de' Carabinieri Reali, a Torino. » 128
10. — Il colonnello Arduino, comandante della seconda brigata della Divisione Lombarda, al generale Alessandro La Marmora, a Genova . . . . . » 129
11. — Il Ministro della guerra al R. Commissario straordinario, a Genova . . . . . » 130
12. — L'avv. Pio Magenta, intendente della Provincia di Levante, al generale Alessandro La Marmora, a Genova . . . » 131

13. — Il R. Commissario straordinario per la città di Genova al Ministro della guerra. . . . . Pag. 135
14. — Il generale Fanti al Ministro della guerra. . . . . » 139
15. — Il Console generale del Re di Sardegna in Toscana al Ministro della guerra . . . . . » 141
16. — Il generale Fanti al Ministro della guerra. . . . . » 142
17. — La Divisione Lombarda e la Repubblica Francese, narrazione di Giulio Rezasco . . . . . » 145
18. — Protesta della Divisione Lombarda . . . . . » 150
19. — Cartello di sfida degli uffiziali lombardi agli uffiziali della fregata francese *Le Magellan* . . . . . » 153
20. — Relazione del generale Alessandro La Marmora al R. Commissario straordinario in Genova sulla corsa fatta alla Spezia per impedire definitivamente l'imbarco dei Lombardi . . » 154
21. — Il generale Fanti al Ministro della guerra. . . . . » 159
22. — Il Ministro della guerra al Ministro dell'interno . . » 160
23. — Il Ministro della guerra al generale Fanti, a Chiavari . » 161
24. — Lettera del colonnello Alessandro Negri di Saint Front alla Direzione del giornale *Il Risorgimento* . . . . . » 164
25. — Lettera confidenziale del Ministro dell'interno, Pier Dionigi Pinelli, al generale Alfonso La Marmora . . . . » 167
26. — Il R. Commissario straordinario per la città di Genova al Ministro della guerra. . . . . » 168
27. — Il Ministro della guerra al R. Commissario straordinario per la città di Genova . . . . . » 169
28. — Lettera di Teodoro e Luigi Lechi al marchese Massimo D'Azeglio . . . . . » 170
29. — Lettera confidenziale del generale Manfredo Fanti al generale Alessandro La Marmora . . . . . » 171

APPENDICI:

I. — Relazione del maggior generale Manfredo Fanti al generale d'armata conte Carlo Giuseppe Maffei di Boglio sugli avvenimenti occorsi alla 5ª Divisione (Lombarda) dal giorno 16 marzo all'ultimo aprile. . . . . » 175

Allegato A. Lettera del generale Ramorino al generale Fanti. » 183
Allegato B. Relazione delle operazioni della Divisione Lombarda dal giorno 19 al 21 marzo, del colonnello capo dello stato maggiore della Divisione. Ambrogio Berchet . . » 184
Allegato C. Rapporto di Cesare Bonelli, capitano della prima batteria dell'Artiglieria Lombarda . . . . . » 188
Allegato D. Lettera del generale Ramorino al generale Fanti. » 190
Allegato E. Lettera del Generale Maggiore dell'esercito al generale Fanti . . . . . » 191
Allegato F. Lettera del generale Fanti al Generale Maggiore dell'esercito . . . . . » 191

Allegato G. Situazione e posizione della 5ª Divisione alli 15 marzo 1849 . . . . . Pag. 194
Allegato H. Situazione numerica della forza presente della 5ª Divisione all'epoca del 22 aprile 1849 in Chiavari e dintorni. . . . . » 196

II. — Tre rapporti del generale Manfredo Fanti al Generale Maggiore dell'esercito . . . . . » 198
III. — Carteggio tra la Divisione Lombarda e la Brigata d'Avanguardia . . . . . » 213
IV. — Rapporto del maggior generale Marcello Gianotti al Comandante la Divisione Lombarda . . . . . » 218
V. — Lettera degli uffiziali del reggimento de' Cavalleggieri Lombardi al colonnello Negri di Saint Front. . . . » 220
VI. — I Battaglioni Lombardi in Liguria . . . . . » 222
VII. — Risposta di Ambrogio Berchet, capo dello stato maggiore della Divisione Lombarda. al colonnello Negri di Saint Front . . . . . » 225
VIII. — Gl'insorti di Genova e la Divisione Lombarda . . » 230
IX. — Lettere del generale Manfredo Fanti, prigioniero nella cittadella di Alessandria, al generale Alessandro La Marmora. » 234
X. — Lettera del generale Alessandro La Marmora al generale Manfredo Fanti . . . . . » 241
XI. — Lettere del generale Alessandro La Marmora al fratello Alfonso . . . . . » 243
XII. — Stato di servizio di Manfredo Fanti dal 1825 al 1859 . » 246
Indice de' nomi delle persone. . . . . » 261

267

Author

Title Biblioteca storica del risorgimento italiano. Ser. 6, No. 1

HI.C
B582

DATE.

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY

Do not
remove
the card
from this
Pocket.

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File."
Made by LIBRARY BUREAU